


Francesco Maria
(Ciacchi)
(di Firenze.)


31264

MEMORIE
DEGLI
SCRITTORI E LETTERATI PARMIGIANI

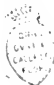
RACCOLTE

DAL PADRE IRENEO AFFO'
MINOR OSSERVANTE
BIBLIOTECARIO DI S. A. R.
PROFESS. ONOR. DI STORIA NELLA R. UNIVERSITA'
E SOCIO DELLA R. ACCAD. DELLE BELLE ARTI
IN PARMA.

TOMO PRIMO.



PARMA
DALLA STAMPERIA REALE
M. DCC. LXXXIX.





A SUA ALTEZZA REALE

D. FERDINANDO

DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA

DUCA

DI PARMA, PIACENZA, GUASTALLA

EC. EC. EC.

IRENEO AFFO'

Animato dal vostro Regio favore, torno, Altezza Reale, a dar saggio degl'intrapresi studj circa le patrie Antichità. Un nobile

*ardire meditar già m'ha fatto tre Opere differenti, che scorrer debbano con fine diverso la traccia delle Parmensi vicende. Avrà l'una per oggetto le Civili, l'altra le Ecclesiastiche, e la terza le Letterarie. Comincio dall'esporre quest'ultima, sì perchè fu la prima, ond'ebbi allettamento alla difficile impresa, come ancora per trarre a nuova vita un Popolo di Letterati, che le grazie ben dovute rendendo a Vostr'*Altezza Reale *per tanti mezzi ai Nipoti loro apprestati di avvantaggiar nelle Scienze, esaltino pur anche la Clemenza e Liberalità meco usata, da cui soltanto dipende ch'io abbia potuto alla fama lor provvedere, traendone dal seno dell'obblío gl'illustri nomi, e le azioni virtuose. Al Reale Vostro Genio Parma non dovrà sol-*

tanto l'odierna gloria sua letteraria, se, mercè vostra, ritorna in possession dell'antica: e siccome dall'una e dall'altra stimolo fia per trarne chi nascerà dopo noi, così potranno veracemente i meditati Annali di questa Città render noto, aver essa pel suo Regnante Sovrano *ricuperato l'antico lustro, stabilito il presente, assicurato il futuro.*



A CHI LEGGE.

Chi si accinge a tesser catalogo degli Scrittori di qualche Ordine, o di qualche Città sembra obbligarsi unicamente a trattar di coloro, i quali composero, e pubblicarono Libri di qualunque materia, senza aver riguardo, che molti Autori di Libri, anche voluminosi, furono di gran lunga inferiori a un buon numero di uomini dottissimi, che nulla scrissero, ma assai più di quelli meriterebber di vivere nella memoria de' posteri. Lungi da noi questa ingiusta parzialità. Le nostre *Memorie* avranno per oggetto gli *Scrittori* non solo, ma eziandío que' *Letterati Parmigiani*, che o per soverchia modestia nulla composero, o le cui Opere furono trascurate, e consunte. Nella gran penuria di notizie in cui siamo, ci contenterem tuttavolta spesso spesso di poco. Basterà aver tratto dalla dimenticanza, in cui giaceva, il nome di qualche Soggetto ai suoi tempi onorato, stimato, chiamato a leggere nelle più dotte Università, ed a cariche innalzato, solite conferirsi a chi soltanto accoppia a sè stesso letterario valore. Doveva forse il nostro silenzio congiurare col tempo edace a cancellar i miseri avanzi dell'altrui fama condannati già tra la polve, donde gli abbiamo riscossi, ad essere pascolo delle tignuole? No certamente. Uomo non v'ha sì mediocre nella Repubblica Letteraria, il qual non senta desío di vivere oltre la tomba, e non adoperi tutti i mezzi che può, affin di conseguire questa sognata lusinga di terrena immortalità. Sen-

tirono anche gli antichi nostri sì calda brama; e dove mancarono de' mezzi ad assicurarne l'effetto, è pio uffizio di umanità il loro appresiarli. A questo fine è rivolta la presente Opera, la quale se riuscirà imperfetta e manchevole, dovrà incolparsene non la buona volontà nostra, ma o la negligenza de' maggiori, o l'indolenza di chi avendo forse tra le domestiche carte qualche interessante Memoria, non si è curato di farcene parte. Non abbiamo perdonato a diligenza in ricercare gli Archivj di questa Città: con proprio incomodo si è intrapreso qualche viaggio per visitar Biblioteche, esaminar codici, scoprir documenti; ci siamo renduti importuni agli Eruditi migliori d'Italia, che, favorendo largamente l'impresa nostra, hanno aggiunto caldissime esortazioni onde vederla condotta a fine: e giacchè la mercè loro l'Opera nostra ha ricevuto notabilissimo aumento, non lascieremo di ricordare a luogo a luogo gl'illustri Nomi di chi ci ha con tanta liberalità favorito. Nostro impegno è pur anche d'illustrar varj punti, che generalmente riguardino la Storia Letteraria Parmense: quindi è, che ai Volumi, ne' quali cronologicamente dividerannosi le nostre *Memorie*, faremo precedere alcuni *Discorsi* forse di non ingrata erudizione. Le vicende delle nostre Scuole, gli stimoli, che i Parmigiani ricevettero dal Petrarca loro Arcidiacono a coltivare le buone lettere, le nostre origini Tipografiche, le Accademie, e qualche altro piacevole argomento si tratterà a misura delle deboli forze nostre. Intanto nell'esporre questo primo Volume preghiamo chiunque avesse particolari notizie a somministrarcele, che nel farne buon uso non mancherassi per noi di quelle grate dimostrazioni, le quali più converranno alla beneficenza di chi ci avrà favorito.

DISCORSO PRELIMINARE

INTORNO

L'ANTICHITA', PROGRESSI, VICENDE,

E RISTABILIMENTO

DELLE

SCUOLE DI PARMA.

DISCORSO PRELIMINARE

Seguendo l'esempio di Scrittori chiarissimi, che la più amena parte della Storia, risguardante le azioni, gli studj, e gli scritti degli Uomini letterati, hanno in questo secolo ampiamente illustrato, anch'io mi accingo a rintracciar le Memorie di que' Soggetti, che la Città di Parma sino a' nostri giorni produsse, e nudrì, ad accrescimento delle Scienze, e a gloria sempre maggiore della Nazione Italiana. Su questo spinoso campo veggio segnati pochissimi, ed anche incerti passi da chi mancò di coraggio, e di lena per tutto scorrerlo; onde a me farà d'uopo usar di mani e di petto per aprirmi la via, e sarò costretto a superar quegl'intoppi, che l'altrui timidezza, e l'indolenza lasciò per ogni lato moltiplicare. Pure, animato dal genio, sollecitato dai voti di questi amabilissimi Cittadini, pieni di una certa opinione, ch'io possa recar qualche luce alle patrie cose, e rinvigorito dal favor di un Sovrano, che le fatiche mie degna di qualche compatimento, alla difficile impresa discenderò senza tema. Prima però di far novero degl'illustri Uomini segnalatisi di secolo in secolo in varie Facoltà, e vendicarli dalle onte degli anni, pregio fia dell'opera l'antichità, e lo stato delle Scuole Parmensi andar investigando, acciò posta in suo lume que-

sta parte delle pubbliche cure, meglio su le vicende della nostra Letteratura possa chi leggerà giudicare.

Alquante Iscrizioni, spezialmente poetiche, de' primi secoli [1], ne' quali fu Parma soggetta alla Re-

(1) Una, che leggesi pur anche nella Chiesa di San Moderanno, fatta a nome di un Cajo Cassio Luciliano ad una Bambina, si trova riferita da Ciriaco d'Ancona ne' nuovi frammenti de' suoi *Comentarj*, stampati poi in Pesaro nel 1763; dal Manuzio *Orth.* p. 481; dall'Angeli *Ist. di Parma* l. VIII; e da altri. Ma non sarà discaro vederla qui nella sua originale ortografia:

D M
XANTHIPPES . SIVEIAIÆ
C. CASSIVS . LVCILIANVS
ALVMNAE DVLCISSME

SEV · MORTIS · MISERET · SEV · TĒ · VĪTAĒ · PERLIGE
NOMEN · XANTHIPPE · IAIA · EAĒDEM · LVDICRO
QVOT · EXSPRIMENS · DOLŌRE · FVGIT · AIIMA · CORPORE
HIC · CONQVIESCIT · CV̄NIS · TERRAE · MOLLIBVS
QVAM · TRINO · ANNŌRVM · FĪLO · PROTERENIA
NOVEM · POST · MÉNSVM · FATA · CŌNFICIVNT · MALO
LVES · IGNITA · TORRET · VLTRA · QVINQVE · DIĒS
VENVSTA · AMOENA · INTER · MORBVM · GARRVLA
QVAMSIQVA · PIETAS · INSITASIT · COELESTIBVS
VÍVENTI · INGENIO · SŌLI · ET · LVCI · REDDITE
ALTŌRIS · MEMOREM · QVEM · PARENTES · DIXERANT
CVM · PRIMVM · NATVST LVCILIANVM
CASSIVM

pubblica, indi all'Impero di Roma, fanno conoscere l'esistenza di Uomini ornati di Lettere, e conseguentemente potrebbesi argomentare, che taluno di questi prendesse carico di ammaestrare la gioventù mal esperta. Potè fra questi aver luogo quel Tito Salustio Feriale, che fu maestro al suo figliuolo Tito Salustio Crescente, siccome il tenor di una lapide conservatoci dall'Angeli ci fa sapere (1). Ma lumi sono questi soverchio languidi, e smorti, che nulla travveder lasciano di quanto a noi premerebbe di scorgere. Supposto che Scuole qui fossero, quali uomini grandi, cui accennar ne sia lecito, ne usciron mai? Non Cassio, che studiò in Roma; non Cornelio Nipote, indarno da penne forestiere per lusingarne attribuitoci (2); non Macrobio, che di buon grado cediamo a chi possa pretenderlo più di noi; concios-

---

Altra più lunga in versi elegiaci, ma per la maggior parte rasa, posta da Atilia Onesime ad Atilia Severilla sua figliuola, sta tra i marmi radunati nella Reale Accademia delle Belle Arti.

(1) Eccola qual si legge fra le Iscrizioni dall'Angeli riferite nel libro VIII della *Storia di Parma*:

D· M·

T·SALVSTII · FAERIALIS · QVEI · VIXIT
ANNOS · L · DIES · XXI
CESTRONIA · PROTIS· CONIV
GI · CARISSIMO · ET · T· SALVSTI
VS · CRESCENS · MAGISTRO · ET · PA
RENTI

(2) Veggasi quanto diciamo nell'Articolo di *Cassio Parmense*.

siachè, se in Parma giacque sepolto un Macrobio, come vecchie testimonianze assicurano, o non fu nostro, o certamente non fu l'autore de' *Saturnali* (1). Mostrisi pur anche al dì d'oggi un poetico epitaffio, creduto dal nostro intelligentissimo Tommaso Ravasino appartenere ai tempi di Arcadio, e di Onorio (2), che

(1) Macrobio, autore de' *Saturnali*, e del libro *In Somnium Scipionis*, apertamente manifesta di essere nato sotto di un cielo, dov'era ignoto il linguaggio latino: *Nisi sicubi nos sub alio ortos caelo latinae linguae vena non adjuvet* (Saturn. lib. I, cap I); e poco dopo: *Aequi bonique consulant si in nostro sermone Romani oris elegantia desideretur*. Argomentasi quindi, ch'ei non fu nativo d'Italia, e neppur di Parma, dove stabilito era già da gran tempo il Popolo Romano, e si parlava il latino linguaggio. Ma perchè in Parma fu già un sasso sepolcrale, che di un Macrobio facea menzione, credettero alcuni esser ivi accennato lo Scrittore delle mentovate Opere. Gabrio Zamorei, contemporaneo, ed amico del Petrarca, cominciò il suo Trattato *De Virtutibus, et earum oppositis* (la cui notizia deggio al dottissimo, e cortesissimo Signor Abate Giacopo Morelli, Custode della Veneta Biblioteca di San Marco) con tali parole: *Etiam atque etiam mecum tacitus ipse considerans* ec., *ut Macrobius in libro* De Somno Scipionis, *qui noster concivis fuit, cujus mausoleum ego multoties vidi in Civitate Parmae*. La perduta Iscrizione è forse quella: *Macrobius sibi, et Theodosiae Conjugi optimae V. F.*, che il Muratori inserì malamente nell'altro epitaffio in versi, che recheremo fra poco. Dove la ricavass'egli, s'ignora. Comunque sia, le parole del Zamorei ci assicurano della esistenza del sepolcro di un Macrobio, il quale però fu tutt'altri dallo Scrittore: onde contro l'opinione di pochi facili a persuadersela, disse il nostro Francesco Mario Grapaldo nel suo libro *De partibus Aedium*, impresso la prima volta nel 1494: *Macrobium nostratem esse a paucis est acceptum*. Si lusingarono di poter sostenere la falsa opinione il Biondo, e Leandro Alberti nelle loro note *Descrizioni dell'Italia*, Niccolò Burci nella *Bononia illustrata*, Donato Veronese, Domenico Ansovino da Tolentino, il Padre Innocenzio Baldi nelle loro *Orazioni*, che si citeranno altrove, e l'Angeli nella *Storia*, e il Pico nell'*Appendice*: ma è cosa ben diversa l'asserire dal provare.

(2) Il Ravasino in un suo volume di Lettere latine inedite, e di altre cose, posseduto dal Signor Marchese Troilo Venturi, chiaro ornamento di questa Città, trattando del seguente epitaffio, che incastrato mirasi nella facciata del nostro Duomo, lo riferisce ai tempi de' due predetti Imperadori:

non per questo rimarrà chiaro lo stato dell'antica Parmense Letteratura. Se ne sopravanzavano di que' giorni alcune memorie, vennero poi non molto appresso i Barbari del Settentrione a cancellarle, e il furor Gotico, e il duro Longobardico genio, unicamente sitibondo d'oro e di sangue, tutte ne atterrò le vestigia per farne base all'idolo della esecrabile ignoranza.

Il celebre Carlo Magno scese a liberar la misera Italia da tanto avvilimento, e rallegraronsi alquanto gli oppressi Studj, quando lo videro in Parma pender dal labbro del dotto Alcuino, e innamorarsi del suo sapere, ed invitarlo in Francia, perchè gli fosse maestro [1]. Troppo nondimeno rimaneva che operare.

D. M.

ILLE EGO QVI VARIOS CVRSVS VARIVMQVE LABOREM
SVSTINVI VT IVSTAS CONCILIARET OPES
TRANSMISI MORIENS RERVM QVAECVMQVE PARAVI
HAEC TAMEN AD MANES PERTINET VNA DOMVS
ET IVXTA CONIVX MERITOS TESTATVR HONORES
AETERNVM RETINENS CONSOCIATA THORVM
NOS AETATE PARES DVLCIS DVM VITA MANERET
VNVS AMOR IVNXIT NVNC PREMIT VNA QVIES
DISCITE QVI LEGITIS FACTIS EXTENDERE FAMAM
VT PROBAT HIC TITVLVS NON PROBAT ESSE BONOS.

A questo marmo il Muratori fa precedere le parole *Macrobius* ec. (*Thesaur. Inscript.* pag. MCCCLXX, n. 12). Ma oltre che tali parole non vi sono, osserva egregiamente il ch. Tiraboschi nulla trovarsi nell'epitaffio applicabile al letterato Macrobio (*Storia della Letter. Ital.* tomo IX, pag. 90)

(1) L'anonimo Scrittore della *Vita di Alcuino* presso il Mabillon (*Acta Sanctor. Ord. S. Ben.* sec. IV, parte I, pag. 113), dice di lui: *Jussus igitur ab Eanbaldo Archiepiscopo* (di Yorck) *successore Elcberti, ut sibi Pallium im-*

onde richiamati i popoli all'antica soavità di costume, far loro conoscere la necessità delle Scienze. La contratta rusticità non ebbe a svanire che a poco a poco; e intanto, a misura che ingentilivano gli uomini, cura fu de' Regnanti l'aprire Scuole fra noi, ed invitare a quelle i giovani d'indole egregia, perchè se ne formassero soggetti utili alla Società, alla Patria, al Trono. Lotario I Imperadore diede ai Monarchi l'utile esempio di fondar in Lombardía varie Università; ed una avendone istituito in Cremona, ordinò l'anno ottocento cinquantacinque, che i Parmigiani, Piacentini, Reggiani, e Modenesi a quella per imparar si recassero [1]. E' credibile, che da quel punto ergessero quivi il capo le Lettere: ma quanto languidamente! Io son d'avviso, che il Vescovo Guibodo, entrato poco appresso al governo di questa Chiesa, com'era doviziosissimo, liberale, magnanimo, e grandemente zelante lo splendor del suo Clero per essolui arricchito, così ottenuto da Carlomanno anche il dominio della Città, non trascurasse di aprir-

petraret ab Apostolico, venit Romam. Cumque reverteretur, accepto Pallio, habuit Regem Carolum Parma Civitate obvium, quem magnis Rex alloquens suasionibus, et precibus postulavit, ut ad se post expletionem missatici in Franciam reverteretur. Tal incontro di Alcuino, e di Carlo Magno in Parma suole ascriversi all'anno 780, o forse meglio al susseguente, nella cui Primavera Carlo Magno si trasferì a Roma.

(1) Leggiamo comandato da Lotario I nelle sue Leggi (*Rer. Ital. Script.* tomo I, parte II, pag. 153): *In Cremona discant de Regia, de Placentia, de Parma, de Mutina.* Fu dunque vana lusinga quella di Angelo Mario Edoari da-Erba (*Comp. ms. delle Storie Parm.*), che immaginossi dato a Parma il Privilegio delle Scuole da Carlo Magno; e non doveva il Bolsi far plauso a sì destituta opinione.

vi Scuole a comune benefizio. Tra i suoi successori molto lodasi Uberto Arcicancelliere di Ottone I, e Sigifredo II, che circa il novecento ottantatre fondò pe' Cassinesi il Monistero di San Gioanni Vangelista, acciò que' Religiosi, che la pietà, e lo studio delle sacre lettere coltivavano, qui ne introducessero il gusto. Qualche Letterato Ecclesiastico certamente qui visse allora; e dobbiamo ad alcuno di essi gli Atti del Martire San Donnino, pubblicati poi dal Mombrizio, che noi leggiamo in un *Passionario* dopo il Martirologio di Adone, aumentato alquanto ad uso della nostra Chiesa, il quale si riconosce trascritto oltre la metà dell'undecimo secolo. Dopo tali epoche non tardiamo a veder nel Capitolo nostro instituita la dignità di Maestro delle Scuole, sostenuta in seguito da chiari Soggetti, cura de' quali era il presedere al Ginnasio, dove i Chierici spezialmente venivano ammaestrati [1]: parendoci di più di po-

(1) Le pergamene dell'Archivio Capitolare, delle quali avrò in seguito a giovarmi, ci somministrano assai nomi de' Maestri delle Scuole. Ecco quelli de' più antichi, cogli anni, sotto i quali accennati si trovano correndo i secoli XI, e XII:

1005 Sigifredo Prete.
1032 Omodio Prete.
1085 Ingone Accolito.
1105 Rotichildo.
1145 Benedetto.
1163 Giberto Parmense.
1193 Maestro Tiberio.
1199 Baldo.

Il Gonzalez (nel capitolo *Quia nonnulli*, §. *De Magistris*, tom. ult., fol. 131) dice, che il Maestro delle Scuole è il Primicerio, e Cancelliere della Università. Nelle Costituzioni del Capitolo di Parma fatte dal Vescovo Bernardo da Carpi Frate Minore, che si conservano mss., al cap. XVIII si dice, che il Primicerio era già il Maestro delle Scuole: e che perciò ei porta in mano la verga di argento.

ter affermare, che nella Canonica, dove collegialmente i nostri Capitolari vivevano, accettati venissero, come si fa di presente ne' Seminarj, i fanciulli di ottima indole, per farli dotti, e abilitarli alla carriera ecclesiastica [1].

Un soave entusiasmo frattanto mosse la Città tutta a favorire le Scienze, le quali nell'undecimo secolo salir qui si videro a tutta quell'altezza, di cui erano allora capaci. Non più alla sola Gramatica si tenne aperto il Licéo, ma a tutte le Arti liberali dato ricovero, Cattedre s'innalzarono, da cui le Facoltà più utili, e dilettevoli venissero insegnate. Tra i molti Scolari, che Parma in quel tempo accolse, glorierassi maisempre di aver abbracciato il giovane San Pier Damiani, che verso il 1023, giusta il Bolsi [2], o intorno al 1028, come piace al Muratori [3], vantasi di aver tra noi dato opera ai liberali Studj [4]. Spiegate avea già qui la Filosofia le sue

---

(1) Nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo di Parma (sec. XII, n. CXLIV) abbiamo una pergamena dell'anno 1178, per cui Gerardo di Benedetto, e Candela sua moglie, dedicatisi Conversi alla Chiesa Cattedrale, *miserunt Marsiliolum filium praedicti Gerardi in manibus Canonicorum praenominatae Ecclesiae Sanctae Mariae, qui ibi praesentes aderant, inter Deum, et eorum animam, set non per Conversum, et ipsi eum receperunt ad bonum, et honorem ei faciendum, sicut fuerit honor, et bonum suae personae, et si ad studium litterarum se adhaeserit, debent de eorum possessione, scilicet Gerardi, et Uxoris transacto tempore XIII annorum si ad Scholas causa legere adierit in omni anno habere pro stipendio III libr. Imperial. per X annos.*

(2) *Annot. in Jurisc. et Jud. Parm. Ord.* pag. 7.

(3) *Antichità Ital.* dissert. XLIV, tomo III, pag. 16.

(4) *Quum apud Parmense Oppidum degerem, ibique Liberalibus Artium stu-*

bandiere, e sin la difficile Astronomía godea di risorgervi non senza lusso, giacchè un Chierico per nome Ugo, di cui quel gran Santo fa ricordanza, erasi fabbricato un astrolabio di puro argento (1). Qui certamente credo io fiorito quel valoroso Ivone, lodato come suo Precettore dal Santo medesimo (2), il quale dallo studio della Gramatica fatto in Faenza, passato a quello delle Arti liberali in Parma, è ben verisimile non altri aver egli inteso di celebrare fuorchè colui, che a più alta meta di saper lo condusse. E' certo per gli antichi Scrittori il rapido passaggio di San Pier Damiani dallo stato di Scolaro a quello di Maestro in eloquenza (3); e v'ha chi crede Parma fortunata a tal segno di averlo udito dalle sue Cattedre insegnar la Rettorica (4). Sarebbero nondimeno desiderabili prove atte a confermarci in così vantaggiosa lusinga.

La gran desolazione, in cui Parma fu posta da Corrado I, quando, per onte a' servidori suoi dai Cittadini recate, la diede in preda alle fiamme l'an-

---

diis insudarem, dum in ipso adolescentiae flore, et nova pubertas induceret faciem, et aestus libidinis accenderet carnem. Così di sè parla il Santo (Opusc. XLII, cap. VII), ricordando il medesimo nell'Opuscolo XXXVI, cap. XIV

(1) Di Ugo si parlerà a suo luogo.

(2) Lib. VI, ep. XVII

(3) S. Jo: Lauden. *Vita S. Petri Dam.* cap. I. *Acta Sanctor. Febr.* tomo III, pag. 416, et Fortunius *Vita ejusd.*

(4) *Finito ch'ebbe San Pier Damiani il corso de' studj, principiò a leggere pubblicamente Rettorica nella medesima Città di Parma* Così leggo in una Vita del Santo stampata in Venezia nel 1729 presso Antonio Bortoli, cap. III, pag. 21. Ma non si reca veruna prova dell'asserzione.

no 1027 ebbe ad essere molestissima agli Studj. Ma l'amore, che alla dottrina portava il suo Cancelliere, e nostro Vescovo Ugo, detto nel suo sepolcrale elogio un Tullio in eloquenza, e un Manlio per ingegno, potè ben presto spegnerne i danni; talchè di questi tempi qualche Scrittore di prosa, e qualche altro di versi ebbe a fiorire non del tutto inelegante. Testimonio ne porga la Vita di San Gioanni primo Abate del nostro Monistero de' Cassinesi, scritta ne' giorni del mentovato Vescovo Ugo; come pur qualche saggio di Poesía in certi Epitaffi a diversi nostri Vescovi, scritti in un altro Codice del tempo stesso, il quale contiene la collezione de' Canoni fatta da Burcardo Vescovo di Vormazia [1]. Troviam parimenti certe singolari sottoscrizioni ad alcune carte, le quali ci persuadono aver il Vescovo Ugo, e un Accolito chiamato Oddone amato in questo secolo la Poesía [2]. Confessiamo la debolezza di somiglianti saggi; tuttavía sono qualche cosa per que' tempi oscurissimi; e poche Città si troveranno di miglior letteraria merce contemporaneamente avvantaggiate.

---

(1) Riserbiamo tali Epitaffi alle *Memorie de' Vescovi di Parma*.

(2) Una pergamena del 1032 nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo (sec. xI, n. xxx) sottoscritta si vede dal Vescovo Ugo in tal modo: *Ego Ugo Dei gratia Parmensis Episcopus. Res sit ut haec firma feci praesentia signa*. Forse dovrebbesi leggere *Res stet ut haec firme* ec.. Altra del 1085 (sec. xI, n. LxxxI) ha la seguente: *Quod probat hic Ordo confirmat Acolitus Oddo*. Questo sottoscriversi in metro palesa il genio di Poesía.

Lo scisma, onde non molto appresso la Chiesa nostra dalla Romana staccata rimase, benchè ogni buon ordine sconvolgesse, lasciò nondimeno in fiore le Scuole Parmensi, mantenutesi, anzi aumentatesi in credito per la potenza di due Antipapi, tanto legati a questa patria, quanto essere lo potevano Cadolo suo Vescovo, e Giberto suo nobilissimo cittadino. Allora infatti le gramaticali scienze, col qual nome indicar solevasi ogni sorta di amena letteratura, fra noi risorsero alla maggiore sublimità, ed entrato pur anche il susseguente secolo, con esse gloriosamente insegnavansi tutte le Arti liberali, solite ridursi a sette, cioè a Gramatica, Rettorica, Dialettica, Aritmetica, Musica, Geometría, ed Astronomía; di che amplissima fede lasciò a noi Donizone:

Chrysopolis dudum Graecorum dicitur usu,
Aurea sub lingua sonat haec Urbs esse latina,
Scilicet urbs Parma, quae Grammatica manet alta,
Artes ac septem gloriose sunt ibi lectae [1].

In tale stato, a parer mio, eran pur anche verso la fine del secolo XIII, allorchè certe Leggi vennero dal Pubblico ingiunte ai Maestri dell'Arte Gramaticale, e ai loro Repetitori, perpetuate in una compilazione di Statuti anteriore di poco all'anno 1300, che nell'Archivio secreto dell'Illustrissima Comunità si conserva, dove fra le altre cose si ordinò

(1) Donizo in *Vita Com. Mathild.* lib. I, cap. I.

l'incominciamento annuo delle Scuole alla Ottava di San Michele, e il loro termine a San Pietro; aggiugnendosi, che *quilibet Doctor Artis Grammaticae teneatur legere Scholaribus Summam Cremonensem*. Non ho mancato d'investigar che libro fosse questo, e chi autore dir se ne possa; ma poichè l'Arisi nulla ne seppe, quando attribuir non si debba tal *Somma di gramaticali Precetti* ad un Gherardo da Cremona, Gramatico vissuto nel 1168 (1), io non saprei da chi mai altro ripeterla.

Delle più sublimi Scienze punto non apparisce che da principio Scuole qui fossero, aperte almeno per pubblica Autorità. Ma poichè la dotta Bologna all'entrar del secolo XII volle dal celebre Irnerio sentir esposti gli arcani della Giurisprudenza, e favorite venner cotanto da Federigo I Imperadore le Romane Leggi, sembra che i Parmigiani molto approfittassero di simili occasioni, e che avidamente corressero ad istruirsene. Certa cosa è, che intorno al 1160 le vecchie pergamene ci mostrano in Parma varj Soggetti qualificati del titolo di Giudici, tra i quali un Guido, un Alessandro, un Vetulo, un Ugo, un Bernardo da Covriago. Altri ce ne manifestano appellati Causidici, come un Maladdobato, un Alessandro, un Guazzo; e sotto il 1196 ci danno contezza di un Gherardo da San Vitale, di un Maccagnano, e

(1) Sarti *De cl. Archigymn. Bonon. Prof.* vol. I, par. I, pag. 511.

di un Guido, Avvocati de' Consoli di Parma [1]. Fra Salimbene di Adamo, nato l'anno 1221, facendo memoria dell'avola sua materna dice, che fu sorella di Aicardo di Ugone di Aimerico, *qui fuerunt in Parma Judices, homines divites, et potentes;* e commemorando la famiglia de' Marsigli, ond'era uscita Ghisla moglie di Guido suo maggior fratello, soggiunge, che i Marsigli *fuerunt antiquitus nobiles homines, et potentes in Civitate Parmensi, quorum maximam multitudinem vidi, et induebantur scarlaticis indumentis, aliqui eorum, maxime Judices* [2]. Assai Giudici dunque, o vogliam dire Legali, veduti avea Parma tra il 1160 e il 1200; nè ci parerebbe inverisimil cosa, che ridotta allora per la pace di Costanza ad uno stato di pienissima libertà, qualche Cattedra di Legge volesse aggiugnere alle Scuole già mentovate delle Arti liberali.

E in vero, scendendo all'anno 1214, trovo, che Uberto Bobio, di cui a suo luogo si parlerà, non solo Giudice, ma espressamente Dottor di Leggi si nominava: *Dominus Ubertus de Bobio Doctor Legum* [3]; titolo, che a que' tempi non davasi se non se ai Professori, o Lettori delle Facoltà legali, come ottimamente osservar fece il ch. Padre Abate Fattorini nella *Prefazione* all'Opera del Padre Abate Sarti [4]. E

(1) Tali pergamene originali le ho in buon numero vedute nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo della Cattedrale.

(2) *Chronicon ms.*

(3) Archivio citato sec. XIII, n. DLXXII.

(4) Luogo cit. Prefaz. pag. 16.

che ciò fosse, possiamo ben comprovarlo con una carta di querimonia fatta in certa Lite da Ugo Proposto del nostro Capitolo in Modena l'anno 1198, perchè nominandovisi Pillio, e Guido da Pavía, i quali furono indubitatamente pubblici Professori (1), anch' essi riportarono il titolo di Dottore, come si rileva dall'atto, che fu conchiuso *in praesentia, et testimonio Domini Pillii Doctoris Legum, Domini Guidonis de Papia Doctoris Legum* (2). Pertanto molto probabile, e quasi certo mi sembra, che Uberto nel detto anno moderasse in patria la Cattedra Legale, e che per la sua dottrina, e quella di altri suoi coetanei e successori venisse poi lo Studio di Parma sì frequentato da gioventù forestiera, che il Pubblico a meglio allettarla degna cosa credesse il farsele di privilegj cortese, come eseguì per una Ordinazione dell'anno 1226, inserita in altra collezion di Statuti più antica della citata poc'anzi, in un gran Codice membranaceo del secreto Archivio della Comunità essa pur conservata, di cui tal è il tenore:

De Scholaribus, et eorum Bonis manutenendis, et recuperandis.

Capit. „ Quod Potestas teneatur Scholares, qui „ morantur in Civitate Parmae, eos, et eorum bona

(1) Tiraboschi *Disc. prelimin. alla Bibliot. Moden.*

(2) Archivio Capitolare sec. xII, n. cccxxI.

„ bona fide manutenere, et rationem eis facere, et „ eorum res recuperare, si fuerint ablatae in Episcopatu Parmae. Et hoc Capitulum fuit factum in „ M. CC. XXVI „.

Nè prove mancano ulteriori a confermare già stabilite in quel secolo le nostre Scuole Legali; conciossiachè dal contemporaneo Fra Salimbene apprendiamo come il mentovato Uberto Bobio anche in età più avanzata, e forse verso il 1240, tornò ad insegnarvi, tra i suoi discepoli annoverando Simone di Briè, che fu poi Papa Martino IV, il quale di ciò ricordevole amò sempre, e distinse questa Città: *Parmenses* (sono parole del Cronista all'anno 1282) *diligebantur a Papa Martino Quarto, qui aliquando in Parma Leges audierat a Domino Uberto de Bobio*. Ei c'istruisce di più essere state pochi anni dopo quivi insegnate le Leggi Canoniche da Gioanni di Donna Rifiuta, Arciprete della Cattedrale, di cui fu discepolo Obizzo Sanvitale, creato poi nostro Vescovo, ed Arcivescovo di Ravenna [1]. Vi espose ancora probabilmente i Decreti Gherardo Bottoni, che n'era Dottore; e tale fu nominato in un Istrumento dell' anno 1278 [2]. E finalmente il medesimo Fra Salim-

(1) Se ne addurrà la prova nel suo Articolo.

(2) In un Registro membranaceo di Rogiti spettante all'Archivio Capitolare trovasi un Istrumento del giorno 2 Decembre 1278, *Actum Parmae praesentibus Domino Magistro Gerardo de Botono Doctori Decretorum de Vic. S. Nicolai* ec.. Fu nipote del celebre Bernardo Bottoni.

bene, sotto il 1284, narrando un'ambascieria mandata dai Parmigiani ai Modenesi, ci fa sapere, che gli Inviati furono il Capitan del Popolo, *et Dominus Aegidius de Milleducibus, qui est Dominus Legum, et alii plures;* con che c'insegna essere stato allora Egidio de' Milleduci Professore di Giurisprudenza, giacchè *Domini Legum* solevano in que' tempi appellarsi coloro, che le insegnavano [1]. Oltre tutto questo vedremo a suo luogo starsene in Parma Ugolino Fontana l'anno 1288 col titolo di Professore di Leggi. Tanto è poi vera la esistenza delle Cattedre Legali fra di noi, che verso la fin di quel secolo svegliatosi desiderio in alcuni Gramatici, e Leggisti abitatori del Territorio di aprire Scuola nelle Terre, e Villaggi, ed avendo incominciato a così fare, si concitaron lo sdegno de' Professori della Città, e ne sostennero gagliarda opposizione. Sottentrata però a sedar quel litigio la pubblica Autorità, bramosa di veder moltiplicati i mezzi, onde sbandire l'ignoranza dai Popoli, ebbesi promulgata una Legge inserita in quella compilazion di Statuti, ordinata poco prima del 1300, per cui venne a chiunque lasciata facoltà d'insegnare nelle Terre del Contado le Arti liberali, e di espor-

(1) *Doctores Legum in sua quique schola dominatum quemdam exercere coeperunt, et jus dixere auditoribus suis cum in civilibus, tum in criminalibus causis. Ex eo tempore non jam Doctores tantum, sed* Domini Legum *dici amarunt.* Sarti luogo cit. tomo I, parte I, pag. 10. Dal nostro Salimbene vien detto *Dominus Legum* anche Martino da Fano.

re le Leggi, i Decreti, e le Decretali, pene minacciandosi a que' Dottori, o Laici, o Chierici che si fossero, i quali osato avessero d'impedirlo. Non sia discaro ch'io porti qui detto Statuto, giacchè fra gli stampati non si ritrova.

Capit. „ Quod in aliqua facultate septem Liberalium Artium, aut Legum, aut Decretorum, vel Decretalium, in qua legere, vel studere, vel docere voluerint in Territorio, vel Burgis prohiberi non possint studere, legere, vel docere illos, qui illum audire voluerint, nec illis, qui illum audire voluerint possit prohiberi eum audire aliqua occasione. „ Et quicumque contra hoc Capitulum fecerit, vel „ fieri fecerit, puniatur per Potestatem in xxv Libr. „ Parmen. pro quolibet, aut qualibet vice. Et si per „ aliquam personam Ecclesiasticam fieret aliqua prohibitio contra formam hujus Statuti, Doctores illius Facultatis, qui sunt de jurisdictione Communis, in qua facultate aliquis fuerit prohibitus ab „ aliquo Clerico, vel Laico, intelligant illam prohibitionem fecisse, et fieri fecisse, et singuli illorum „ Doctorum illius facultatis condempnentur in xxv „ Libr. Parmen. per Potestatem, nulla defensione, „ vel exceptione audita „.

Provato che per tutto il secolo xiiI non mancò a Parma l'ornamento delle Scuole d'ambo i Diritti, rimane ad investigare se fin d'allora i nostri Giudici fossero adunati a Collegio, e se questo debbasi

riputare più antico di quel che siasi fin al presente creduto. Io tengo per ferma sicuramente l'antichità del nostro Collegio de' Giudici, e direi quasi che dal tempo, onde s'incominciò a dettar quivi Giurisprudenza esso rimanesse fondato; perchè se fra di loro legarono antichissime Società con certe determinate leggi perfin le Arti e i Mestieri, quanto non era più conveniente, che si adunassero a formar un Corpo coloro, alla cura de' quali appartener doveva il zelare la conservazione della Giustizia? Reggio ebbe Scuole di Leggi al tempo che avevale anche Parma [1], e si gloriava sin dal 1255 di aver un Collegio di Giudici tanto possente, che non piacendogli il governo del Podestà Giberto da Gente, e del suo Vicario Guido degli Angeli, ambidue Parmigiani, esso li depose, e scacciò, come narra Fra Salimbene: *Fuerunt expulsi de regimine Civitatis Regii per Collegium Judicum*. E perchè dunque non lo doveva avere anche Parma? La sempre deplorabile negligenza de' nostri maggiori ne lasciò perdere le memorie; nulladi-

(1) Il ch. Cavalier Tiraboschi pienamente lo ha dimostrato nel §. 11 del suo *Discorso preliminare II alla Biblioteca Modenese*. Ei mostra, che anche il nostro Giacopo di Arena lesse in Reggio, e che vi professò Canoni nel 1273 un *Bernardo de Talenti da Parma*. Fra Salimbene all'anno 1249 ricorda un Giuliano da Sesso da Reggio, che fu *Dominus Legum*, assai favorito da Enzo Re di Sardegna, de' cui Ministri parlando dice: *Inter quos in malitia fuit praecipuus quidam Julianus de Sesso, qui fuit Dominus Legum senex, et inveteratus dierum malorum. Hunc Rex Hencius fecit Dominum Cremonae, Regii, et Mutinae, ut esset Justitiarius, et fecit suspendi aliquos ex illis de Foliano, et multos alios fecit interfici*.

meno l'Aimi trovollo già in fiore nel 1290, dicendo: *Constat porro anno praesertim* 1290 *florentissimum Collegii hujus Ordinem viguisse* (1); e se ne incontra memoria molto autorevole nel *Cronico Parmense*, pubblicato dal Muratori sotto il 1295, dove si narra, che avendo il Vescovo Obizzo Sanvitale scomunicato il Podestà, e i due Collegi de' Giudici, e de' Notaj, il Comune spedì al Papa due Avvocati *ad defendendum Dominum Potestatem, et Collegium Judicum, et Notariorum, et alios excommunicatos* (2). Trovasi ancora sotto il 1303 nominato l'Anziano di esso Collegio (3); e citasi un atto, per cui nel 1323 Matteo de Milleduci presentatosi al Podestà di Reggio, con giuramento affermò di essere oriondo della Città di Parma, ed uno del Collegio de' Giudici nella stessa fondato (4). In oltre io ho veduto una Sentenza pronunciata il giorno 25 di Settembre del 1398, la quale per tali parole incomincia: *Nos Petrus de Foxio Civis, et de Collegio Judicum Parmae in Jure civili Licentiatus* ec. (5). Non dirò già che tutti vi dovessero andar ascritti coloro, de' quali fa catalogo il Bolsi prima di venire ad illustrar i nomi registrati nella Matricola dall'anno 1412 in giù, evidentemente apparendo

(1) In Ep. dedic. ad *Tractat. de Alluv.*

(2) *Chron. Parm. Rer. Ital. Script.* tomo IX, col. 830.

(3) Ivi col. 847.

(4) Bolsi *Annot. ad Jurisc. et Jud. Parm. Ord* pag. 9.

(5) Nell'Archivio de' Padri Minori Conventuali di Borgo San Donnino, ricco di altre antiche Scritture.

aver egli messo fra i Legali un buon numero di Signori, che forse non conobbero lettere [1]; ma ben dirò, che se l'antico instituto di questo Collegio fu simile a quello che si prefisse nel suo ristoramento l'anno 1412, converrà supporre riserbato ad esso il diritto delle Cattedre, e quello eziandío di conferire gradi, e lauree ai Candidati.

Quali altri Soggetti, oltre i prenominati, spargessero intanto luce nelle Scuole nostre su gli oscuri testi legali prima del Pontificato di Gioanni XXII, non è agevole il saperlo interamente, poichè soltanto ci è manifesto avervi esposte le Decretali Niccolò Moresini Veneziano [2]; e benchè altri ci assegni in que' tempi a Lettor di Leggi Signorino Omodei Milanese, abbiamo forti motivi di non lo credere a noi venuto [3]. Piuttosto è probabile, che vi leggesse a' suoi giorni Moroello de' Benedetti Dottor di

(1) Tutti coloro, che il Bolsi ha trovato essere stati Podestà in diversi luoghi tra il secolo XIII e XIV, gli ha creduto Periti in Legge, senza osservare, che si eleggevano alla Podestería uomini di gran nobiltà, e sovente Soldati, che niun commercio avevano colle Lettere; e però seco prendevano sempre Avvocati, ed Assessori, che a loro nome la Giustizia amministrassero.

(2) Veggasi il Padre Gioanni degli Agostini nella Prefazione al primo tomo delle sue *Notizie degli Scrittori Veneziani* pag. IX.

(3) Il Pancirolo (*De cl. Leg. Interpr.* lib. II, cap. LXIV) vuole, che Signorino, fiorito nel 1340, leggesse in Parma: *Ubi* (dic'egli) *in Jurisc. albo adhuc scriptus reperitur*. Ma come ciò, se la Matricola non ci rimane che dal 1412 in giù? So, che in essa tra i primi Giudici si nomina *Signorino Omodei*: che se fosse vissuto nel 1412, dovrebbe dirsi assai diverso dal primo. La verità però è, che la Matricola è qui errata, dovendovi andar notato *Sagramoro Omodei*, che fu tra i primi dodici, come dallo Statuto del Collegio apparisce.

Decreti, Canonico della Cattedrale, vivente ancora nel 1340 [1], come ne sembra certo aver fatto altrettanto Giacopino de' Ruffini.

Ora facendo passaggio a ragionar della Medicina, a grave stento potreï vantarne antiche le nostre Scuole pubbliche, giacchè neppur Bologna stipendiò Professore alcuno, da cui venisse nel suo Licéo insegnata prima di chiamare alla sua celebre Università il nostro Gioanni da Parma nel 1308, o nel 1311. Se io rendessi noto un Medico appellato Ildeprando, il quale viveva nel 1180, e tenea seco fra noi uno Scolaro detto Carbone Albertino [2], proverei solo, che chiunque volle esser Medico dovette apprender l'arte da qualche altro, che se ne riputasse Maestro. Il ricordar un Alberto Medico del nostro Vescovo Obizzo Fieschi nel 1202 [3], un Gherardo Medico Mansionario della nostra Chiesa, morto l'anno 1247 [4], e varj altri, cui veggendosi dato il titolo di Maestro, è facil cosa che fossero Medici, farebbe solo conchiudere, che la necessità volle maisempre esercitata da taluno Arte sì utile all'uman genere, senza che dedurre se ne potesse prova benchè minima a vantag-

(1) Rogito di Gioanni Beccari 8 Agosto 1340, Archivio di S. Gioanni Vangelista.

(2) In una pergamena del 1180 (*Archiv. Capitul.* sec. XII, n. CLXIII) si legge: *Ildeprandus Medicus, Donnus Carbonus Albertinus ejus Scholaris*.

(3) Archivio del Reverendiss. Capitolo sec. XIII, n. CXXV.

(4) Nell'antico Calendario dell'Archivio Capitolare: *XIII Kalend. Aug. obiit Dominus Gerardus Medicus Mansionarius in Millesimo CC quadragesimo VII*.

gio delle Scuole Parmensi. Tuttavolta poichè i due celebri Parmigiani Ruggiero, e Rolando su la metà dello stesso secolo xiiI diedero all'Arte Medica sì gran fama, come vedrassi, creder si deve nata nella patria loro più che altrove bramosía di emularli, mentre non era chiuso pur anche il detto secolo, che già tanti Medici si ritrovarono in Parma da formarne uno splendido, e nobilissimo Collegio, il quale nel 1294 ordinò la prima volta il proprio Statuto, come rileviamo da una Riforma del medesimo eseguíta l'anno 1440, in cui si legge: *Examinatis diligenter Statutis, quibus tunc praesentes Civitatis Doctores antiquissimi anno Nativitatis Christi MCCLXXXXIV, et moderniores praesentes, tempore, quo foelix Studium secundo viguit, scilicet anno Christi MCCCCXV inter se observabant* ec.

Ciò posto, siccome le riferite parole suppongono ordinato il più antico Statuto del Collegio de' Medici nel tempo che lo Studio, o sia la Università Parmigiana fu la prima volta in vigore; il che, come si è accennato, e meglio in appresso risulterà, fu avanti il Pontificato di Gioanni xxiI, così essendo stato poi solito il Collegio, allorchè *foelix Studium secundo viguit*, leggere Medicina, conferir Gradi, e Lauree, giusta le prove da riferirsi tra poco, è assai verisimile, che fin dal 1294 facesse altrettanto. Onde senza andar cercando se i Professori condotti fossero a spesa del Pubblico, o de' privati, o se piuttosto i medesimi Collegj avessero in amministrazione

certe Entrate da spendere a tal effetto, ci dèe bastare l'aver dimostrato l'esistenza delle Cattedre Legali; e congetturato che non mancaronci quelle di Medicina. Non son lontano dal credere, che Maestro Guido de' Monti Benefiziato nella nostra Cattedrale, chiamato Medico di Fisica, morto nel 1297 [1], e che Maestro Corrado appellato Medico degli Occhi, di cui si ha un Codicillo sotto l'anno 1316 [2], avessero quivi tenuto scuola della profession loro. Potè far il simile Maestro Bernardo da Costola, chiamato in que' tempi esimio Professore dell'Arte Medica [3].

Tale era lo stato delle Scuole Parmensi entrato il secolo XIV, quando *essendo cresciute in fama* (il dirò colle parole troppo bene a proposito del ch. Signor Cavalier Tiraboschi) *altre Università, e quelle di Bologna, e di Padova singolarmente, e fuor d'Italia quella di Parigi, pensarono alcuni, che ivi solo potesse uno divenire uom dotto* [4]. Le cure pubbliche, ond'erasi pre-

(1) *Magister Guido de Montibus Medicus Fixice, et Beneficiatus in Parmen. Ecclesia*, ordinò il suo Testamento il giorno 31 di Giugno del 1297. (Archiv. Capitol. sec. XIII, n MCCXCV). Morì poi all'11 di Luglio, come dal Calendario antico dello stesso Archivio, dove si legge: *V Id. Julii in millesimo ducentesimo nonagesimo septimo, Indictione X, obiit Magister Guido de Montibus Medicus Fixice beneficiatus Beneficii, quod creavit in Parmen. Eccl. Dom. Baldus Cayn Magister Scholarum.*

(2) *Magister Conradus Medicus Oculorum Vic. S. Christinae, filius q. Domini Guillielmini Guidorcii de Nigris de Montesalso*, fa il suo Codicillo al 14 Marzo 1316, Rog. di Ubertino Codagnelli (Archivio della Certosa presso i Padri Domenicani di Colorno).

(3) Sotto il 1346 22 Decembre ne' citati Rogiti di Gioanni Beccari s'incontra *Dominus Altogradus fil. q. Domini Magistri Bernardi de Costola Artis Medicinae eximii Doctoris.*

(4) *Bibliot. Mod.* tomo I, p. 55.

parato nella patria eletto pascolo agl'ingegni, si disprezzarono, e diedesi orecchio ai Professori delle grandi Università, i quali per magnificar quelle dov'essi leggevano posero in discredito le minori. A queste cagioni, per cui rimasero spente anche le Scuole di Reggio, e di Modena, si aggiungano relativamente a noi le turbolenze intestine, che fecero cader la patria in mano de' Tiranni, per le quali più presto forse che altrove qui tacquero le Cattedre più sublimi. Non saprei definire il preciso tempo di una tale sventura, ma era certamente accaduta prima che la Città, vacando l'Impero, si desse alla ubbidienza di Papa Gioanni xxII, giacchè signoreggiando egli Parma si sperò di vedere per autorità sua risorta l'Università, ed approvato che vi si aprisse Studio generale. Ricorse infatti a lui nel 1328 il nostro Comune chiedendo la grazia desiderata; ma prima di determinarsi a concederla scrisse il Papa al Legato di Lombardía, chiedendo informazione se Parma fosse luogo abile a tal uopo; e se, dandosi a lei tal Privilegio, fosse per trarne svantaggio alcuno lo Studio di Bologna. Questa pellegrina notizia insieme col documento seguente, cui viene appoggiata, io la deggio al dottissimo, e cortesissimo Signor Abate Gaetano Marini Prefetto degli Archivj segreti Pontifizj.

„ Ad ea nostrum libenter accommodamus auditum, „ et operatrices extendimus manus Nostras, ex qui„ bus honor consurgit Ecclesiae, et utilitas Reipu-

„ blicae procuratur. Sane pro parte dilectorum filio-
„ rum Civium Parmen. nuper nobis extitit supplica-
„ tum, ut generale Studium in Civitate Parmen. lo-
„ co utique ad hoc sicut asseritur apto, et idoneo
„ concedere cum optimis privilegiis auctoritate Apo-
„ stolica dignaremur. Nos autem, qui ad decorem su-
„ pradictae Matris Ecclesiae, ac Dei, utilitatem pu-
„ blica litterarum multiplicari Studia, in quibus mo-
„ ribus, et scientiis informari viri scholastici valeant,
„ ipsorumque Civium annuere, petitionibus quantum
„ cum Deo possumus, absque tamen alterius praeju-
„ dicio affectamus, an Civitas praedicta sit apta, et
„ capax, et idonea pro habendo Studio generali, et
„ utrum postulata concessio afferre possit Bononien.
„ Studio, cui derogari nolumus, scandalum, vel ja-
„ cturam volentes plenius informari, Fraternitati tuae
„ per Apostolica scripta committimus, et mandamus,
„ quatenus super praedictis, et ea tangentibus solerti
„ diligentia te informans Nobis referre fideliter quic-
„ quid super praedictis repereris non postponas. Dat.
„ Avenioni IIII Id. Junii Anno duodecimo „.

Attribuiscasi pur dunque la colpa del nostro danno alla Università di Bologna, che gelosa della sua gloria vietar dovette il risorgimento alla nostra, cui senza forse portato aveva invidia in tempo, che reggendosi i Parmigiani a Repubblica seppero sostenerla. Conciossiachè, non la natura del clima, non la sterilità de' campi, non la miseria dell'abitato, non

l'inurbanità del popolo era lecito opporre, onde rigettar le preghiere de' Parmigiani; ma unicamente impedir poteva l'esecuzione de' voti loro la smania del Bolognese Licéo, ch'esser volendo unico in questi contorni, fece nelle Città circonvicine tacer senza dubbio molte altre Scuole con grave danno di que' talenti, cui mancando ricchezza impossibile riusciva mercarsi la dottrina passando a lontane Città. Perdutasi quindi da quel tempo la speme di aver qui Cattedre, fu mestieri appagarsi di Scuole Gramaticali. Troviam ricordato nel 1340 Maestro Guidone de' Fichi Dottore nell'Arte Gramatica, della cui abilità non abbiamo alcun monumento [1]; e visse pure in quel tempo Giberto Bajardi, riputato degno dal famoso Petrarca d'instruire sì nelle buone lettere, come nel buon costume un suo amato figliuolo. Tuttavía chi'l crederebbe? A simili Scuole Gramaticali niuno emolumento contribuiva quel Pubblico, che già tanto propenso mostrossi al loro rinascimento, e conveniva ai giovani d'imparare bramosi pagar i Maestri del proprio. Ciò apparirà chiaramente da certi patti, onde il prelodato Giberto Bajardi fece con altri due Gramatici società intorno al tenere Scuola, estratti da un Registro di Gioanni Beccari, conservato nell' Archivio del Monistero di San Gioanni Vangelista.

(1) Un Istrumento di tal anno nell' Archivio citato della Certosa fu steso presente *Magistro Guidone de Ficubus Doctore Grammaticae.*

„ Pateat universis praesens instrumentum publi-
„ cum inspecturis, quod anno a Nativitate Domini
„ millesimo trecentesimo quinquagesimo tertio Indi-
„ ctione sexta, die decimo nono mensis Junii, sapiens
„ et discretus vir Magister Gibertus de Bajardis Pro-
„ fessor dignissimus scientiae grammaticalis ex parte
„ una, et Magistri Johannes ac Petrus fratres, et filii
„ quondam Domini Mafelini de Portiolo ex parte al-
„ tera, sponte et ex certa scientia, et quilibet ipso-
„ rum ad invicem ad conventionem, societatem, et
„ concordiam talem et taliter pervenerunt, et deve-
„ nerunt, et simul ad invicem contraxerunt solenni
„ pacto, stipulatione, et conventione ad invicem in-
„ tervenientibus, cum promissionibus, obligationibus,
„ et clausulis oportunis prout inferius continetur. Pri-
„ mo namque dictus Magister Gibertus pro sese ex
„ parte una, et dicti Magistri Johannes et Petrus ex
„ parte altera simul ad invicem convenerunt, et pro-
„ miserunt solenni stipulatione intercedente, habere,
„ tenere, regere, et gubernare Scholas, in quibus per
„ tempora futura docebunt doctrinam, et disciplinam
„ grammaticalem Scholares in ipsorum Scholis pro
„ tempore existentes, et in ipsis residentes, et ab ip-
„ sis audientes bene, et legaliter bona fide, sine frau-
„ de, pacifice, et quiete, et dicti Magistri Johannes
„ et Petrus docebunt ipsos Scholares in praedicta
„ grammaticali scientia ipsorum posse intrando ordi-
„ narie in dictis Scholis ad legendum, et docendum

„ dictos Scholares dictam scientiam ad ipsorum posse continue, vel quasi prout et sicut faciunt, et facere consueverunt hactenus ceteri Magistri grammaticales Civitatis Parmae. Et dictus Magister Gibertus possit, et debeat intrare, et Scholares docere tociens, quociens de ipsius Magistri Giberti processerit libito voluntatis. Non removendo propterea dictus Magister Gibertus, imo potius affirmando in Scholis, et extra, quod praedicti Magistri Johannes et Petrus sint, et esse debeant Rectores, et Gubernatores ipsarum Scholarum, et Scholarium, et Scholas, et Scholares regere, et gubernare debeant, et teneantur toto ipsorum posse pacifice, libere, et quiete, sine ulla contradictione dicti Magistri Giberti. Insuper dicti Magistri Johannes et Petrus teneantur, et debeant dare dicto Magistro Giberto quartam partem tocius salarii quod ipsi percipient ab ipsorum Scholaribus, seu aliquo ipsorum ocaxione salarii consueti recipi per Magistros grammaticales Civitatis Parmae. Et aliae tres partes salarii remaneant, et remanere debeant in praedictos Magistros Johannem et Petrum, secundum quod ipsa salaria et lucra percipiant annuatim, solvendo dictus Magister Gibertus quartam partem pensionis domus, vel hospicii, et aliorum onerum, quae fierent, et fieri necesse esset pro dictis Scholis, et Scholaribus manutenendis, gubernandis, regendis, et conservandis. Praeterea si contingeret praedictos

„ Magistros Johannem et Petrum non percipere ab
„ omnibus ipsorum Scholarium debitum, vel promis-
„ sum, tunc eo casu pro ipsa parte, pro qua non re-
„ ceperint, teneantur, et debeant assignare ipsi Ma-
„ gistro Giberto quartam partem salarii Scholarium
„ non solvencium, et nomina, et pronomina ipsorum
„ in scriptis tradere, et assignare dicto Magistro Gi-
„ berto, si ipse duxerit requirenda. Ita quod ad aliam
„ praestationem, vel solutionem, seu ad alias prae-
„ stationes, et solutiones alia quaconque ocaxione,
„ vel causa dicti Magistri Johannes et Petrus, et qui-
„ libet ipsorum soleniter stipulantibus, et recipienti-
„ bus sese dictas Scholas una cum ipsis manutenere,
„ et regere, ac etiam Scholares acquirere undecum-
„ que suo posse, et praedictos Scholares instruere, et
„ docere quando sibi placuerit, ut supra dictum est,
„ in praedictis Scholis tantum communibus ipsorum
„ Magistri Giberti, Johannis et Petri. Et quod ali-
„ quas alias Scholas per se, vel Scholares per se, vel
„ per alium non habebit, nec tenebit, nec reget, nec
„ gubernabit, nisi praedictas Scholas communes ipso-
„ rum Magistrorum Giberti, Johannis et Petri, ut
„ supra dictum est, usque ad tempus quo dicti Ma-
„ gistri Johannes et Petrus permanebunt, et perma-
„ nere voluerint in conventione, communione, et so-
„ cietate praedictis. Insuper promixit dictus Magister
„ Gibertus praedictis fratribus, et cuilibet ipsorum
„ praesentibus, stipulantibus, et recipientibus pro se

„ ipsis, quod ipse per se, nec per alium aliquo mo-
„ do, colore, vel ingenio, qui, vel quod dici, vel
„ excogitari possit per tempus, et tempora, per qua
„ dicti fratres tenebunt, gubernabunt, et regent, sive
„ tenere, gubernare, et amministrare voluerint dictas
„ Scholas in communione, et societate cum dicto Ma-
„ gistro Giberto, ut supra dictum est, quod ipse
„ Magister Gibertus non tenebit, nec exercebit, nec
„ teneri, nec exerceri facere procurabit per sese, vel
„ alium in dictis Scholis, vel extra duodenam ali-
„ quorum Scholarium. Sed omnes Scholares, quos
„ sciverit velle stare, et commorari in duodena, vel
„ ad duodenam ipsos Scholares transmittet, et trans-
„ mittere procurabit toto suo posse praedictis fratri-
„ bus ad permanendum in duodena cum eis; pro qui-
„ bus omnibus, et singulis attendendis, et observan-
„ dis obligavit dictus Magister Gibertus dictis fratri-
„ bus, et mihi Notario stipulanti, et recipienti pro
„ ipsis, et ipsorum nomine omnia sua bona praesen-
„ cia, et futura: et e converso dicti Magistri Jo-
„ hannes et Petrus praefato Magistro Giberto, et mihi
„ Notario stipulanti pro ipso, et ejus nomine obli-
„ gaverunt omnia sua bona praesencia, et futura, de
„ quibus bonis quaelibet dictarum parcium se consti-
„ tuit bonorum suorum alterius partis nomine pos-
„ sessorem. Renunciantes invicem omnibus suis juri-
„ bus, rationibus, causis, et actionibus, quibus se
„ possent tueri nunc, vel poterunt in futurum. Actum

„ Parmae in Ecclesia S. Ymerii praesentibus Domi-
„ nis Donno Petro de la Fontana Beneficiato in Ec-
„ clesia majori ejusdem Civitatis, Donno Jacobino de
„ la Preda Beneficiato in Ecclesia Sancti Barnabae,
„ Donno Uberto Archipresbytero Sancti Vitalis Mo-
„ nachorum Parmen. Dioec., Domino Michaele de
„ Barattis Canonico Baptisterii Parmen. testibus ad
„ praedicta vocatis, et rogatis „.

Duro moltissimo a ricordarsi ne sembra questo decadimento delle Scuole nostre; poichè i susseguenti cogli andati anni paragonando, vedesi chiaro quanto meno poi a cagion di tale sventura figurasse nel Mondo questa Città. Tutto il secolo XIII, e buona parte del XIV veduto avea Parmigiani per iscienza chiarissimi fiorir con lustro alla Corte Romana, quale impiegato in quel Foro, quale adoperato in difficili Ambascieríe, e Legazioni [1], quale a Prelature, a Vescovadi, e fino alla Porpora elevato. Di altri non pochi aveva la facondia e la dottrina ammirato su le Cattedre di Bologna, di Padova, di Parigi, e di altre Città, dove le Civili e Canoniche Leggi lodevolmente interpretarono, e dell'Arte Medica espo-

(1) A tutti coloro, che impiegati nella Corte Romana nominati verranno in questo primo Tomo, si aggiungano Maestro Gherardo da Palasone, che fu Scrittore della Penitenzieria Pontifizia nel 1278, e Arlotto Notajo della Romana Chiesa, e Canonico di Parma, come da Istrumento del 2 Decembre di tal anno nell'Archivio Capitolare. Ad essi accoppinsi Maestro Bernardo da Parma Canonico di Aversa, che coll'Arcivescovo di Brindisi, e F. Gioanni Domenico dell'Ordine de' Predicatori fu da Papa Gioanni XXII spedito Legato al Re di Svevia nel 1323. *Bullar. Ord. Praed.* t. II, p 155, e 158.

sero i difficili arcani. Parma sino a quel tempo col mezzo de' valorosi figliuoli ed allievi suoi risuonar fatto aveva il suo bel nome per tutto, solo perchè nel suo seno educandoli, e licenziandoli nelle Scienze già adulti, altro loro non rimaneva fuorchè usare i doni della Patria medesima a pro di sè stessi, e a gloria di lei. Tolte le Scuole però venne meno l'antico lustro; e dove per i progressi, che la Letteratura cominciò a far in Italia, sembrò doversi accrescere il numero de' grandi Uomini, videsi questo presso noi sminuire.

Ad onta nondimeno di tanta angustia per opera degli accennati Gramatici, e di altri, che si ricorderanno, e forse più per la conversazione tenuta quivi alcuni anni dal prelodato Petrarca, si eccitò fra noi alcun poco il genio della Erudizione, della Oratoria, della Poesía, e della Storia, per quanto il permise l'età. E comunque più non si avessero Cattedre di Leggi, e di Medicina, non si abbandonò del tutto la coltura di simili Facoltà, recandosi ad apprenderle chi a Bologna, chi a Padova, chi a Parigi, sin a tanto che fatti sudditi i Parmigiani ai Visconti Signori di Milano, costretti non furono l'anno 1387 da Giangaleazzo con tutti gli altri del suo dominio a scegliere unicamente le Scuole di Pavía, per essolui a nuovo lustro innalzate [1].

(1) Dai Registri delle Lettere Ducali, e di altre simili Ordinazioni custodite nell'Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità, abbiamo trascrit-

Ma poichè il corso delle umane vicende sottrasse Parma al dominio Visconteo, e diella in custodia a Niccolò d'Este Marchese di Ferrara, signor di grand' animo, benigno, e delle Scienze amantissimo, oh come tosto si lusingò questo Pubblico di riveder in pie-

---

to quella, che riguarda il presente divieto. Fors'è inedita, e non dispiacerà qui prodotta:

Egregio militi Domino Potestati nostro Dominus Mediolani etc. Comes Virtutum, Imperialis Vicarius Generalis. Cum nihil sub Principatu nostro laudabilius arbitremur, quam quod Studium nostrum vigens in Civitate Papiae tam exquisitis cujuscumque facultatis Doctoribus, et Magistris, quam et copioso Scholarium numero repleatur, ad hoc ut ipsum Studium, quod nostris temporibus feliciter exititit inchoatum, nobis nunc annuentibus felicissimum suscipiat incrementum, et apud exteras nationes famosum, Deo auspice, sub nostri nominis vocabulo reflorescat, ordinavimus, quod nullus Scholaris nostro suppositus dominio, ad alia, quam ad hoc nostrum Studium audeat se transferre, cum jam de excellentissimis Doctoribus, et Magistris, in quacumque facultate divina gratia suffragante fecerimus providere, ut ad hoc Studium securius venire valeant, cum per nostrum territorium semper pergant, et securius valeant commorari; quia nec bellorum calamitates, nec societatum, seu aliarum gentium descensus divina favente dextera habeant dubitare, de quibus aliae Italiae Civitates, in quibus Studia generalia vigent saepius istis temporibus affliguntur. Idcirco volumus, quod statim tam in Civitate nostra Parmae, quam in locis, et terris districtus ejusdem jurisdictioni vestrae Subditis faciatis publice proclamari, quod nullus sit cujuscumque status, gradus, et praeheminentiae existat, qui audeat, vel praesumat, sub poena Florenorum ducentorum auri Camerae nostrae applicandorum, ire, vel hinc in ante morari, seu mittere, vel hinc in antea retinere filium, filios, agnatos, consanguineos, affines, vel alios attinentes, vel non attinentes cujusvis, vel quorum dispositio ad ipsum spectet ad alia Studia quam ad hoc nostrae Civitatis Papiae. Notificando eisdem nostrae firmae intentionis existere, velle hoc antedictum Studium bonis Doctoribus, mansionibus, et ordinibus reparare, taliter quod poterunt quicumque Studiosi in eo de facili proficere, et ad perfectionem optatam, Deo praevio, devenire. Mandantes vobis, et quibuscumque successoribus vestris in dicto officio, quatenus in praemissis curam habeatis diligenter, et contra quoscumque vestrae jurisdictioni subditos, quos hujus nostri mandati inveneritis transgressores, procedatis ad poenam per nos impositam integraliter, et irremissibiliter per officiales vestros, ad quos spectat, exigi procuretis. Dat. Papiae die XXVII *Sept.* MCCCLXXXVII.

P. Ant.

di l'ornamento bramato dello Studio generale! Inviò nel 1412 all'acclamato Padrone quattro Ambasciadori, notificandogli il profondo rammarico, in cui era di non aver giammai per l'altrui invidia potuto ristabilire il da gran tempo abbattuto Ginnasio, e supplicandolo ad apprestar il suo braccio per farlo risorgere, trovò in lui quella condiscendenza, di cui non erasi lusingato invano [1]. Fu accordata la grazia, ed alla grazia successe ben presto l'effetto, perchè datosi in breve provvedimento a quanto era necessario, si venne alla formal erezione della Università, le cui Leggi, essendo Rettore di essa nel 1414 Andrea di Terracina da Trapani, furono commesse da estendersi a quattro egregi Scolari, cioè a Biagio de Tabula Prior di San Giacopo di Cellavolana, a Lodovico de Reogi Proposto di Porto-Maurizio di Genova, a Gioanni degli Ugodonici da Ferrara, e a Francesco de' Brugnoli da Mantova, i quali „ ex potestate et baylia „ praedictis eis ab Universitate attributis, et concessis, cum Summi Omnipotentis praesidio, visis quamplurimis decisionibus, et ordinationibus antiquorum, „ participatoque consilio cum Reverendissimo in Christo Patre Domino Domino Bernardo de Zambernellis de Carpo [2] Diocesis Mutinensis dignissimo Par-

---

(1) Angeli *Istor. di Parma* lib. III, pag. 269.

(2) Non fu dunque il Vescovo Bernardo da Carpi nè della famiglia Poggi, come pretese il Padre Flaminio da Parma (*Memor. Istor. della Osserv. Prov. di Bol.* tomo II, pag. 222), nè della stirpe de' Zimbrosi, come ripu-

„ mensi Episcopo, et Studii Cancellario; profundissimisque Legum Monarcis Domino Christophoro de „ Castiliono, Domino Signorino de Homodeis de Mediolano [1], et quamplurimis aliis famosis et egregiis „ Doctoribus in hac alma Civitate degentibus, nec „ non de consensu spectabilium Reformatorum hujus „ almi Studii Martini de Centonibus, Nicolai de Fornariis, Lucae de Berneriis, et Johannis de Pizolis „ pro Communi Civitatis Parmae specialiter Electorum „ le compilarono in un Codice conservato nell'Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità, dove si ordinò fra

tò il ch. Tiraboschi anche col mio suffragio (*Bibl. Moden.* tomo I, pag. 409: tomo VI, pag. 55); ma bensì del Casato de' Zambernelli, come il presente documento decide. Il giorno 20 di Ottobre del 1412, data che fu sepoltura al defunto Vescovo di Parma Gioanni de' Rusconi, congregatosi il Capitolo di Parma nella sua Cappella di Sant'Agata, elesse questo degnissimo Religioso dell'Ordine de' Minori a suo Prelato. Nell'Istrumento rogato da Andriolo da Riva fu egli detto *Venerabilis, et circumspectus Religiosus Dominus Frater Bernardus de Carpo professus Ordinis Fratrum Minorum Beati Francisci in sacerdotio constitutus, plenae et maturae aetatis, de matrimonio susceptus legitimo, moribus ornatus, castus, sobrius, mansuetus, Deo et hominibus per omnia placens, et sacrae paginae excellentissimus Doctor*. Morì l'anno 1425, e giace seppellito nella Chiesa di San Francesco de' Minori Conventuali. Sono ancora in vigore gli Statuti da lui ordinati pel nostro Capitolo; e il Codice, in cui sono registrati, appellasi *Il Bernardo*.

(1) E' probabile, che il Pancirolo abbia fatto anacronismo accennando l'età di Signorino Omodei prima della metà del secolo XIV, e che però inutilmente l'Argelati (*Biblioth. Script. Mediol.* tomo I, pag. 271) abbia supposto che due Signorini, o Signoroli, com'ei li chiama, vivessero in tempi diversi. Da due segni argomento l'anacronismo del Panciroli, cioè dall'affermar, ch'ei trovisi nominato fra i Dottori vissuti in Parma: e dal mostrarcelo unito con Cristoforo da Castiglione. Tali cose convengono troppo bene all'anno 1414, come qui vediamo; laonde sicuramente errò facendoli vivere ambidue nel 1345.

le altre cose, che poi dovesse il Comune chieder Privilegio o dal Papa, o dall'Imperadore in conferma del pubblico Studio [1]; e stabilito venne, che i Congressi per tutti gli affari della Università tener si dovessero nel Capitolo de' Padri Domenicani, e che del pari nella Chiesa loro si facessero le funzioni alla stessa appartenenti.

Allora il Collegio de' Giudici fin qui sostenutosi, come già dimostrai, ripigliò suo vigore, e riordinò le sue Leggi. Elettosi Priore Gherardo de' Rachelli, ebbero i primi onori del voto Gioanni Arcimboldi, Tommaso Cambiatori da Reggio, Donnino Garimberti, Egidiolo de' Balducchini, Sagramoro degli Omodei Milanese, Giuseppe de' Testi, e Gioanni degli Ariosti ambidue Bolognesi, Simone da Enza, Pietro de' Mattesilani Bolognese, Niccolò Tedeschi di Sicilia, noto sotto nome dell'Abate Panormitano, Franchino Castiglione, e Cristoforo da Velate Milanesi. Tra le altre Ordinazioni poste nello Statuto per essi ordinato, quella vi fu, che al Collegio non si potesse aggregare persona forestiera, *nisi juret, quod morari intendit in Civitate Parmae per annum, et legere per annum in Studio praelibato*. Tanto infatti si cominciò ad eseguire, perchè il Panormitano fra gli altri attesta nelle

(1) Non si reputavano legittimamente fondate le Università, se munite non erano di una Bolla Pontifizia, o di un Diploma Cesareo. Vedrem, parlando di *Giacopo d'Arena*, che Padova un tempo dubitò per questo della validità del suo Studio, ad assicurarsi del quale cercò poscia un Privilegio.

sue Opere di aver letto in Parma sei anni continui [1]. Altrettanto fece il Mattesilani [2], giovane allora di fresco addottorato, il quale gran fama lasciò poscia di sè [3]; come pure il Cambiatore, noto per valor non solo di Giurisprudenza, ma eziandío di Oratoria, e di Poesía [4], che a Parmigiana moglie accoppiatosi, fu riguardato, ed onorato qual Cittadino; talchè in vigor di Statuto volendosi casso dal Collegio quel Dottore, che per un anno intero fosse stato assente, eccettuati i Parmigiani, fu soggiunto: *Inter quos numeretur, et sit Doctor Thomas de Cambiatoribus*. In quanto al conferir della Laurea si volle, che ogni Scolaro pría di ottenerla frequentasse per sei anni lo Studio, e che alla medesima precedessero gli esami da farsi *in Ecclesia majori Parmensi, et non alibi, publice, et non secrete, intervenientibus solemnitatibus debitis, et consuetis, et non aliter, nisi cum aliquo dispensaretur per Dominum Cancellarium, et duas partes ex tribus partibus Collegii Doctorum*. Lo Statuto, in cui tali, ed alıre cose vennero prescritte, fu poi

(1) Il Panormitano (*De Litis contestatione* cap. I) dice: *Et secundum hunc ultimum modum saepissime, et quasi semper practicatur Parmae, ubi sunt boni Procuratores et Advocati, et hoc saepe fieri vidi, ubi legi sex annis continuis*, cioè dal 1412, o 1413, sino al 1418, giacchè nel tomo ultimo delle sue Opere, riprodotte per la cura di Bernardino Maggiorino da Parma, leggesi in fine di una Quistione: *Disputata fuit haec Quaestio per me Nicolaum de Sicilia inter Decretorum Doctores minimum in felici Studio Parmensi Anno MCDXVIII*.

(2) Pancirolo *De clar. Leg. Interpret.* lib. II, cap. LXXXI.

(3) Vedi le *Notizie degli Scrittori Bolognesi* del ch. Sig. Conte Fantuzzi tomo V, pag 366.

(4) Veda Tiraboschi *Bibliot. Modenese* tomo I, pag. 366.

nel 1416, essendo Rettore Pietro da Fossio Conte Palatino, novellamente riformato dai Giureconsulti Cristoforo Castiglione, allora qui Lettor pubblico [1], Simone da Enza Arcidiacono della Cattedrale, e Antonio Bernieri Proposto di Borgo San Donnino.

Anche il Collegio de' Medici andò di concerto; riformò il suo Statuto nel 1415 [2], aperse Scuola, e delegò a leggere fra gli altri Ugo da Siena [3]. La qualità degli esami voluti da questo Collegio in chi avesse preteso Laurea nelle Arti, e nella Medicina, fa scorgere le altre Scuole nella Università ristorate; e ce ne instruisce l'Ordinazione opportuna tolta dal mentovato Statuto.

„ Item statuerunt, quod Scholari examinando as-
„ signentur puncta in Libro Tegni Galeni, et in Li-
„ bro Aphorismorum Hippocratis, unum quodlibet per
„ unum de Doctoribus Collegii in praesentia Domi-
„ ni Cancellarii, vel Vicecancellarii, aperiendo Li-
„ brum casu, et punctando ante et retro duas car-
„ tas, si forte aperitio erit in loco, ubi punctus non
„ esset idoneus. In Logica vero assignentur puncta in
„ Libro Posteriorum, et in Libro Perihermenias, si
„ in sola Logica debeat aliquis examinari. In natu-

---

(1) Che il Castiglione leggesse in Parma, si ha dal suo Epitaffio, riferito anche dal Pico *Matric* pag. 15.

(2) L'Aimi nel luogo citato, e il Zunti (*De Balneo Therm Lixign* cap. XXX, pag. LXXXIII) credettero questa la prima istituzione del Collegio de' Medici: ma s'ingannarono, come il Lettore avrà potuto rilevare dalle cose per noi esposte.

(3) Ugo *De Senis Exposit. in Microtechnin Galeni*.

„ rali vero Philosophia assignentur puncta in Libro „ Physicorum, et in Libro de Anima, si in sola Phi- „ losophia debeat examinari. Si vero in Logica et „ Philosophia simul examinatio fienda sit, prout in „ majori parte fit, tunc assignentur puncta in Libro „ Physicorum, et in Libro Posteriorum. In Gram- „ matica vero assignentur puncta in Prisciano majo- „ ri, et in Modis significandi. In Rhetorica vero in „ Libro Rhetoricae novae Tullii. In Geometria vero „ in Libro Elementorum Euclidis, in Arithmetica Bohe- „ tii, vel in Algorismo Jo: de Sacrobosco. In Mu- „ sica vero in Libro Musicae Bohetii. Et in Astro- „ logia in Tractatu de Sphaera, vel in prima, secunda, „ aut tertia, aut quarta Dictione Almagesti Ptolomaei „. Non credo che fossero trascurate le Scuole della Teología, troppo necessarie al compimento di una perfetta Accademia.

Ma restituitasi nel 1420 la Città al Duca Filippo Maria Visconte, insorse tosto la Pavese Università contro la nostra, e col braccio del Sovrano di bel nuovo la spense, rimanendo qui le sole Gramaticali discipline, che nel 1432 s'insegnavano da Egidio di Grajana [1]. Rinnovossi l'ordine, che soltanto a Pavía potessero a cagion di studio recarsi i nostri giovani; e perchè alcuni lo trascurarono, replicò il

(1) Registri delle Lettere Ducali, che si conservano nell'Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità, sotto il giorno 21 Giugno 1422.

Duca i suoi pressantissimi comandamenti con Lettera diretta al Podestà, e al Capitano di Parma il giorno 25 di Ottobre del 1436, dove rammentando *alias emisisse Decretum prohibitivum absentationis hujusmodi*, vietò l'andare ad altre Scuole, eccettuate quelle instituite ne' Paesi del Duca di Savoja, troppo da lui rispettato (1). Ebbe nondimeno egli in grandissima stima i nostri Collegi, e quello spezialmente de' Giudici, come fece palese allora quando, rinnovato per essolui lo Statuto di Parma, sentì nel 1424 querelarsi il Clero per le sue alquanto diminuite immunità; mentre non ad altri compiacquesi di rimettere l'esame di questo affare che ai nostri Giudici, ordinando, *quod habito Collegio Jurisperitorum illius nostrae Civitatis*, moderate fossero le cose come al Collegio paresse meglio, e degnandosi poi di approvar pienamente quanto proposto venne da quella unione di valorosi Giureconsulti (2).

Morì ei finalmente; e risoluti i Parmigiani di non voler più a Signore alcuno assoggettarsi, fatta lega d'indipendenza co' Borghigiani, e co' Milanesi (3), le prime cure volsero al Ginnasio. A dimostrarlo già ristabilito l'anno 1448, epoca della ricuperata libertà, basta ciò che abbiamo raccolto da un Libro di quell'anno, intitolato *Liber gialdus azurrus Magnificae*

(1) Ivi.

(2) Ivi 5 Maggio, e 10 Dec. 1424.

(3) I Documenti di tal Lega sono nell'Archivio dell'Illustriss. Comunità.

Communitatis Parmae pro rationibus spectantibus ipsi Communitati; nelle cui partite di spesa quelle si hanno de' salarj assegnati a' Teologi, Filosofi, e Medici, come segue:

„ Commune Parmae antedictum debet
„ item dare Magistro Leonardo de Anselmis
„ deputato ad Lecturam Practicae Medicinae
„ pro ejus salario primorum sex mensium vi-
„ gore bullettae Dominorum Defensorum da-
„ tae sub die xxv Februarii, et scriptae in
„ credito sibi in Libro azuro partit. in fol.
„ ccxxvII . . . . xxx.

„ Item die suprascripta datum Magistro
„ Bartholomaeo de Anselmis ad Lecturam ex.
„ Medicinae pro ejus salario ut supra, vigo-
„ re bullettae ut supra, datae ut supra, et
„ script. ut supra in fol. ccxxvII . . . . xxx.

„ Item die suprascripta datum Magistro
„ Johanni Jacobo de Antino deputato ad Le-
„ cturam ex. Practicae Medicinae pro ejus
„ salario ut supra etc. . . . . xxv.

„ Item die suprascripta dat. Magistro Fra-
„ tri Johanni de Tivolis Ordinis Fratrum Mi-
„ norum deputato ad Lecturam Sacrae Theo-
„ logiae, et Moralium pro ejus salario ut
„ supra, vigore etc. . . . . xvII, x

„ Item die suprascripta dat. Magistro Lu-
„ cae de la Rocha deputato ad Lecturam

„ Philosophiae pro ejus salario ut supra, vi-
„ gore etc. . . . . XXX.

„ Item die IIII Augusti dat. Magistro
„ Marcho de Riciis pro ejus salario solito men-
„ sium sex primorum conductae ad legendum
„ Loycam, et Philosophiam Moralem vig.
„ bull. etc. . . . . XL.

„ Item die penultimo Octubris dat. Ma-
„ gistro Bernardo de Mataleto deputato ad
„ legendum pub. Lecturam Theoricae Me-
„ dicinae ordinariae pro ejus salario ultimo-
„ rum sex mensium vigore bull. ut sup. etc. L.

Durò poco l'intrapreso reggimento a Repubblica, posciachè valer facendo le ragioni della Consorte, ed assistito dalle Potenze amiche, venne ad acquistarsi il Ducato Milanese Francesco Sforza nel seguente anno. All'atto di prestargli ubbidienza, di niun diritto più si mostraron gelosi i Parmigiani che di quel delle Scuole, e il nuovo Duca pregarono a concorrere nel mantenimento di esse col rilasciar a tal uso in favore del Pubblico parte della entrata su i Dazj, almeno per cento Ducati mensuali. Il sesto giorno di Febbrajo sottoscrivendo il Duca i Capitoli dai Parmigiani richiesti, si obbligò per cinquanta; però a condizione, che lo Studio generale non fosse aperto se non se ricorrendo la solennità di San Luca (1).

(1) Ne' Capitoli richiesti dai Parmigiani al Duca Francesco Sforza il giorno 6 di Febbrajo 1449, che sono originali nell'Archivio segreto Comu-

Frattanto o che non si venisse all'atto di assegnar tal entrata, o perchè assegnatasi venisse poi richiamata, è certa la nuova abolizione dello Studio generale per una copia dello Statuto del Collegio de' Giudici, trascritta sotto il Priorato di Antonio Bernieri Canonico, ed Arciprete del Duomo nel Decembre del 1454, per mano del Canonico Gioanni de' Capironi, con varie aggiunte posteriori messe a' luoghi loro, dove si veggono modificate alcune osservanze già serbate in vigore *tempore, quo Studium generale vigebat in Civitate*. Ed ecco di bel nuovo atterrata la Università.

Tuttavolta perchè in altri tempi sembra che ottenuto si fosse anche dalla Romana Sede il privilegio di laureare, non vollero, spezialmente i Regolari che ad insegnar continuarono Teología, spogliarsene punto. Se crediamo ad una Cronaca dal Padre Flaminio da Parma allegata [1], intorno a que' tempi *gli Scolari ogni giorno, sonata la Campana vecchia della Cattedrale, andavano ad udire la lezione al Convento dei*

---

nitativo, leggesi il 19 in tal guisa: *Item chel sia licito alla Comunità di Parma fare e levare Studio generalle in tutte le faculatate in la Città di Parma ad ogni suo belo piacere, senza contraditione del prefato Signore, ho de altra persona. Et levando ho facendo levare essa Comunitate detto Studio generalle, sia tenuto il prefato Signore dare, e fare dare a detta Comunitate per subsidio de la spexa del deto Studio uno Datio ordinario de decta Città che risponda almancho ducati cento il mese de l'intrate, del quale possa essa Comunitate disponere como le piazerà senza contradictione di persone, consumandole in dicta cagione*. Responsio. *Communitate volente supplere expensas Studii de sua propria pecunia, conceditur de quinquaginta singulo mense. Non incipiendo tamen dictum Studium ante festum Sancti Lucae proxime venturum*.

(1) *Memor. Istor. de' Conventi della Osserv. Prov. di Bolog.* t. II, p. 226.

Padri Francescani, e dei Padri Domenicani, ove vi s'insegnava Logica, Teologia, Canonica, ed altre Scienze. Essi conferivano Laurea, spezialmente in Teología, non solo ai Religiosi, ma pur anche ad altri Scolari, che la volessero; di che ben tosto si udirono lamenti delle Università di Bologna, di Ferrara, e di Padova. Invocatosi da queste il soccorso di Papa Sisto IV, impetrarono Bolle, dirette per la esecuzione a Frate Francesco Sansone d'Inghilterra Generale de' Frati Minori, a soppressione del miserabile avanzo di questo infelicissimo Studio: il perchè l'anno 1476 fu intimata la fatale sentenza, di cui dolenti i Parmigiani colla seguente Supplica l'autorità impegnarono del loro Duca, acciò rivocar la facesse.

„ Illustrissime Princeps, et Excellentissime Domi-
„ ne etc. Perchè a' dì passati lo Reverendissimo Pa-
„ dre Generale dell'Ordine de' Frati Minori per vi-
„ gore de Bolle et Breve Apostolice ha cassata et
„ annullata la Università de la nostra Città de Par-
„ ma per modo che non se po ammaistrare in Theo-
„ logia nissuno Frate Minore in dicta Città come si
„ soleva, del che se ne patisce grandissimo dampno
„ et vergogna, perdendosi molti denari devenivano a
„ dicta Città per molti Bacileri concorrevano de di-
„ verse parte a supradicta Città, dove conseguivano
„ li suoi honori, et gradi magistrali, la quale inzu-
„ ria intendiamo essere facta ad instantia, et a com-
„ placentia de le Università de Bologna, Padova,

„ e Ferrara, però che za grando tempo hanno menazzato et cercato de fare questo. Per tanto supplicano a la Vostra Excellentia se digni volere ajutare et defendere, per favore de una buona et efficace Lettera direttiva a lo Santo Padre, che conste che la Sua Santità ha exceptuato questa Terra per sue Lettere como de supra, et che Sua Santità expresse la restituisca al suo pristino grado, et che se possa fare tutto quello se faceva in dicta Città de Parma, anzi che Sua Santità facesse dicta prohibitione, et ammonendose el dicto Padre Generale, che patisca, chel se possa amagistrare tutti li Frati, sia di Frati Minori, sia de altre Regule, como se soleva ut supra. Et questo se faza quam citius fieri potest, perchè periculum est in mora. Et la detta Illustrissima Signoría con la dicta Città de Parma ne conseguirà contento et honore. Et questo de gratia de Vostra Illustrissima Signoría, alla quale divotamente se raccomandamo „.

Di tenor simile scrissero un'altra istanza i Frati Minori, e gli altri Regolari della Città, che unita all'antecedente, segnata il giorno 20 di Luglio, trovasi registrata negli Atti della Comunità. Ben è credibile, che il Duca si piegasse ad ammollire il Pontefice, il qual per essere Frate Minore assai di buon animo si compiacque di ritornar le cose nel piè di prima. E ciò esser vero mi si conferma opportunamente dalla erudizione del ch. Padre Maestro Dome-

nico Maria Federici dell'Ordine de' Predicatori, il quale nello stendere la Storia delle Scuole Teologiche di Padova si è abbattuto in una Nota spettante all'anno 1494, dove si dice, che pochi andavano a laurearsi in Teología a quella Università, perchè molto più agevolmente conseguivano tal onore nelle Scuole di Parma.

Non tacevano però affatto tutte le altre Facoltà, perchè se sminuite si erano le Cattedre, e se più non si teneano gli usi di prima, un Professore almeno si destinava pagato dalla Comunità, ed eletto dal Collegio de' Giudici, il quale a chi avesse volontà di studiare precetti di Giurisprudenza dettar dovesse, come dagli Atti del medesimo anno 1476 pienamente raccogliesi, ove sotto il giorno penultimo di Agosto fu ordinato il pagamento del salario *Spectabili Doctori Gaspari de Zulinis Civi Parmae, et legenti Lecturam in Jure Civili, videlicet Institutae Scholaribus audire volentibus, et deputato per Collegium Dominorum Doctorum ad legendum dictam Lecturam secundum dispositionem Consilii generalis Magnificae Communitatis Parmae*. Ond'è, che, tolti i già narrati ostacoli, perseverava il Pubblico nel buon animo di ristabilir anche a tutte sue spese lo Studio generale, come se n'espresse ne' Capitoli richiesti nel Febbrajo del 1477 alla vedova Duchessa Bona, pregata a *concedere facultà, et possanza de potere levare Studio Generale in tutte le Facultà in la dicta Città quando parerà a quella, senza spexa alcuna*

de Sua Excellentia, perchè dicta Comunità se offerisse ad fare dicta expesa, non obstante che la felice memoria del Duca Francescho gli concedesse el Studio con offerirgli Ducati cinquanta il mese. La risposta ottenuta fu, che *quando videbitur tempus habebitur honesta ratio tam honoris quam dignitatis, et commoditatis Magnificae Communitatis Parmae*. Ma intanto credette il Consiglio di potersi arrogare qualche maggior libertà, per cui nel 1478 vediamo insegnarsi anche Filosofia a pubbliche spese da Maestro Filippo de' Genovesi Dottore di Medicina.

Ma leviamoci un tratto dal considerar il difetto, in cui erasi, delle Scuole sublimi, e ricerchiam se almeno da simil danno ci ristorassero le Gramaticali. Già nel secolo antecedente le orme del loro amico Francesco Petrarca seguendo, e il Moggio, e il Zamoreo, e qualche altro de' Letterati Parmigiani, aveano incominciato a spogliar la barbarie dello scrivere incolto, comune anche ai più dotti ne' secoli poc'anzi scaduti. Dopo il 1400 in più parti d'Italia le greche e latine Lettere da lungo tempo depresse, avevano gloriosamente innalzata la fronte, e di sè stesse innamorando i cuor più benfatti, quasi a vile tener facevano i Teologici, Legali, e Medici Studj, che intenti unicamente al midollo delle cose, ed alla sottigliezza di sofistiche disputazioni, ogni eleganza di stile, e la proprietà della espressione trascuravano. Gli Oratori, e i Poeti latini e greci, gli Sto-

rici, e i Filologi antichi sottratti all'antica polve erano la delizia de' dotti, occupati nell'emendarli, spiegarli, comentarli, e a derivarne studiosi entro gli scritti loro le migliori bellezze. Vittorino da Feltre, e Guarino Veronese, tanto allora famosi in sì grati esercizj, furono maestri di alquanti nostri Parmigiani; e i Parmigiani ben si studiarono di emulare i Precettori. Il Pisani, Basinio, il Puteolano, il Tridentone, e più altri da ricordarsi a suo luogo quanto non coltivarono gli umani Studj? e con qual ardore non gli eccitarono in Parma? Dalla Scuola del Puteolano venne a professar qui Belle Lettere verso il 1475 il Bolognese Filippo Beroaldo seniore [1]: ed ecco suscitato fra noi un gusto, un sapore non mai più inteso. L'Arte Tipografica poc'anzi nata suda quivi a fornire i vogliosi de' più colti classici Scrittori latini, che da tutti ardentemente si bramano, sino a doversi nel breve giro di sei anni stampar per ben tre volte la *Storia naturale di Plinio* [2]. Nasce qui pure il genio di richiamar alla vera lezione, e di pubblicare Oratori e Poeti, e vi travaglia con applauso Taddeo Ugoleto, tornato carico di ricca merce letteraria da Buda, ove Bibliotecario fu del Re

(1) Bartolommeo Bianchino nella *Vita del Beroaldo*, stampata tra quelle di varj Uomini eruditi, raccolte da Gioanni Fichardo, e stampate in Francfort nel 1536: *Exacta pueritia sub Francisco Puteolano Poeta inclito... Studia litterarum Bononiae primum... mox Parmae, atque inde in Gymnasio Parisiorum celeberrimo frequenti professus est auditori*.

(2) A un altro Tomo faremo precedere le Memorie della Tipografia Parmense.

Mattía Corvino. Apronsi pubbliche Biblioteche fornite di rarissimi Codici [1]; si arricchiscono dai privati quelle de' Religiosi Claustrali, onde sien di sussidio perpetuo ai buoni Studj [2]. Cominciasi a dar

---

(1) Non si può rivocare in dubbio l'esistenza di una pubblica Biblioteca in Parma nel secolo xv. Taddeo Ugoleto dedicando a Lazaro Cassola nel 1499 le Opere di Claudiano, scrisse: *Est nunc mihi usui Martianus Cap. admirandae vetustatis e publica Urbis nostrae Bibliotheca (ut scis) nam eum tibi saepe per ocium evolvere contigit*. Tale Biblioteca era in balía del Capitolo, e stava collocata nelle stanze sopra la Cappella di Sant'Agata, dove ora tiensi l'Archivio. Provasi da un Istrumento del 1514, per cui si deliberò di riedificare a spese della Fabbrica *in domibus Canonicae dicti Capituli... Librariam unam magnam, pulchram, et commodam, ac etiam Scholam, seu locum aptum, et idoneum ad legendum ... attento quod Libraria jam facta supra Capellam Sanctae Agathae fuit et est parva, et minus idonea*. Scarso, ma prezioso avanzo se ne conserva ancora nell'Uffizio della Fabbrica del Duomo in un bellissimo Martirologio di Adone seguíto da un Passionario del secolo xI, in una Collezione de' Canoni di Burcardo, scritta di que' medesimi giorni, nella Ciclica di Cleomede in greco, scritta nel secolo xIv, e in alquanti Libri corali. Proveremo altrove, che il Codice di Marziano Capella fu dal Genitore di Ugone Grozio, non so come, acquistato: e apprenderemo quindi essere stati tutti gli altri similmente distratti per incuria de' nostri maggiori.

(2) Rivolgendo più carte vecchie mi sono avvenuto in alcuni Testamenti fatti da dotti uomini, che per Legato lasciarono i loro Libri a diverse Case Religiose. Il più singolare mi è paruto quello di Ugolino Cantelli, il quale nel 1453 legò tutti i suoi Libri di Legge, di Umanità, e di ogni altra Facoltà alla Biblioteca de' Frati Minori Osservanti, che abitavano il Convento della Nunziata fuori di Porta-Nuova. Questa esser doveva una delle più grandi, e copiose per que' giorni: mentre in un Capitolo celebrato in Bologna nel 1467 fu decretato *quod Libraria Parmae amplietur, vel fiat in Refectorio veteri, secundum quod videbitur Patri Vicario cum Discretis loci*. E in altro tenuto in Cesena nel 1471: *Item quod elongetur Libraria Parmae versus Dormitorium, capiendo duas, vel tres cellas ex utroque latere ipsius Dormitorii, elevando solarium totius Dormitorii veteris ad equalitatem novi Dormitorii, dummodo Petrus Maria aedificet*. Leggiamo nella *Vita* di Giacopo Caviceo, scritta da Giorgio Antelmi nipote, ch'ei frequentava per istudiare la detta Biblioteca della Nunziata.

luogo ai Teatrali Spettacoli [1]; e le conversazioni de' nostri scienziati Uomini sono le più soavi, le più erudite che mai, e formano un dolce incanto a qualunque forestier dotto, che alcun poco abbia a trattenersi fra noi [2].

Così ravvivata Parma, e renduta più colta pel mezzo delle amene lettere, nè cessandosi a un tempo di tener aperte altre Scuole di Scienze sublimi, credettesi mantenuta in un quasi possesso della sua Università; cosicchè quando nel 1512 alla ubbidienza di Papa Giulio II si assoggettò, ebbe coraggiosamente a pregarlo per la confermazione del Privilegio di addottorare in Teología, in ambe le Leggi, in Filosofia, in Medicina, e in tutte le Arti liberali, *ita ut continuare possint Universitates in quasi possessione, in qua jam dictae existunt;* la qual grazia fu conceduta liberalmente, e corroborata dal successore Leone X [3]. Ma siccome regnando il secondo assai cangiaron di aspetto le cose di Lombardía per le armi di Francesco I Re di Francia venute a ricuperare il Ducato di Milano, e a ripetere dalla Santa Sede Piacen-

(1) Il terzo giorno di Pasqua del 1481 su la Piazza del Vescovado fu con gran pompa rappresentata la Scena di Abramo e d'Isacco, come si legge nel *Diario Parmense*, pubblicato dal Muratori *Rer. Italic.* tomo XXII.

(2) Matteo Bosso Canonico Regolare dottissimo, che in Parma predicò, scrisse anche una sua Conferenza *inter Matthaeum Bossum et Parmenses Amicos*, che sta fra le sue *Epistole* impresse in Bologna nel 1493.

(3) Veggasi il Volume de' Privilegj conceduti dai Sommi Pontefici alla Comunità di Parma, stampato in picciol foglio da Antonio Viotto.

za e Parma, un tempo a quel Ducato dall'arbitrio de' Visconti, e de' Sforzeschi congiunte; così ceduta Parma ai Francesi, e costretta prender da essi legge, e sfamar con quante rendite avea l'ingordigia delle Milizie, necessitata fu a togliere a' suoi figliuoli le Scuole, e ad essere contro voglia a sè stessa crudele. Qualche anima pietosa piangendo sopra un tal danno propose in Consiglio nel 1519, che una Cattedra almeno di Filosofia si ristorasse; ma l'Anzianato carico soverchiamente di spese chiuse a tal richiesta l'orecchio [1]. Fu questa l'epoca infelice del totale sterminio dell'Accademia Parmense, perita fra le miserie del popolo, e fra il tumulto delle armi.

Dopo alcune strane vicende accadute dacchè il Pontefice unì le sue forze a quelle dell'Imperador Carlo V per espellere i Francesi, riuscì a Parma non solo di liberarsene, ma di respingerli ancora per guisa tale dalle sua mura, intorno cui tornati erano l'anno 1521, che più non si credetter sicuri di tener piede in Lombardía. Quindi ristorata delle fatiche sofferte, qualche cura, ancorchè languida, pose all'affar delle Scuole, aprendole alle Belle Lettere, degnandosi Papa Clemente VII di provvedere, acciò vi si unisse la Filosofia, o più propriamente la Logica, cui per far insegnare ponevansi in bussolo gli

(1) Libri delle Ordinazioni nell'Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità, più volte da me citati, sotto il 19 Decembre 1519.

Uomini più scienziati, come apprendiamo dall'esservi stato messo anche il nome di Girolamo Droghi da Busseto egregio Medico, allora quando nel 1540 fu della Cittadinanza Parmigiana onorato (1). Gli sforzi per tener in piedi lo studio delle buone Lettere furono i migliori, che le circostanze permettevano. Traevansi da Città diverse i più accreditati Maestri; si esigeva che nel principio delle Scuole recitassero Orazioni atte ad infiammar l'animo de' Giovani, cui virtù s'inspirava, spezialmente colla lode compartita ai Letterati delle trascorse età, onde col loro esempio s'innamorassero delle Scienze (2); ed è credibile, che altri anche più efficaci mezzi si ponessero in opera al fine bramato.

Intanto Paolo III diede a' Parmigiani per loro nuovo Signore il Duca Pier-Luigi Farnese, la cui grandezza eccitò ne' Sudditi brama di migliorare sotto il suo governo le Scuole, consultandosene prima Claudio Tolomei uomo dottissimo, e tra i Cortigiani suoi grandemente distinto, per opera del quale deliberato fu che al Professor di lettere latine, uno parimente delle greche venisse aggiunto, e che si ristabilissero le Cattedre d'Instituta e di Logica. A comprovar quanta parte avesse il dotto Soggetto in questo affa-

(1) Libri citati 13 Decemb. 1540.

(2) Una intitolata: *Donati Veronensis Oratio de laudibus Parmae, et de Studiis Humanitatis*, vide la luce pe' torchj di Antonio Viotto in Parma il 29 di Luglio del 1533 in-4.

re aggiugnerò qui una sua Lettera inedita, il cui originale conservasi nell'Archivio segreto della Illustrissima Comunità.

„ Magnifici Signori. Non ho mancato di aver in „ memoria l'ordinamento di quello Studio, e pensar „ al modo e forma, che si ha da servare, e presto „ ne manderò costì il stabilimento. Intanto perchè „ si è condutto un M. Giuseppe de Nigri persona „ molto litterata e dotta nelle lettere greche, ed egli „ vorría far venire la famiglia sua da Milano, avería bisogno al presente di un quartiero della provvisione sua per far questo effetto. Però Vostre Signoríe saranno contente d'indirizzar qua la detta „ somma, acciò ch'egli possa come più presto dar „ ordine alle cose sue, e venire costì a far l'uffizio „ suo. E spero che di mano in mano il resto piglierà buon espediente. Ed a Vostre Signoríe mi raccomando. Di Piacenza alli 24 di Marzo 1547.

„ Agli onori di V. S.
„ Claudio Tolomei.

Quattro eccellenti uomini trascelti dal Consiglio a provvedere in tal bisogno, cioè Gian-Niccolò Lalatta, Scipione Cassola, Diomede Verri, e Gioanni Cerati, nominarono alla Cattedra d'Instituta Ottavio Bajardi; a quella di Logica Valentino Droghi fratello del prelodato Girolamo; e alle Scuole di amene Lettere, oltre Giuseppe Negri, Domenico Ansovino da Tolentino: di che renduto consapevole il Tolo-

mei, se n'ebbe la seguente risposta tratta dal medesimo Archivio.

„ Magnifici Signori. Non accade ch'io dica altro „ a V. S. in risposta della Lettera sua, se non che „ mi è piaciuto assai intendere il buon ordine, che „ han dato agli Eletti sopra le Letture, acciocchè sollecitino le cose dello Studio; e così essi m'hanno „ scritto a longo. Ed io, desideroso che questa impresa si cominci a metter in opera ed effetto, mi „ son affaticato volentieri a pigliarci quegli ordini, „ che son parsi al proposito; e se ne scrive a sufficienza al Signor Governatore, affine che si mettino in esecuzione, come spero che farà con buon „ animo, e prontamente; ed a V. S. mi raccomando. „ Di Piacenza agli xv di Aprile 1547.

„ Agli onori di V. S.
„ Claudio Tolomei.

Poco prima dunque della sgraziata morte del loro Duca provveduto aveano i Parmigiani all'ordine miglior delle Scuole, talchè le sue lezioni di Umanità cominciando all'entrar del novell'anno scolastico l'Ansovino, nella Orazione pubblicamente recitata, che originale presso me si conserva, in tal maniera si espresse: „ Hic disciplina virtutis, cujus testis est publica ista tot variarum Scientiarum Academia.... „ In praesentia Parmae florent undetriginta Jurisperitissimi, qui quidem ingenio, gravitate, solertia, „ constantia, probitate Areopagitae omnes videntur,

„ et sunt revera ... Intra quos prospicio illum prudentia senili praeditum Nicolaum Laieam publici „ hujus Gymnasii Parmensis Rectorem solertissimum, „ cujus inauditam benignitatem, admirandam animi „ mansuetudinem, singularem in omneis humanitatem, „ reliquasque ejus non paucas virtutes alias in medium afferemus „. Dai Legali passando ai Medici, ben dieci ne commendò pieni di alto valore „ inter quos „ floret hodie (diss'egli) Scipio Cassola nostrae publicae Academiae Moderator accuratissimus, qui quidem quo junior, eo perspicacior videtur „.

Nè morto Pier-Luigi erano punto per venir meno le Scuole, poichè anche l'anno 1549, favorendole il Duca Ottavio, succeder si fece alla Cattedra d'Instituta Panfilo Lalatta; a quella di Logica Alessandro Delfino, per la cui presta morte convenne sostituirgli Cesare dello stesso casato [1]. Del pari zelandosi l'onor delle buone Lettere fu allora chiamato ad insegnarle il celebre Mario Nizzolio, vissuto in questa Città più anni molto lodevolmente [2]. Ma perchè in quel tempo fecero alleanza a' danni di Parma le forze dell'Imperador Carlo V, e del Pontefice Giulio III, e le gravi spese, onde fu il Pubblico assog-

(1) Un Libro di questi tempi, conservato nell'Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità, relativo alle Ordinazioni dello Studio, ci dà i nomi de' prelodati Professori.

(2) Se ne vanta il Nizzolio stesso, dedicando al Cardinal Alessandro, e al Duca Ottavio Farnesi il suo Libro *De veris principiis, et vera ratione philosophandi*.

gettato, affin di guardar la Patria dagl'insulti nemici, non permisero la sussistenza delle accennate Cattedre; in seguito della lor sospensione furono dimenticate poscia per modo, che sebbene, tornate le cose in calma, il Duca molto favorisse i Collegi, e confermasse loro il privilegio di laureare [1], alla richiesta di permettere l'erezion dello Studio generale, rispose di volerla a tempo miglior differire.

I Gesuiti intanto, aperte a tenor dell'Instituto loro Scuole di vario genere, tutta a sè trassero la Gioventù studiosa, nè in Parma altre Scuole rimasero fuor delle loro. Seppero quindi eglino, e spezialmente il Padre Francesco Palmia, invogliar il Duca Ranuccio I a dar impulso al rinascimento della Università [2], cosicchè trattatosi l'affare col Pubblico di ciò bramosissimo, a forza di Entrate assegnate, e di alcune Imposizioni cominciate ad esigersi l'anno 1600, si stabilì quel fondo, che parve opportuno a tal uopo [3]. Allora dunque per autorità Ducale fondossi la Parmense Università, aperta solennemente l'anno 1601, serbandosi ai Gesuiti alcune Cattedre Teologiche, Filosofiche, e Letterarie [4], e tutte le altre

(1) Ne' Capitoli per esso accordati ai Parmigiani il giorno 18 Febbrajo del 1567, stampati l'anno appresso da Seth Viotto, si legge: *Privilegia doctorandi Jurisperitorum, et Medicinae Doctorum hujusce Civitatis Collegiis alias concessa, ut petitur, confirmamus, valdeque curabimus, cum id maxime visum fuerit expedire, ut generale Studium erigatur.*

(2) Tanto assicura il Padre Orazio Smeraldi nelle *Notizie mss. de' Gesuiti Parmigiani*, originali presso di me.

(3) Libri di tal anno, Arch. sec Comun.

(4) Il Padre Francesco Remondi Gesuita insegnava già la Teologia in

di Legge, e Medicina a que' valorosi Professori, che di mano in mano sarebbero stati condotti. In sì fausta circostanza recitò una latina Orazione Asterio Manlio Parmigiano [1], e composti gli Statuti e i Privilegi del novello Ginnasio, si diedero a pubblica luce [2].

A render più frequentato questo Liceo il Duca fondò contemporaneamente il rinomato nostro Collegio de' Nobili, dato in governo da prima a un Corpo rispettabile di Riformatori, e alcuni anni appresso ai Gesuiti, ed apparvero impresse le Regole, onde sarebbe stato diretto [3]. Fu grande il concorso di giovani Cavalieri a questo Convitto, non solo d'Italia, ma delle oltramontane Provincie, potendosi gloriare per esso lo Studio nostro di avere formato

---

San Rocco gli anni 1599 e 1600. Si trovano stampate di lui *Orationes tres Parmae habitae*, pe' tipi di Erasmo Viotto nel 1600 in-4, lette appunto in detti anni *maxima auditorum celebritate, ipso etiam praesente, ac mirifice probante Principe nostro Rainutio Farnesio*. Fondata la Università, ei continuò a moderar quella Cattedra. Fu promosso alla Filosofia il Padre Ottavio Treccà, succeduto poscia al Remondi nella Teologia, come scrive il citato Smeraldi.

(1) Veggasi *Asterii Manlii Parmensis Oratio de publica Parmensi Academia a Serenissimo Duce Ranutio Farnesio post* CLXXX *annos feliciter instaurata. Parmae apud Erasmum Viothum* MDCII, in-4. Ricorda questa ristorazione dello Studio Girolamo Zunti: *Nuperrime anno* 1601 *tam magnifice Gymnasium instauratum fuit hortatu Sereniss. Ducis Ranutii Farnesii* ec. (*De Baln. Therm.* pag. 83). Anche il Pancirolo ne fa menzione.

(2 *Sanctiones, ac Privilegia Parmensis Gymnasii nuperrime instaurati. Parmae ex Officina Erasmi Viothi* MDCII, in-4. Si ristamparono con qualche giunta nel 1612, benchè nel frontispizio lasciato fosse l'anno della prima edizione

(3) Tali *Regole* si trovano stampate nel 1601, e nel 1603. Stanno in esse i nomi de' Riformatori preposti al Collegio.

a tutta l'Italia, e a buona parte di Europa Letterati eccellenti, Prelati dottissimi, e illuminati Ministri [1]. Il Duca istesso a bello incentivo di gloria inviò nella studiosa carriera il Principe Ottavio suo figliuolo naturale, che nel maggior nostro Tempio in età di anni quindici sostenne per tre giorni ardue Tesi di universale Filosofia con incredibile applauso [2]. Da Roma vennero Alessandro e Virginio Cesarini per quivi apprendere la Filosofia, e la Giurisprudenza, e ne riportarono con molta lode gli ultimi onori [3].

---

(1) Si può vedere *Collegii Nobilium Parmensis Nomenclatura universalis per decennia distincta. Parmae typis Haeredum Marii Vignae* 1685 in-foglio. Si ha poi di tal Nomenclatura la continuazione stampata in altri foglj sino al 1750.

(2) Rimane un bel Volume intitolato: *Quaestiones definitae ex triplici Philosophia, Rationali, Naturali, Morali in Parmensi Academia, publice triduum disputatae ab Octavio Farnesio Serenissimi Ranutii Parmae, Placentiae etc. Ducis IV filio ad Paulum V P. O. M. Parmae ex Typographia Antaei Viothi MDCXIII* in-fol.. Le circostanze di questa Disputa, e gli applausi riportati cercar si possono in altro Libro, dato in luce l'anno stesso da Alfonso del Pozzo Piacentino, di cui tale è il frontispizio: *Carmina in laudem Illustrissimi, et Excellentissimi D. D. Octavii Farnesii post Philosophiam triduo propugnatam ad Illustrissimum Principem Odoardum Farnesium S. R. E. Card. ampliss. Parmae apud Antaeum Viothum MDCXIII* in-4.

(3) Si perpetuò la memoria del Dottorato in Leggi di Alessandro, e Virginio Cesarini Baroni Romani con una Raccolta di *Poesie volgari e latine degli Accademici Fedeli*, impresse dai Viotti nel 1612. Il nostro Collegio de' Giudici ebbe a gloria l'aggregarli al suo Corpo, onde vennero commendati dal Pico (*Matric de' Dott. di Coll.* pag. 78). Virginio divenne buon Letterato, ed elegante Poeta latino, i cui versi leggonsi nel Volume intitolato *Septem Illustrium Virorum Poemata. Antuerpiae ex Officina Plantiniana Balthassaris Moreti* 1662 in-8. Nella sua Vita premessavi dicesi: *Antelata autem ceteris urbibus Parma, cum ob celebritatem illius Academiae excellentibus in omni disciplina Magistris Ranutii Ducis opera florentissimae ... praeceptore Avanzino, qui Jacobi Zabarellae in Gymnasio Patavino discipulus Peripateticae disciplinae ludum in Parmensi aperuerat* ec.

Molti altri valorosi Giovani qui si recarono, di alcuno de' quali potremmo far novero, se un certo barbaro genio, che ci predomina, cancellato non ne avesse ed infranto i più bei fasti, che sino ai giorni nostri conservati si erano sculti in marmo, e dipinti nel Palazzo di San Francesco, destinato già alle pubbliche Scuole, ad uso delle quali la Comunità comperollo dagli Eredi del Cavalier Galeazzo Cusani, come a servigio di quelle, che moderavano i Gesuiti prese in affitto da Alessandro e Pier-Francesco Boselli; e comperò quindi l'altro Palazzo contiguo al Collegio di San Rocco [1].

Ma per conoscere la magnificenza di questo Studio ne' medesimi principj suoi siaci lecito trarre dai Libri conservati nell'Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità il solo Catalogo de' Professori condotti già nel 1609, indicando l'annuo loro assegnato stipendio; mentre e la quantità de' Soggetti, e l'onorario, onde spezialmente i Forestieri vennero allettati, mostra, che lo Studio Parmense non poteva invidiare agli altri veruna gloria. Eccolo.

Vincenzo Mazzoli, per la Lettura di Canonica Ordinaria vespertina. Salario annuo Ducatoni cinquecento, da lire sette, e soldi sei [2].

---

(1) La notizia dell'acquisto de' due Palazzi si apprende dall'Archivio segreto dell'Illustriss. Comunità. Ivi abbiamo pur letto, che nel 1612 si fecero venir le colonne di marmo pel portico del Palazzo di San Francesco.

(2) Qui non si vuole intendere il Ducatone effettivo, ma l'ideale, che

Francesco-Maria Vaghi, per la Lettura di Canonica Ordinaria mattutina. Ducatoni cento.

Sforza Oddi Perugino, per la Cattedra sopraeminente Ordinaria di Legge vespertina. Ducatoni mille dugento.

Paolo Fusignani Bolognese, per la prima Cattedra di Ragion Civile mattutina. Lire cinque mila imperiali.

Marcantonio Bottoni, per l'Ordinaria Civile mattutina. Ducatoni cento sessanta.

Gaspare Rodici Piacentino, per la Lettura Ordinaria Civile vespertina. Ducatoni trecento.

Fabio Ranuzio, per altra Lettura Ordinaria Civile vespertina. Ducatoni trecento.

Giambatista Ajada Bresciano, per la Lettura Ordinaria mattutina dell'Instituta. Ducatoni sessanta.

Antonio Longo, per altra Lettura simile. Lire dugento imperiali.

Alessandro Carissimi, per l'Ordinaria dell'Instituta vespertina. Lire dugento imperiali.

Giulio Bajardi, per altra Lettura simile vespertina. Lire dugento imperiali.

Febo Bellacappa, per la Lettura della Repetizione di Bartolo. Ducatoni quaranta.

Bartolommeo Vecchi Sanese, per la Lettura Ordinaria Civile vespertina. Ducatoni trecento.

---

fu poi detto Scudo da lire 7, soldi 6, giacchè il Ducatone effettivo valeva nel 1609 lire 8, soldi 6, come si può vedere nella mia *Zecca, e Moneta Parmigiana illustrata* libro III, cap. IV, pag. 223.

Orazio di Notaro Cremonese, per la Lettura Civile estraordinaria mattutina. Lire cinquanta imperiali.

Stefano Scortiliano Milanese, per la Lettura Civile estraordinaria vespertina. Lire cinquanta imperiali.

Matteo Greco Scolaro Grigione, per la Lettura straordinaria di Filosofia. Lire cinquanta imperiali.

Cristoforo Sardi Scolaro Elvezio, per la Medicina straordinaria. Lire cinquanta imperiali.

Giannalberto Sanseverino, per la prima Cattedra Teorica di Medicina, la mattina. Ducatoni quattrocento.

Alessandro Recordati, per la Lettura pratica Ordinaria di Medicina, la sera. Ducatoni trecento.

Pompilio Tagliaferri, per la Lettura Ordinaria di Anatomía e de' Semplici, la sera. Ducatoni quattrocento.

Accorso di Accorsi, per la Lettura di Medicina pratica Ordinaria mattutina. Ducatoni ottanta.

Giampaolo Simonetta, per la Lettura straordinaria di Teorica vespertina. Lire dugento imperiali.

Pietro Magnani, per la Lettura straordinaria di Chirurgía, la mattina. Lire quattrocento imperiali.

Francesco Martini, per la Lettura estraordinaria di Medicina pratica mattutina. Lire dugento imperiali.

Non è mio pensiero di proseguir la nomenclatura di quanti qui lessero, sì perchè smarriti essendosi assai documenti, anche volendo non potrei continuarla, come ancora perchè a me basta soltanto dare una idea della nostra Scolastica Istoria. Solo dirò essersi

maisempre studiato i Parmigiani di condurre Uomini eccellentissimi, e riputati a' loro tempi nel Mondo, pagandoli molto profusamente, come si vede in *Gian-Antonio Belloni* Torinese, provvisionato nel 1612 di ottocento Ducatoni per la prima Cattedra ordinaria di Ragion Civile; in *Francesco Accarigi* nobile Sanese, stipendiato nel 1614 di Scudi mille trecento, che erano lire nove mila quattrocento novanta imperiali della moneta di allora; e in *Claudio Achillini* Nobile Bolognese, noto nella Storia letteraria d'Italia per la sua nuova, e stravagante maniera di poetar volgarmente, il quale per la Cattedra sopraeminente Ordinaria di Legge Civile ritraeva nel 1631 mille dugento Ducatoni di argento d'Italia [1]. Dirò pur anche essersi ad accrescimento di onore aggiunto agli altri nobilissimi Collegi quello de' Teologi, eretto nel 1629 [2], da cui ben è noto qual vantaggio fin al giorno d'oggi abbia ritratto la Religione, e la Pietà.

Quanto letterario splendore aggiugnessero poi a tutto questo i Duchi Farnesi col radunare nella loro

---

(1) Il ch. Sig Conte Gioanni Fantuzzi prova, che l'Achillini venne Lettor a Parma fin dal 1626, e dice, che avea di stipendio mille cinquecento Scudi (*Scrittori Bol.* tomo I, pag 58). Noi abbiamo trovato ne' Libri de' Salariati, che riceveva 1200 Ducatoni di argento d'Italia. Questo era miglior partito, perchè il Ducatone aumentava giornalmente di prezzo, giacchè valse nel 1625 a moneta nostra lire 10, e soldi 10, e nel 1635 lire 11, e soldi 10, dove lo Scudo fu quasi sempre moneta ideale decrescente da lire 7, soldi 6. Era anche miglior partito per la somma, valendo più i 1200 Ducatoni dei 1500 Scudi.

(2) *Constitutiones Collegii Theologorum Academiae Parmensis. Parmae apud Odoardum Fornovum* 1629, in 4.

Corte una ricca Biblioteca [1], un dovizioso Museo di Medaglie [2] e di Antichità, una Gallería rinomatissima di eccellenti Pitture, e qual favore prestassero alle Muse, lungo sarebbe il ridirlo. Ma di questa Principesca Famiglia d'Italia pur anche nel secol nostro inaridita videsi la illustre Pianta, e le turbolenze, ch'indi successero, furono alle Scuole nostre fatali, non men che a quanto di buono e di bello era stato quivi nello spazio di quasi due secoli radunato. Si riserbava la gloria di ridonare a Parma stabilmente i pregi di Atene ad un Principe assai più grande, più magnanimo, più illuminato, più delle Scienze e delle Arti perito, qual già per confessione di tutta Europa si riconosce il felicemente regnante DON FERDINANDO DI BORBONE. Egli nato al bene della Repubblica in tempo che il suo gran Genitore largamente proteggendo Letterati ed Artefici, e profondendo in ogni parte gli effetti di sua magnificenza, questa Città sua sublimò al grado di emulare nello splendore le più rinomate Metropoli, fin dagli anni più teneri gustati gli umani Studj, e le più astruse discipline, sperar fece alle Scienze languenti efficace soccorso. Nè la speranza fu vana; conciossia-

(1) Benchè assai raro, trovasi nondimeno stampato in-foglio il *Catalogo de' Libri impressi della Biblioteca Farnesiana*. Questa R. Biblioteca Parmense tiene anche copia del Catalogo de' mss.

(2) E' nota l'Opera de' *Cesari in oro* del Musèo Farnese, scritta in dieci tomi in-foglio dai Padri Pedrusi e Piovene, impressi in Parma dall'anno 1694 sino al 1727.

chè in età ancor verde preso de' suoi Popoli il governo, aperse quivi, e stabilì a spese del suo Erario una nuova Università, la quale da quattro e più lustri che origin ebbe sparso ha di sè stessa, e del suo benefico Fondatore tal fama, che sembra omai incapace di aumento.

Fu l'anno 1768 quello, che la vide nascere, e grandeggiare ad un punto. Le sue Leggi molto ben concepite sono a tutti conte [1]. I Soggetti chiarissimi, onde formossi il Magistrato de' Riformatori, tutti e per sublimita di talenti, e per Opere celebratissime prima e poi date in luce, nella Repubblica Letteraria tengon luminosissimo seggio; e i Professori di ogni Facoltà, e di ogni Scienza, che hanno insegnato, e presentemente insegnano in questo amplissimo Liceo, troppo son noti, perchè io non debba con termini mal proporzionati ai pregi loro dirne di più. Con tal soccorso, e coll'altro non meno efficace di una copiosissima Biblioteca dal Sovrano a comun benefizio di pellegrine Opere di ogni scienza, e di ogni lingua fornita, potranno d'ora innanzi più che mai andar quivi fastose e superbe le Lettere, senza invidiar cosa alcuna agli scorsi secoli, e senza tema di ricadere giammai.

Scorsa così con rapido volo l'andata serie de' tempi, considerando lo stato, e le vicende varie delle

(1) *Constituzione per i nuovi Regj Studj. In Parma nella Stamperia Carmignani* 1768 in-4. Fu questo Libro ripubblicato altrove.

Scuole Parmensi, eccomi, qual da principio dissi, accinto a far novero di tutti que' chiari Uomini, che per valor di lettere e di dottrina in questa Città si distinsero. L'impresa è malagevole per sè stessa, dovendosi per intraprenderla inoltrar senza guida il passo fra dense tenebre; tuttavolta non mi spaventa così questo bujo, ch'io non isperi tornarne pago del mio coraggio. Mi ha tenuto alquanto sospeso a deliberarmi il vedere, che in Opere consimili scritte da molti valorosi Moderni, si è sempre trovato che criticare. Altri vorrebbe sentir mentovare unicamente Letterati di prima sfera, e che si sopprimessero i nomi di chi nulla scrisse, o pochi saggi lasciò de' suoi talenti. Altri al contrario bramerebbe notizia di ogni minuzia, e duolsi se non ritrova fra gli Scrittori della sua Patria l'autore di un Epigramma, o di un Sonetto forse preso ad imprestito. Chi pieno di un entusiasmo, il quale poi ben esaminato non è altro che leggierezza, desidera per tutto l'energía degli elogj moderni, e muor di voglia d'incontrarsi ad ogni passo in un sognato filosofico Quadro, nulla curante delle rigide epoche, de' testimonj di antiche Cronache, o d'Istrumenti, ch'ei chiama rancidumi, e merce di pedantería; e chi della semplice verità seguace altro non brama se non se queste fonti d'incontrastabil certezza, pago di vedersi condotto a poter giudicare per sè solo de' fatti, e sicuro di trarne le conseguenze meglio forse di chi ne appresta i fondamenti. Talu-

no è di parere, che degli Scrittori basti solo riferire i Libri impressi, e pubblicati, come quelli che il merito vero sono atti ad accennarne. Tal altro desidera essere informato anche delle cose manoscritte, e fin per avventura delle ideate. Vi ha chi circa la disposizione di simili Opere preferisce l'ordine alfabetico; e chi meglio amerebbe il cronologico. Di simili dispareri sono io più volte stato testimonio; ed ho conosciuto esser impossibile l'incontrar il genio di ognuno. Ma riflettendo poi, che l'uomo per sì lievi cagioni lasciar non deve di appagare sè stesso, e di essere utile altrui, senza badar più all'una che all'altra di tante opinioni ho secondato il genio mio qual egli siasi, fermo nel proposito di non dolermi punto se verrò censurato. Per mal concepite, o scarse, o superflue, o mal disposte che sieno queste *Memorie*, fin a tanto che altri non faccia ricerche migliori Parma le avrà da me; e vivo ben certo, che chi vorrà in appresso de' Parmigiani Scrittori e Letterati (almeno istoricamente) parlare, essere potrà in grado di aggiugnere ciò, che non mi è avvenuto di sapere; non mai però di rivocar in dubbio la massima parte delle cose, che a narrar mi dispongo.

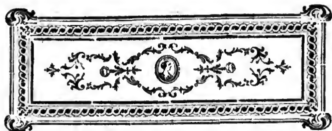


MEMORIE

DEGLI

SCRITTORI E LETTERATI

PARMIGIANI.



I.

CASSIO PARMENSE.

Il primo Letterato Parmigiano, di cui la Storia ci parli, è Cassio poeta celebratissimo, vissuto in quel tempo, che la Romana Repubblica, giunta al maggior colmo delle sue glorie, videsi tolta l'antica sua libertà dal predominio di Giulio Cesare. Un ramo della famiglia Cassia era probabilmente venuto a Parma con la Colonia di cittadini Romani mandata quivi cent'ottantatre anni prima del nascer di Cristo nostro Signore (1), onde i nostri marmi, che sino ad una certa stagione rimasero vincitori delle ingiurie barbariche, ci conservarono memoria di Quinto Cassio Elpideforo duumviro Augure, o Augustale, di un Cajo Cassio Marziano, di un Cajo Cassio Luciliano, di un Sp. Cassio Pantere, di un Sesto Cassio, e di una Cassia (2). Anche di un Aulo Cassio dicesi presso noi conservata una iscrizione (3), come di un Lucio Cassio chiamato da Parma conservò il nome un epitaffio aquilejese passato in Udine (4). Tanti

---

(1) Tito Livio *Histor. Roman.* lib. xxxix.

(2) Angeli *Istor. di Parma* lib. viii.

(3) Murat. *Thes. vet. Inscr.* tomo ii, pag. dcccxiv.

(4) Luogo citato.

Cassj vissuti in Parma favoriscono troppo bene la persuasione, in cui vissero i Parmigiani maisempre, che Cassio Parmense, di cui ora parlar vogliamo, fosse loro concittadino.

Infatti il cognome di *Parmense* non è a dubitarsi, che dalla patria non lo prendesse, quando recatosi a Roma, dove a conviver ebbe con altri Cassj, fu in certo modo necessitato a distinguersi dai medesimi. Convenivagli pure differenziarsi da un altro Cassio poeta mentovato da Orazio (1), che per la stessa cagione dalla provincia natía prese a denominarsi *l'Etrusco*: però come tolse questi il cognome dall' Etruria, onde aveva origine, così il nostro lo desunse da Parma, che gli era patria. Nè siavi già cui piaccia del Parmense, e dell'Etrusco far un soggetto medesimo dietro al Vossio, e al Chitreo, che sarebbe questo manifestissimo errore opportunamente notato dal chiarissimo Tiraboschi (2). Imperciocchè Orazio, che ambidue li nominò co' rispettivi cognomi loro, li qualificò eziandío con sì diverso carattere, dichiarando l'Etrusco per cattivo poeta, e il Parmense per buono, che non rimane la minima ragion di confonderli. Oltre a ciò sappiamo, che delle poesíe dell'Etrusco nulla sopravanzò, essendo fama, che de' gonfj ed insulsi poemi suoi si accendesse il rogo per ardere il suo cadavere: ma del Parmense Tragedie, Elegíe ed Epigrammi restarono, avuti in pregio grandissimo dagli antichi. Noi dunque nel segregare il Parmense dall'Etrusco avremo per cosa ferma, che il nostro si cognominasse *Parmense* dalla patria, come non fu lontano dal credere anche il Marchese Maffei, quantunque indecisamente scrivesse, ch'egli fu *detto o dalla Patria, o da Cognome Parmense* (3). E' questo un cognome, e ben vo-

(1) Satir. 10, lib. I.

(2) *Stor. della Lett. Ital.* t. I, p. 152.

(3) *Verona illustrata* par. II, lib. I pag. 29.

lentieri ciò si concede, ma cognome tolto dalla patria, come tanti altri, o dalle arti, o dalle abitudini, o dalle circostanze si desumevano. Così hanno creduto più altri Scrittori, che senza frappor verun dubbio a Parma diedero il vanto di aver prodotto il poeta Cassio (1), lasciando intatta la tradizione sempre a noi favorevole.

Ora Cassio Parmense fornito dalla natura di un assai vivace talento, sentendo l'anima piena di quel fuoco, che accende a poesía, diedesi con tutto l'ardore a coltivare le Muse. Gran numero cantò egli di brevi componimenti, seguendo il costume della maggior parte de' poeti, i quali non sempre pazienti di commettersi alla faticosa Epopeja, o alla difficile Tragedia, amano di vestire ogni loro gajo pensiero con espressioni energiche legate in forma di Epigrammi, Odi, ed Elegíe. Ciò rilevasi da Orazio, che interrogando in una delle sue epistole Albio Tibullo, poeta di

---

(1) Niccolò Burci nella *Bononia illustrata*, raro libretto impresso in Bologna da Platone de' Benedetti nel 1494, uscendo a ragionar di Parma scrisse: *Ipsa urbs viris memorandissimis ornata fuit, scilicet Cassio Poeta, et altero Cassio Centurione*. Donato Veronese in una sua Orazione *De laudibus Parmae*, stampata nel 1533 da Antonio Viotto, nel mentovare i nostri Uomini illustri così si espresse: *Ex quorum numero Casii illi nobilissimi citentur, unus poeta illustris, cujus laudes furto quodam nefario ac tirannico Varius ille Virgilianus in se, parvo quidem cum labore, sed magna cum infamia transtulit: alter Centurio laude rei militaris egregius, et fortibus factis praeclarus. Nec dissimuletur tertius (quoniam ita in quibusdam veteribus historiis memoriae proditum reperitur) ille C. Caesaris interfectorum unus M. Bruti omnium consiliorum, actionum, fortunarum, vitaeque ac mortis socius et particeps*. Gaudenzio Merula nel suo apprezzato libro *De Gallorum Cisalpin. antiquitate* (lib. II, c. II, p. 64) dice anch'egli: *Nobilitata est haec urbs praeclaris ingenio viris, Cassio scilicet, qui ab Epistolis fuit C. Cassii, qui C. Caesarem interfecit; Cassio altero Centurione, et Cassio Poeta*. Ometto altri Scrittori, avvertendo ch'io non intendo di convenire in tutto ciò ch'essi dicono, ma solo in questo, che il poeta Cassio abbiasi a riputar Parmigiano.

quella eleganza che ognuno sa, di che stesse facendo nella regione Pedana, richiesegli se mai per avventura tanti Poemetti ivi andasse scrivendo, che superar dovessero quelli di Cassio Parmense:

Albi, nostrorum sermonum candide judex,
Quid nunc te dicam facere in regione Pedana?
Scribere quod Cassi Parmensis opuscula vincat? (1)

Tale dimanda non solo ci assicura delle molte Poesíe di Cassio, ma di più ne certifica della loro bontà; perchè Orazio scrivendo a sì valoroso Poeta non avrebbe mai osato di far un paragone tra le cose di lui e quelle di Cassio, se tutte state non fossero di uguale eccellenza. Non pago tuttavía di scrivere Poesíe brevi, diedesi anche a comporre Tragedie; ed uno si fu de' primi, che su le tracce de' Greci meglio calzassero il coturno.

Ben più felice sarebbe stata la sorte sua, se alle sole buone lettere attendendo, non avesse amato di mescolarsi in affari politici. Vivendo in Roma, ed avendo stretta amistà con Cajo Cassio Longino, il quale col celebre Marco Bruto cospirava alla morte di Giulio Cesare oppressore della Romana libertà, si lasciò facilmente condurre ad aver parte nella congiura, per cui l'anno di Roma 709, cioè quarantaquattro anni prima dell'Era Cristiana, fu Giulio Cesare in Senato da più colpi di pugnale trafitto, insanguinando le mani eziandío Cassio Parmense, come rileviamo da Velejo Patercolo, che tra gli uccisori espressamente lo annovera. Un simile attentato eccitò all'armi tutto il Popolo Romano, istigato da Marcantonio a vendicar la morte di Cesare, mentre i Congiurati, dall'eloquenza di Cicerone

(1) Lib. I, epist. IV.

loro partigiano validamente difesi, uscirono da Roma bandiere alzando di libertà, e invitando le Provincie a volerla ricuperare, e sostenere. Il nostro Poeta, lasciato allora l'ozio delle Muse, imbrandì le armi, e nell'esercito di Cassio e Bruto ebbe condotta di soldati, giusta l'autorità di Appiano Alessandrino, e di altri antichi. E sebbene alcuni moderni credessero diverso il soldato dal poeta, sottentra la molto grave autorità di Acrone, comentatore antico di Orazio, che assicura l'identità del soggetto, affermando espressamente, che il poeta Cassio (1) fu il medesimo, che poi militò in qualità di Tribuno sotto le bandiere di Cassio e Bruto.

Nella nostra Gallia Cisalpina fermossi allora Bruto colle armi sue; ond'è agevole il persuadersi, che il parmigiano Tribuno venisse a tener saldi i suoi concittadini nell'amore non anche spento di regolarsi a repubblica, essendo certamente accaduto, che Bologna, Reggio e Parma dichiararonsi favorevoli alla libertà, facendo altrettanto diversi traspadani clienti di Cajo Cassio Longino, come rilevasi da quanto scrisse a costui Cicerone (2).

Frattanto in Roma Ottaviano e Marcantonio punti dall' ambizion del comando contendevano audacemente. Lepido

---

(1) *Hic est* (dice Acrone parlando di Cassio Parmense lodato da Orazio) *qui in partibus Cassii et Bruti Tri. Militum militavit*. So che si dubita se questi Comentarj di Acrone sieno veramente genuini: ma ancorchè vogliasi dire che sieno guasti, e interpolati, hanno molta antichità: onde io sto più volentieri a questi che al Burci, al Donato, al Merula sopraccitati, i quali senza prova alcuna, e senza appoggio di antichi Scrittori fanno di Cassio Parmense due soggetti, un Poeta, ed un Soldato.

(2) *Praeter Bononiam, Regium Lepidi, Parmam, totam Galliam tenebamus studiosissimam Reipublicae: tuos etiam clientes transpadanos mirifice conjunctos cum causa habebamus*. Cic. *Ep. famil.* lib. XI, ep. 5.

non meno di essi baldanzoso entrò a parte nelle pretensioni; e mentre niuno di essi ceder voleva, si accordarono a comporre il famoso Triumvirato, dividendosi la signoría di tutto quel gran tratto di Mondo, che a Roma soggiacea, disposti a sostener guerra contro Cassio e Bruto vogliosi di ristabilir la Repubblica, e odiatori della tirannide. Uscite in campo le armate schiere, mentre dopo varj fatti d'arme si ridussero ambo gli eserciti a fronte nella Macedonia, restò il nostro Cassio Parmense nell'Asia col comando dell' armata navale, affin di esigere dai popoli collegati il necessario denaro a tener viva la guerra. Ma nel fervore delle sanguinose contese avvenne, che Cassio Longino tornar veggendo in tumulto le sue bandiere da una certa scaramuccia, ove riportato aveano qualche vantaggio, si avvisò che poste elleno in fuga, avessero il nemico alle spalle, da cui fra poco esser dovesse sorpreso anch'egli; onde morir volendo piuttosto che restar preda, volontariamente si uccise (1). Tal nuova giunta a Cassio Parmense, lo fe' risolvere di unir le sue forze a quelle di Bruto. Però scelte trenta navi rodiane, ed incendiate le altre, affinchè i soggiogati popoli forza non avessero di macchinare veruna ostilità, fece vela (2). Bruto istesso frattanto accorgendosi omai di non poter più resistere al nemico, appigliatosi allo stesso consiglio di Cassio, si tolse dai viventi, e lasciò agli emoli godere di una piena vittoria.

---

(1) Plutarco in *Vita Cassii*.

(2) *Cassius cognomine Parmensis Bruto Cassioque ad bellum profectis relictus in Asia cum classe, ac exercitu, ut pecunias exigeret, post Cassii mortem sperans de Bruto meliora, e Rhodiorum navibus triginta selegit, ratus tot se impleturum sociis navalibus. Reliquas incendit, excepta sacra, ne Civitas posset res novas moliri: quo facto solvit inde cum navibus suis et rhodiis.* Appiano Alessand. *Bell. Civ.* lib. v.

Allora il Parmense, giacchè il partito de' suoi caduto era, giudicò meglio di cedere alla sorte; e poichè in Asia, dove si ritrovava, tenea signoría Marcantonio, con esso pacificandosi aderì a lui, come racconta Valerio Massimo. Datosi quindi agli studj suoi di bel nuovo, mostrò di amar grandemente anche quello della natura; e sembra che l'occasion cogliendo di ritrovarsi sotto quel clima straniero, facesse le più attente osservazioni per conoscerne le particolarità. Passando nella Cilicia, forse per tenerla soggetta, ed esigerne le gravissime imposizioni, delle quali parla Appiano (1), ci è noto aver egli colà esaminate le qualità delle acque del fiume Cidno, e che intorno alle medesime scrisse a Marcantonio una epistola, di cui giovossi il vecchio Plinio.

Ottaviano frattanto che, assunto il titolo di Augusto, grandeggiava in Italia, e dominava i Romani, conceduta già la sorella Ottavia in moglie a Marcantonio, era molto dolente, che costui, amoreggiando la celebre Cleopatra, avesse la consorte in altissimo dispregio. Tanto andò oltre il suo sdegno, che deliberò di prender le armi contro di lui. In tal occasione dovette Cassio tornar in campo. L'amore, onde Marcantonio era cieco, non gli permise di ben regolarsi in una guerra cotanto seria. Nella famosa battaglia di Azzio ebbe compagna Cleopatra, venuta colle sue navi a soccorrerlo: ma poichè questa fu la prima a ritirarsi, egli più dell'amante che dell'onore sollecito, lasciò per seguirla tutta l'armata navale alla discrezione del vincitore. Cassio allora veggendosi perduto, datosi alla fuga, si rifugiò in Atene (2).

(1) Luogo cit.

(2) *Apud Actium M Antonii fractis opibus, Cassius Parmensis, qui partes ejus secutus fuerat, Athenas confugit* Valerio Massimo *Dict. et fact. memor.* lib. I, cap. VII.

Forse l'animo di Augusto, pago della gloria di aver trionfato, non si sarebbe mosso a prender vendetta di Cassio, se oltre il delitto della uccisione di Cesare, e quello di aver combattuto a pro di Marcantonio, non fosse stato reo di altra colpa men perdonabile da un Sovrano. Si ricordava Augusto de' sarcasmi, onde il Parmense lo aveva nelle sue lettere vilipeso, chiamandolo nipote di un vil fornajo, e di un plebeo cambiator di monete (1). Questi rimproveri a chi dominava già tutto il Mondo esser dovevano ogni momento presenti, e aizzarlo a togliere una volta dai viventi forse quel solo, che ancor vantar si poteva di averlo impunemente insultato. Ingiunse pertanto a Quinto Varo, cioè a colui, che in compagnía di Tucca ebbe a rivedere il Poema di Virgilio, di recarsi ad Atene, e di uccidere Cassio.

Narra Valerio Massimo come alquante notti prima della sua morte avesse il Parmense un sogno assai tetro, in cui facendosegli presente un'Ombra spaventosa, e interrogata a dir chi fosse, desse in risposta essere il Genio cattivo. Soggiugne, che risvegliandosi pien di terrore, così vera gli parve quella visione, che chiamati i familiari volle da essi sapere se veduto avessero quello spettro innoltrarsi. Abbia fede chi vuole al racconto. La verità fu, che giunto Varo in Atene, sorprese Cassio alla impensata mentre applicato era allo studio, e privollo di vita, recando seco lo scrigno, dove il misero serbava le tante sue poesíe. Così l'ultimo ch'era fin qui rimasto in vita tra gli uccisori di Cesare,

---

(1) *Cassius quidem Parmensis quadam epistola, non tantum ut pistoris, sed etiam ut nummularii nepotem sic taxat Augustum: Materna tibi farina: siquidem ex crudissimo Ariciae pistrino hanc finxit manibus collybo decoloratis Nerulonensis mensarius.* Sveton. in *Vita August.*

come osserva Velejo Patercolo, perì egli ancora violentemente (1). Perchè poi Varo tornato a Roma diede fuori una Tragedia intitolata *Il Tieste*, senza aver mai prima fatto conoscere di aver disposizione a comporre pel Teatro, molti lo riputarono plagiario, e fermamente credettero che avendola trovata fra gli scritti di Cassio, la spacciasse per sua (2).

Queste sono le più sicure notizie del nostro parmigiano Poeta, lasciateci da vetusti Scrittori. Io raccogliendole ho veduto mentovarsi dagli Storici varj altri Cassj, ma non ho mai creduto, che si avessero a confonder col nostro. Per evitare una tal confusione ho trascelto que' soli passi, dove espressamente di un Cassio Parmense l'antichità favellò; e qualora mi sono abbattuto a ritrovar commemorato un Cassio, cui non fosse aggiunto il cognome di *Parmense*, non ho ardito di credere che fosse il mio. Altri però così non fecero, ma licenziosamente adoperando indussero grandissimo disordine. L'Harduino applicò a Cassio Parmense l'altro cognome di *Severo* (3), senza addur prova che lo portasse; dal che si vede aver egli di Cassio Parmense e di Cassio Severo formato un medesimo soggetto. Più largà eziandío fu in questa parte la dottrina del Conte Gioseffo della Torre di Rezzonico, ove scrisse: *Cassium quandoque suo cognomine Severum, quandoque a patria Parmensem, quandoque unica gentilicia appellatione dictum invenio* (4). Con tal principio,

---

(1) *Ultimus autem ex interfectoribus Caesaris Parmensis Cassius morte poenas dedit*. Vel. Paterc. *Histor.* lib II.

(2) *Q. Varus ab Augusto missus, ut eum interficeret, studentem reperit, et perempto eo scrinium cum libris tulit. Multi crediderunt Thyestem Cassii Parmensis fuisse, scripserat enim multas alias tragoedias*. Acron. loc. cit.

(3) Editio Pliniana t. I, pag 56.

(4) *Disquisit. Plinian.* tomo II, diss. IX, pag. 59.

che troppo facilita l'attribuire ad un uomo solo ciò che di varj fu scritto, ben si potevano impinguar di molto queste Memorie; ma rimaneva poi obbligazion di provare, che ove parlarono gli antichi ora di un Cassio, ora di un Cassio Severo, ora di un Cassio Parmense, intendessero di rappresentar sempre il medesimo soggetto; cosa, che non risulta neppur dagli Autori allegati dal Rezzonico in suo favore. So che di Cassio Severo si trovano scritte cose incombinabili con quelle dette di Cassio Parmense, cioè ch'ei fu assai rinomato per l'arte Oratoria; e che relegato per la sua mordacità da Augusto nell'Isola di Creta, morì naturalmente imperando Tiberio l'anno 784 di Roma, e 32 dell'Era volgare, come dietro la Cronica Eusebiana osserva il Muratori (1). Perchè mai dunque voler del Severo, e del Parmense far l'uomo stesso?

Ciò posto, giacchè il Severo punto non sembra diverso da Tito Cassio ricordato in una lettera di Plinio il Giovine come compatriota di Cornelio Nipote (2), non doveva il Rezzonico dalla sua confusione di varj Cassi trarre argomento di far parmigiano anche il Nipote, non mai dai Parmigiani preteso, col supporre Tito Cassio lo stesso che il Parmense. Volendo render almeno verisimile l'opinion sua, provar doveva, che al Parmense convenisse il prenome di *Tito*; alla qual cosa indarno sarebbesi accinto, perchè fra tanti encomiatori antichi di lui non havvi chi gli dia tal prenome, come neppur trovasi chi gli applichi quello di *Cajo*, attribuitogli, non so con qual fondamento, dal Dottor Giuseppe Bonvicini (3). Ma diasi pur lode al vero.

(1) *Annali d'Italia* all'anno 32.
(2) *Epist.* lib. IV.
(3) *Saggio intorno alla Vita di Cajo Cassio.*

Piacque al Rezzonico questo errore trovato presso il Cattaneo comentator dell'Epistole di Plinio, perchè favoriva i Parmigiani, tra i quali onoratissimo visse, e morì Castellano della Reale Cittadella. Riputando di farci cosa grata attribuendone Cornelio Nipote, si studiò di trovare certe sue ragioni, che forse gli parvero salde: e se fosse stato a sua notizia, che fin dal 1533 spacciò la dottrina medesima Donato Veronese nella sua Orazione qui pubblicamente recitata e stampata *De laudibus Parmae*, avrebbe senza dubbio rimbeccato con più ardore il Marchese Maffei, cui piacque di vendicare a Verona Cornelio Nipote, e Tito Cassio (1). Ma non piacendo a noi di appropriarci il merito di altre patrie, saremo ben contenti se i discreti Critici vorranno senza opposizione accordarci Cassio Parmense, delle cui Opere irreparabilmente perdute eccoci a dir qualche cosa.

O P E R E.

I. *Tragedie* in buon numero scrisse Cassio, giusta le riferite parole di Acrone. Se il *Tieste* fu opera di lui, come sospettarono alcuni, è forza il dire, che fosse ben valoroso; mentre Quintiliano lodando quella Tragedia sotto il nome di Varo, la giudicò paragonabile alle più celebri greche: *Jam Varii Thyestes cuilibet Graecorum comparari potest* (2). Di una intitolata *Il Bruto* fa ricordanza Marco Terenzio Varone, attribuendola a Cassio, e ne cita un verso per autorità: *Intempesta nox, ut in Bruto Cassius, quod dicebat Lucretia: Nocte intempesta nostram devenit domum* (3). Soggetto di questa era quel Lucio Giunio Bruto, che depresso Tarquinio stabilì la Romana Repubblica.

(1) *Verona illustrata* loc cit.

(2) Quintil. *Inst. Orat.* lib. x, c. 1.

(3) M Terentius Varro *De lingua latina* lib. v.

II. *Opera Elegiaca*, *et Epigrammata*. Prosegue Acrone: *Hic aliquot generibus stylum exercuit*, *inter quae opera Elegiaca*, *et Epigrammata ejus laudantur*.

III. *Epistolae*. Oltre quella citata da Svetonio se ne trova accennata un'altra dal vecchio Plinio come a Marcantonio diretta: *Cidnus Ciliciae amnis podagricis medetur*, *sicut apparet in epistola Cassii Parmensis ad M. Antonium* (1).

Non convien tacere di un frammento poetico in versi esametri intitolato *Orpheus*, dato in luce la prima volta sotto il nome di Cassio Parmense da Achille Stazio portoghese in fine de' suoi Comentarj al libro *De illustribus Grammaticis*, *et Rhetoribus* di Svetonio, impressi in Parigi l'anno 1565, e più altre volte. La scoperta di tal frammento variamente si narra, perchè lo Stazio l'attribuisce a Sertorio Quattromani, da cui lo ebbe: *Cassii Parmensis versus qui sequuntur* (sono sue parole) *in Brutiis inventos*, *quos inde mihi Sertorius Quadrimanus*, *juvenis*, *doctrina*, *moribusque elegantissimis curavit*, *auctarii loco damus*. Natan Chitreo spacciò, che trovato si fosse nella Biblioteca Fiorentina: *Hoc ipsum vero fragmentum nostra aetate primo inventum ajunt in Bibliotheca Florentina*. E Giorgio Fabricio, che lo riprodusse in Lipsia dopo il Chitreo nelle Note ad Orazio impresse nel 1578, ne attribuì l'invenzione a Pier Vettori. Niuno più del Chitreo accarezzò tal frammento, perchè amò d'illustrarlo con un Comento, aggiugnendolo alla sua versione latina del Galateo impressa in Francfort nel 1575, e riproducendolo dieci anni appresso separatamente con questo titolo: *Cassii Parmensis poetae inter Epicos veteres eximii Orpheus*, *et in eum Nathanis Chitraei Commentariolum ad informandos studiosae ju-*

(1) Plin. *Hist. natur.* lib. xxxI, cap. II.

ventutis mores utilissimum. Francofurti apud Joannem Wechelum 1585 in-8°. Par che non dubitasse punto della sua genuinità Giuseppe Scaligero, che lo fece comparir nel suo libro intitolato *P. Virg. Maronis Appendix*, stampato in Lione nel 1572, ed altre volte. Molto meno l'ebber sospetto coloro, che diedero in luce la Collezione intitolata *Epigrammata vetera. Parisiis* 1590, emendata poi da Pietro Piteo; e Mattía Bergio da Brunswick lo riputò degno di essere traslatato in greco, colla qual sua traslazione lo riprodusse Currado Rithersusio nelle sue Note a Fedro pubblicate in Leyden l'anno 1598. Il nostro Ranuccio Pico l'anno 1642 lo inserì nella sua *Appendice degli Uomini illustri Parmigiani*, e recentemente il Dottor Giuseppe Bonvicini lo ha risiampato nel suo *Saggio intorno alla Vita di Cassio*. Per altro i buoni Critici, che veder si possono citati nella edizion di Svetonio procurata da Pietro Burmanno (1), a' quali si deve aggiungere il Marchese Maffei (2), credettero tali versi molto recenti; e taluno immaginò, che se li fingesse lo stesso Achille Stazio. Ma il dottissimo nostro amico signor Don Francesco Daniele, Storiografo di Sua Maestà il Re delle Due-Sicilie, e dell'Ordine Gerosolimitano, per tante Opere molto ingegnose ben noto alla Repubblica Letteraria, ha finalmente scoperto essere que' versi fattura di Antonio Telesio Cosentino colla testimonianza del medesimo Sertorio Quattromani, che avevali dati allo Stazio come fattura di Cassio, imponendo a quel credulo Scrittore. Infatti il Quattromani avendo presso di sè i manoscritti del Telesio, dopo averne mandati altri saggi a Francesco Barone, così gli scrisse indirizzandogli pur questo: *Haverà V. S. un altro Poema*

(1) *Svetonii Opera* t. II. p. 399. (2) *Verona illustr.* luogo cit.

dello stesso Telesio, intitolato da lui Orpheus, *il quale è così dotto, et così maraviglioso, che egli medesimo vi scrisse sopra: Hoc imprimatur omnino. Veggialo ec.* (1). Fu solito il Quattromani far di simili burle a coloro, che pieni di buona volontà andavano in cerca delle Opere ancora inedite degli antichi; onde altra fiata seppe dar ad intendere a Girolamo Colonna, che si era trovato in Calabria il principio dell'*Alieutice* di Ovidio, che avevasi acefala. Veggasi però l'eruditissima *Vita del Telesio* premessa alle Opere di lui, stampate in Napoli nel 1762 per cura del prelodato signor Daniele, con molto studio raccolte, dove questo punto viene mirabilmente discusso.

Chi leggerà parimenti la *Storia e Ragione di ogni Poesía* dell'Abate Saverio Quadrio, troverà asserirsi, che Cassio Parmigiano *scrisse ancora là Guerra Siciliana, o piuttosto la Guerra Civile, come emenda Giuseppe Scaligero nelle sue Note ad Eusebio* (2). E' però falso, che ivi lo Scaligero parli di Cassio, mentre ascrive un tal Poema a Cornelio Severo dietro l'autorità di Quintiliano; ed è così lungi dal confonderlo col nostro Cassio, che espressamente pronunzia tanto esser falso appartener questi alla famiglia Cassia, come è fuor di dubbio aversi egli ad ascrivere alla famiglia Cornelia (3).

(1) *Lettere* lib. I, 13, pag. 21.

(2) Quadrio *Stor. e rag. d'ogni Poesia* vol. II, pag. 648.

(3) Jos. Scalig. *Animadvers. in Chronologia Eusebii* pag. 187.

II.

SALONE.

In molti vetusti Codici, e in varie antiche Stampe s'incontra un'antica traduzione delle *Favole di Esopo* in versi elegiaci latini, l'autor della quale tra gli Eruditi è controverso. E perchè attribuita viene eziandío ad un certo Salone parmigiano, poco o nulla recar potendosi che illustri le Memorie di colui, ed assicuri in qual età vivess'egli, sarà pregio dell'opera toccar almeno questa non ignobil quistione, e vedere se possano ragionevolmente i Parmigiani vantarsi di questo Salone, e dell'accennata sua fatica. Il nostro elegante poeta Tommaso Ravasino sollecito di definirla, poichè fatto ebbe le opportune ricerche, scrisse la seguente lettera al celebre Muratori, ch'io trascrivo da un codice originale di varie cose del Ravasino stesso, umanissimamente comunicatomi dal signor Marchese Troilo Venturi, che gli anni addietro fu primo Ministro e Segretario di Stato del nostro Real Sovrano.

Lodoico Antonio Muratorio
Raynaldi Atestini Mutinensium Principis
a Bibliotheca
Thomas Ravasinus S. P.

Nonnullae Aesopi Fabulae elegiaco versu concinnatae circumferuntur, tot in locis, temporibus, et formis editae, ut omnium propemodum in manibus, et sermone versentur. De authore inter Scriptores non convenit. Scaliger eas Accio cuidam affingit, nec a Scaligero videntur dissentire Baillettus, et Aegi-

dius Menagius: sed omnes opinati sunt perperam; siquidem ex Lilii Gyraldi Historia Poetarum habemus, cui et plurimi viri docti adstipulati sunt, eum fuisse quendam Romulum, sive Salonem, qui cum saeculo circiter undecimo Athenis studiis humanioribus navaret operam, Apologos ex Aesopo desumptos, sive ut aliis placet suo marte adinventos, elegis descripsit, filioque Tyburtino nuncupavit. Quod vero ad earum elegantiam attinet, Gyraldi judicium nihil moror, Parmenses ideo irridentis, quod hunc Poetam, ut ipse videtur innuere, aspernabilem anxie sibi conati sint vindicare: plurima enim in eodem apparet perspicuitas, candor et facilitas; et quod caput est, plures e re ipsa deductae sententiae, quae ad informandos mores mirifice faciunt. Non inficior quin brevitatem aliquando inepte affectaverit, et nonnulla pariter reliquerit dicta quae abhorrent a bono saeculo. Sed haec vitia, si tempori rationem habeas, venia digna, non mediocribus virtutibus redimit. Eo insuper accedit, quod et Scaliger, et Aegidius Menagius acerrimi Scriptorum censores, hujusmodi fabulas impense laudaverint. Ubi etiam Jacobus Marazzanus S. J. qui notas nonnullas ad easdem attexuit, locupletavitque aliis adjectis Fabulis elegiaco a se versu descriptis. Sed de his satis superque. Venio nunc ad illud quod me magis movet, an scilicet hic Romulus sive Salo civibus Parmensibus accenseri jure possit. Te, Lodoice Muratori, utpote qui omnigena doctrina es excultus, et tot tantasque perlustraveris Bibliothecas, rogo atque obtestor, ut si qua cognoveris mihi ad hoc conficiendum usui fore, notum facias, et si quas poteris eruere, suppedites notitias: non male enim de patria mereri videbor, si hunc qualemcumque Poetam civibus meis vindicabo. Etiamnum adolescens inter volumina Gaudentii Roberti Carmelitae vidi hasce elegias una cum Salonis Parmensis praefixo nomine; quin Saloniam gentem sub initium saeculi proxime elapsi

in agro Parmensi habitasse compertum habeo prope Apenninum. Atqui haec conjecturae leviores sunt quam ut valeamus assequi ipsummet Salonem fuisse nostrum conterraneum. Hujusmodi libellus manuscriptus asservatur, si Rigaltio credimus, in Bibliotheca Victorina Parisiensi sine authoris nomine, veterique charactere exaratus: unde elici potest Scaligerum hallucinatum fuisse, dicentem eum fuisse Accium quendam Scriptorem neotericum. Nil ultra habeo quod in medium afferam, nec diutius tibi viro occupatissimo obstrepere volo. Vale.

Ora il Muratori, uomo, come ognun sa, in ciascun genere di dottrina e di erudizione versato, rispondendo all'amico con altra epistola, che in originale conservasi presso il Cavalier prelodato, nulla addur seppe che l'opinione de' Parmigiani convalidasse; ma forse la indebolì con dubbiezze, ed autorità in opposito. Ecco anche la sua lettera.

Clarissimo ac humanissimo Viro
Thomae Ravasino
Ludovicus Ant. Muratorius
S. P.

Rure in urbem reversus accipio litteras tuas, easque gratissimas, quod sentiam te bene habere, videamque te in patriae tuae ornamentum nonnulla meditari. Petis autem quid ego sentiendum putem de vetusto illo Poeta, qui Aesopi Fabulas elegiaco metro redditas Latio donavit: sed ita simul rem tute occupasti, ut vix habeam quod eruditioni tuae suggerendum videatur. Attamen dicam, difficile plane esse illius Scriptoris nomen statuere, difficilius etiam patriam. Haec omnia in incerto: at certum quidem est, ut jam monuisti, errare illos, qui hominem

opinantur florente lingua, ac regno Latinorum floruisse; neque pluris habendam eorum sententiam, qui postremis hisce duobus aut tribus saeculis illius aetatem tribuunt. His obstat codicum vetustorum fides, illis inelegantia latini sermonis. Mihi autem in praesentia ad manum non sunt ejus carmina: quod pudet fateri; sed memini me olim in antiquum incidere codicem ms. Ambrosianae Bibliothecae, ubi eadem, ni fallor, legebantur. Immo et eorum specimen in schedas meas derivavi, quod ita habet:

De Lupo, et Agno.

Est lupus, est agnus. Sitit hic, sitit ille. Fluentem
Limine non uno quaerit uterque siti.

Reliqua omitto. Haec tu confer cum editis. Ego ab Avieni versibus jam tum hosce diversos animadverti. Ibi nullum auctoris nomen. Codex ante annos quadringentos conscriptus mihi videbatur. Praecedebant autem carmina alia, quorum exordium:

Aethiopum terras jam fervida torruit aestas,
In Cancro Solis dum volvitur aureus axis.

Nempe erat haec Ecloga inter Pseustin Pastorem, et Virginem Alethiam, de sacris historicisque rebus canentes. Subsequebantur Apologi metro constricti, quorum habes exemplum; et in Auctore ingenium ego suspiciebam, at non parem linguae latinae elegantiam. Alium ms. codicem Ambrosiana servat, cui titulus: Liber virtutum, et allegationum Auctorum, fere aureus nuncupatus, compositus, et cumulatus per nobilem dominum Johannem de Grapanis civem Mediolani, qui ab Illustrissimo domino Duce Mediolani propter hujusmodi floridi Operis extitit recompensus etc.. *Congesti illuc multi versus ex Auctoribus variis, quorum opera non pauca nunc frustra desiderantur, et nomina ipsa cecidere. Occurrunt inter alios* Auctor libelli *de Nugis Philosophorum*, Maximianus Poeta, Amarius versilogus, Versificator fabularum Aesopi etc.. *Po-*

stremis hisce verbis desiguari illum, de quo nobis est sermo, non injuria suspicor: quare et hinc discimus, ignotum fuisse illius nomen Johanni de Grapanis, hoc est homini circiter annum vulgaris Aerae 1400, *ut conjicio, florenti. Sed quando nullam a te fieri mentionem video Gasparis Barthii eruditissimi viri, accipe quid ille habeat* lib. III cap. XXII Adversariorum: In potestatem meam (*scribit ille*) venit Fabularum Poeta priscus in obsoletissimas membranas exaratus, sed valde barbarus atque ineptus etc.. *Tum ejus specimen producit.*

Ut juvet et prosit conatur pagina praesens etc.

Fabula I.

Dum rigido fodit ore fimum, dum quaeritat escam,
Dum stupet invento jaspide, Gallus ait:

Tu vide an haec pertineant ad Poetam nostrum. Si vero is est, mitiorem e Barthio expectassem censuram? Subdit ille. Talis est universa illa poesis, et jam quidem edita, et recensita a Neveleto Doschio. Si quis me Auctoris nomen roget, dicam Bernardum esse, cujus ad oculum similes versus de Castoris fabula producit Silvester Giraldus (*a Lilio Gregorio diversus*) et heic forte exciderunt. Sed ne quis Auctorem certiorem quoque ignorare possit, quae de eo reperi adjungam. *Tum haec in iis membranis legi affirmat:* Aesopus magister Atheniensium fuit. Quidam vero Imperator Romanorum rogavit magistrum Romalium, ut sibi aliquas jocosas Fabulas conscriberet ad removendas publicas curas. Magister Romalius non audens precibus tanti viri contradicere, Auctorem graecum in latinum transtulit. *Atque haec sunt quae mihi in hanc rem ad te perscribenda occurrunt, amantissime Ravasine, sed non sine molestia, quod nihil de illius Poetae patria tibi desideranti significare possim. Vale.*

Mutinae XII kal. Quinctil. MDCCX.

Ricevuta ch'ebbe il Ravasino questa lettera, conobbe, che tanto il Murarori, quanto il Barzio aveano veduto appunto la stessa versione, di cui egli parlava; ma non credette turtavía sì autorevole l'autorità del Barzio, che lo sforzasse ą recedere dal riputarla opera di Salone, giudicandolo quel desso, che alrri appellarono *Romolo*, o *Romalio;* e così di nuovo scrisse al Muratori: *Quod vero ad nostrum Salonem, sive Romulum attinet, de Barthii censura, eruditi quidem, sed parum emunctae naris viri, nihil laboro. Ejusdem Adversaria non vidi; reliqua tamen Opera, Commentarios scilicet, et Notas ad Authores plerumque sequioris aevi consarcinatas legi data opera, in quibus tot varias lectiones ad libidinem confictas, et tot latinae linguae dehonestamenta deprehendi, ut mihi venerit in mentem aliquando nonnihil conscribere de Barthii erroribus*. Il Muratori poi dopo trent'anni ebbe a ragionar delle medesime Favole, e del medesimo Codice Ambrosiano; ma dimenticato avea forse quanto gli era avvenuto di trattarne col Ravasino, talchè nulla disse intorno all'autore di esse, che a lui parve tuttavía fiorito ne' secoli medii; e si mostrò ignaro delle tante edizioni già fattene: *Sint ne haec edita, et num eidem Theodulo* (Autor dell' Egloga rra Pseusti, ed Aletia) *tribuenda, an alteri Poetae, eruditis investigandum relinquo* (1).

Ma è ben maraviglia come questi due Letterari rimanessero intanto all'oscuro di ciò che meglio potea condurre a decidere chi fosse l'autore delle Favole, di cui si trattava. Non era da badarsi all'autorità dello Scaligero nell' attribuirle ad Accio, perchè in ciò prese un equivoco enorme, altri non essendo il detto Accio che un poeta volga-

(1) *Antiquit. Ital. Medii Aevi* T. III, diss. 44, col. 914.

re de' bassi tempi, chiamato *Accio Zucco* veronese, che s'ingegnò di mettere in Sonetti le *Favole di Esopo* (1). Il Bernardo del Barzio non si sa con qual fondamento se ne reputi autore. Riducevasi però la quistione a due soli, cioè a Romolo, e a Salone, che il Ravasino per altro teneva essere il medesimo soggetto. Il punto era però deciso più di due secoli prima del Ravasino, e del Muratori, mediante l'indefesso esame di antichi Codici, fatto già dal nostro eccellente Gramatico, e Critico avvedutissimo Taddeo Ugoleto, il quale nel formar la doviziosa Libreria di Buda per Mattía Corvino Re d'Ungheria, cui servì di Bibliotecario, e ne' diversi viaggi che intraprese veduto avea i più rari ed antichi manoscritti, ed avea scoperto esser altri Romolo, altri Salone; e che il primo in prosa, il secondo in versi latini trasportò gli *Apologhi Esopiani*. Di più presso Tommaso Mattacoda trovò egli una *Vita di Esopo* assai antica, dove si confermava, che Salone da Parma, stando in Atene, avea tradotto in versi latini le Favole di lui. Nelle edizioni, che or ora citerò, leggesi in prova uno squarcio di lettera dell'Ugoleto come segue.

Ex quadam Epistola Thadaei Ugoleti
ad D. Peregrinum Posthumum Loticum
Presbyterum Parmensem.

Quod autem quaeris Romulus ne Aesopi Fabellas soluta oratione an carmine elego latinas fecerit, ut plerique omnes opinantur, paucis respondebo, ne in minima re, aut parum utili, observationis pene puerilis crimine accuser, tamquam e musca facturus elephantum. Romulus hic homo, ut illa ferebant tem-

(1) Vedi Mazzuchelli *Scritt. d'Italia* t. I, part. I, pag. 18.

pora, haud indoctus, Aesopi Fabellas absque controversia soluta oratione interpretatus est, quemadmodum in multis cum publicis, tum privatis Bibliothecis vidimus, quarum nomina citare noluimus, ut aliter credentes opinioni suae libentius faveant, persuasumque habeant (si Diis placet) Fabellas Aesopi elego carmine scriptas Romuli esse interpretationem; cum tamen constet Salonem municipalem nostrum illarum esse authorem. Quod nedum veteres inscriptiones testantur, sed et codex vetustus de Vita Aesopi, qui est apud Thomam Mactecodam bonarum litterarum professorem haud ignobilem. Ejus codicis verba adscripsi, ne quis id a me forte fictum suspicetur. „ Salo autem „ Poeta Parmensis dum studeret Athenis easdem Fabulas de „ graeco in latinum nostris moribus aptando metrice composuit. „

L'autorità di un uomo sì valoroso, e versato in simili materie, che tutti gli studj suoi maisempre rivolse alla ricerca delle Opere degli Antichi, ed alla illustrazione di esse, come altre volte dimostrai pienamente, e di nuovo in queste mie *Memorie* farò conoscere, basta, a mio credere, perchè si tenga per cosa decisa, che la versione elegiaca delle *Favole di Esopo* è lavoro del nostro Salone. Ciò che fin al presente rimarrà indeciso è l'età del suo fiorire. Convengo anch'io esser tale la sua latinità, che allontanasi dai buoni secoli; ma non mi sembra neppure, che possa dirsi vissuto circa l'undecimo secolo un Autor di tale coltura, come col Giraldi credette il Ravasino. Se il mio sentimento richiedasi, affermerò, che i versi di Salone pajono sentir alquanto il sapore di un Poeta vissuto intorno al sesto secolo dell'Era nostra volgare.

Il libro, che contiene le note Favole col nome di Salone, sendo alquanto raro, merita qui una particolar de-

scrizione, anche in grazia de' Bibliografi. Ecco quanto si legge nel frontispizio:

Continentur in hoc Volumine

Aesopi Phrygii Fabulae CCXIIII, e graeco in latinum elegantissima oratione conversae.

Ejusdem, Fabulae XXXIII, per Laurentium Vallam virum clarissimum versae.

Ejusdem, Fabulae LXIII, a Salone Parmense versu elego latinitate donatae.

Ejusdem, Fabulae XLII, elego quoque versu ab Avieno translatae.

Laurentii Abstemii Maceratensis Hecatomythium primum; hoc est centum Fabulae.

Ejusdem, Libellus de verbis communibus.

In fine del volume leggonsi le note tipografiche: *Impressum Venetiis in aedibus Joannis Tacuini de Tridino anno Domini MDXIX die VI Martii, Leonardo Lauretano Principe*, in-4°. Poi viene appresso un'altra carta col notissimo Testamento di M. Grunnio Corocotta Porcellio. Alle Favole tradotte da Salone si fa precedere il riferito passo della Epistola di Taddeo Ugoleto. Procurò tal edizione Francesco Massario veneto, da cui fu indirizzata a Giannandrea Turriano. L'anno appresso di nuovo apparve questo libro *impressum Venetiis per Alexandrum et Benedictum de Bindonis anno Domini M. D. XX die XV Decembris*, in-8.



III.

ANONIMO MONACO CASINESE.

Circa l'anno di Cristo 980 fu elevato alla Sede Episcopale di Parma Sigifredo II (1), cui stando a cuore la maggior gloria di Dio, diedene evidente prova nel fondare il celebre Monistero di San Gioanni Vangelista, introducendovi i Monaci di San Benedetto, de' quali fece primo Abate Gioanni da Parma, uomo santissimo, e di nobilissima stirpe, che dopo sette anni, tre mesi, e otto giorni di governo, chiaro per virtù e miracoli passò a vita migliore (2). Da questo Monistero uscirono ben per tempo chiarissimi personaggi (3), perchè oltre l'esercizio delle virtù, qnello pur delle buone lettere vi ebbe luogo. Ora uno de' nostri primi Monaci, vivente ai tempi del Vescovo Ugo, da cui la Chiesa nostra fu governata dall'anno 1027 sino al 1046, si accinse a scrivere la Vita del detto primo san-

(1) Sino al 12 di Giugno del 979 vivo si trova il suo antecessore Uberto, che stando in Volterra giudicò in una lite tra Pietro Abate del Monistero di Santa Fiora, e due Valcharj padre e figlio: Ughelli *Ital. Sac. in Ep. Volaterr. n.* 21. Si ha poi nell'Archivio della nostra Cattedrale un Diploma di Ottone II, dato al Vescovo Sigifredo il giorno 13 di Agosto del 981; onde vediamo, che o in quest'anno, o nell'antecedente venuto era a governar questa Diocesi.

(2) Il Mabillon, *Act. SS. Ord. S. Bened. saec.* V, sostiene, che San Gioanni morisse nel 992; ma non par che questo si accordi coll'epoca assegnata da lui negli Annali al Monistero, di cui fu primo Abate, fissandola al 983, poichè fra questi due termini corrono assai più che sette anni, tre mesi, e otto giorni.

(3) Tra questi ebbe luogo Restaldo, uno de' primi compagni del santo Abate, assunto al Vescovado di Pistoja l'anno 1012. Il Dottor Antonio Maria Rosati nelle *Mem. de' Vesc. di Pist.* (pag. 47) parlando di Restaldo dice erroneamente, che fu discepolo di San Gioanni Gualberto, e confonde questo Santo col nostro senza fondamento veruno.

to Abate raccogliendola dalla viva voce di coloro, che lo aveano conosciuto intimamente, siccome egli attesta. Il nome di lui ci è rimasto ignoto; ma della patria non ne dubitò punto il celebre Mabillon, ove degli Atti del santo Abate parlando così scrisse: *Eorum auctor Parmensis Monacus fuit, qui aetatem suam variis in locis designat, ut si Johannem minime vidit, saltem discipulis ejus, atque convictoribus aequalis fuerit.* Reca egli alcuni passi de' medesimi a comprovar che l'Autore fu parmigiano, cui può dar peso l'altro ommesso da lui, dove racconta, che sua madre venne una volta a trovarlo a questo suo Monistero: *Genetrix insuper mea cum quadam die visitandi gratia in Monasterium ad me pervenisset.* E' ben verisimile, che se in Parma la madre lo visitava, tenesse ivi domicilio la sua famiglia, e che egli pure fosse nato fra noi. Niente altro potendosi dire dell'Autore, parleremo dell'Operetta, ch'ei ci lasciò.

Vita et Obitus Sancti Johannis primi Abbatis hujus Monasterii Sancti Johannis Evangelistae. Parmae ex Officina Erasmi Viotti 1609. Il P. Don Barnaba da Parma fu quegli che la prima volta la pose in luce, dedicandola al P. Don Mauro Spinazzi Abate di questo Monistero, e fu poi riprodotta *iterum apud Viothos* 1671, sempre in picciolo ottavo. Questa edizione, ignota al Mabillon e ai Bollandisti, fu data dal P. Don Barnaba sopra un codice interpolato, e corrotto, perchè nel medesimo altrui mano aveva aggiunte tali parole *Natus enim est ex Gerardo Corigiensi, et Eufrosina Brava*, le quali non si hanno in verun testo antico, e neppure in un vecchio volgarizzamento trascritto nel 1538 in un bel codice conservato nel loro Archivio dalle religiosissime Monache di Santo Alessandro. Tale aggiunta è certo una impostura; perchè entrato di poco il decimo secolo, nel qual

tempo ebbe San Gioanni il suo nascere, non vi erano cognomi. Tuttavía diversi Scrittori, anche prima che venisse in luce tal Vita, aveano detto ch'ei fu della Casa da Correggio, e furono questi il Sansovino pretendendolo figliuol di un Corrado (1), l'Angeli, (2), e il Garofani (3), che mostrarono però di parlarne con qualche dubbiezza. Dopo la pubblicazione de' predetti Atti, fu dal Pico, e da diversi altri abbracciata questa favola con molta facilità. Gli esemplari incorrotti mancano però di quell'aggiunta. Il P. Don Alessandro da Parma la trasse da un codice piacentino, e passata la copia tra le schede di Jacopo Morino, fu da Pascasio Quesnelio comunicata al Mabillon, che la pubblicò in Parigi nel 1685 nella sua Opera *Acta Sanctorum Ordinis Sancti Benedicti*, *saeculi V.* I Bollandisti n'ebbero altra copia in Roma dal P. Abate Ferdinando Ughelli, che confrontarono con un codice de' Preti dell'Oratorio della Chiesa-Nuova, e la diedero in luce nella loro grand'opera tra le Vite de' Santi comprese nel tomo v di Maggio. Niuno di tali esemplari contiene le accennate parole da espungersi affatto. Un errore bensì in tutti questi latini testi s'incontra nel fine, dove si replica, che San Gioanni fu Abate del nostro Monistero ai tempi di Ottone II, *qui Romanum gubernabat Imperium anno Domini nongentesimo septuagesimo secundo*. Quest'epoca è falsa per più titoli, e ha dato occasione a diversi inavveduti Scrittori di errare, e di credere morto il Santo nel 972 (4), in tempo cioè che nè Ottone II era Imperadore, nè Sigifredo II fondator del Monistero di San Gioanni era pur anche Vescovo di Par-

(1) *Famiglie Ill. d'Ital.* pag 265.

(2) *Istoria di Parma* lib. I, pag. 64. Pico *Teat. de' Santi di Parma* pag. 81.

(3) Anton-Maria Garofani *Santuario di Parma* pag. 23.

(4) Luogo cit. pag 25.

ma. Men male vien restituita la lezione dal Mabillon e dai Bollandisti, i quali credono dover essere ivi accennato l'anno 982, o 983, non già come l'emortuale del Santo, ma bensì come quello della fondazion del Monistero, e della elezione del Santo in Abate. Osservisi per altro, che il citato volgarizzamento antico di questa Vita, conservato nell'Archivio di Santo Alessandro, che può essere stato eseguíto sopra un testo migliore, non ha punto le accennate parole, che con errore sì manifesto ci riferiscono l'anno 972; onde conviene riputar fatta nel latino tale aggiunta posteriormente.

IV.

UGONE.

A San Pier Damiani dobbiamo la notizia di Ugone Chierico parmigiano, in cui alla nobiltà, ricchezza, dottrina e ad altre doti andò congiunta grande magnificenza, perchè dell'Astronomía studioso erasi fabbricato un astrolabio di puro argento. Fioriva costui in tempo che il detto Santo fece in Parma i suoi studj, e desideroso di ottenere un Vescovado entrò nella Corte di Corrado I, seduto Imperadore dall'anno 1027 sino al 1038, e servì quel Monarca in qualità di Cappellano. Nudrito di assai buone speranze, dopo essersi alcun tempo trattenuto in Alemagna, se ne veniva in Italia, quando assalito da' ladroni, e tentando schermirsene, rimase ucciso. *Ugo Parmensis Clericus* (ecco l'intero passo del santo Scrittore) *quot utilitatum dotes habuerit non enumero, quia laciniosi styli devito fastidium. Hic tantae fuit ambitionis in artium studiis, ut astrolabium sibi de clarissimo provideret argento; ut dum spiraret ad Episcopale fastigium Conradi Imperatoris se constituit Capellanum, a quo dum revertitur regiis pollicitationibus cumulatus, et de consequenda dignitate pene non dubius, incidit in latrones. Presbyter enim quidam in Teutonicis partibus qui Laicum habebat asseclam equos illius tentavit invadere. Cui dum ille sese impiger objecisset, Presbyter eum lancea confodiens interemit; et tunc liquido depraehendit nil fuisse quod didicit, dum simul amisit et irridentis vitae dulcedinem, et concupiti culminis dignitatem* (1). Forse aspirava al Vescovado di Parma, allora

(1) S. Petr. Dam. Opusc. XLV, cap. VI.

governato dal predetto Ugo, il quale, sendo già stato Cancellier dello stesso Corrado, ebbe col favore di lui questa Chiesa fin dal 1027. Siamo incerti se tra il nostro Cappellano Imperiale, e tra il Cancelliere poi Vescovo fosse vincolo di parentela, e se avessero comune la patria. Ma quando ciò fosse, converrebbe fra i Letterati nostri dar luogo anche al Vescovo Ugo, sì perchè le sue cariche ben lo esigono, come ancora perchè accaduta la morte sua nel 1046 fu seppellito il suo Cadavere nell'urna dove giaceva il Vescovo Uberto, e venne tessuto ad ambidue un epitaffio, in cui celebrati rimasero per uomini di assai valore, come da questi due versi:

Praesul uterque quidem, Praesul Parmensis et idem,
Tullius eloquio, Manlius ingenio.

V.

GIBERTO DE' GIBERTI
ARCIVESCOVO DI RAVENNA ED ANTIPAPA.

Fioriva circa l'anno 920 Sigifredo Conte del Contado di Lucca, e di origine Longobardo (1), il quale con tre suoi figliuoli, chiamati Sigifredo, Gherardo, e Attone, disceso in Lombardía si rendette signore di ampio tratto di paese. Morto egli, a parer del Sigonio, nel 945 (2), i figliuoli si divisero. Attone, che fu pur anche denominato Adalberto, edificò Canossa, e propagò la stirpe, onde uscì poi la celebre Contessa Matilde: Gherardo fu padre di Adelardo Vescovo di Reggio; e Sigifredo ebbe due figliuoli, cui morto il genitore piacque di stabilirsi in Parma, dove separatamente vivendo, le due nobilissime famiglie fondarono de' Giberti, e de' Baratti, siccome narra Donizone ove de' figliuoli del secondo Sigifredo favella (3). Giordano nel suo *Cronico* afferma, che l'uno de' fratelli, onde scesero i Baratti, si chiamò Barattone; e che l'altro, dal quale i Giberti si diramarono, appellossi Giberto (4).

Ora che dal sangue de' Giberti traesse i natali quel celebre Giberto da Parma, che fu Arcivescovo di Raven-

(1) Muratori *Antichità Estens.* t. I, cap. VIII, pag. 64.

(2) Sigonio *De Regno Italiae*.

(3) Ecco i suoi versi tolti dalla *Vita della Contessa Matilde* lib. I, cap. II:

Istius nati locupletes falerati
Divisi prorsus ceperunt stare seorsum.
Fiunt Parmenses duo fratres, ambo potentes.
Dat Gubertinam minimus, primus Barattinam.
Progenies ambo grandes, et honore micantes.

(4) Jord. in *Chronico apud Murat. Antiquit. Ital. Med. Aevi* t. IV, col. 954.

na, e poi Antipapa, sembrò probabil cosa a diversi, e fu a crederlo dispostissimo il Muratori (1), cui se la sorte avesse apprestato que' maggiori lumi, da' quali dipendeva lo scioglimento di un simil dubbio, non solo vedremmo già per lui stabilita una verità incontrastabile, ma eziandío tolta l'opinione, in cui egli pur cadde, che la Casa de' Giberti fosse la stessa che quella de' Signori da Correggio. Noi ritroviam pergamene posteriori poco più di sessant'anni alla morte del nostro Giberto, che ampiamente fanno menzione della stirpe de' Giberti, e qualche altra ad un tratto, ove ci si ricorda contemporaneo a que' Giberti un Guido da Correggio (2), che punto intricato non vedesi negli affari di quella potente Famiglia. Erano adunque fin d'allora assai differenti queste due Case, dai poco illuminati malamente confuse in una.

Le stesse pergamene spettanti ai Giberti ci somministrano prova, che l'Antipapa Giberto fosse dai medesimi uscito. Rivocavasi in dubbio negli anni 1163 e 1164 se la Casa de' Giberti possedesse legittimamente la Villa di Meletolo, datagli quasi cento anni addietro dalla Chiesa di Parma; onde furono esaminati testimonj di gravissima età per tal affare. Uno fra gli altri appellato Gioanni di Do-

(1) *Ex hac linea processisse Guibertum Parmensem Ravennatem Archiepiscopum, ac deinde Pseudopapam famosum Gregorii VII Papae temporibus sunt qui scribunt, eorumque sententiae facile me adjungerem*. Murat. *Notae in Doniz. Rer. Ital.* t. V. pag. 346.

(2) Ad un Atto del 1163, che sta nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo di Parma, sec. XII, n. LXI, vedesi sottoscritto fra i testimonj: *Ibi Guido de Corrigia*. E' troppo noto essersi così appellati gli antichi Signori di tale Casato. Anche più addietro, cioè nel 1111, troviamo ricordato *Uberto filius Uberti de Corrigia* presso l'Affarosi *Mem. Istor. di San Prospero di Reggio* P. I. App. n. XLII, pag. 412. E sotto il 1165 leggiamo *In praesentia Alberti de Corrigio*. Sarti t. I., P. II, pag. 137.

menico, esaminato 1164, depose, che ben si ricordava delle cose succedute sessant'anni addietro, e che in allora veduto aveva Alberto figlio di Giberto, e poscia i figliuoli e i nipoti di lui tenere il possesso del Castello e Corte di Meletolo. Altri dissero, che certamente i Giberti possedettero quel luogo, e che anzi una volta furono scomunicati, affermando i Canonici esser eglino scaduti dal livello, per non avere rinnovato gli atti necessarj a mantenerselo. Ma ciò che prova il mio assunto è, che un Prete chiamato Alberto testificò di aver presente come parte de' frutti di Meletolo si raccoglievano ancora da un Agente del falso Papa Giberto, de' quali in vero non sarebbe stato partecipe, se non avesse avuto strettissima consanguinità coi Giberti (1). Fu dunque il nostro Antipapa, di cui ora descriveremo la vita, uno de' consignori di Meletolo, e della nobilissima e potente Prosapia de' Giberti; laonde esigono correzione il Sansovino (2), l'Angeli (3), l'Ughelli (4), il Pico, (5), e il Bordoni (6), che lo ascrivono alla Casa da Correggio, e molto più l'Amadesi, che lo dice della Famiglia Concorreggio (7).

---

(1) *Presbyter Albertus testis, quod vidit tenere Albertum filium Guiberti Meletulum, et vidit Teutum Clericum de Fontanella colligere usufructum per Papam Guibertum, et Obicinum per illos de Baila, et Gandolum maleorum per Albertum filium Guiberti, et postea audivi dicere, quod ipsi tenebant per precariam ab Ecclesia Sanctae Mariae .... Johannes Dominici testis, quod a tempore quo recordatur LX annorum vidit Albertum filium Guiberti tenere Castrum et Curtem Meletuli, et filios et nepotes Alberti, et non vidit molestiam, et saepe audivit dicere suos majores, quod praedictum Castrum et Curtis erat allodium Parmensis Ecclesiae* ec. Rog. Alberti Not. Sacri Pal. 1164. *Archiv. Canonicor. Parm.* sec. XII, n. LXXIII.

(2) *Famiglie Ill. d'Italia*.

(3) *Istoria di Parma* lib. I, pag. 16.

(4) *Italia Sacra* t. II in Ep. Parm.

(5) *Appendice* P. II, pag. 16.

(6) *Thesaur. Eccl. Parm.* cap. VI, pag. 212.

(7) *Antist. Raven. Chronot.* t. II, pag. 194.

Ignoriamo i nomi de' suoi genitori, giacchè non sussiste che Matteo da Correggio fosse suo padre, come favoleggia il Sansovino; nè si può provare che si chiamasse Filippo, come si pretende da Ermanno Cornero (1). Crediamo che venisse alla luce tra il 1020 e il 1030, e che fiorendo allora mirabilmente le Scuole di Parma, dove alle Arti liberali confessa di aver atteso in quel tempo San Pier Damiani (2), grandemente nelle buone lettere approfittasse. Era egli di pronto ed acre ingegno, e sortito aveva un' indole vivace e coraggiosa, che a sublimi imprese e non volgari traevalo. Quindi cresciuto in età, ebbe mezzo d'introdursi nella corte di Arrigo III Imperadore, morto il quale nel 1056, così piacque egli alla Imperadrice Agnese tutrice del tenero figliuolo Arrigo IV, che trascelto da lei a Cancelliere del Regno, ebbe alla sua cura affidati i più ardui affari (3). Nè deve attribuirsi a debolezza della Imperatrice la elezion di Giberto a sì eccelsa carica; chè non mancò già ella di gran senno e prudenza (4), dandone saggio nel regolarsi ognora col parere di uomini celeberrimi, e specialmente con quello di Papa Vittore II, abitatore in que' tempi della Germania (5); ma creder conviene, che i talenti rari del nostro Giberto, la sua accortezza e sagacità fin d'allora grandissima gli meritassero da lei tanto onore.

---

(1) In *Chronico apud Eccard. Corp. Histor M. d. Aevi* t. II, col. 663.

(2) Vedi il *Discorso preliminare*.

(3) *Eodem vero tempore Imperatoris Henrici relicta cum pueru!o Filio gubernacula Italici Regni tenebat Quae inter caetera foemineae levitatis acta, cuidam Parmensi Clerico nomine Guiberto nobili prosapia orto curam ipsius Regni, et Cancellariam commisit*. Card. Aragon. in *Vita Nicolai Papae II*; *Rer. Italic* tom III, part. I, pag. 301.

(4) Muratori *Annali*, al 1056.

(5) Ivi al 1057.

Scelto al Pontificato Niccolò II nel 1059, convocò un Concilio da tenersi in Laterano, dove pel Re Arrigo IV, bramoso di essere fregiato della Corona Imperiale, spedito venne il Cancelliere Giberto, affinchè trattasse di questo affare, incamminato assai bene da lui. Tra le altre cose ivi allora concertate fu quella del modo stabilito per l'avvenire nella elezione del Papa, rimanendo deciso, che far si dovesse prima dai Cardinali, indi dal rimanente del Clero e del Popolo, salve le convenienze del futuro Imperadore; delle quali determinazioni, ad Arrigo favorevoli, tutta la gloria e il vanto riportonne Giberto (1).

Tali convenienze riserbate al Monarca, consistenti nel ricercare anche il consentimento di lui intorno alla persona da innalzarsi al Papato, si credettero trascurate allora quando l'anno 1061 fu posto sul trono il Pontefice Alessandro II. Di ciò si valsero alcuni Baroni Romani mal contenti del governo de' Papi, onde recar le loro querele ad Arrigo (2). Nè tacquero molti Vescovi licenziosi, specialmente di Lombardía, ed altri Ecclesiastici, per la più parte simoniaci, e concubinarj, i quali desiderando un Pontefice condiscendente, attizzati da Giberto, soverchiamente zelante

(1) Il Muratori traendo questo racconto dal *Cronico di Farfa*, ove il nome di Giberto, o Wiberto viene accennato colla sola iniziale W, disse negli *Annali*, che *quel Cancelliere dovrebbe essere* Wibertus, *cioè* Giberto, *che fu poi Arcivescovo di Ravenna*, *ed Antipapa*. Non avrebbe tuttavía parlato sì dubbiosamente, se avesse osservato scritto il suo nome interamente nel *Codice epistolare* di Udalrico da Bamberga lib. 1I, n. 19, presso Gian-Giorgio Eccardo *Corp. Histor. Med. Aevi* t. 1I, pag. 12, ove si riporta il Decreto fatto intorno alla elezione del Papa, *salvo debito honore, et reverentia filii nostri Henrici, qui in praesentiarum Rex habetur, et futurus Imperator, Deo concedente, speratur, sicut jam sibi mediante ejus Nuntio Longobardiae Cancellario Wiberto concessimus*.

(2) Baronio *Ann. Eccl.*, all'an. 1061.

i diritti del suo Monarca, deliberarono di farsi un Papa a modo loro. Giberto adunque godendo che si fosse acceso questo gran fuoco, e cercando di ricavarne vantaggio per sè e per la sua famiglia, operò che la scelta del falso Papa cadesse su la persona di Cadolo Vescovo di Parma, soggetto pieno di vizj, e troppo ben capace di far fronte con ardir temerario al legittimo Pastore. Così fu fatto; ed ebbesi tosto nella persona di Cadolo l'Antipapa (1).

Costui rendette ben tosto complice del suo reato la Chiesa e il Popolo di Parma, che abbracciò lo scisma. E volendo poi a Giberto dar premio della sua iniquità, mosse i Canonici della Cattedrale a concedere in livello a lui ed alla sua famiglia il Castello e la Corte di Meletolo con investitura, che, giusta le ennunziative de' monumenti rimastici, sembra essere stata data non molto dopo questi tempi medesimi (2).

Conobbero da quest'atto i cortigiani di Arrigo, che il Cancelliere Giberto volgendo a talento suo la madre del giovane Re, ed avendo un Antipapa a suo modo, tendeva

(1) *Lombardorum Episcopi tamquam simoniaei et incontinentes, auctore Guiberto Parmensi convenerunt in unum, et consimilium Clericorum multitudine congregata communiter statuerunt, ut aliunde non deberent Papam recipere nisi ex Paradiso Italiae, et talem personam, quae infirmitatibus eorum compateretur, et condescenderet .... Postposito Dei timore Cadulum Parmensem in Antipapam sibi procaciter elegerunt*. Card. Aragon. *Rer. Ital.* l. cit. pag. 302.

(2) L'anno 1163, trattandosi la mentovata causa contro i Giberti circa il possesso di Meletolo, fu interrogato Arpo da Benecceto *si sciret hanc Terram Meletuli de qua lis est: Fuisse Parmensis Ecclesiae Sanctae Mariae, respondit, quod credebat praedictam Terram fuisse praefatae Ecclesiae, sed non a centum annis, et multo plus*. Rog. Alberti Not. Sac. Pal. *Archiv. Canonic. Parm.* sec. XII, n. LXIV. Sicchè, se cento e più anni prima del 1163 si era già privata la Mensa Capitolare di questa Terra, è segno, che appunto nel tempo, di cui parliamo, era stata trasferita in poter de' Giberti.

a farsi dispotico de' più importanti negozj. Per la qual cosa cominciando a susurrare intorno i gravi sconcerti, che per il nato scisma accadevano, mossero Annone Arcivescovo di Colonia a sottrarre il Re dalla tutela materna, e a porlo sotto miglior direzione; il che fatto, nel 1062 videsi cadere il favor di Giberto, spogliato della carica di Cancelliere trasferita nel Vescovo di Vercelli (1). Giovò non poco la caduta di Giberto ad ammorzare nel petto de' Vescovi di Lombardía quella indegna fiamma, che avevali accesi d'insana collera contro il vero Papa; onde facilmente si disposero a riconoscerlo, come fecero, specialmente nel 1067, in un Concilio tenuto a Mantova. Cadolo non volle convenirvi, e perseverò nella sua folle ambizione, e nell'opinione di essere stato eletto Papa legittimamente; trovando noi diversi documenti sino al 1071, ne' quali intitolavasi *Episcopus Parmensis, et Electus Apostolicus* (2). Forse entro il detto anno morì, non sussistendo che fosse mancato di vivere fin dal 1064, come pretese il Baronio seguíto dall'Ughelli, e dal Bordoni: però, se Giberto ritirato non erasi prima dal partito, allora certamente lasciollo, ed ambizioso ch'egli era di onori e dignità, si mostrò pentito de' suoi errori per ottenerne.

Vacò intanto o su la fine del detto anno, o all'entrar del seguente l'Arcivescovado di Ravenna, come provano contro il Rossi gli Annalisti Camaldolesi, e l'ultimo Storico della Chiesa Ravennate Luigi Amadesi. Al qual sublime grado anelando Giberto, non tralasciò di caldamente raccomandarsi alla vedova Imperadrice, ed al Re, che lo

(1) Card. Aragon. l. c. Il Vescovo di Vercelli era Gregorio da Piacenza.

(2) *Archiv. Canonic. Parm*, sec. XI n. LXX, LXXII.

amavano ancora, perchè i più fervidi uffizj interponessero a suo favore. Nè omettendo eglino di prender parte efficacemente per lui, quantunque Papa Alessandro assai alieno si dimostrasse di accordargli quella nobilissima Chiesa (1), giunsero ad impetrargliene finalmente il possesso. Scrisse un'antica penna, che dispostosi, benchè di mala voglia, il Pontefice a consecrarlo, allorchè sopra di lui ebbe imposte le mani, scosso da un interno presentimento, che avrebbe costui di bel nuovo travagliata la Chiesa, gli prenunziasse le supreme vendette (2).

Cessato di vivere Papa Alessandro, ebbe la Chiesa per suo Cattolico Pastore il Cardinale Ildebrando, noto sotto il nome di San Gregorio VII. Tutti concorsero di buon grado nella sua elezione; ma non tutti furono poi contenti di lui, specialmente allorquando, nel Concilio celebrato in Roma l'anno 1075, inveì contro i Vescovi, gli Abati, ed altri Ecclesiastici simoniaci, e volle tolto l'abuso introdotto di prendere l'investitura di Vescovadi, Abazíe ed altri simili Benefizj dal Re, o Imperadore. Chiedeva l'antica disciplina, che l'elezion de' Vescovi si facesse dal Clero e dal Popolo, e quella degli Abati dai Monaci liberamente; ma poichè sì Vescovi, come Abati possedevano pingui feudi ottenuti dalla podestà secolare, avvenuto era, che i Principi ne volevano esser eglino gli elettori; onde morto un Prelato esigevano di aver nelle mani loro le sa-

---

(1) Card. Aragon. luogo cit. pag. 303.

(2) *Ab Alexandro Papa, licet invito, multorum instantia consecrationem obtinuit. Cui postquam consecrationis manum imponeret, prophetico repletus spiritu idem Pontifex sic fertur dixisse: Ego quidem jam delibor, et tempus resolutionis meae instat. Tu vero hujus Sanctae Ecclesiae totam senties ultionem de caetero*. Continuat. Agnelli *Rer. Ital.* tom. II, pag. 208.

cre insegne, e consegnando poi essi l'anello, e il pastorale a colui che più amavano, o che meglio sapeva con donativi e profusion di denaro comprarsi la grazia loro, e insieme l'ambíta dignità, davano adito a infinite simoníe. Il detto Pontefice si armò di zelo incredibile, affin di levar la vituperevole costumanza; dal che nacque uno scisma feroce, onde la Chiesa sofferse ben lunga ed ostinata battaglia, spenta unicamente ai tempi di Arrigo V, quando si giunse a capire, che un Vescovo poteva liberamente esser eletto dal Clero, e dal Popolo, e consecrato, e poscia ricorrere al Monarca per ottener l'investitura de' feudi.

Un di coloro, che più di ogni altri amasse di pescare in questo torbido, fu il nostro sempre ambizioso Giberto, che ritrovandosi a quel Concilio, e vedendo il Papa impegnatissimo in un affare, per cui non poteva starsene indifferente il Re Arrigo, sperò nella divisione de' loro animi di farsi grande, e di occupare il Papato. Con tali pensieri, sciolto il congresso, fermossi alquanto col Pontefice, forse preparando secretamente le trame, che poi scoppiarono. Indi fingendo sempre di essergli amico, acciocchè non potesse impedirgli i suoi rei disegni, chiese licenza di far ritorno a Ravenna, dove, poichè fu giunto, tratto al suo partito l'Arcivescovo di Milano, ed altri Prelati di Lombardía, fra' quali annoverossi Everardo Vescovo di Parma (1), preparò una fierissima sedizione contro il vero Pontefice (2). Suscitavano queste fiamme anche molti Ve-

(1) Dal P. Andrea Rota nelle *Notizie di S. Anselmo* cap. XVIII, pag. 183 vien detto con errore *Berardo*.

(2) *Soluto jam itaque Concilio, et redeuntibus ad propria caeteris, qui fuerant convocati, Guibertus Ravennas cum Papa Gregorio in dolo, utpote qui ad Papatum jam anhelabat, in dolo remansit...... Post haec autem supradictus Guibertus licentiam revertendi Raven-*

scovi di Germania, che facilmente trovarono favore nel Re. Il Papa non tardò molto a sentire novelle di questi tumulti, per la qual cosa meditò di tenere un nuovo congresso, cui Giberto ricusò d'intervenire. Tal sua renitenza scoperse abbastanza quai pensieri nudrisse; onde fu sospeso, e scomunicato (1).

Scoppiata così apertamente la feroce indignazione degli animi, dichiarossi il Re Arrigo fautore di Giberto, e di tutti coloro, che giusta sostenevano la causa delle Investiture. Alla sua presenza volle convocare nel 1076 una Dieta in Vormazia, dove i Vescovi turbolenti fecero un decreto, che scomunicava, e deponeva Gregorio dal Pontificato. Ivi trovossi un Chierico audacissimo parmigiano appellato Orlando, che il carico assunse di recar al Papa il decreto, e di fargli la intimazione insolente di scendere dal trono, citandolo alla presenza del Re (2). Qual maraviglia pertanto, se a fronte di simile disprezzo della prima legittima Sede si accendesse lo zelo del santo Pontefice, fino a scomunicar il Re, e dichiarar lui pure decaduto da ogni sua sovranità? Questo gran fatto, che da molti suole esser dipinto con assai atri colori, se in tutte le sue circostanze si esamini, non parerà tanto orribile; ma farà conoscere, che dove alla mala intelligenza ed all'impe-

---

nam a Domino Gregorio dolose petivit, quatenus eum laedere opportunius posset, quem fraudulenter se diligere ostendebat. Nam ubi Ravennam devenit, postposito juramento quod in consecratione sua Alexandro Papae ejusque successoribus fecerat, cum Theobaldo Mediolanensi, et aliis cervicosis Episcopis Lombardiae conspiravit, atque adversus Pastorem suum occulte seditionem excitavit. Card. Aragon. luogo cit. pag. 305-306.

(1) Ivi.

(2) Ivi. Costui, secondo alcuni Scrittori, è quel desso, che fu poco dopo assunto al Vescovado di Trevigi, e fu tenacissimo dello Scisma. Rota *Notizie di Sant' Anselmo* cap. XVIII, pag. 183.

gno si aggiungano le cabale de' briganti, non è sperabile un termine, che seco porti moderazione.

Fu allora, che Ranieri Arcivescovo di Firenze, uomo di molta dottrina, ma facile a concepire, e sostenere opinioni stravaganti, vedendo sì grave scompiglio nella Chiesa di Gesù Cristo, immaginò vicina la fine de' secoli, e diedesi a sostener pubblicamente che l'Anticristo era già nato. Il nostro Giberto, che ben vedea quanto un simil errore pregiudicato avrebbe alle superbe sue mire ogni volta che avesse preso forza, scrisse tosto una dotta lettera a Ranieri in confutazione della sua nuova sentenza, la quale tratta dai codici della Vallicelliana fu pubblicata dal chiarissimo Lami (1). Gl'inculcò, che il Romano Impero non era punto vacante, com'egli avvisava, e cercò di mostrargli, che sebbene non vi fosse un vero Papa, giacchè *Papam*, al dire di lui, *non Romanorum generalitas, sed paucorum Romanorum cupiditas ordinavit*, tuttavía il nuovo sistema suo era contrario alla Scrittura ed ai Padri, e doveasi però condannare. Così procurato di metter freno ad un error nascente, che nondimeno poi crebbe, fece poco dopo adunar un Conciliabolo in Pavía, dove per far cosa grata al Re i Vescovi sediziosi scomunicarono il Papa (2).

Intanto la Contessa Matilde, e molti altri Signori di Lombardía impugnate aveano le armi, disposti a difendere il santo Pontefice nel suo solio, e ne' suoi diritti. Il Re non lusingandosi di poter a tanti resistere, venuto nel

(1) *Eccl. Flor. mon.* t. III, p. 176.

(2) *Auctore Giberto apud Papiam contumaces Episcopi Lombardiae post Pascha convenerunt in unum, ibique imitantes Photium, et Dioscorum, domnum Papam senioris Romae ore sacrilego excommunicare instinctu diabolico praesumpserunt.* Ivi pag. 307.

1077 in Lombardía, senza curar le ragioni de' Vescovi scismatici, andò a trovar il Papa nel Castello di Canossa, ed umiliandosi a lui volle essere dalle censure assoluto. Se spiacesse a Giberto quest'atto, non è a richiedersi; giacchè se il Re col Pontefice componevasi, egli era spedito. Fece dunque lega con Cencio Romano, uomo alla Santa Sede inimicissimo, che aveva osato perfino di metter le mani addosso al pio Pontefice mentre celebrava le Solennità del Natale del 1075, e di carcerarlo in una sua torre, da cui il popolo in breve tempo lo estrasse; e incominciò a dipingere al Re come un avvilimento della sua Sovranità quanto aveva operato. Cencio del pari susurravagli all'orecchio la stessa canzone. Combattuto Arrigo in tal guisa, lasciossi persuadere di aver degenerato dalla sua grandezza, e riaccese nel petto gli antichi sdegni tornando alle pretensioni primiere.

Papa Gregorio restituitosi a Roma seguì a fulminar censure contro Giberto e i suoi partigiani, e convocò nuovi Concilj, a' quali chi si portava correva grandissimo pericolo di essere dagli scismatici imprigionato, siccome avvenne ad un Abate caduto nelle mani del Vescovo di Parma Everardo l'anno 1079 (1). Indi in disprezzo di Arrigo dichiarò legittimo Re della Germania il di lui emolo Rodolfo, con che sempre più venne ad inasprirsi la piaga: conciossiachè Arrigo convocando nel 1080 in Bressanone un Conciliabolo di trenta Vescovi scismatici, gl'indusse a sentenziar decaduto dal Pontificato San Gregorio VII, e ad eleggere al Papato il baldanzoso Giberto, che ottenne

(1) *Epist. Papae Greg. VII* lib. VI, ep. 18.

le adorazioni del Re, e il giuramento di non ricevere se non dalle sue mani la Corona Imperiale (1).

Alla novella di sì grave scandolo insorse il santo Pontefice con repliche di anatemi, e con lettere gravissime contro l'Antipapa, dirette al Clero di Ravenna, onde staccarlo da quel falso Pastore (2). Anche Sant'Anselmo Vescovo di Lucca impugnò la penna; e dopo aver esortato Giberto a penitenza, da cui ebbe risposte piene di sdegno, e rimproveri, ch'ei tenesse ingannata la Contessa Matilde, promulgò due libri contro di lui, e contro coloro che lo seguivano (3). Gonfio però costui della sua superbia scese mascherato da Papa in Italia col poderoso Esercito del Re, e a Roma recando assedio, dopo essere stato su le armi ben due anni vi entrò con Arrigo il giorno 21 di Marzo del 1084, e colla forza del regal braccio sforzò quel popolo a riconoscerlo qual vero successore del Principe degli Apostoli (4). A compiere le sue sacrileghe imprese volle essere consecrato, apprestandosi di buona voglia all'indegno uffi-

---

(1) *De consensu ipsius Regis elegerunt in Romanum Pontificem, immo Antipapam, Guibertum Ravennatem ..... Hunc talem, sicut diximus, Rex Henricus adoravit pronus in terram, qui etiam suadente Dionysio Placentino Episcopo jurasse asseritur, ut ab eo Imperii coronam acciperet*. Card. Arag luogo cit. pag. 312. Il Signor Proposto Poggiali (*Memor. Istor. di Piacenza* tomo III, pag. 369) dimostra, che Dionigi Vescovo di Piacenza era morto tre anni prima di questo avvenimento; talchè, se il fatto sussiste, non a Dionigi, ma bensì al successore Maurizio devonsi attribuire tali persuasioni maliziose.

(2) Sono quattro tali Epistole, che leggonsi nella Raccolta intitolata *Rerum Florentinarum Scriptores* tomo I, pag. 296; e presso l'Amadesi *Chronot. Archiep. Ravenn. in Append.* t. II, p. 350.

(3) I due libri di Sant'Anselmo *contra Guibertum Antipapam et sequaces ejus pro Gregorio VII* stanno nella Raccolta del Canisio tomo VI dell'edizione vecchia, e t. III, P. I della nuova, colle Prefazioni di Jacopo Basnage: ed anche nella *Bibliotheca Patrum* di Colonia t. X, e di Lione t. XVIII.

(4) *Abbas Urspergen.* in *Chronico*.

zio i Vescovi di Modena, e di Arezzo (1); e ciò avvenne la Domenica delle Palme dello stesso anno, assumendo il nome di Papa Clemente III. Il che fatto, coronò di sua mano nel giorno di Pasqua Arrigo, e dichiarollo Imperadore Augusto.

Con varj decreti, che si hanno nel *Codice Epistolare* di Udalrico da Bamberga, cercò di far uso della sua usurpata autorità, e molto più l'anno appresso nel Conciliabolo di Magonza, dove depose tutti i Vescovi, e scomunicò tutti i Fedeli, che non riconoscevano il suo immaginario Imperadore (2). Intanto il santo Papa Gregorio, ritirato a Salerno pien di rammarico in vedere così profanato il suo trono, giunse alla estrema infermità. Richiesto se pría di morire voleva assolvere i nemici della Chiesa, rispose, che verso tutti intendeva di usare tal atto caritatevole, non già però verso Arrigo, verso Giberto, e i principali fautori della loro empietà (3). A lui la parte Cattolica succeder fece Vittore III, poscia Urbano II, senza che a nissuno di questi volesse mai cedere l'ostinato Antipapa. Merita di esser veduta una poetica altercazione tra il vero Pontefice Urbano e il falso Clemente, scritta a que' tempi, la quale ci spiega i sentimenti di ambidue, o a dir meglio ciò che di

(1) *Cod. epistol. Udalrici Bamberg.* lib. II, n. 167, et Bertold. Constant.

(2) *Synodus universalis Moguntiae celebratur a Clemente Papa secundum Eghardum, cui Henricus Imperator interfuit, ubi praesentibus multis Episcopis, omnes rebelles Episcopi Imperatori deponendi indicantur, nec non Episcopi anathemate condemnantur.* Hermannus Cornerus in *Chronico* cap. CLXV.

(3) Tanto si apprende dal *Codice epistolare* di Udalrico da Bamberga, ove si legge, che prosciolse tutti gli scomunicati *praeter Henricum Regem dictum, et Wigbertum Ravennatem Archiepiscopum, et alias principales personas, quae consilio, vel auxilio favent impietati.* Lib. II, n. 166.

essi pensavano gli uomini (1). Ma senza fermarci su i capricci de' Poeti siamo ben certi altronde, che non tralasciò Urbano di tentar di abbattere questo mostro, perchè giunse a fargli inimicare i Romani, che lo scacciarono l'anno 1089, benchè poi lo vedessero introdursi in Castel Sant'Angelo nel 1091 col favore di Arrigo, e starvi costantemente per lungo tempo.

Finalmente ottenne il Pontificato Pasquale II, che, facendogli ostacolo coll'armi, l'obbligò a ritirarsi nel 1100 in Cività Castellana, dove ostinato ne' snoi errori, in odio al Cielo ed a tutti i buoni Fedeli, cessò di vivere circa gli ultimi giorni di Settembre, come rilevasi da Ugo di Flavigny, e dall'epitaffio, che gli fu allora per ischerno composto, pubblicato dai Padri Mabillon e Ruinart, come segue:

Nec tibi Roma locum, nec dat Wiberte Ravenna,
In neutra positus nunc ab utraque vacas.
Qui Sutriae vivens male dictus Papa fuisti,
In Castellana mortuus Urbe jaces:
Sed quia nomen eras sine re, pro nomine vano
Cerberus inferni jam tibi claustra parat (2).

Non cessarono i seguaci di uomo sì indegno dal tenersi ben saldi ne' loro errori, anzi per autorizzarli sempre più osò un Vescovo scismatico di fingere una ben lunga serie di miracoli succeduti al sepolcro di lui, e mandolla ad Ar-

(1) *Altercatio inter Urbanum et Clementem*. Leggesi nel citato *Codice* lib. I, n. 2.

(2) *Mabill. et Ruinart Opera posthuma* tomo III, pag. 410. E' dunque falso ciò che sta scritto in una Nota alle quattro Lettere di San Gregorio al Clero di Ravenna contro Giberto già citate, ove si spaccia esser morto Giberto in Castel Sant'Angelo.

rigo (1). Ma non per questo potè la menzogna prevalere a fronte della verità; mentre dissipandosi a poco a poco le tenebre dell'errore, acquistò pace la Chiesa; e le immonde ossa di Gilberto, ch'erano state da' suoi partigiani trasferite a Ravenna, fatte nel 1106 disotterrar dal Pontefice Pasquale II, date furono alle fiamme (2).

Non può negarsi, che Iddio non avesse tra gli altri doni conceduto a costui singolarissimo talento. Egli era versatissimo nella lettura de' santi Padri, e molto bene istrutto delle Canoniche Leggi, siccome non solo dalla citata epistola a Ranieri Arcivescovo di Firenze, ma da varie altre si manifesta, che con alquanti Decreti suoi legger si possono inserite nel *Codice Epistolare di Udalrico da Bamberga*, raccolto l'anno 1125, e pubblicato da Gian-Giorgio Eccardo nel suo *Corpus Historicum medii Aevi* tomo II. Per tali cose il Fabricio gli dà luogo tra gli Scrittori della bassa ed infima latinità (3); e noi dietro l'esempio suo lo annoveriamo tra i Letterati e Scrittori Parmigiani. Forse perite sono quelle apologíe di sè stesso, contro le quali oppose Sant'Anselmo l'opera sua a favore di San Gregorio VII.

(1) *Cod. epist. Udalric. Bamberg.* lib. II, n. 173.

(2) Urspergen. in *Chronico*, et Pandulph. Pisan. in *Vita Paschalis II*.

(3) Tomo I, lib. III, pag. 394.

VI.

BEATO ANDREA
MONACO DI VALLOMBROSA.

Che il Beato Andrea Monaco Vallombrosano, scrittor non inelegante, per quanto permettevalo il tempo, nel quale fiorì, alla Città di Parma veramente appartenga, è comune sentenza degli Storici di quella Congregazione, ognuno de' quali parmigiano lo dice. Nè il non vederlo ricordato nel *Santoario di Parma* del Garofani, o nel *Teatro de' Santi Parmigiani* del Pico, o nel *Thesaurus Ecclesiae Parmensis* del Bordoni, può far dubitar del contrario; conciossiachè tali Scrittori, tutti mediocri, non tacquero di lui per altro, se non perchè nulla seppero delle sue geste, palesi tuttavía per mezzo di libri sfuggiti alle loro indagini. Certamente il Padre Don Eudosio Loccatelli, seguendo altri Storici, avea parlato di lui sin dal 1583 (1), assicurandoci, ch'ei fu da Parma. Niuno in progresso rivocò in dubbio tal verità; e se il Mabillon ebbe a farcelo credere genovese (2), ciò fu per mero equivoco, siccome provano i Bollandisti mostrando ch'egli confuse Andrea da Parma con Andrea da Genova, vissuto quasi cinque secoli dopo il parmense (3). Troppo era facile il confondere questi due Andrea, scrittori l'uno e l'altro della *Vita di San Gioan Gualberto*, ogni volta che non si fosse posto mente all'epoche diverse del loro fiorire, all'Instituto differente che professarono, e alla pal-

(1) *Vita di San Gio: Gualberto ec. Firenze* 1583, lib. II, cap. X.

(2) Mabillon *Annal. Benedict.* tomo V, lib. LXIV, pag. 60.

(3) *Acta SS. Julii* t. III. *Comm. ad Vitam S. Jo: Gualberti* §. III, n. 34.

mare diversità delle Opere loro scritte sul medesimo soggetto (1). Della famiglia, onde uscì, nulla crediamo potersene sapere; poichè nel secolo xI si cominciò appena ad aver idea de' cognomi. Però, sebbene il nostro da-Erba lo chiamasse *de' Sulcii* (2), noi non crediamo averglisi a prestar fede, come a colui, che in vece ancora di appellarlo Abate di Strumi lo disse Abate di Sutri. Bastici la sicurezza ch'ei fu da Parma.

Le Memorie della sua Vita si raccolsero già dai Bollandisti (3); ed io le andrò brevemente accennando con le circostanze più necessarie a osservarsi. Viveva Andrea in que' tempi infelici, ne' quali il simoniaco Vescovo Cadolo resse la Chiesa Parmigiana, e tanto montò in audacia, che l'anno 1061 permise di esser eletto Antipapa col favore del Re Arrigo IV, opponendosi al vero Pontefice Alessandro II. Andrea, Chierico di grandissima virtù, abborrendo quell'idolo infame, la cui indomita ambizione durò fin all'ultimo respiro della esecrabil sua vita (4), o fu scacciato dalla Greggia Parmense rimasta infetta pel cattivo esempio dell'indegno Pastore, o se ne prese un volontario esilio. Portato-

(1) Il Beato Andrea da Parma visse nel secolo xI, e il Genovese scrisse nel 1419. Il nostro fu Monaco Vallombrosano, e l'altro de' Monaci Neri. In ciò convengono il Padre Soldani, che lo dice Casinese (*Questioni Vallombrosane* parte II, quest. I), e il Padre Don Guido Grandi sotto nome del Padre Marzi suo oppositore, pretendendo che i Monaci Neri non portassero ancora il titolo di Casinesi (*Lettere apologet.*, lett. II, pag. 24). Le Vite di San Gioanni Gualberto scritte da ambidue sono differentissime, come si può vedere dal confronto.

(2) Da-Erba *Comp. manoscritto delle Cose di Parma* parte IV.

(3) *Act. SS. Martii* tomo II, gior. x, pag. 49.

(4) E' indubitabile, che Cadolo, veronese di patria, Vescovo di Parma, e poi Antipapa, ritenne fin alla morte il falso suo titolo di *Eletto Apostolico*; e provasi contro il Baronio e l'Ughelli, ch'ei sopravvisse al 1064, e che campò sino al 1071.

si a Milano, dove lo scisma sostenuto era dall'Arcivescovo Guido, aderì a Sant'Arialdo Diacono, zelante impugnatore degli errori de' Simoniaci, e de' Nicolaiti. Forse da ciò prese argomento il Padre Don Arnoldo Wion di credere parmigiano anche Sant'Arialdo (1), traendo nella opinion sua il Pico (2), che letta l'Opera del Puricelli era pronto a ritrattarsene, se morte non gli avesse tolto l'agio di farlo (3). Il Beato Andrea seguì adunque Sant'Arialdo in tutte le sue predicazioni, e fu a parte di quanto operò, affin di metter pace specialmente nella Città di Como, dove ambidue procurarono di sedare i tumulti insorti fra gli Ecclesiastici (4).

L'Arcivescovo dopo aver dato segni di volersi pacificare colla Chiesa Romana, da cui più volte gli vennero legazioni a tal fine (5), tornò ad infierire vie più; nè soffrir potendo l'intrepidezza di Sant'Arialdo, che di continuo riprendeva la sua condotta, fattolo prendere da' suoi sgherri l'anno 1066, mandollo a certe sue Terre sul Lago-maggiore, dove per ordine di Oliva, nipote di quel cieco Pastore, fu crudelmente martirizzato. Il Beato Andrea, udendo vociferare della cattura del suo caro Maestro, fu oltremodo afflitto, e uscendo da Milano il giorno della Vigilia di San Pietro, camminò verso quelle parti fin a tanto che giunto a Stazona, detta oggidì Anghiera, come prova il dottissimo Guido Ferrari (6), seppe da un Prete scismatico, e poscia da altre persone, esser morto ne' tormenti il santo Diacono. Postosi quindi nell'animo di volerne trovar il Corpo, da' ma-

(1) *Lign. vitae* lib. III, pag. 70.

(2) *Append. de' varj Soggetti Parmig* parte I, pag. 7.

(3) Bordoni *Thes. Eccl. Parm.* c. 7.

(4) *B. Andreae Ep. II ad Syrum Presb.*

(5) Saxius *Archiep. Mediol. Series* tomo II, pag. 425.

(6) Dissert. VII *De Angleria* n. 7.

ligni occultato, prese ad aggirarsi non senza gravi disagi per quelle parti. Scoperto una volta dai nemici del Cattolicismo, fu imprigionato in profondissima grotta, ed ivi sostentato con pochissimo cibo, che dall'alto gli si calava giù colle funi. Uscitone, corse altri pericoli (1); ma con sua grandissima consolazione dopo dieci mesi arrivò a scoprire il desiderato Corpo, trasferito quindi con molto giubilo a Milano.

Compiuta quest'opera, il Servo del Signore andava pensando qual via calcar dovesse in appresso, onde lungi dagl'imbarazzi e dalle persecuzioni mondane attendere al divino servigio; quando spedito a Milano Ridolfo Abate di Moscheto dal suo Patriarca San Gioanni Gualberto Institutore della Congregazione Vallombrosana, affine di trattar ivi cose della maggiore importanza, parve al Beato Andrea di sentirsi ispirato superiormente ad abbracciare la vita monastica. Si unì pertanto a Ridolfo, e secolui l'anno 1069 recandosi in Toscana (2), venne ai piedi del Santo, cui diedesi a discepolo e figliuolo ricevendo l'Abito Vallombrosano.

Stando nella solitudine applicato alla vita contemplativa, ebbe da Siro Prete milanese suo grande amico una *Leggenda*, ch'egli avea composta, *de' fatti di Santo Arialdo*, la quale parendo alquanto scarsa e difettosa, fu per esortazione dell'Abate Rodolfo, succeduto a San Gioanni Gualberto nel general governo della Congregazione, dal Beato Andrea ripigliata da capo, e novellamente con diffuso stile ordinata, e diretta quindi all'Abate medesimo, acciò tra i Monaci la divulgasse. Intanto le singolari virtù di Andrea

(1) *Epistolae Syri Presb. ad B. Andream*.

(2) Soldani *Quest Vallombr.* parte I. *Tav. Cronol* pag. 170.

eccitarono i Religiosi del Monistero di San Fedele di Strumi, presso il Castello di Poppi nella Diocesi di Arezzo, ad eleggerselo Abate, alla qual dignità scorgesi elevato fin dall' anno 1085, in cui si trova sottoscritto ad un Capitolo generale riferito dal Padre Soldani (1). Lasciò memoria il Padre Don Girolamo da Raggiolo, autore antico di un Opuscolo in commendazione de' Beati Vallombrosani, della sollecitudine grandissima avuta da lui nel pacificare i popoli di Firenze e di Arezzo, venuti a fiere discordie ne' tempi che Arrigo IV imperò; laonde, amato poi teneramente dagli uni e dagli altri, arricchì mediante il loro soccorso, come dice il Loccatelli, la sua Badía Strumiense di molti privilegj, e di beni.

La sua divozione verso il Patriarca San Gioanni Gualberto lo spinse ancora a volerne scrivere la Vita. I Vallombrosani e i Bollandisti credono essere tal Vita la più antica di tutte; mentre il Lami sostiene doversi la precedenza a quella composta da Sant'Atto, che fu poi Vescovo di Pistoja (2). Non entrerò a quistionare chi abbia su ciò ragione: solo dirò esser cosa evidente a chi legge la Vita scrittane dal Beato Andrea, che questa fu intrapresa verso la fine del secolo XI, o entrato fors'anche il XII, nel quale il Beato vi teneva ancora impiegato il suo studio. Quindi è, che non posso acconsentire alla opinione quasi comunemente abbracciata, ch'egli morisse nel 1097, la quale solo per cieco impegno sostenevasi dal Padre Soldani anche dopo aver egli medesimo pubblicato un documento, che lo dimostra vivente nel 1100 (3). O il valo-

(1) *Lettera quarta* pag. 56.

(2) *Nov. Letter. di Firenze* del 1751.

(3) Soldani *Historia Monasterii de Passiniano* lib. III, pag. 116.

roso Lami travvide leggendone la data, o accadde fallo di stampa nelle sue parole: *Osserviamo* (egli dice) *che si sa di certo, che Andrea viveva ancora nel* 1110, *per carta di quell'anno pubblicata dal Padre Soldani medesimo nella Storia di Passignano. Dov'è andato ora il* 1097, *in cui vuole il Padre Soldani che egli morisse* (1)*?* Certamente il Padre Soldani non ci diede alcuna carta del 1110. Ma, come ben osservò lo stesso Lami, è cosa troppo evidente, che il Beato Andrea teneva la penna in mano anche dopo il 1106, poichè nel fine aggiunse un prodigio operato da San Gioanni Gualberto a favore di San Bernardo degli Uberti, e diede a questo Santo il titolo di Vescovo di Parma (2), ottenuto appunto da lui verso la fine di Ottobre del detto anno.

Altro dunque non si può dire finora, se non che il nostro Scrittore dovesse morire in età avanzata dopo il 1106, aggiugnendo ciò che porta la tradizione, cioè essere stato seppellito il suo cadavere nella Badia di Strumi, donde, ruinato il Monistero, dicesi trasferito al Castello di Poppi. Nel *Martirologio Monastico* presso il Padre Arnoldo Wion, ed altri, vien segnato il giorno della sua morte sotto il 10 di Marzo. Vedesi la sua immagine coll' aureola in capo incisa in rame tra le altre degli Uomini illustri Vallombrosani, distinta dal seguente elogio: *Beatus Andreas patria Parmensis Sanctorum Arialdi Martyris et Johannis Gualberti Abbatis discipulus, Abbas Sancti Fidelis de Strumis in Dioecesi Aretina, qui doctrina et virtutum decore insignis, ac dissidentium animorum pacator eximius, magna cum*

(1) *Novelle Letterarie* del 1750 tomo XI, col. 547.

(2) *Novelle Letterarie* del 1751 tomo XII, col. 430.

sanctitate decessit ex hac vita die x *Martii*. Vi è notato in seguito l'anno MXCVII, ch'io amerei di poter correggere con più sicura data. Questi sono i titoli delle sue

OPERE.

I. *Sancti Arialdi Vita, per Beatum Andream ex ejus discipulo Monachum Vallumbrosanum conscripta*. Sta nell'Opera di Giampietro Puricelli milanese *De Sanctis Martyribus Arialdo Alciato, et Herlembaldo Cotta mediolanensibus, veritati ac luci restitutis, Libri quatuor etc. Mediolani* 1657 *per Julium Caesarem Malatestam*, in-fol., e ne forma il secondo libro. Ebbe il Puricelli tal Vita dal Padre Don Matteo Valerio Priore della Certosa di Pavía. Il Papebrochio la corredò di Note ripubblicandola nel tomo V degli Atti de' Santi di Giugno della Raccolta Bollandiana.

II. *Epistolae ad Syrum Presbyterum mediolanensem*. Sono due, accompagnate da un'altra del medesimo Siro, e si aggirano intorno le cose da ambidue ommesse nella Vita di Sant'Arialdo. Leggonsi dopo la Vita stessa nelle citate edizioni. Con esse correggesi un error del Baronio, il quale all'anno 1066 citando la Vita di Sant'Arialdo scritta dal Beato Andrea, l'attribuì a Siro; ma le lettere appunto di Siro sono prova manifesta dell'opposito.

III. *Vita Sancti Johannis Gualberti Abbatis, auctore Beato Andrea Abate Strumensi ex ms. Vallombrosano, quod nuper latebris eruit R. D. Johannes Aurelius Casari*. Il Padre Don Jacopo Franchi nella *Vita di San Gioanni Gualberto*, pubblicata da essolui l'anno 1640, disse ch'era già perduta. Pure avendola citata fin dal 1583 il Padre Don Eudosio Loccatelli, non dovea parer verisimile che si fosse smarrito un monumento sì glorioso per l'Ordine di Vallombrosa. In-

fatti il Padre Casari lo seppe ben ritrovare, e lo comunicò ai Bollandisti, che lo esposero nel tomo III degli Atti de' Santi di Luglio, ornandolo di Annotazioni erudite il Padre Cupero. Apparve poi impresso nel 1734 un volgarizzamento della Vita di San Gioanni Gualberto per opera del Signor Domenico Maria Manni tra le *Vite di alcuni Santi, scritte nel buon secolo della lingua Toscana* tomo I, con questo titolo: *La Vita di San Giovanni Gualberto, composta latinamente dal Beato Andrea da Parma Abate di Strumi, e volgarizzata da Incognito*. L'Argelati, che ne fa parola nella *Biblioteca de' Volgarizzatori*, move dubbio se mai fosse stata confusa con quella scritta già da Andrea Januense, o da Genova (1). Noi diremo che il Signor Manni la scambiò coll'altra scritta da Sant'Atto Vescovo di Pistoja, da' medesimi Bollandisti prodotta, parendogli di aver le sue buone ragioni onde far credere fattura del Beato Andrea quella che va sotto il nome di Sant'Atto; e sostenne non doversi attribuire a Sant'Atto fuorchè un Proemio, che le va innanzi; e che nel rimanente fosse questa l'Opera già scritta latinamente dal Beato Andrea.

(1) *Bibl. de' Volgarizz.* tomo I, pag. 58.

VII.

SIMONE MAZZIERA.

Batista Pagliarino recando notizia di una grande mortalità, per cui l'anno 1115 fieramente l'Italia fu spopolata, scrive, che *Simone Macerio da Parma* in un Poemetto di trecento versi dipinse le deplorabili miserie di quella feral circostanza. Ma soggiungendo, che Simone era cittadino di Vicenza (1), ha dato motivo al Padre Angiolgabriello da Santa Maria Carmelitano Scalzo di riputarlo nativo vicentino, quasichè per singolar privilegio non possa aver la cittadinanza di una patria anche un estraneo. Il chiamarsi egli *da Parma* dovea bastare a farlo credere di origine e di nascita parmigiano; se non che volendo pure il detto Religioso collocarlo tra i suoi, suppose che *da Parma* fosse cognome (2). Su ciò mi sembra che molto assennatamente scherzassero i dotti Giornalisti di Modena, i quali dopo aver riflettuto al pretendersi, che Simone vivesse contemporaneamente alla descritta mortalità, così interrogando richiesero: *Dobbiam noi credere, che al principio del XII secolo, mentre appena si cominciava ad usar de' cognomi, questo Scrittore ne avesse due* (3)*?* Credette poi il Padre Angiolgabriello di essersi altrove difeso delle costoro censure (4); ma bisogna pur confessare, che non ne riuscì. I Parmigiani pertanto avranno diritto di pretendere questo Poeta, la cui famiglia probabilissimamente fu quel-

(1) *Croniche di Vicenza* lib. I, all' anno 1115.

(2) *Bibliot. e Storia degli Scrittori Vicentini* vol. I, pag. IX.

(3) *Nuovo Giorn. de' Letter.* tomo VIII, pag. 6.

(4) *Croniche di Vicenza* vol. IV, Prefaz. pag. XVII.

la stessa, che noi chiamiamo *de' Mazziera*, e trovasi in Parma, e fuori. I Giornalisti prelodati sono di parere, che Simone vivesse assai più tardi che non si crede: e in vero la maniera del suo comporre, la qual risulta dal Saggio recato dal Pagliarino, lo fa conoscere ben lontano dal tempo di Donizone. Non avendo noi lumi bastevoli a rischiarar questo punto, saremo paghi di aver qui parlato di lui, senza impegnarci a pretendere, che realmente fiorisse nel secolo dodicesimo.

VIII.

ANONIMO

SCRITTORE DELLA VITA

DI SAN BERNARDO

CARDINALE E VESCOVO DI PARMA.

Allorchè l'anno 1133 passò a vita migliore il Cardinale San Bernardo degli Uberti fiorentino, Vescovo di questa Città, viveva uno Scrittore non del tutto incolto, che richiesto dall'Abate del Monistero di San Salvi presso Firenze, ove il Santo avea già professato l'Instituto de' Vallombrosani, a dargli contezza di questo gran Servo di Dio, si accinse a scriverne in breve la Vita. Che intraprendesse tale lavoro a istanza dell'Abate, lo accennò nel Prologo, affermando di scrivere *non praesumptione animi, sed venerabilis Abbatis Sancti Salvii, et aliorum Fratrum precibus postulatus*. Che fosse parmigiano, io lo conghietturo dalla ben lunga dimora sua in questa Città, perchè due anni dopo la elezione del Santo al Vescovado, cioè nel 1108, quando accadde quella crudel guerra tra i Parmigiani e i Borghigiani, accennata dalle Storie (1), egli vi stava, e ne parlò quindi come testimonio di veduta in quelle sue parole: *Quod continuo facili Civitatis impetu vidimus patratum* ec. . . . *vidimus ejus Cives non solum liberatos, verum etiam mirabiliter victores extitisse*. Vi era del pari poco dopo la morte del Santo, allorchè Iddio si degnò di operar molti prodigj per

(1) *Chronicon Parm.*, *Rer. Italic.* tomo IX.

sua intercessione, e ad uno fu egli presente: *Vidimus juvenem ephoebum.... cum matre flebili de Mantua venientem.... hunc vidimus cum matre jam vetula vociferantem, et clamantem*. Avea questo giovinetto tutto fradicio l'osso della destra mascella, che gli uscì dal luogo, ove rinacque l'osso perfettamente sano; onde soggiugne: *Perspeximus ossum in terra jacens, et quemdam Sacerdotem ipsum ossum in manibus tenentem... Vidimus in loco putrido praeclarum et album ossum, cum carne et cute superveniens, et dentes pullulare, et ab osse exire. Hunc postea vidimus bene loquentem, et comedentem: tamen semper habuit os tortum, quod credimus non fore sine causa*. Narra un altro prodigio, affermando di averlo inteso raccontare da Lanfranco successor immediato nella Cattedra Episcopale: *Hoc equidem miraculo narrante venerabili viro Lanfranco Episcopo successore suo cognovimus*. Finalmente nel decorso della sua narrazione afferma, che viveano ancora in Roma testimonj della grande esattezza usata dal Santo nell'esercitar l'impiego del suo Cardinalato: *Quod quam juste, quam religiose officium irreprehensibiliter observaverit, Romanae Urbis Sanctorum multitudo adhuc testis existit*. Oltre a tutto questo osservo, ch'ei non racconta punto come il Vescovo Lanfranco l'anno 1139 ne mettesse in venerazion maggiore il Corpo, trasferendolo ad una nuova urna con lamina di piombo per memoria, in cui diedegli titolo di *Santo*; dal che deduco aver il nostro Anonimo scritto questo Opuscolo prima di detto anno 1139.

Il Padre Don Barnaba da Parma Casinese fu lo scopritor fortunato di tal Vita, e la pubblicò tosto con questo titolo: *Vita Sancti Bernardi Episcopi Parmensis, et Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalis. Parmae ex Officina Erasmi Viotti* 1609, in-8°. Il libretto è rarissimo. Si noti come

l'Autore, cui erano palesi unicamente le cose operate dal Santo in Parma, e nel tempo del suo Vescovado, aveva indicato appena le geste della sua Vita antecedente: il perchè un Monaco, il quale pretendesi essere Santo Atto Vescovo di Pistoja, ne scrisse una più lunga, inserendovi però la nostra quasi letteralmente. Questa seconda Vita, che trovasi ricopiata in pergamena, con un volgarizzamento ben antico della medesima, in un Codice dell'Archivio delle Religiose Benedettine del Monistero di Sant'Alessandro in Parma, diligentemente scritto fin l'anno 1538, non è certo una impostura, o, come il Papebrochio disse, una interpolazione capricciosa del Padre Abate Don Tesoro Veli, che in Roma la pubblicò l'anno 1612; mentre dal confronto fattone abbiamo appreso, che il Veli non la toccò. Una più antica Vita di San Bernardo si trova; ed è verissimo: pur non può dirsi col dotto Bollandiano: *Vitam* (Sancti Bernardi) *habemus diversimode scriptam antequam eam Thesaurus Veli interpolaret* (1), perchè la più vecchia è quella del nostro Anonimo contemporaneo, ignota però al Papebrochio, il quale dice apertamente, che quella posseduta da lui, anteriore alla supposta interpolazione del Veli, non era coeva. Ma di questi testi della Vita di San Bernardo siane qui detto abbastanza, poichè in quella, che ne pubblicai io l'anno scorso, aggiugnendovi al fine i due medesimi testi per intiero, pienamente se ne ragiona. Forse al nostro Anonimo attribuir si deve anche la Vita di San Bertoldo, Oblato del Monistero di Sant'Alessandro, morto ai tempi del Vescovo San Bernardo, che latinamente scritta nell'accennato Codice si contiene.

(1) *Acta SS. Maii* tomo v in *Vita Sancti Attonis Episc. Pistor.* pag. 196.

IX.

BEATO ALBERTO
VESCOVO DI VERCELLI
E PATRIARCA DI GERUSALEMME.

Che il Territorio parmigiano si estendesse ne' secoli antichi lungo il Po sino al Castello di Gualtieri, soggetto anche oggidì nello spirituale a qnesto Vescovado, è cosa fuor di ogni dubbio; e per certificarsene basta solo ricorrere allo Statuto di Parma, in cui fra le Terre a questo Comune sottoposte, nel Quartiere di Porta Cristina sono annoverate Brescello, Boretto, e il Castello di Gualtieri (1). Ora il Beato Alberto Patriarca di Gerusalemme, che ne' più antichi documenti della Chiesa Vercellese appellasi da Castel-Gualtieri, viene anche a tutta ragione detto ivi parmigiano (2), giacchè quella Terra, che si riguarda come sua patria, era in que' tempi dipendente da Parma.

Nel vetusto Calendario della medesima Chiesa dicesi nato da nobile prosapia; e quindi argomentò Marcaurelio Cusano, che avesse origine dalla stessa Famiglia dominante in qnel luogo. Errò per altro nel darsi a credere, che in Castel-Gualtieri signoreggiasse allora la stirpe degli Avogadri, cui diè l'onore di aver procreato il Beato Alberto,

---

(1) *Statut. Parm.* lib I.

(2) Il Calendario della Chiesa Vercellese, in cui il nostro Beato si dice da Castel-Gualtieri, vien riputato dal Papebrochio fattura in questa parte di Autor coetaneo, e però degno di tutta la fede. Vi si legge: *Fuit igitur vir domini memoratus de Castro Gualterii Parmensis Dioecesis nobili prosapia ortus*. In altro ms., riferito da Marcaurelio Cusano, si legge: *Erat Parmensis de Castro Gualterio*.

scrivendo così di lui: *Fu questi per nascita nobilissimo germe della antichissima, e famosa stirpe degli Avogadri, signora del Castello Gualterio nel Parmigiano* (1). E se glielo credette il Padre Don Maurizio Zapata (2), non glielo crederò già io; sì perchè non si può badar a chiusi occhi ad uno Scrittore, che attribuisce agli Avogadri anche Sant'Emiliano, creato Vescovo di quella Città l'anno di Cristo 501 (3), come ancora perchè so che tutt'altri aveva in que' giorni la signoría di Castel-Gualtieri.

Nel secolo XI fiorì un certo Bosone Conte di Sabbioneta, di legge e nazione alemanna, che dalla consorte chiamata Donella ebbe quattro figliuoli, detti Ugo, Bosone, Alberto, ed Uberto. Viveva ancora Bosone il padre l'anno 1081 (4); ma era morto insieme colla consorte Donella quattro anni dopo, allorchè Ugo loro figliuolo, e Matilde sua moglie donarono alla Chiesa di Parma ciò che Donella posseduto aveva in Costamezzana (5). Il Muratori poi, e il Padre Don Cammillo Affarosi ci apprestano documenti, che veder ci fanno tal famiglia potente, e ricca in Castel-Gualtieri. Primieramente nel 1091 *Ugo Comes filius q. Bosoni similiter Comitis de loco, qui dicitur Sabloneta*, donò al Monistero di San Prospero di Reggio alcune sue Terre poste in Castel-Gualtieri (6), dove l'anno 1105 troviamo far residenza il fratello Bosone, già creato Arcidiacono della Cattedrale di Parma. Egli intitolandosi *Boso Clericus, et Archidiaconus Sanctae Parmensis Ecclesiae filius q. Bosoni Co-*

---

(1) Cusano *De' Vescovi di Verc.* disc. LXXIX, pag 185.

(2) *Notitia Ecclesiar. Parmae* ms.

(3) Cusano luogo citato disc. XI, pag. 77.

(4) *Archiv. Canonic. Parm.* sec. XI, n. LXXIX.

(5) Ivi n. LXXXI.

(6) Murat. *Antiq. Ital. med. Aevi* tomo I, dissert. 8, pag. 419.

mitis de loco qui dicitur Sabloneta, donò al Monistero medesimo altra porzione di quelle Terre, che consisteva nell' ottava parte (1). Poi nell'anno stesso, morto già Ugo maggior fratello, unendosi l'Arcidiacono Bosone co' suoi fratelli Alberto e Uberto, e insieme con Valfredo, probabilmente cugino di essi, ammogliato con Berta figlia di Gherardo del Contado di Trevigi, e concorrendovi Ermengarda loro nipote, e Matilde vedova del mentovato Ugo, fu al detto Monistero donata per liberalità di tutti costoro la Cappella di Santa Maria edificata in Gualtieri, sottoscrivendosi all'atto un altro Alberto figliuolo di Valfredo e di Berta (2).

Questo Alberto, rimasto privo del padre, se ne stava colla genitrice l'anno 1111 in Gualtieri, trovandolo noi risiedere nella vicina Villa di Roncaglio, allorchè egli e la madre donarono al mentovato Monistero altre Terre della Corte di Castel-Gualtieri contigue a quelle, che furono già della Contessa Donella, con altre proprietà nella stessa Corte (3). Quindi presa in consorte una Signora appellata Duchessa, troviamo, che nel 1155 richiese all'Abate di San Prospero in usufrutto durante la vita sua, e quella della moglie tutto ciò che il suo Monistero possedeva in Castel-Gualtieri per liberalità del Conte Bosone, del Conte Uberto, e della Contessa Berta, sì dentro, che fuori del Castello, trattone la Chiesa, e la proprietà di essa, chiedendogli ancora con varie altre proprietà la casa di Prando (4). Questo Prando, a mio credere, uscir doveva dalla famiglia medesima, ed essere ascendente di quel Maladdo-

(1) Affarosi *Mem. Istor. del Monist. di San Prospero* parte I, doc. XXXVI, pag. 407.

(2) Ivi doc. XXXVII, pag. 408.

(3) Ivi doc. XL, pag. 410.

(4) Ivi doc. XLVII, pag. 417.

baio de' Prandi, che possedendo ancora nel 1212 due parti della metà di Castel-Gualtieri, ne fece vendita unitamente con Prando suo figliuolo ad Obizzo de' Fieschi Vescovo di Parma (1); giacchè acquistatone egli il dominio da coloro che n'erano a parte, aveva fin dal 1195 ottenuto da Arrigo VI Imperadore un diploma, che tra le varie Signoríe quella eziandío gli conferiva di Castel-Gualtieri (2). Ed ecco quali Signori avessero in que' tempi la padronanza di quel luogo, senza andarne a ricercar i Feudatarj nella casa Avogadra di Vercelli.

Quando adunque sia vero, che il Beato Alberto nacque dalla nobile stirpe, che signoreggiava Castel-Gualtieri, convien farlo uscire dal sangue de' mentovati Signori. Trovandosi però dagli antichi trascurati i nomi del padre e della madre, io non pretenderò di legarlo con sicurezza a detta Famiglia, bastandomi di narrar brevemente la Vita di lui, che scritta da varj Storici non senza favole, fu poi da monumenti più sicuri estratta dal celebre Papebrochio (3).

Iniziato nelle discipline liberali, e ammaestrato nella Giurisprudenza fin da secolare, potuto avrebbe tentar nel Mondo una luminosa carriera; ma volle piuttosto dedicarsi a Dio fra i Canonici Regolari di Santa Croce di Mortara, tra i quali il suo merito lo condusse alla carica del Priorato. Tali erano intanto le sue virtù, che non potendo tenerle ascose entro la ristrettezza del Chiostro, spargendosi al di fuori invitarono chi le ammirava a trarlo, ben-

(1) Murat. *Antiqu. Ital. med. Aevi* tomo II. diss. 22, pag. 279.

(2) Ughelli *Ital. Sacr. in Episc. Parm.* n. 32. Bord. *Thes. Eccl. Parm.* pag. 153.

(3) *Acta SS. April.* t. I die 8, p. 769.

chè contro sua voglia, su l'Episcopal Sede di Bobbio l'anno 1184. Non andò guari, che, trasferito a quella di Vercelli, fu consecrato Pastore di quella greggia, prendendo egli a governarla con paterna sollecitudine. La Cattedra Teologica da lui eretta la prima volta nel suo Capitolo, ponendovi a leggere in Divinità un certo Maestro Cotta (1), fece tosto conoscere quanto bramasse la dottrina nel Clero; e il Sinodo Diocesano celebrato nel 1192 mostrò quale zelo avess'egli della purità de' dogmi cattolici, e della miglior disciplina. In tempi difficilissimi così temperar seppe sè stesso, che fu egualmente caro all'Imperadore Arrigo VI, da cui ottenne amplissimi privilegj, ed a più Romani Pontefici, che lo stimarono, riverirono, e di varie onorevoli incombenze l'incaricarono. Papa Innocenzio III sopra tutti gli altri ebbe stima di lui, e lo credette capace di spegnere la fierissima inimicizia insorta fra i Parmigiani e i Piacentini, che, suscitate all'armi le Città confederate, si contrastavano il possesso di Borgo San Donnino correndo l'anno 1199 (2). La ostinazione degli animi rendette inefficace la sua industria (3): ma non mancarono altre occasioni, per le quali si vide quanto potesse la sua sagacità; imperciocchè tutto il corso del viver suo parve destinato a comporre discordie, a sradicar dissensioni.

---

(1) Ranza *Ingresso de' Vescovi di Vercelli* pag. 13, nota 2.

(2) Di tale guerra asprissima ne fa chiara menzione l'antica *Cronica Parmense*, pubblicata dal Muratori nel tomo IX *Rer. Ital.*. Dell'incombenza poi addossata a Sant'Alberto di pacificar i due Popoli litiganti, siamo informati dall'antico Scrittore della Vita di lui, seguita dal Bollandista Papebrochio.

(3) Lo ricaviamo dall'Angeli, che senza nominar Sant'Alberto scrive così: *Cercò Innocenzo III col mezzo di alcuni Vescovi di riconciliarli insieme; ma indarno fu quella fatica, perchè erano troppo incruddeliti, et ostinati. Istor. di Parma* lib I, pag. 87. Veggasi il Poggiali *Ist. di Piac.* t. VI, pag. 52.

Impiegati già vent'anni nel pastoral ministero con tanta sua lode, fu riputato degno di ottenere il Patriarcato di Gerusalemme, cui lo chiamarono il Priore e i Canonici del Santo Sepolcro. Il detto Papa, collaudando la scelta, scrisse a lui il giorno 18 di Febbrajo del 1204 una dolcissima esortazione a non rifiutar occasione sì bella di travagliare per maggior gloria di Dio, e vantaggio della Chiesa Cattolica: ond'egli sottoponendosi umilmente al grave peso, decorato del Pallio navigò verso la Siria, e vi approdò nell'anno appresso col titolo anche di Legato della Sede Apostolica. Quanto avess'egli a sostener di fatica, ora per far ostacolo alla ferocia de' Saracini, ora per guardar la sua Chiesa dalle insidie de' Greci ribelli, ora per dolcemente correggere, e tener in fede i Principi Cattolici dell' Oriente, sarebbe troppo lungo il raccontarlo. Le non poche Lettere d'Innocenzio III dirette a lui, che si hanno nella edizione procuratane dal Baluzio, e le Storie di que' miseri tempi ce ne dicono abbastanza.

Occupata Gerusalemme da' Saracini, fu costretto a portar la sua Sede in Acri. Pretendesi, che ivi facesse batter moneta per soccorso de' pellegrini; e Oberto Mireo assicura di averne posseduto una di argento (1); ma la figura, che ne riportò il Padre Piertommaso Saraceni nel *Menologio Carmelitano*, credesi finta capricciosamente; imperciocchè non è verisimile, che portasse questa lunga leggenda: ***Albertus Patriarcha Hierosolymitanus MCCVI, Hierosolima a Saracenis capta, Sede Aconem translata, numus Peregrinorum***. Oltre di che osservano l'Ughelli, e il Papebrochio non potersi dire con verità, che nel 1206 Gerusalemme fosse già presa, e la Sede Patriarcale trasferita.

(1) Auctarium *De Scriptor. Eccl.* c. CCCLXXXI, pag. 255.

Tra le molte cose, che per brevità si tralasciano, questa sola è per noi memorabile, come visitando egli quelle parti ritrovò nel Monte Carmelo adunati alcuni Eremiti sotto la disciplina di un loro capo nominato Brocardo, i quali aveano da non molti anni preso a condur quella vita per eccitamento di un Monaco Sacerdote venuto di Calabria, che raccontava certa sua rivelazione avuta dal santo Profeta Elía, in cui venne esortato a fondar in quel monte la sua Congregazione. Il santo Patriarca veggendo tali Eremiti senza una Regola stabile, deliberò di loro prescriverla sotto diversi capitoli; e in tal maniera divenne Legislatore dell'Ordine cospicuo, che ivi nacque, e si accrebbe, de' Religiosi Carmelitani.

Intanto Papa Innocenzio eccitava le armi cristiane alla Crociata per la impresa di Terra-Santa, e volendo per ciò meglio adempire convocar un generale Concilio, invitò nel 1213 il suo Legato Alberto a ritrovarvisi, purchè le circostanze gliel permettessero (1). Ma in tempo, che forse meditava di recarsi alle nostre parti, una sacrilega mano ardì troncar il corso della preziosa e santa sua vita; perchè sgridato avendo egli un pessimo uomo nativo di Caluso della Diocesi d'Ivrea, in vece di ottenerne l'emenda ne riportò induramento, e furore. L'empio, anelando a sparger il sangue del sant'uomo, non fu contento se non trovava circostanze atte a render vie più atroce il delitto. Aspettò il giorno, in cui si solennizzava la Festa dell'Esaltazion della Croce al 14 di Settembre del 1214, quando il Prelato processionalmente recavasi alla Chiesa di Santa Croce di Acri, e fattosegli incontro, con un pugnale spietatamente l'uccise.

(1) *Epist. Innoc. III* tomo II, lib. XVI, num. 36.

L'Ordine Carmelitano, che da lui ebbe la Regola, gli prestò sempre culto particolare col titolo di Beato; ma vi fu anche taluno, che lo confuse con Sant'Alberto Carmelita nato in Sicilia, e morto nel 1307, o come altri pensano nel 1292, di cui può vedersi la Vita nella *Bibliotheca Sicula* del Mongitore, e presso i Bollandisti nel tomo secondo degli *Atti de' Santi di Agosto*. Del nostro parlano diffusamente, oltre l'Ughelli e il Papebrochio già citati, anche gli altri Scrittori della *Storia Ecclesiastica*, e il Padre Michele le Quien nella sua Opera intitolata *Oriens Christianus* (1). L'Abate Tritemio, Oberto Mireo, l'Oudin, ed altri gli danno luogo nelle loro *Biblioteche degli Scrittori Ecclesiastici;* onde anche noi possiamo collocarlo fra gli Scrittori Parmigiani per le seguenti cose lasciate da lui.

OPERE.

I. Una breve prescrizione delle Cerimonie da osservarsi dai Vescovi di Vercelli nel loro primo ingresso, la quale è stata per la prima volta data in luce, e di osservazioni e note illustrata dal valoroso signor Abate Don Antonio Ranza, Professor di Rettorica in Vercelli, nel libretto intitolato: *Il primo ingresso dei Vescovi di Vercelli*, uscito in detta Città *dalla Tipografia Patria* 1779, in-8.°

II. *Synodus Vercellensis*. L'Ughelli ne parla sotto l'anno 1192, dicendo: *Albertus Synodum celebravit post Pentecosten*, *in quo optima promulgavit Statuta*, *quae usque hodie asservantur*. Anche il prelodato signor Abate Ranza ne fa sicurezza annoverando le fatiche del Beato Alberto: *La prima* (ei dice) *è il Sinodo da lui tenuto nel* 1192 *la quarta*,

(1) Tomo III, col. 1254.

quinta, e sesta feria di Pentecoste, communicato consilio Fratrum, *i decreti del quale esistevano già nel Codice* LXXXV, *giusta l'indicolo dei libri e codici mss., e membrane dell'Archivio della Cattedrale di Vercelli, sottoscritto dal Vicario-Generale Gian-Francesco Leone al 5 di Giugno del 1602; i quali Decreti volesse il Cielo, che potessero un dì farsi pubblici con le stampe.*

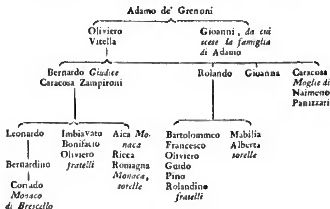
III. *Status Terrae Sanctae*. Il Tritemio ci additò quest' Opera, che sembra essere stata veduta, ed osservata da lui, affermando, come *ad instantiam Innocentii Papae Tertii scripsit luculento sermone et veraci Statum Terrae Sanctae lib. I.*

IV. *Regula Carmelitarum*. La produsse il Papebrochio nel capo quinto della Vita già citata del nostro Beato. Comincia: *Albertus, Dei gratia Hierosolymitanae Ecclesiae vocatus Patriarcha, dilectis in Christo filiis Brochardo, et ceteris Eremitis, qui sub ejus obedientia juxta fontem in Monte Carmeli morantur, salutem in Domino, et Sancti Spiritus benedictionem;* e si divide in sedici capitoli. Possiamo citarne un volgarizzamento impresso in Parma da Mario Vigna l'anno 1640 nella *Regola e Costituzioni delle Monache di Santa Maria Maddalena* di questa Città.

X.

BERNARDO OLIVIERI.

Di un Giudice appellato *famoso*, benchè se ne sappia poco più del nome, sarà sempre bene lasciar memoria, dovendosi supporre assai chiara la dottrina, ond'ebbe fama. Tal fu Bernardo figliuolo di Oliviero di Adamo de' Grenoni, dal qual Adamo si diramarono due famiglie, una cognominata *degli Olivieri*, l'altra *di Adamo*. E perchè Fra Salimbene (la cui autorità seguiremo in avvenir molto spesso), che appartenne alla seconda, ce ne lasciò descritta la genealogía, daremo qui lo stemma dagli Olivieri, serbandoci a far menzione dell'altro a più opportuna occasione.



Oliviero, genitor di Bernardo, fu uomo pio, che nella Cattedrale fondò la Confraternita o Consorzio di Santa Ma-

ria (1); ed il figliuolo mettendo le proprie cure nello studio Legale, e nell'esercizio delle armi, si abilitò alla difesa della patria nelle due più efficaci maniere. Infatti poichè togato si meritò il titolo di *famoso Giudice*, ed ebbe servíto nel 1219 di Avvocato a Ponzio Amati Podestà di Parma (2): veggendo cospirare i Bolognesi a' danni di Parma, vestì l'usbergo, e recatosi in campo l'anno 1229, restò ucciso nella sanguinosa giornata di San Cesario, ove morirono Guarino e Zangaro Sanvitali, ed altri fortissimi e coraggiosi campioni. *In bello* (scrive Fra Salimbene) *mortuus fuit Dominus Bernardus Oliverii de Adam de Civitate Parmensi, famosus Judex, et probus in armis. Et portatum fuit corpus ejus et positum in Baptisterio Parmae, quod erat juxta domum suam, et jacuit ibi in feretro, quousque propinqui et amici congregati fuerunt. Postea positum fuit corpus in monumento suo, quod est ante ostium Ecclesiae Sanctae Agathae, quae est in Capella majori Ecclesiae Civitatis Parmae, et ei adhaeret versus meridianam partem. Hic fuit germanus consanguineus patris mei, fuerunt enim filii duorum fratrum* (3). Lasciò vedova di sè Caracosa de' Zampironi, per attestato del medesimo bellissima, prudentissima, e sagacissima, che assai bene governò sua famiglia, appellata degli Olivieri.

---

(1) *Cum ergo dicitur, quod Oliverius de Grenonibus fecit Consortium Sanctae Mariae de Parma, fuit Oliverius de Adam, pater Judicis supradicti*. Fra Salimbene in *Chronic.* ms.

(2) Archivio del Reverendissimo Capitolo di Parma, sec. XIII, n. DCLIII.

(3) Fra Salimbene racconta, che Guido suo padre *proprium habuit monumentum, et novum, in quo nondum quisquam positus fuerat, in platea veteri ante Baptisterii januam, eo quod primum monumentum totum plenum erat*. Quanta erudizione potrebbero darci le iscrizioni de' sepolcri, lo sanno i Dotti. Ma i nostri vecchiardi fecero loro una guerra crudele mettendoli in pezzi, e seppellendoli nelle fabbriche.

XI.

UGONE E GHERARDO DA CASSIO.

Molte delle nostre antiche Famiglie abitando e possedendo Castelli nel territorio, furono solite denominarsi da quelli: onde al nascere de' cognomi si videro cangiati i nomi de' Castelli medesimi, e anche de' Villaggi in altrettanti cognomi di nobili Casati. Mentir non mi lasciano quelli di *San-Vitale*, *San-Quillico*, *Cornazzano*, *Palmia*, *Enzola*, *Enza*, *Lalatta*. Tra questi anche *Cassio*, luogo su le nostre montagne, denominar fece da sè una Famiglia molto cospicua, terminata affatto nel suo ramo più nobile correndo il secolo XIII, come ci assicura Fra Salimbene di Adamo, il quale nato l'anno 1221 da una femmina di questo casato, scrisse: *Casale illorum de Cassio, ex quibus mater mea processit, quantum ad masculos totaliter est deletum*. Il citato Cronista manifestaci intanto i nomi di due suoi zii materni, Ugone, e Gherardo da Cassio, nati da un altro Gherardo, morto pressochè centenario, i quali per l'età, in cui vissero, professarono egregiamente le buone lettere. Ugone all' amenità di queste aggiunse lo studio delle Leggi, e lo esercitò in qualità di Giudice, e di Assessore di varj Podestà; poichè usando allora coprir le Podestarie i più ricchi e potenti, che ordinariamente addomesticar non solevansi troppo cogli studj, aveano bisogno dell'altrui sussidio. *Fuit litteratus homo* (così ei dice di Ugone), *judex et assessor, homo magni solatii, et qui semper ibat cum Potestatibus, ut esset advocatus eorum. Hic habuit filium, qui in Or-*

dine Fratrum Minorum fuit sacerdos, praedicator, et literatus, homo honestus, morigeratus, et bonus Religiosus, dictus Frater Jacobus de Cassio. In Sicilia obiit, ut puto in Civitate Messana. Gherardo fu poi amante dell'eloquenza, e si sforzò di farsi elegante e nobile dicitore. Credendo anche di far util cosa a' suoi compatrioti scrisse un libro della maniera di ben comporre: *Fecit librum de Dictamine: fuit enim magnus dictator nobilioris styli.* Sanno gli Eruditi aver gli Scrittori di que' giorni usato la voce *Dictamen* per accennare qualunque componimento scritto in prosa, o in verso; e se alcuno qualche dichiarazion ne bramasse, vegga il Comento di Benvenuto da Imola sopra Dante, in buona parte pubblicato dal Muratori, ove legger potrà: *Nota quod olim fuit solum Dictamen litterale* (cioè latino) *tam in prosa, quam in metro. Postea forte a ducentis annis citra inventum est Dictamen vulgare, et fuit a principio inventum pro materia amoris. Sed hic Poeta* (Dantes) *ipsum mirabiliter traxit ad materiam honestissimam, qualis est in suo Poemate* (1). Ebbe dunque Parma intorno al 1230 uno Scrittore di precetti retorici e poetici in Gherardo da Cassio; ma il suo libro è perduto.

---

(1) *Antiquit. Ital. med. Aevi* tomo I, col. 1227.

XII.

PALLAVICINO PALLAVICINI.

La poesía volgare, pascolo ognora degli animi nobili e gentili, trovò all'entrar del secolo XIII coltivatori distintissimi, fra i quali sogliono dagli Scrittori annoverarsi lo stesso Imperadore Federigo II, ed Enzo Re di Sardegna suo figliuolo. Tal verità noi la confermeremo col testimonio del nostro parmigiano Cronista Fra Salimbene, che dell'Imperadore parlando, e di alcune buone qualità sue facendo novero, disse: *Valens homo fuit interdum, quando voluit bonitates et curialitates suas ostendere: solatiosus, jocundus, industrius; legere, scribere, et cantare sciebat, et cantilenas et cantiones invenire: pulcher homo, et bene factus, sed mediae staturae fuit. Vidi enim eum, et aliquando dilexi.* Di Enzo parimente scritto lasciò: *Erat valens homo, et valde cordatus, idest magnifici cordis, et probus, amatus, et solatiosus homo quando volebat, et cantionum inventor, et multum in bello audacter se exponebat periculis: pulcher homo fuit, mediocrisque staturae.* Ora a così nobili *trovatori di canzoni* (che in tal maniera si chiamavano i Poeti provenzali e italiani a que' dì) si aggiunse il Marchese Pallavicino de' Pallavicini, germe ben degno di una delle più nobili e antiche famiglie parmigiane, la quale insieme colla Estense riconosce l'origine sua da Oberto Marchese Conte di Palazzo, che fiorì nel secolo X (1). Il ramo de' Pallavicini prese cognome da un ascendente chiamato *il Pelavicino*, assai nominato nelle carte del secolo XII; e tal cognome cangiato col volger de' tempi in *Pallavicino*, servì talora

(1) Muratori *Antichità Estensi* parte I.

anche di nome proprio a varj soggetti della famiglia. Infatti, se al Cronista creder ci piace, chiamossi *Pelavicino* anche il padre del nostro verseggiatore, i cui tre figliuoli Uberto, Manfredi, e Pelavicino, dividendosi il ricchissimo patrimonio, signoreggiarono separatamente. Uberto, più di tutti valente in armi, fu gran partigiano di Federigo II, e giunse a impadronirsi di Cremona, Piacenza, ed altre Città di Lombardía, com'è noto per tutte le Storie di que' tempi: Manfredo stabilì la sua discendenza nel Castello di Scipione; e Pelavicino nel Castello di Pellegrino, posto su le montagne di Piacenza. Egli era uomo di pace, amico dell'onesto piacere, ed animato da poetico spirito si dilettava di comporre canzoni; e però viene anch'egli dal Cronista appellato *Cantionum inventor*. Ecco l'intero suo testo: *Quia adhuc stilus noster in Parma versatur, de Pelavicinis qui cives sunt Parmae superest ut dicamus. Isti Marchiones sunt, et elegerunt sibi duarum civitatum ad habitandum confinia, scilicet Parmae et Placentiae. In Episcopatu Placentino juxta Episcopatum Parmensem habent duo Castra, scilicet Castrum Peregrini, in quo Dominus Pellavicinus habitavit, qui fuit pulcher homo, et solatiosus, et cantionum inventor, et reliquit filios plures; et Castrum Scipionis prope Burgum Sancti Donini ad milliaria quinque. In isto Castro habitavit Dominus Manfredus frater germanus supradicti Domini Pellavicini* (1). Le soverchie rivoluzioni di Lombardía hanno fatto smarrire infiniti codici antichi, in alcuno de' quali era sperabile trovar saggio del suo comporre. Ei premorì al suo fratello Uberto,

(1) Fra Salimbene ci ha conservato in questa sua Cronica varj altri lumi intorno la famiglia Pallavicina, che indarno si cercherebbero nel Sansovino, e nell'Angeli, cui piacque darcene l'Albero, Iddio sa come. Questo però non è luogo, ov'io debba difondermi in genealogie.

nel cui testamento, steso il penultimo giorno di Aprile del 1269, in caso di estinzione della linea di Manfredino suo figliuolo sostituì *filios et haeredes quondam Pallavicini Marchionis fratris nostri;* e mancando questi, i figli ed eredi dell'altro suo fratello Manfredo già morto. Scrisse Dante nel libro *Della volgar Eloquenza* non aver saputo prima de' suoi tempi alcun lombardo usar il poetico linguaggio nel nostro idioma a cagione di certa garrulità, ch'egli non definisce (1). Ma l'esempio del nostro Marchese Pallavicino aggiunto ad altri incontrastabili dimostrerà l'insussistenza di una tale asserzione. Ignoriamo, egli è vero, di che peso fossero i suoi versi; ma se i posteriori poeti di Casa Pallavicini tengon buon luogo, come vedremo, in Parnaso, perchè non dovrem supporre, che ve lo abbia anche il primo della famiglia medesima?

(1) Dante *De vulg. Eloqu.* lib. I, cap. xv.

XIII.

MARTINO DA COLORNO
VESCOVO DI PARMA.

Gli uomini da una bassa fortuna saliti ad altissime dignità, niun altro mezzo d'ordinario tentarono per conseguirle che quello della scienza. Quindi veggendo noi un Martino da Colorno, uscito da non chiara stirpe, nella carriera Legale inoltrato, sino ad ottenere il titolo di Maestro, proprio in allora de' Dottori e pubblici Professori, farsi di maniera chiaro fra il Clero di Parma, che il più degno si riputasse di occupare la Sede Episcopale, ci guida a formare concetto non ordinario del suo valore, e a dargli luogo cospicuo tra i nostri Letterati. Fra Salimbene parlando di Gregorio Romano Vescovo di Parma, sconosciuto all'Ughelli, e a tutti i nostri Scrittori, soggiunge, che dopo lui *fuit Episcopus Magister Martinus de Colurnio oriundus ex genere non satis claro* (1).

Questi era già Dottore sin dall'anno 1211, come da un Istrumento del 26 di Gennajo, cui fu egli presente, dove chiamato viene *Magister Martinus de Colurnio* (2). Forse allora impiegava i suoi talenti nell'insegnare pubblicamente la Giurisprudenza nelle Scuole di Parma. Conoscendo il nostro Capitolo quanto lustro fosse per aggiungere al suo corpo, non considerata la bassezza de' natali, ma l'altezza del merito, ve lo aggregò conferendogli un Canonicato, di cui già era in possesso nel 1216 (3). Adoperollo

(1) Fra Salimbene in *Chronic.* ms.

(2) Archiv. del Reverendissimo Capitolo di Parma, sec. XIII, n. DVIII.

(3) Ivi sec. XIII, n. DCXV.

quindi nella difesa di certe cause, per le quali ebbe procura nel 1222 da Baldo Canonico e Maestro delle Scuole; ed i Vescovi di Parma Obizzo Fieschi, e Grazia suo successore commisero a lui la cognizione di molti importanti negozj, uno de' quali fu l'assegnazion de' confini delle Pievi di San Pancrazio, e di Castelnuovo, terminata con un suo Laudo del 1222 (1): l'altro l'esame di certi diritti controversi fra l'Arciprete di Fornovo, e il Prete della Chiesa di Qualatola, stabiliti con sua Sentenza nel 1230 (2).

Fu poscia Massaro, o Tesoriere del Capitolo (3), incontrando il gradimento di ciascheduno per modo, che vacata la Sede Episcopale nel 1237, vi fu egli elevato ben tosto (4). Tra le varie cose a lui appartenenti non si deve passar sotto silenzio come Papa Gregorio IX a lui, al Vescovo di Vercelli, e a quelli di Erbipoli, e di Vormazia commettesse l'arduo impegno di recarsi nel 1239 all'Imperador Federigo II, e di fargli noto un buon numero di accuse dategli presso la Santa Sede, chiedendogli qual sapesse addurre discolpa. In una pubblica adunanza tenuta alla presenza degli Arcivescovi di Palermo e Messina, e de' Vescovi di Cremona, Lodi, Novara, e Modena, e di varj altri Ecclesiastici esposero i Legati al Monar-

(1) *Rogit. Jacob. Carelli* 1222, *IV kal. Nov.*

(2) Archivio del Reverendissimo Capitolo, sec. XIII, n. DCCCLXX.

(3) Tale viene appellato in un Instrumento del giorno 24 di Settembre 1234, esistente in detto Archivio.

(4) L' Ughelli erra dicendo che succedesse nel Vescovado l'anno 1236, perchè Maestro Martino trovasi ancora Canonico nel mese di Febbrajo del 1237, e si comincia a veder Vescovo per un suo Decreto del 13 di Novembre dello stesso anno, ove si annunzia soltanto *Eletto*, e non ancora consecrato, e conferma la proprietà di alcuni Benefizj, e diverse Chiese alle Dignità, e Canonici della Cattedrale. Consecrato poi che fu al 5 di Marzo dell'anno susseguente, ratificò il Decreto. Archiv. cit., sec. XIII, n. MVII.

ca la serie de' falli, onde incolpavasi; ed egli a ciaschedun capo quella risposta contrappose, che gli parve migliore; intorno a che una ben circostanziata lettera scrissero i quattro Vescovi al Papa (1), senza però esprimersi *nihil quod reprehensione in Imperatore esset dignum invenisse*, come coraggiosamente vantò un moderno Giureconsulto (2).

Parma era in questi giorni Ghibellina, ed il Comune, sicuro del favore Imperiale, usurpato si era molti diritti del Vescovado. Gli antecessori di Martino aveano reclamato; ma il Comune piuttosto che cedere avea tentato sempre di tirare i Vescovi a certe composizioni non mai da' medesimi pienamente accettate, perchè trovavan ostacolo nella Santa Sede, che ciò permettere non voleva, come proverà un documento da riferirsi nell'articolo susseguente. Ma stanco il Vescovo Martino di trovar nel Comune vessazioni continue, scese a concedere tutto ciò, che richiedeasi dalla Mensa Episcopale. La qual cosa venuta all'orecchio del Cardinal Sinibaldo Fieschi, già Canonico di questa Chiesa, e nipote del prenominato Vescovo Obizzo, lo sdegnò fieramente; onde appena creato Papa nel 1243 col nome d'Innocenzio IV, gli scrisse lettere piene di acre risentimento, come vedesi presso l'Ughelli, dove sgridollo di avere dilapidati, e dissipati i beni della Chiesa.

Ma in vero molto degno di compatimento mi sembra il nostro Prelato, il quale oppresso dalla forza del Comune, che tutto violentemente occupava, e chiarito della impossibilità di ricuperar il suo da mani laiche, ebbe per con-

(1) Matth. Paris. *Hist. Angl. in Henr. III. ad an.* 1239, pag. 492.

(2) Jo. Andreas Serrào *Consult. II*, pag. 142. pubblicata nel tomo XV. *Collezione di Scritture di Regia Giurisdizione*.

siglio migliore il cedere in qualche modo, per quindi, sciolto da liti interminabili, attendere pacificamente a pascere il suo gregge. Credo bene però, che la sofferta mortificazione dal Papa lo affliggesse così, che nello stesso anno 1243, in età forse non ancor molto vecchia, venisse a morte; assicurandoci il nostro Cronico Parmense, che appunto allora cessò di vivere: *Item eodem anno Episcopus Martinus Parmensis obiit* (1).

(1) *Rer. Italic.* tomo IX, col. 768.

XIV.

UBERTO BOBIO.

Dubita il dottissimo Cavalier Tiraboschi, che quantunque Uberto cognominato *da Bobio* dicasi parmigiano, possa nondimeno esser *nativo della Città* di Bobbio, da cui *teneva il nome* (1). Veggendolo però io chiamarsi dal Fabricio *Hubertus de Bobio*, *sive de Bovio* (2), e trovando ricordanza presso gli antichi Scrittori nostri della famiglia parmigiana *de Bovi* (3), credo che il nostro Uberto, appellato sempre *da Parma* anche ne' pubblici monumenti, fosse uno degli ascendenti della Casa Bovi tuttora sussistente. Se non fosse stato in realtà diverso da colui, che si chiamò Uberto di Bonaccorso, come opponendosi al Diplovataccio sostenne il Padre Abate Don Mauro Sarti nelle postille manoscritte da lui aggiunte al Codice di quell'Autore conservato nella Biblioteca dell'Instituto di Bologna, verrebbe di conseguenza, che Uberto avesse per genitore un uomo appellato Bonaccorso. Ma la opinione di quel valoroso Soggetto si mostra falsa evidentemente per una carta del 1234 allegata dal prelodato Cavalier Tiraboschi, in cui sono distinti, e nominati come due personaggi diversi il Bonaccorsi, ed il Bobio (4).

---

(1) *Istor. della Letterat. Ital.* tomo IV, pag 230.

(2) *Bibl. med. et inf. Latinit.* tomo III, lib. VIII, pag. 284.

(3) Fra Salimbene fa menzione di Rolando di Guidone Bovi, Cavaliero già aderente all'Imperador Federigo II, dal quale era stato fatto Podestà in diverse Città, ed abitava in capo di ponte presso la Chiesa di San Gervaso, dove ora sorge il Convento della Nunziata.

(4) Tiraboschi *Disc. prelim.* al tomo I della *Bibl. degli Scritt. Moden.* pag. 49.

Un documento appartenente al primo giorno di Agosto dell'anno 1214 è finora il più vecchio da me trovato, in cui si faccia menzione di lui, poichè fra i testimonj presenti all'atto, del quale ivi si parla, annoverato si vede *Dominus Ubertus de Bobio Doctor Legum* (1). Era dunque fin da quel tempo laureato, e cominciava fors'anche ad avere qualche celebrità. Il Pancirolo afferma, che nell'anno 1227 scrisse il *Trattato delle Posizioni* (2); ed io aggiugnerò, che in quel tempo viveva in Parma assai onorevolmente, perchè dal Podestà nostro Torello da Strada da Pavía, e dal Comune di Parma fu eletto giudice in una controversia agitata allora fra il Comune ed il Vescovo, come da una bella carta apparisce, estratta dall'Archivio Capitolare di Modena, cortesemente comunicatami dal mentovato Cavalier Tiraboschi, la quale per essere di qualche importanza darò quivi trascritta.

Anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo septimo Indictione XV secundo exeunte Decembri in pleno Consilio coadunato ad campanam sonatam more solito, et convocato a preconibus per Civitatem de consiliariis et consulibus viciniarum et ministeriorum in Ecclesia Sancte Marie Parmensis, Dominus Ubertus de Bobio judex de voluntate Domini Torelli de Strata Potestatis et Consilii Parmensis surrexit in Consilio, et dixit, et denuntiavit Domino Gratie Parmensi Episcopo ibidem presenti, ut de veteribus decimis se non intromittat, sed earum jurisdictionem Communi dimittat, sicut actum fuit inter Commune Parmense, et Dominum Episcopum Opizonem, et ut compositioni facte olim inter Episcopum et Commune faceret consentire Dominum Papam, et Imperatorem, et Archiepiscopum

(1) Archivio del Reverendiss. Capitolo di Parma, sec. XIII, n. DLXXII.

(2) Pancirol. *De claris Legum interpret.* lib. II, cap. XXX.

Ravennatem sicut idem Episcopus promisit. Alioquin idem Dominus Ubertus nomine et vice Communis, et de voluntate Potestatis, tacente et non contradicente Consilio, dixit, denuntiavit et protestatus fuit eidem Domino Episcopo, quod compositionem ipsam Potestas et Consilium et Commune in nullo ei servare volebat. Postea surgens Dominus Gratia Parmensis Episcopus dixit et protestatus fuit, quod quantum in se erat volebat servare compositionem per omnia, nec eam aliquo modo infringere. Et dixit quod Dominus Episcopus Opizo dedit operam ad faciendum consentire Dominum Papam ipsi compositioni, sed Papa noluit consentire, sicut apparet per Apostolicas Litteras quas idem Episcopus ibidem legit in Consilio, et quod ad Commune non pertinebat cognoscere de decimis ex ipsa compositione. Monuit etiam eosdem Potestatem et Consilium, et requisivit ut ipsam compositionem servarent, et ut deberent ei dare totam et integram medietatem placitorum et bannorum de terris suis expressis in sententia Domini Pape a quocumque percipiantur vel habeantur, sive per Potestates villarum, sive per camparios, sive per Potestates vel Consules militum aut mercatorum, vel per alios quoscumque quomodocumque vel quacumque occasione puniantur homines earundem terrarum, sive singulariter sive universaliter, ita quod de ipsa medietate nihil alicui habere vel retinere permittatur, et monuit eos ut detenta de medietate hujusmodi sibi facerent integre solvi. Et cum per ipsam concordiam sint sibi reservate antique usantie quas consuevit habere Episcopus in predictis terris preter placita et banna Communi concessa, monuit eos ut institutionem Potestatum earundem terrarum ei libere dimittant, et ea uti ipsum pacifice permittant, et in hoc manuteneant, quia predecessorum suorum antiqua usantia erat in eisdem terris ponere eos qui jurisdictionem placitorum et bannorum exercebant.

Ad hec omnia presentes fuerunt Dominus Ubertus de Roduldisco electus et receptus in Potestatem Parmensem pro sequenti anno, Dominus Tancredus Abbas Sancti Johannis, Domini B. Prepositus, Jacobus Archipresbiter, Geronimus Custos Parmensis, Dominus Papa et Willelmus de Rivalta capellani ejusdem Episcopi, Dominus Laurentius Guazi Judex, Ruffinus de Vernacio et multi alii.

Ego Arlottus Perusinus Sacri Palatii Notarius predictis omnibus interfui, et ea in publicam formam redegi.

L'anno appresso fu in compagnía di Mangiarotto Visdomini, eletto dalla Comunità Ambasciadore al Popolo di Cremona, perchè assistesse a un Trattato di pace conchiuso fra queste due Città nel mese di Luglio (1).

Non molto dopo fu chiamato a leggere nello Studio di Vercelli; e trattando Cause in competenza di celeberrimi Giureconsulti, di una delle quali, discussa fra esso e Alberto da Pavía, fa ricordanza Giasone (2), acquistò fama tale, che mossa in Parigi quistione, se Bianca Regina Curatrice del giovanetto Re San Luigi IX suo figliuolo dovesse dalla tutela rimoversi per non voler essa cangiare certi nobili Ministri creati da lei, riputati incapaci di ben governare, fu richiesto il suo voto ad Uberto, che consultò non esser questa cagion sufficiente a privarla del suo diritto (3).

(1) Rogito di Mainfredo Notajo, del 1228 *nono exeunte Julio.*

(2) Lib. 11I in fine, C. *Eodem.*

(3) Tanto scrive Alberico *in prim. part. Cod Leg. 20 de Episcop audientia* con tali parole: *Unde fertur, quod Dominus Ubertus de Bobio actu legens in Studio Vercellen. consultatus utrum Domina Blanca mater Regis Franciae pupilli, quae dederat quosdam nobiles fidejussores, qui tamen non sufficiebant quantum ad Regnum, cum alios diceret se dare non posse, excludi deberet a dicta tutela, consuluit eam non repellendam per hanc L Cum similib.* ec. Altri Autori narrano lo stesso.

In appresso avendo i Modenesi scelto a loro Podestà Gherardo Albino da Parma l'anno 1232, in tempo che alcune circostanze funeste aveano fatto decadere quello Studio, parve cosa degna al detto Podestà di rimetterlo nel primitivo splendore; onde, come sta scritto nel Cronico Modenese, *dicto tempore recuperatum fuit studium Scholarium Mutinae per dictum Dominum Potestatem* (1). Tra i primarj Professori chiamativi dall'Albino ebbe luogo certamente il nostro Uberto, che pel documento dell'anno 1234, scoperto, come dissi, dal Cavalier Tiraboschi, vi si ritrova in compagnía di Uberto di Bonaccorso, di Alberto da Pavía, e di altri illustri soggetti (2). Però vediamo aver avuto ragione il Bolsi di affermare, che fosse pubblico Professore in Modena; e solo desideriamo prova del medesimo esercizio sostenuto, com'egli afferma, in Reggio, in Piacenza, e in Milano (3); come pure sarebbe nostra gloria il poter dimostrare, che letto avesse in Bologna; il che non affermiamo, parendoci troppo debole l'autorità dell'Erba, unico ad asserirlo (4).

Era tornato alla patria nel 1237, e sosteneva la carica di Avvocato del Comune quando vi giunse Marcoaldo Ambasciadore de' Ravennati a richieder soccorso di gente contro Bologna, come lo aveano ricercato eziandío alle Città di Modena, e di Cremona loro confederate. L'impegno di rispondere all'ambasciata fu di Uberto; e disse, che trovandosi pronte le altre due Città a spedire soldati, non avrebbero mancato i Parmigiani di far lo stesso (5). Ivi

(1) *Chron. Mutin.*, *Rer. Italic.* t. xv.

(2) *Biblioth. Mod.* luogo cit.

(3) Bolsi *Annot. in Jurisc. et Judic. Parm. Ord.* pag. 8, 11.

(4) *Compendio ms. delle Cose di Parma* parte IV.

(5) Rubeus *Histor. Ravenn.* lib. VI, pag. 412.

sembra, che sua dimora fermasse; nè sdegnò in quel tempo di aprire Scuola di Giurisprudenza alla nostra gioventù, fra la quale ebbe l'onor di ammaestrare quel Simone francese, cui avvenne poi nel 1281 di esser eletto al Sommo Pontificato col nome di Martino IV, dicendo Fra Salimbene di questo Papa, che *aliquando in Parma Leges audierat a Domino Uberto de Bobio* (1). Nel mese di Giugno del 1245 era già morto; poichè il testamento di Gherardo Manente Canonico di Parma, rogato allora, fa menzione di una casa, *que fuit Ugonis de Cremona, et quondam Domini Uberti de Bobio* (2). Il che a maraviglia concorda colla riordinazione di una sua Opera fatta in due anni, come vedremo, da Gioanni di Dio, e compiuta nel 1247, alla quale non era a credersi che volesse por mano se non dopo la morte dell'Autore. Dovette aver sepoltura nella Chiesa di San Gioanni Vangelista, di cui riordinandosi nel secolo XVI la struttura, fu anche rinnovato il suo epitaffio così:

D. M.

VBERTI . BOBII

PARMENSIS · IVRECONSVLTI

LEGVM · INTERPRETIS · RECEPTISS·

MEMORIAE · ERGO · MONACHI · HVIVS · COENOBII

RESTAVRATO · TEMPLO

B· M·

---

(1) *Chronicon* ms. Capitolo di Parma, sec. XIII, num.
(2) Archivio del Reverendissimo MLXX.

Viene celebrata la sua dottrina da molti accreditati uomini, ed è usurpata sovente da Gioanni di Andrea, dall'Ostiense, dall'Omobono, come nota il Diplovataccio nella sua Opera manoscritta intorno ai celebri Giureconsulti. Fu egli chiamato da Cammillo Gallina *antiquus ille magnae auctoritatis interpres Ubertus de Bobio* (1). Nè tralasciar si deve l'elogio fattone dall'Abate Tritemio: *Hubertus de Bobio juris utriusque professor, et interpres sagacissimus, ingenio subtilis, et scholastico more luculentus eloquio, qui apud veteres hujus scientiae professores inter praecipuos doctores est habitus, nomen suum docendo et scribendo cum gloria transmisit ad notitiam posteritatis, dans caeteris discendi exemplum ac proficiendi adjumentum* (2). Fu probabilmente di sua famiglia quel Colombo *de Bobio* nominato nella matricola de' Professori di Legge nello Studio di Piacenza (3).

OPERE.

I. *Uberti de Bobio, De Positionibus*. Questo breve Trattato va impresso nel tomo quarto della gran Raccolta intitolata *Tractatus illustrium in utraque tum Pontificii, tum Caesarei Juris facultate Jurisconsultorum*, stampato in Venezia nel 1584: laonde non so come dal Pancirolo, morto nel 1599, si riputasse irritrovabile. Forse ebbe a dir lo stesso il chiarissimo Tiraboschi (4), per aver riflettuto, che vedendosi in detto Opuscolo citata l'autorità di Guido da Suzzara, vissuto bensì nel medesimo secolo, ma fiorito assai più tardo che non fiorì Uberto, non si poteva credere fattura sua, comunque col nome di lui pubblicata. Tuttavía non è im-

(1) Camill. Gallinius *De verbor. signific.* lib. x, n. xiiI, pag. 281.

(2) Trithem. *De Script. Eccl.* fol. 83.

(3) Locatus *De orig. Urb. Plac.* pag. 190.

(4) *Istor. della Lett. Ital.* luogo cit.

probabile, che le parole *Dominus Guido de Zuza. dicit talem responsionem esse admittendam*, fossero aggiunte in margine da qualche postillatore, e passassero quindi nel testo per inavvedutezza de' copisti.

II. *Incipiunt Cavillationes Domini Uberti de Bobio, correctae et emendatae per Magistrum Johannem de Deo Hispanum, Decretorum Doctorem egregium*. Io le ho vedute nel Codice 2690 della Biblioteca Vaticana. Per intelligenza di questo titolo odasi Gioanni di Andrea, che nel proemio allo *Speculatore* così parla: *Ubertus de Bobio, cujus Opus incipit* Quia pietas paterni nominis *etc., et inchoat ab Advocatis, fecit Opus ita confusum, quod particulariter difficiliter allegatur.... Johannes de Deo reformare volens libellum Uberti de Bobio confusum, ut dixi, illum ampliavit, et in septem libros divisit, et illi nomen* Cavillationum *imposuit*. Adunque Gioanni di Dio, gravissimo Legale, altro non fece che riordinare l'Opera di Uberto rimasta ancora confusa. Nel citato Codice vedesi appunto divisa in sette libri, con direzione al Cardinal G, forse Gregorio da Montelongo. Dopo il Prologo così comincia: *Incipit liber Cavillationum de cautela Advocatorum et aliorum peritorum in litibus et judiciis omni visu indaganda .... a quibusdam olim Legum doctoribus inceptus, et quasi in quoddam chaos obfuscatus, et nunc a me M. Jo: de Deo Doctore Decretorum Yspan. Canonico in particulas et libellos distinctus*. Diplovataccio dicendolo *pulchrum Opus*, l'intitola *de Ordine Judiciorum*, e il Pancirolo *Patria Potestas;* parlandone ognuno di essi in maniera da far conoscere non intendersi eglino di Opere diverse dall'accennata. Soggiugne il detto Pancirolo, che Gioanni di Dio la riformò nel 1256; ma l'eruditissimo signor Cardinale Garampi, splendore del Sacro Collegio, e vivo lume della mo-

derna letteratura, assicurò già il Padre Abate Don Mauro Sarti di averne veduto un esemplare con alcuni versi in fine, da' quali chiaramente rilevasi come, dopo avervi travagliato dietro un biennio, compì Gioanni di Dio la sua fatica il giorno 2 di Settembre del 1247 (1). Ne conserva un esemplare la Reale Biblioteca di Parigi nel Codice 1603; e la Barberina di Roma ne mostra un altro nel Codice 548 col nome di Uberto di Bonaccorso.

III. *Alberti Papiensis Lectura in Codicem, Uberti de Bobio opera aptata*. Prima che altri si accingesse a rassettar le Opere sue aveva Uberto messo mano in quelle di altri ordinando a suo modo la *Lettura* di Alberto da Pavía. Diplovataccio fa fede di aver egli posseduto detta *Lettura* di Alberto riformata dal Bobio: *Et adverte* (egli dice) *quod Ubertus de Bobio adaptavit Scripta Alberti Papiensis, et ego habeo Lecturam super Cod. ipsius Alberti adaptatam per Ubertum praedictum* (2).

IV. *Super Ordinariis Juris Civilis, et maxime super Codice*. Questo Libro è citato da Gioanni di Andrea, e da altri, come osserva Diplovataccio.

V. *Quaestiones, et Determinationes;* sono citate dall'Abate Tritemio, e da Giosía Simlero.

(1) Sarti *De claris Archigymn. Bonon. Prof.* tomo I, parte I, pag. 351.

(2) *Excerpta Cod. Diplovataccii* presso il Sarti tomo I, parte II, pag. 254.

XV.

GUGLIELMO DA GATTATICO.

Gattatico è un Villaggio del nostro territorio, donde prese il cognome, ed ebbe fors'anche il nascimento Guglielmo Dottor di Decreti, che fatto Canonico nella Cattedrale di Parma (1), vi ottenne poi anche la dignità di Maestro delle Scuole, solita darsi a coloro, la cui dottrina ed esemplarità fosse per agevolare la buona educazione ai giovani. Fu egli uno degli Ecclesiastici molto amati da Sinibaldo Fieschi de' Conti di Lavagna, Canonico egli pure di questa Chiesa, il quale fatto poi Cardinale, indi asceso al Sommo Pontificato nel 1243 col nome di Innocenzio IV, si mostrò grandemente parziale di tutti que' Parmigiani, in cui avea conosciuto abilità e talenti, siccome in altri de' seguenri articoli si vedrà. Portossi a Roma Guglielmo, e vi fu decorosamente impiegato, poichè servito avendo lungo tempo nella Cancellería Apostolica, giunse ad ottenervi il Vicecancellierato nel 1252 (2). Sono in errore

(1) Vedesi annoverato tra i Canonici di Parma fin dal 1231 per un Istrumento rogato *die 14 exeunte Februario*, che sta nell'Archivio de' Canonici Regolari Lateranesi di San Sepolcro, in cui fra i Testimonj si accenna *Magister Guillelmus de Gatatico Canonicus Parmen.*. In altro documento del 1239 conservato nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo chiamasi ancora semplicemente Canonico.

(2) Sino al 1251 si trovano Bolle segnate dal Vicecancelliere Maestro Marino, come appare dal tomo III del nuovo *Bollario Romano* pag. 320. Ma nel tomo I del *Bollario Francescano* se ne incontra una del 1252 sottoscritta *per manum Guillelmi Magistri Scholarum Parmen. S. R. E. Vicecancellarii XII kal. Maii*. Susseguentemente si vanno trovando altre Bolle segnate da lui ne' diversi luoghi, dov'ebbe a portarsi seguendo la Corte Pontificia, cui servì in tal impiego sino alla morte.

quelli che lo appellano Cancelliere (1), e molto più altri che lo dicono Cardinale (2). Un Breve di quel Pontefice potrà dimostrare quanto fosse Guglielmo da lui stimato, ed amato (3).

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio O. Sanctae Mariae in Via Lata Diacono Cardinali salutem et Apostolicam Ben.. Adeo dilectus filius Guillelmus Magister Scholarum Parmen. Vicecancellarius noster propter suae probitatis merita, et impensa nobis, et Universali Ecclesiae in Cancellaria nostra grata obsequia, carus nobis, et fratribus nostris existit, ut ipsum etiam in sibi conjunctis prosequi speciali praerogativa gratiae intendamus. Hinc est quod nos ipsius intuitu volentes dilecto filio Hugolino clerico nepoti ejusdem gratiam facere specialem, discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatenus eidem Hugolino in Ecclesia Parmen. providere auctoritate nostra procures, faciens eum ex nunc, vel procuratorem ejus, seu alium pro ipso, ab ipsius Ecclesiae Capitulo per te vel alium in Canonicum recipi, et in fratrem, ac sibi provideas vel provideri facias de praebenda, si vacat ibidem ad praesens, vel quamprimum ad id obtulerit se facultas, stallo sibi in choro, et loco in Capitulo cum Canonicis juris plenitudine assignatis. Non obstante statuto de certo Canonicorum numero etc. Dat. Perusii V kal. Martii, Pontificatus nostri anno decimo.

Narra Fra Salimbene aver egli avuto gran parte nell' indurre Papa Innocenzio a costringere i Religiosi Mendi-

(1) Giulio Cesare Rasponi *De Basilica et Patriarchio Lateranen.* lib. III, cap. XVI, così scrive: *Sedentibus eodem Innocentio et Alexandro IV fuit Cancellarius Magister Guillelmus de Gatadego Parmensis Scholarum Magister.*

(2) Fabricio *Bibl oth. med. et inf. Latinit.* vol. III, pag. 147.

(3) Archivio del Reverendiss. Capitolo, sec. XIII, n. MCXVIII.

canti ad uffiziar le Chiese loro in appresso, almeno i giorni festivi, a porte chiuse, giacchè spiaceva non poco al Clero Secolare il veder alle medesime tanto concorso. Supplicarono il Papa a ritrattar un sì rigido comandamento il Beato Gioanni da Parma Generale de' Minori, e il Cardinal Ottobono Fieschi, che fu poi Papa Adriano V; ma non fu possibile rimoverlo dalla massima, unicamente adottata per far tacere i malevoli, poichè fu altronde quel Pontefice amantissimo de' Religiosi.

Trovossi in Napoli colla Corte su la fine del 1254, allorchè detto Papa venne a morte, e fu pur seco il Proposto della nostra Chiesa Ugo Rossi Cappellano Pontificio, e alcun altro de' nostri Canonici. Per sorte era Podestà di Napoli Bertolino Tavernieri da Parma; ond'è credibile, che da Guglielmo, e dagli altri compatrioti fosse eccitato a far quasi violentemente sollecitare l'elezione di Papa Alessandro IV nella maniera dal citato Cronista accennata (1). Stando pur ivi Guglielmo il 13 di Gennajo del seguente anno co' sopraddetti, e col Cardinal Ottobono, il qual teneva l'Arcidiaconato della nostra Chiesa, col detto Proposto Ugo Rossi, Arlotto Suddiacono e Cappellano del Papa,

(1) Fra Salimbene conferma l'epoca della morte d'Innocenzio IV dataci da Pietro da Curbio, e dal Rinaldi, checchè sia dell'incostanza di altri Storici allegati dal Muratori. *Septimo idus Decembris in festo Sancti Ambrosii in sero paulo post crepusculum obiit apud Neapolim inclitae recordationis Dominus Innocentius Quartus*. E poco dopo: *Et quia Dominus Bertholinus Tavernerius de Parma erat tunc temporis Neapolitanus Potestas, clausit Civitatem, et retinuit Cardinales ne possent ire quocumque, sed sine mora eligerent Papam, et quia per voces concordare non poterant, elegerunt per compromissum, et Dominus Octavianus Diaconus Cardinalis imposuit mantum meliori homini de Curia, ut dixit, scilicet Domino Rainaldo Episcopo Hostiensi, et dictus est Papa Alexander IV, circa Nativitatem Domini factus, ita quod in festo Sancti Thomae Cantuariensis Ferrariae rumores audivimus.*

Maestro Gherardo da Pietrabaldana Cappellano del Papa, e Proposto de' Torselli, tutti Canonici della Cattedrale di Parma, trovandovisi del pari Alberto Sanvitale nostro Vescovo Eletto, e il celebre Giureconsulto Alberto Galeotti, fu nominato Canonico di Parma il suo nipote Ugolino (1), già pel riferito Breve, confermato dal nuovo Pontefice, abilitato ad ottenere simil carica.

Cominciò quindi a indebolirsi di salute; e perciò volle far testamento, in cui dispose di una sua Bibbia a favor del nostro Capitolo, la quale esser doveva di un prezzo considerabile, come apparirà dal susseguente documento (2); ed è per ciò a compiangersene la perdita.

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quinto, Indictione tertiadecima, die veneris, primo intrante Octobr. Magister Ruffinus Domini Papae Scriptor, nuncius et procurator venerabilis viri Domini Magistri Guillelmi Magistri Scholarum Parmen. Sacrosanctae Romanae Ecclesiae Vicecancellarii, sicut in carta procuratoria facta manu Magistri Adegerii Domini Papae Scriptoris Notarii continetur, a me Not. visa et lecta, ad dandum et solvendum legatariis legata relicta in testamento dicti Magistri Guillelmi, volens dictus Magister Ruffinus voluntatem praedicti Domini Vicecancellarii executioni mandare in legato relicto Parmen. Ecclesiae a praedicto Domino Vicecancellario de Biblia non glosata ejusdem Domini Vicecancellarii, sicut praedictus Magister Ruffinus dixit contineri in praedicto instrumento scripto manu ipsius Magistri Ruffini, idem Magister Ruffinus dedit nomine et vice ipsius Domini Magistri Scholarum Vicecancellarii dominium praefatae Bibliae Capitulo Parmensis Ec-

(1) Archivio del Reverendiss. Capitolo di Parma, sec. XIII, n. MCXXXI.

(2) Ivi n. MCXLII.

clesiae, videlicet Dominis Magistro Johanni Archipresbytero (1), *Praeposito de Torsellis Custodi, Roberto de Corrigia, Cantelmo de Placentia, Jacobo Grosso, et Roglerio de Sancto Vitali recipientibus pro Ecclesia Parmen. et Capitulo ejusdem Ecclesiae et pro ipsis etc.... Salvo tamen quod praedicto Domino Magistro Guillelmo Vicecancellario in usu dictae Bibliae quandiu vixerit nullum praejudicium generetur, quem usum ex nunc retinet in vita sua dictus Magister Guillelmus, et ipse Ruffinus pro eo, post mortem tamen suam ad praedictam Parmen. Ecclesiam pertinere praedictam Bibliam jure proprietatis et usus, et fiat consolidatio proprietatis et usus, ita quod pleno jure ad Parmen. Ecclesiam revertatur: hoc adjecto tenore, quod Parmen. Capitulum singulis annis teneatur anniversarium facere cum toto Matutino, et Missa cum Diacono et Subdiacono in Parmen. Ecclesia pro animabus Domini Magistri Guillelmi, et Magistri Alberti Domini Papae Not.* (2), *et patris et matris dicti Magistri Guillelmi, et aviae et fratrum et sororum, et nepotum et neptum viventium, et mortuorum, ac aliorum parentum suorum, et consanguineorum suorum, et omnium fidelium defunctorum. Post mortem vero dicti Magistri Guillelmi dicta Biblia justo praecio et justa extimatione ad arbitrium bonorum hominum vendatur, et postmodum de praecio ematur terra, vel etiam possessiones aliae emantur, de quarum redditibus per manum Custodis vel alterius vices ejus gerentis fideliter collectis fiat distributio inter Canonicos et Clericos tunc residentes usque ad eum modum quem expedire viderit in die praedicti anniversarii. Si quid residuum fuerit distributione facta eodem die per eundem vel alium vices ejus gerentem pauperibus in Vicinia Parmen.*

(1) Questi è Maestro Gioanni di Donna Rifiuta, di cui si parlerà in appresso.

(2) Anche di questo Maestro Alberto Notajo del Papa si darà notizia in seguito.

Ecclesiae morantibus erogetur. Et dies obitus dicti Magistri Guillelmi scribatur in Martyrologio Parmen. Ecclesiae, et uno Missali, ut ad posteros transeat, et memoriae commendetur (1).

Actum in Ecclesia Majori Parmen. praesentibus Donno Oddone Archipresbytero Plebis de Pupilio etc.... atque Domino Gerardo Archipresbytero Plebis de Furnovo Vicario venerabilis Patris Domini Alberti Dei gratia Parmen. Electi, et aliis pluribus Testibus rogatis.

Ego Albertus de Sancto Donato (2) *Sacri Imperii Notarius interfui, et hanc cartam rogatus scripsi.*

L'Oldoino nelle *Aggiunte* al Ciaconio vedendogli già sostituito nella carica di Vicecancelliere Maestro Giordano Cardinal di Terracina sin dal 1256, pensa che allora fosse morto il Gattatico (3), e coglie nel segno; poichè un Calendario contemporaneo dell'Archivio Capitolare ci dà notizia, ch'ei cessò di vivere in tal anno al 10 di Giugno:

---

(1) Così forse ordinavano tutti coloro, i cui nomi sono descritti negli antichi Necrologi, o ne' Calendarj, come quello della nostra Chiesa, dove segnata vedremo la morte di Guglielmo.

(2) Questo Notajo era cognato del nostro Guglielmo. Si rileva dalla Patente di Cappellano, conceduta poi ad un suo figliuolo dal Cardinal Ottaviano Ubaldini, in cui si fa di Guglielmo grata ricordanza. Sta detta Patente nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo (sec. XIII, n. MCXLVIII), ed è tale: *Octavianus miseratione divina Sanctae Mariae in Via Lata Diaconus Cardinalis, dilecto sibi in Christo Bonacato Canonico Parmen. nato Alberti de Sancto Donato Civis Parmen., salutem in Domino. Te, quem audivimus operam dare studiis disciplinae, consideratione bonae memoriae Guillelmi Magistri Scholarum Parmen. Sanctae Romanae Ecclesiae Vicecancellarii carissimi nostri, avunculi tui, Capellanorum nostrorum consortii in numero sociamus, tibi auctoritate praesentium concedentes, ut communi cum eisdem Capellanis nominis titulo et gratiae nostrae privilegio ubicumque fueris censearis ipsorum consortio et honesto convictu quandocumque et quotiescumque ad nos veneris, et penes nos manere volueris gavisurus. In cujus rei testimonium praesentes Patentes litteras nostro sigillo munitas tibi duximus concedendas. Dat. Anagniae non. Novembr., Pontificatus Domini Alexandri Papae IV anno secundo.*

(3) Ciacon. tomo II, pag. 143.

IV id. Junii obiit Magister Guillelmus Magist. Scholarum Parmen. Eccl., Vicecancellarius Rom. Eccl., die lune in Millesimo ducentesimo quinquagesimo sexto, Indictione XIII. Fra Salimbene poi ci ha tramandato altre particolarità su tal punto, narrandoci, che venne meno in Assisi, e fu seppellito nella Chiesa di San Francesco. *Magister Guillelminus de Gatadego quidam Parmensis, qui sub Innocentio Papa IV Vicecancellarius fuit, nec ipse transivit impunitus, sed percussit et ipsum similiter Deus, quia istigator et sollicitator istorum malorum fuerat, et Religiosos non diligebat, et apud Papam Innocentium magnum locum habebat. Cumque infirmum faceret se portari, sperans quod nativus aer corpori suo sanitatem conferret, obiit in Civitate Assisii, et fuit sepultus in loco Beati Francisci.*

Giacchè gli si dà luogo tra gli Scrittori dall'Eisengrenio (1), dal Possevino (2), da Francesco Agostino della Chiesa (3), dal Padre Lodovico Jacob (4), e dal Fabricio (5), può essere lecito il farlo anche a me, dicendo, che dagli accennati Autori attribuite gli vengono le *Vite de' Sommi Pontefici da San Pietro sino ad Innocenzio IV*. Nè per questo intendo di oppormi al sommo Critico ed eruditissimo Padre della Storia letteraria d'Italia il Cavalier Tiraboschi, ove dice, che tali Autori *non ci additano su qual fondamento l'affermino, nè ove ora conservinsi tali Vite*, e che i moderni Raccoglitori delle Vite de' Papi *nulla ci accennan di queste* (6). Confesso esser ciò pur troppo vero; anzi aggiungo, che dandosi dal Padre Jacob al nostro Guglielmo anche il titolo di *Bibliotecario Apostolico*, non mai goduto da

(1) *De Script. Eccl.*

(2) *Apparat.* fol. 612.

(3) *Storia Cronologica de' Cardinali* fol. 21.

(4) *Bibliotheca Pontif.* l. II, p. 330.

(5) Luogo citato.

(6) *Istoria della Letteratura Italiana* tomo IV, pag. 125.

lui, si viene in sospetto ch'egli ed altri lo confondessero con un più antico Guglielmo Bibliotecario, cui Marco Velsero attribuì le Vite di Adriano II e di Stefano VI, pubblicate per sua cura in Magonza nel 1602. Il chiarissimo Muratori nella sua Prefazione alle Vite de' Papi scrive del pari: *Veterum Romanorum Pontificum Vitae a variis Scriptoribus literis consignatae, quae sub Anastasii Bibliothecarii nomine circumferuntur, in Adrianum II et Stephanum VI, seu ut rectius dicendum est V, desinunt: quarum postremae Guillielmo Bibliothecario tribuuntur* (1). Pure, affermandosi che il Gattatico venisse coll'Opera sino ad Innocenzio IV, potrebb'essere, che alcune Vite degli ultimi Papi almeno fossero sue, non intendendosi come debba esser nato grido di questo suo lavoro senza qualche fondamento.

(1) *Rer. Italic. Script.* tomo III, parte I, pag. 274.

XVI.

BERNARDO BOTTONI.

Se gli Studiosi della Giurisprudenza molto devono a quegli antichi uomini, che gli ardui testi della Legge prima di ogni altro interpretando tolsero da essi col lume del loro intelletto la oscurità, sicchè alte lodi anche al dì d'oggi non si contendono al tedesco Gioanni, e a Bartolommeo da Brescia per le Glosse al Decreto di Graziano, e ad Accorso per quelle onde illustrò tutto il Corpo del Diritto Civile, non dovranno protestarsi men obbligati a Bernardo Bottoni parmigiano, che sopra le Decretali una fatica simile intraprese, avendo egli con tal opera moltissimo giovato a coloro, cui fosse piaciuto con franco piede nelle Canoniche scienze avanzarsi. Per questo assai volontieri vengo a parlare di lui; mentre nel ricordare ai dotti Decretalisti un uomo di tanto merito, scendo parimente a dimostrare come fin dai tempi, che rozzi ed incolti si chiamano, Parma gloriar si possa di uomini singolari.

La famiglia, onde uscì, lodasi di nobiltà per gli Scrittori de' più bassi tempi (1), ed havvi chi ricca già di Castelli ce la decanta (2). Ma non potendo io le altrui asserzioni provare, dirò, che gloriarsi abbastanza potrebbe, quando in Bernardo riconoscer dovesse il principio della sua miglior condizione. Collo spuntar del secolo XIII egli venne alla luce; e tanto bastar doveva all'Argelati per non crederlo

---

(1) Angeli *Ist. di Parma* l. I, p. 24.

(2) *Antiquitus duo tenuisse Oppida in agro Parmensi dicuntur*. Anton. Ricob. *De Gymn. Patav.* lib. II, cap. XVI, cart. 43. Thomasinus *Elog. ill. Vir.* pag. 149.

francamente scolaro di Vincenzio Castiglione, quando voleva supporre vissuto quel Giureconsulto circa la metà del secolo XV coll'Abate Panormitano (1). Il precettore del nostro Bernardo non potè già essere il Castiglione, come anche il Pancirolo erroneamente sostenne (2); ma fu sibbene l'Arcidiacono Tancredo, celeberrimo Professore in Bologna di sacri Canoni (3), e pare che udisse ancora non senza molto profitto Vincenzio spagnuolo contemporaneo di Tancredo, la cui autorità fu sovente da essolui allegata (4).

Appena insignito il Bottoni della laurea, sembraci di vederlo salire alla cattedra; perchè fin dal 1232 intervenuto si trova Maestro Bernardo da Parma ad alcuni Atti solenni in Bologna in compagnía di altri Lettori pubblici di quello Studio (5). Ebbe tra i suoi Scolari molti valorosi giovani, fra i quali il celebre Guglielmo Durante (6); e questi concorrevano con gran fervore alle sue lezioni, perchè fra tanti, che spiegato aveano i libri delle Decretali, ordinati già da Papa Gregorio IX, e da lui spediti alla Università di Bologna, niuno meglio di lui avea saputo

(1) Argelati *Bibliotheca Scriptorum Mediol.* tomo II, pag. 394. Taccio, ch'ei faccia coevo dell'Abate anche Oldrado da Ponte con manifesto anacronismo.

(2) Pancirolus *De claris Legum Interpr.* lib. III, cap. III.

(3) Gul. Durantis in *Spec. tit. de restit. in integr.*

(4) Il Bottoni nella sua Glossa C. *Juravit* dice: *Audivi Vincentium dicentem quod illa non tenebat* ec.. Al ch. Padre Abate Sarti tuttavía non sembra provarsi da ciò abbastanza, che fosse discepolo di Vincenzo. *De claris Archigymn. Bonon. Profess.* tomo I, parte I, pag. 333.

(5) *Magister Bernardus Parmensis* si vede notato come Testimonio fra varj altri Dottori in un Atto del Capitolo di Bologna spettante al 1232, che fu poi inserito in una Bolla d'Innocenzio IV del 1252, pubblicata dal Padre Sbaraglia. *Bullar. Francisc.* tomo I, pag. 592.

(6) Dalle stesse parole del Durante lo rileva il chiariss. Sarti luogo cit. pag. 387.

dar loro l'interpretazione più opportuna. Questo gli meritò un Canonicato in quella Cattedrale, non meno che la stima di Papa Innocenzio IV, e di Alessandro IV, sotto i quali fiorì decorato del titolo di loro Cappellano, come il dimostrano lettere di ambidue i detti Pontefici, cui piacque adoperarlo in alcuni negozj, e specialmente in quello appartenente a Cirsacco da Marano Abate di Nonantola (1), dalla decrepitezza indotto a rinunziar la sua carica (2). Non segue però da questo ch'egli abitasse in Corte di Roma, come pensa il Caraffa (3), e che ivi godesse la carica di Auditor delle Cause del Palazzo Apostolico, siccome parve al Ricoboni (4).

Altre incombenze sostenne molto onorevoli, e giudicò in varie cause importanti, come veder si può dimostrato dal chiarissimo Padre Abate Sarti (5): ma in mezzo a simili occupazioni non tralasciava di continuare il suo *Ap-*

---

(1) Se l'Abate di Nonantola Cirsacco fu della famiglia *da Marano*, come accenna il ch. Tiraboschi nel primo tomo della sua *Storia della Badía di Nonantola* cap. VI, pag. 134, a me sembra che dir si possa parmigiano, essendo certo, che la famiglia *da Marano* fiorì in Parma, e fu assai nobile. Fra Salimbene sotto l'anno 1278 dice: *Dominus Giliolus de Marano de Parma Judex fuit electus in Potestatem Reginum pro sex mensibus.* Lo conferma il *Memoriale Potestatum Regii*, *Rer. Ital.* tomo VIII, col 1144. L'amicizia dell'Abate Cirsacco con Tancredo Abate del Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma, il quale, al dir di Fra Salimbene, era de' Pallavicini, e nel 1252 coabitava con Cirsacco in Bologna, come dimostra un documento pubblicato dal ch Sarti (*De claris Archigymn. Bonon. Prof.* tomo I, parte II, pag. 78), mi sembra confermare il loro compatriotismo.

(2) I Brevi d'Innocenzio, e di Alessandro spediti per questa Causa, ove Bernardo è chiamato Cappellano Pontificio, e Canonico Bolognese, veggansi presso il Sarti luogo cit. pag. 125, e il Tiraboschi *Storia della Badía di Nonant* tomo II, pag. 379 e seg.

(3) *De Prof. Gymn. Rom.* lib. I, pag. 133.

(4) *De Gymn. Patav* luogo cit.

(5) *De claris Archigymn. Bonon. Profess.* t. I, par. I, p. 355 e seg.

parato sopra le Decretali, parendogli che ad illustrarle poco avesse fatto sotto il Pontificato di Papa Innocenzio III Bernardo da Compostella, malamente con lui confuso da varj Scrittori (1), e non temendo di vedersi rapita la palma da un altro Bernardo compostellano juniore, il quale contemporaneamente nello studio medesimo si affaticava (2). Infatti comparve appena in luce l'*Apparato* del Bottoni, che tacquero gli scritti dell'antico, e scoraggiossi il vivente competitore. Fu sparsa questa Glossa per tutto: fu dovunque accettata con applauso, e dato venne a Bernardo per eccellenza il soprannome di *Glossatore* (3). Dicesi che avendola veduta Papa Innocenzio IV, nelle canoniche facoltà dottissimo, il quale preparato aveva un'Opera consimile, si cangiò di pensiero, e in altra forma la espose poi: di che avvertito Bernardo, e riputandosene onorato non poco, ampliando poscia l'Opera sua fece uso ben sovente della dottrina, ed autorità di quell'esimio Pontefice (4). La impinguò pur anche durante il governo di Alessandro IV; ma non andò molto più oltre, giacchè Decreti più recenti di

---

(1) Gioanni di Andrea (*Prooem. in Spec. et in Prooem. Novell.*) dice chiaramente, che Bernardo da Compostella seniore visse ai tempi d'Innocenzio III, e che Bernardo da Parma fiorì sotto Innocenzio IV. Però è manifesto l'errore di tutti quelli, cui è piaciuto di confonderli insieme, siccome eruditamente fa vedere il prelodato Sarti. Certamente l'*Apparato* non è fattura di altri, fuorchè di Bernardo da Parma, che al C. *Quod sicut de elect.* dice di sè: *Quaesitum est a me Bernardo Parmensi Canonico Bononiensi Capellano Domini Papae* ec.

(2) Di Bernardo da Compostella juniore come contemporaneo del Bottoni, e vivente esso pure sotto Innocenzio IV, fa menzione lo stesso Gioanni di Andrea ne' citati luoghi. Anche Tolomeo da Lucca (*Hist. Eccl.* l. XXII, cap. XII, *Rer. Italic.* t. XI, col. 1147) parla di ambidue come coetanei, e del Compostellano aggiunge, che *Apparatum fecit, sed non complevit.*

(3) Gesnerus in *Biblioth.*, Ciacon. in *Biblioth.* col. 404: *Glossator cognomento dicitur.*

(4) Sarti in *Innoc. IV* luogo cit. pag. 347.

alcuni emanati da lui, citati non vi si trovano (1). Quindi potrebbe dirsi già condotta a fine la Glossa nel 1260, anno ultimo della vita di esso Papa, se non costasse altronde, che vi teneva sopra la mano anche nel 1263, quando fu eletto Vescovo di Bologna il Cardinale Ottaviano Ubaldini (2). Comunque però non si stancasse mai di farvi delle aggiunte, era l'opera notissima, e divolgata ai tempi di San Tommaso d'Aquino, vissuto sin al 1274, il quale, come osserva Niccolò Burci, venne allegandone con lode i sentimenti (3); lo che basta per un pienissimo elogio.

Non dirò che ascendesse al Cancellierato di Bologna, come alcuni credono, sendo ciò falso (4): molto meno che si trasferisse ad insegnare altrove, giusta il detto di taluno (5); perchè realmente non si partì mai dal luogo, in cui si formò. Nè anco mi sottoscriverò a chi lo dice elevato ad essere Arcivescovo di Genova (6), che ciò è fallo intollerabile; mentre quando un Bernardo creduto da Par-

(1) Veggasi l'*Apparato* di Bernardo, lib. I rubr. *De officio, et potestate Judicis delegati, et de officio Legati*.

(2) Ivi al C. *Quod sicut de electione*.

(3) *Bernardus Parmensis vir divino fultus ingenio, cujus auctoritas a Divo Thoma de Aquino mirifice commendata allegatur. Hic utriusque juris dignitate praeditus Canonicus Bononiensis Ecclesiae extitit. Quo deinde Decretalium Apparatus vel Glossas primus contexuit, atque peregit*. Burci *Bononia illustrata*.

(4) Il Pancirolo (*De claris Legum interpr.* lib. III, cap. VIII) riferì un epitaffio, che non esiste, dicendo leggervisi *Bernardus Bottonus Cancellarius Studii Bononiensis*. Ne rimase ingannato il nostro Pico, *Append.* parte IV, pag. 138. Anche il Moreri, ove parla nel suo *Dizionario* di Albertino Bottoni, nomina *Bernard Botton qui fut Juge et Chancelier de Boulogne*. Replica il medesimo il Conte Mazzuchelli, *Scrittori d'Italia* tomo I, parte IV, pag. 1904. Ma questa è una favola.

(5) Con molta confusione si vede segnato il nome di Bernardo in una Matricola de' Professori di Reggio, pubblicata dal Tacoli *Memor. di Reggio* parte III, pag. 834.

(6) Pico luogo cit., Bolsi *Annot. in Judic. Parm. Ord.* pag. 11.

ma ascese a quella dignità, il Bottoni era già morto (1). Soggiugnerò unicamente essersi egli meritato la stima pur anche di Urbano IV, da cui nel 1264 ebbe commission d'introdurre Manfredino Vescovo di Verona in possesso del Castello di Carpi (2); e che ottenne in premio delle sue fatiche la Chiesa di Santa Maria di Montovalo, contrastatagli fieramente su la fine de' suoi giorni da Jacopo Conte di Panico (3).

Niente più aspettandosi del fine a tutti gli uomini comune, avea già preparato il suo testamento l'anno 1261, cui aggiunse al 9 di Giugno del 1265 un codicillo, pel quale veniamo istrutti essersi egli scelto, e preparato il sepolcro nella Cattedrale di Bologna presso quello dell'Arcidiacono Tancredo suo precettore. Pietà lo mosse ad istituire diversi legati pii, ed amore pe' buoni studj lo spinse a preferire il suo nipote Gherardo, giovane amante della virtù, nella eredità de' suoi libri (4); dono in que' giorni assai

(1) L'Ughelli *Ital. Sacr.* tomo IV, col. 1229, dice: *Bernardus Parmensis ex Pontificio Capellano, et Narbonensi Archidiacono Januensis est renunciatus Archiepiscopus anno 1276. Erat vir doctus, et prudentia singulari praeditus* ec.; aggiugnendo, che morì nel 1287. Il Bottoni era morto fin dal 1266. Opportunamente qui noterò come il Bordoni (*Thesaur. Eccl. Parmen.* cap. VI, p. 206) credesse di aver presso l'Ughelli trovato un altro Bernardo Arcivescovo di Genova sotto l'anno 1307; ma s'ingannò a partito, poichè nel luogo da lui citato altro non si fa che riferire il Catalogo degli Abati Benedettini del Monistero di San Siro di Genova, tra i quali posto vedesi *Bernardus de Marrano Parmensis anno* 1307. E questa sarà una prova di quanto notai poc'anzi, che la famiglia da Marano era parmigiana; il che meglio si può confermare dal *Chron. Parm. Rer. Ital.* tomo IX, ove sotto il 1267 si legge: *Item Dominus Andreas de Marano Civis Parmae fuit quartus Capitaneus Populi Parmae*.

(2) Breve di Urbano IV presso il Sarti, tomo I, parte II, pag. 128.

(3) Atti di detta Lite, ivi p. 129.

(4) Cod. di Bernardo, ivi p. 130. Crede il Padre Abate Sarti (luogo cit. pag. 358) esser questi quel Gherardo, il quale fu poi Arciprete di Bologna; ma errò. Noi lo trovammo già in Parma nel 1278 col titolo di Dottor di Decreti per un documento citato nel *Discorso preliminare*; e il *Cronico*

più pregevole dell'oro e delle gemme. Cita il chiarissimo Sarti altre sue disposizioni fatte in tempo dell'ultima sua infermità nel Marzo del seguente anno 1266, e deduce, che morisse allora, senza però saperne indicar il giorno (1), che fu il 24 di detto mese, come sta scritto nell'antico Calendario del Capitolo di Parma (2). Il suo antico sepolcrale epitaffio l'anno 1589 videsi inciso in rame nel libro intitolato *Monumenta clarorum Virorum*, a spese di Sigefrido Rybisch, per opera di Tobía Fendt in Francfort al Meno, ove si scorge l'arme gentilizia de' Bottoni (3), cioè un leone saliente stellato, con queste parole, che leggonsi ancora sul marmo originale nella Cattedrale di Bologna.

S· DÑI : BERNARDI · DE · BOTONO · DE · PARMA
CHANONICI · BOÑ· DECRETORVM · DOCTORIS
ET · APPARATVS · DECRETALIVM · COMPILATORIS

Il nostro Burci commemorando tal sepolcro nel 1494 disse: *Nunc corpus ejus Bononiae in Matrici Ecclesia contumulatum est, cujus sepulchro haec carmina adnotanda sunt:*

Canonis hic situs est Glossator Juris, et ille,
Quem clarum genuit gallica Parma virum.
Bernardus fuerat divino munere fultus,
Divino eloquio aurea dicta dedit.

Parmense all'anno 1295 narra, che *Dominus Gerardus de Botono Decretorum Doctor, et Dominus Petrus de Prandis, Judices ambo de Porta Nova*, furono spediti dal Comune ad Anagni al Papa, e che ivi ambidue morirono.

(1) Tomo I, parte I, pag. 357.

(2) *VIIII kalend. Aprilis MCCLXVI obiit Magister Bernardus, Decretorum Doctor, Canonicus Parmensis* (meglio *Bononiensis*) *qui reliquit Communi Parmen. Ecclesiae CC. lib. Parmen. pro quo dare Capitulum Parmen. Ecclesiae statuit quod fiat Anniversarium omni anno, et Communem expendere debere XX solid. Parmen.*

(4) Foglio 74.

Quella espressione *sepulchro haec carmina adnotanda sunt* mi fa credere che non vi fossero in nissun modo incisi tai versi, che che al Sarti ne sembri. Furono verisimilmente inventati dallo stesso Burci, solito comporre simili epitaffi, che mai non andarono in opera, come si può provare da quelli fatti da lui per i Corpi di Santa Felicola, e della Beata Orsolina. Per un soggetto, che abbastanza è lodato da chiarissima fama, stimo superfluo aggiugnere altri encomj. Gloriansi gli Scrittori delle cose di Padova, che poi col volger de' secoli si trasferisse la famiglia Bottoni a quella Città, ove per valor militare e letterario ben si distinse.

OPERE.

I. *Gregorii IX Compilatio Decretalium cum Glossis ordinariis, et additionibus Bernardi Parmensis*. Lasciando di parlare degli esemplari manoscritti antichissimi, che ne ho veduto specialmente nella Biblioteca Vaticana, accennerò, oltre la prima stampa magontina del *Corpo Canonico*, eseguíta, giusta il Fabricio, nel 1472 (1), l'antica edizione fatta in Magonza da Pietro Schoiffer *anno* 1473 *nono kal. Decembris*, ignota al Maittaire, ma citata dallo Schelornio come esistente fra i libri di Raimondo Kraft (2). Ne porta egli l'epigrafe finale, che incomincia: *Hoc praesens Decretale Glossa cum ordinaria Domini Bernardi* ec., ed è seguíta da alcuni versi in lode dell'Arte Tipografica. Servì, a mio parere, tal edizione di norma a quella intrapresa l'anno appresso in Roma in gran foglio, la quale nella Librería di Santa Maria del Popolo mi fu cortesemente mostrata dall'eruditissimo Padre

(1) Fabric. *Bibliotheca Latin.* pag. 847.

(2) Schelornius *Amoenit. Liter.* tomo IV, pag. 501.

Tommaso Verani Agostiniano della Congregazione di Lombardía, dopo che ne aveva troppo succintamente parlato il Padre Francesco Saverio Laire (1), e prima che si vedesse più copiosamente descritta dal laborioso Padre Maestro Giambatista Audiffredi dell'Ordine de' Predicatori (2). Eccone le note tipografiche: *Finiunt Decretales correctissime, impresse in alma Urbe Roma totius mundi regina: per egregios viros magistrum Udalricum Gallum Alemanum et Simonem nicolai de Luca: cum glossis ordinariis Bernardi Parmensis, et additionibus suis que paucis in libris habentur summa diligentia et impresse: ac correcte. Quas emptor securo animo eme. Talia siquidem in hoc volumine reperies ut merito alias impressiones faciliter flocipendas. Anno domini MccccLxxiii die xx mensis Septembris. Pontificatus vero Sixti divina providentia Pape quarti anno quarto.* Dissi, che a questa potè servir di norma l'edizione magontina dell'anno antecedente, perchè vi trovo riprodotti i versi in lode della Stampa, tratti da quella. Infinite ristampe se ne sono poi fatte, nè giova ricordarne di più.

II. *Casus longi*. Non è veramente questa un'Opera diversa dalla descritta; ma siccome, al dire del prelodato Sarti, alle Glosse *adjunxit Casus longos Decretalium, qui seorsim etiam ab auctore edi potuerunt;* così piacque a taluni di farli apparire separatamente. La prima edizione di Parigi si vide accennata nel Catalogo della Biblioteca del Duca de la Valiere (3) con questo titolo: *Casus longi super quinque libros Decretalium a Domino Bernardo eorundem precipuo glossatore utiliter compilati*. Al fine sta scritto: *Finiunt casus*

(1) *Spec. Hist. Typogr. Rom.* p. 203.

(2) *Catal. hist.-crit. Roman. Editionum saec. XV*, pag. 152.

(3) Parte I, tomo I, num. 1060.

longi Domini Bernardi quinque librorum decretalium bene et accuratissime castigati. Anno domini millesimo quadringentesimo septuagesimo quinto, die vero tredecimo mensis Junii. Parisius per Magistrum Petrum Cesaris et Johannem Stoll impressi. Deo gratias: in foglio. E' notabile eziandío la ristampa di Bologna fatta dodici anni dopo, così inscritta: *Incipiunt casus celeberrimi ac famosissimi juris utriusque doctoris ac monarche Domini Bernardi Parmensis Canonici Ecclesiae Bononiensis ac mirifici glosatoris decretalium in corpus seu volumen earundem decretalium. Revisi per me Anthonium Corsetum de Sicilia juris utriusque doctorem jura pontificia in hoc vetustissimo ac omnium primario Gymnasio Bononiensi ordinarie legentem.* A' piedi di essa abbiamo: *Impressum Bononie per Henricum Harlem et Johannem Vualbeeclr socios anno MccccLxxxvII penultima die Novembris:* in foglio. Si trovano riprodotti tra le Opere di Niccolò Tedeschi, detto *l'Abate Panormitano*, col Supplemento di Antonio da Budrio, *ubi Panor. non scripsit, interpositis Casibus Longis Bernardi Glossatoris*, e colle postille del Barbazza, colle aggiunte di Andrea de Poma, e di Bernardo Landriano, stampate in Milano in cinque gran volumi in foglio l'anno 1504 a spese di Gianjacopo da Legnano, parte per i torchj di Leonardo Pachel, parte per quelli di Giannangelo Scinzenzeler.

III. *Consilium magistri Bernardi Doctoris Decretalium circa interpretationem Constitutionis Gregorii IX contra Blasphemos.* Fu tratto dai Codici della Biblioteca Malatestiana dal più volte lodato Padre Abate Sarti, e pubblicato nell' Appendice della sua stimatissima Opera *De claris Archigymnasii Bononiensis Professoribus*, posta insieme dal Padre Abate Fattorini.

XVII.

ALBERTO GALEOTTI.

Non crederò mai che soverchia brama di accrescere il numero de' Letterati a Parigi, ove se ne contano le migliaja, inducesse il Du-Boulay a porre tra i Parigini Alberto Galeotti (1). Dirò piuttosto esservi stato indotto da un equivoco, o a dir meglio da una scorretta lezione, ove pareva il nostro Giureconsulto cognominato *Gallico* in vece di *Galeotti* (2). Niuno degli antichi, e de' moderni eziandío mette in forse la patria di lui, che fu Parma; e sarebbe leggierezza il dubitarne dopo ch'egli medesimo nelle sue Opere si chiamò *Parmigiano* (3). Scrive il Panciroło essergli stato padre un uomo appellato Galeotto, da cui prese il cognome (4).

Se avesse avuto a maestro il celebre Azzone, come dietro ad alcuni accenna il Sarti più volte meritevolmente lodato (5), converrebbe supporlo vissuto assai lungamente; perchè Azzone andò sotterra l'anno 1200, e Alberto era vivo nel 1272. Ma dovunque, e quando studiasse il Galeotti, e chiunque debba dirsene il precettore, è certo il suo

---

(1) Du-Boulay *Historia Universit. Paris.* tomo III, pag. 154: *Tunc in Academia Bononiensi florebat M. Albertus Galioti patria Parisiensis, Canonum et Legum Civilium Professor, interpresque famosissimus.*

(2) Deve riputarsi errore di stampa nella parte IV, n. 18 *De privilegio Fisci* del nostro Francesco Lucano in quelle parole *Sed Albertus Calici* ec.. Ma che che ne sia, ei lo dice parmigiano, e conferma il nostro assunto.

(3) Nel Catalogo de' Codici latini della Reale Biblioteca di Torino, riferendosi la sua *Summula Quaestionum*, dicesi: *Ex prooemio discimus Albertum Galiotum Parmensem fuisse, et in Academia Mutinensi docuisse* Fol. 44.

(4 Pancirolus *De claris Legum Interpr* lib. II, cap. XXXIX.

(5) *De claris Archigymn. Bonon. Profess.* tomo I, parte I, pag. 94.

molto profitto nella Giurisprudenza, conseguíta a tal grado, che, giusta il Du-Boulay, ebbe a leggerne in Bologna nel 1235 pubblicamente i precetti.

Che se paresse ciò detto senza forza di prova, non si potrà certamente chiamar in dubbio la gloria da lui acquistatasi nelle Scuole di Modena, ove, mentre con pubblico stipendio insegnava, scrisse la sua pregievolissima *Somma di Quistioni* (1), paruta così dotta al famoso Guglielmo Durante, Professor anch'egli nella Città medesima (2), che avutone copia, e lusingandosi, non so come, di poter il suo plagio nascoudere alla posterità, interamente la rifuse tutta nel suo famoso *Speculum Juris*, che gli meritò l'antonomastico titolo di *Speculatore*, non lasciandone intatte forse neppur dieci linee, come osservò l'antico Dottore Gioanni di Andrea, e seco il nostro Aimi (3). Quindi non mi maraviglio, che Paolo di Castro affermasse, che *iste Speculator fuit mirabilis vir, et in parvo tempore effectus est excellens* (4); perchè chiunque voglia ricopiare le altrui Ope-

(1) *Item es Albertus Galeotus Parmensis, antiquissimus et eminentissimus Doctor, qui in principio suae Summulae dicit se in studio Mutinae constitutum*, Margaritam *suam composuisse*. Fulvius Pacianus *De probat* lib. II, cap. XLI, num. 60, cart. 159.

(2) *Excerpta Codicis Diplovatacii* presso il Sarti t. I, p. II, pag. 261.

(3) *Per haec eadem fere tempora Albertus Galeottus, Legum Doctor Parmensis jus publice profitebatur, ut ipsemet inquit in ipso initio sui opusculi, quod* Quaestionum Summulam *inscripsit* (*vulgo* Margaritam *appellamus*), *opus sane utile, ut tradidit idem Jo: Andreas in additionibus ad Procemium Speculatoris, furtorum Speculatoris ipsius oculatissimus investigator, unde scribit, se credere, illum vix decem versus ex toto eo Galeotti opere praetermisisse, quos in Speculum suum non transtulerit. Ante Speculatoris igitur tempora Albertum nostrum floruisse conjicimus, ante annum scilicet* 1271, *quo tempore conscriptum esse Speculum ex ipso Guilielmo cognoscitur, ubi agit de Instrumentorum editione*. Aymi *Epist. ad Doct. Coll. Parm. ante Tract de Alluvion*

(4) Così Diplovataccio luogo cit. allegando Paolo de Castro in L. *Properandum*, C. *De Jud.*

re giunge più rapidamente a comparir autore di quel che non faccia chi lungamente le pensa, e le matura col proprio ingegno. Molte adunque di quelle lodi attribuite dai Giureconsulti allo *Speculatore* dividansi col nostro Alberto, la cui Opera in quella di Guglielmo contiensi.

Questo fu il tempo, se non erro, in cui diversi giovani Parmigiani, bramosi di approfittare sotto il loro famoso compatriota Alberto, si erano recati allo Studio di Modena: quando ribellatasi Parma nel 1247 a Federigo II Imperadore, nè potendo egli giungere ad assoggettarla, nel mentre che vi pose l'assedio fece da' suoi partigiani Modenesi imprigionar que' studiosi garzoni, e trarli in catene al suo campo: *Eodem tempore* (dice la nostra antica Cronaca) *pars Imperii Mutinae cepit, et carceravit cinquantinam Militum de Parma, qui pro Communi Parmae tunc erant Mutinae in eorum succursum, causa colligendi blavas timore Bononiensium. Et ipsos Milites omnes, et omnes Scholares de Parma, qui tunc erant Mutinae ad studendum, et spoliavit omnibus equis, armis, libris, et rebus eorum. Et ipsos Milites omnes, et omnes Scholares ligatos catenis ferreis manibus et pedibus misit omnes in manibus dicti quondam Imperatoris* (1). Il Professore non cadde però nella rete; ma salvatosi colla fuga capitò poi a Padova, accolto benignamente, ed onorato di una pubblica Lettura, come Diplovataccio dai suoi medesimi scritti ritrasse (2); laonde aggiunger si deve ai Professori di quella celebre Università dimenticati dal Papadopoli, e dal Facciolati.

Rotto frattanto dai Parmigiani l'Imperadore nella famosa giornata di Vittoria, e giunto poscia l'anno 1250 al

(1) *Chron. Parm.*, *Rer. Italic.* tomo IX, col. 771.

(2) *Excerpta Codicis Diplovat.* luogo citato pag. 254.

fine della sua vita, le Città Lombarde state lungamente in tumulto cominciarono a trattar di pace; onde vediamo Alberto restituirsi alla patria, dove, credendosi utilissima la sua persona, fu per avventura chiamato, acciò col suo prudente consiglio giovasse a stabilire la comune tranquillità, turbata dall'irrequieto Popolo di Cremona, che non pago di avere acquistato Guastalla, tolse anche ai Parmigiani Brescello nel 1251. Fu allora, che collegatesi le Città Guelfe a respingere il nemico, e premendo al Cardinal Gregorio da Montelongo Legato Pontificio di render più formidabile ai Cremonesi l'Esercito, che si formava nelle vicinanze dell' ostil campo, incaricò fra i Parmigiani Gherardo da Correggio, e il nostro Alberto Galeotti a recar solenni ambasciate ai Bolognesi, ai Modenesi, e ai fuorusciti Reggiani, per tutti moverli a prender le armi alla pubblica difesa (1).

Fosse poi che Bertolino Tavernieri, mandato Podestà a Napoli da Papa Innocenzio IV (2), lo guidasse in sua compagnía; fosse che avesse a recarvisi per alcuna incombenza, cosa certa è, che poco dopo la morte di quel Pontefice, e seguíta la elezione di Alessandro IV, il giorno 13 di Gennajo del 1255 vi si trovava; perchè ci rimane l'Istrumento della elezione di un Canonico, fatta dalla maggior parte del nostro Clero esistente in quella Città, cogli atti della conferma di esso, ne' quali ove Ugo de' Rossi Cappellano del Papa, e Proposto di Parma ratificò tale scelta, fu stesa la memoria *praesentibus Domino Alberto Galioto Legum Professore, Magistro Cagna Canonico Aurelianen., et Martino Ferrario testibus* (3).

(1) Da lettera del Cardinal Gregorio di Montelongo tra quelle di Leodrisio Crivelli pubblicate dal Muratori *Antiq. Ital. med. Aevi* t. IV, diss. L, col. 512.

(2) Veggasi ove abbiam parlato di *Guglielmo da Gattatico*.

(3) Archivio del Reverendiss. Capitolo di Parma, sec. XIII, n. MCXXXI.

Che ritornasse a Parma, e vi fosse nell'Ottobre del 1272, lo manifestano alcuni Concordati tra il Vescovo e Comune di Parma, e tra i Reggiani, stipulati coll'intervento suo (1). Se poco, o assai dopo questo tempo vivesse, io nol so; ma sono ben lieto di poter chiudere le sue Memorie coll'elogio lasciatone dall'Abate Tritemio: *Albertus Galioti patria Parmensis, Canonum et Legum professor, interpresque famosus, ingenio subtilis, consilio cautus, et eloquio scholasticus, qui ob doctrinam et experientiam rerum apud Juristas veteres inter praecipuos doctores habebatur, scripsit quaedam non contemnenda opuscula, quibus nomen suum ad notitiam posteritatis cum laude immortali transmisit* (2).

OPERE.

I. *Aurea, ac pene divina, et vere Margarita, seu Quaestionum Summula, in qua omnes fere Quaestiones in foris frequentatae proponuntur, et magistraliter enucleantur.* Con questo titolo va impressa con la *Doctrina Advocatorum Johannis de Deo*, pubblicata da Brunoro del Sole *Venetiis* 1567, e comincia alla pagina 107 del volume. Tale Opera, al dire del Diplovataccio, *decidit causidica et instruit Advocatos*. Jacopo di Arena ne trasse lo scioglimento di una quistione inserendolo nel suo Trattato *De Positionibus;* e Rolandino Romanci bolognese vi fece poi le Addizioni, allegate dal medesimo Diplovataccio in questo modo: *Rolandinus .... fecit additiones Summulae et Margaritae Alberti Galeotti. Incipit* Qualiter contrahatur pignoris obligatio. *Et ita incorporatas vidi, et habeo dictam Summulam cum additionibus, de quo etiam vide Jo: Andr. in dicta addit. magna* (3).

(1) Docum. presso il Tacoli *Mem. di Reggio* tomo I, pag. 357.

(2) *De Script Eccl.* fol. 84.

(3) *Excerp. Cod. Diplov.* l. c. p. 267.

II. *Tractatus de Pignoribus*. Trovasi colla predetta Opera nel Codice latino 269 della Reale Biblioteca di Torino, nel Catalogo della quale si fa osservare come questo fosse ignoto ad Alberto Fabricio.

III. *Declarationes Judiciorum*. Sono allegate dal Tritemio, e dal Simlero come cose differenti dalla *Margarita*.

IV. *Tractatus de consiliis habendis*.

V. *Reportationes super Codice*. Diplovataccio nel darci i titoli di queste due ultime Opere ci erudisce, che l'ultima è citata da Gioanni di Andrea *in addit. Specul. in tit. De dilationibus*.

XVIII.

BEATO MARTINO

VESCOVO DI MANTOVA.

Al dottissimo ed umanissimo Signor Abate Gaetano Marini Prefetto degli Archivj segreti di Sua Santità, cui molto devono le mie studiose ricerche, indirizzai l'anno scorso le Memorie di questo celebre Soggetto, da me raccolte in picciolo libretto impresso in Parma da Filippo Carmignani. Essendo quindi omai note, altro non farò al presente che epilogarle, giacchè avendo il Beato Martino corso la carriera non solo della virtù, ma eziandio quella delle Facoltà legali e scientifiche, non può escludersi dal catalogo de' nostri Letterati. E' ignota fin al dì d'oggi la sua famiglia, nè devesi punto credere che fosse de' Casaloldi, sì perchè niuno degli antichi gli attribuì mai tal cognome, come perchè tal casato in Parma non fu giammai. Erra pur chi lo dice Canonico Regolare della Congregazione di San Marco di Mantova; mentre è certissimo non aver egli dato il nome a verun Ordine claustrale.

Sembra che fosse di umile prosapia; ma venne da giovanetto allevato in casa de' Signori cognominati da Puzzolese (1). Preso l'abito clericale ottenne in benefizio la Chiesa urbana di Sant'Andrea; e attendendo indefessamente allo studio della Giurisprudenza, fu addottorato. Papa Innocenzio IV, cui era egli piaciuto, gli procurò verisimilmente la Prepositura della nostra Cattedrale; poi chia-

(1) *Fuit nutritus in Casali illorum de Puzolesio de Parma*. Fra Sal. Chr. ms.

matolo a Roma col titolo di suo Cappellano, e servitosi di lui in diversi negozj, che manifestarono la sua molta prudenza ed abilità, gli diede luogo fra gli Auditori generali delle Cause, appellati oggidì Auditori di Rota.

Seguì la Corte Pontificia nel viaggio di Francia; ond' ebbe a trovarsi al Concilio di Lione tenuto contro la fazion Ghibellina, che indebolita non poco per la morte di Federigo II permise al Papa il ritorno in Italia nel 1251. Allora Martino accompagnò a questa sua Diocesi Alberto Sanvitale Eletto Vescovo di Parma (1), stato anch'egli in Francia col Papa suo zio materno: poi tenne dietro alle pedate degli altri sino al Monistero di San Benedetto di Polirone, ove rappresentatosi lo stato di una lite di que' Monaci al Romano Pastore, ebbe egli commissione di giudicarne (2).

Teneva il Vescovado Mantovano Jacopo da Castell'Arquato, che degno parve ad Innocenzio di miglior Chiesa, e del Cardinalato. Il perchè vuota rimanendo quella sede, nè convenendo il Clero entro il prescritto termine su la elezione di un successore, il Papa commise a Jacopo di nominarlo, e questi pose l'occhio sopra Martino, da Innocenzio medesimo consecrato in Perugia l'ultimo giorno di Maggio del 1252. Nella lettera, con cui accompagnollo alla sua Chiesa, il chiamò *litterarum scientia praeditum*, *morum honestate decorum*, *et consilii maturitate praeclarum*, *virum uti-*

---

(1) Nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo di Parma (sec. XII, n. MCXV) si ha un Istrumento: *Actum Berceti in Claustro dictae Plebis*, *praesentibus Ven. Patre Alberto Electo Parmen.*, *Magistro Martino Parmen. Praeposito Domini Papae Capellano*, *ac ejusdem Curiae Causarum Generali Auditore.*

(2) Luchini *Cronica della Contessa Matilde, e del Monistero di San Benedetto* c. XLI, pag. 93.

lem, *et experientia longa probatum*, e diedegli simili altri singolarissimi encomj (1).

E ben l'esperienza mostrò quanto gli convenissero; mentre il susseguente anno trascelto a Legato Apostolico per trattar pace fra i popoli feroci di Lombardía per lung'odio inflessibili, ebbe a dar prova di sua virtù, prudenza, e destrezza in affare sì arduo. Similmente incaricato da Clemente IV nel 1265 a predicar la Crociata, mostrò la premura maggiore, che aver mai si potesse in cosa tanto importante. Amò, e difese i Religiosi, zelò la riforma del suo Clero, apprestò mezzi alla sua greggia di meglio piacere a Dio, come con documenti ed autorità dimostrai. Sempre memore della sua patria, non mai seppe negar favore a chi da essa gli fece ricorso. Ne diede prova l'anno 1258, quando pregato da alcuni Frati, che abitavano al Ponte del Taro, colla cura di tener adattato su quell'incomodo torrente un ponte, a conceder loro qualche luogo dove abitare, giacchè le passate guerre avevano danneggiato il loro Convento: chiesto il consiglio e la permissione del suo Capitolo, donò loro la Chiesa di San Giorgio di Asola nella Diocesi Mantovana (2). Compiacquesi parimenti di riedificar in Parma la Chiesa di Sant'Andrea, già goduta un tempo in benefizio, come fa piena testimonianza un marmo con questi versi:

---

(1) Ughelli *Italia Sacra*.

(2) Rogito di Aicardo da Parma, scritto in Mantova l'anno 1258 *die xiv exeunte Julio*. Quando scrissi le *Memorie del Beato Martino*, già pubblicate, ignorai questo documento, che originale, e con sigillo ancora intatto ho poi trovato nell'Archivio di questa Illustrissima Comunità. Il Ponte di Taro era stato edificato ai tempi di Alessandro Papa III eletto nel 1159. I Frati, che n'ebbero custodia, vivevano secondo la Regola di quelli di Altopascio per concessione d'Innocenzio III, morto nel 1216. Vi stavano tuttavia nel 1253, come da Breve d'Innocenzio IV. Ruinò poi. e nel 1345 si passava il torrente colla barca. Si proverà altrove.

✠ *Annis sex denis junctis cum mille ducentis*
Me novit ut matrem quem clamat Mantua Patrem.
Cum me firmari voluit sic et reparari.
Hunc nutrii carum quem dant sua premia clarum
Sed post me rexit patrui quem gratia vexit.
Nomine fit dignus Martinus uterque benignus,
Quorum Salvator miserere salutis amator.

Tutti gli Scrittori lo aveano preteso vivo sino al 1303; ma io dimostrai chiaramente esser egli già morto nel Maggio del 1272, mercè alcuni pregevoli documenti, che il prelodato Signor Abate Marini compiacquesi di comunicarmi. Feci riflettere, che dopo un tal anno l'elezione di Filippo de' Casaloldi suo successore non avrebbe potuto effettuarsi, poichè esiliata nel Luglio di detto anno tutta quella famiglia da Mantova, non le fu più lecito ritornarvi. Infatti ho poi veduto riferirsi dal chiarissimo Padre Abate Don Mauro Sarti un documento spettante al 1278, rogato in Viterbo alla presenza di Papa Niccolò III, presente fra molti altri *Domino Philippo Electo Mantuano* (1), che ben comprova la verità già da me stabilita. Degli elogj a lui fatti da varie penne, e del culto col titolo di Beato, onde onorasi in Mantova, già ne trattai. All'instituto presente basta che siasi fatto conoscere uomo dotto.

(1) *De claris Archigymn. Bonon. Prof.* tomo I, parte II, pag. 102.

XIX.

RUGGIERO DA PARMA.

Il vanto di aver dato al Foro uomini celeberrimi sarebbe a Parma di poco pregio, se gloriar non si potesse di qualche cosa di più; conciossiachè mentre erano assai lievi i progressi della Medicina in Italia produsse ella due personaggi, che alla Chirurgía recarono tutto quello splendore, di cui era in sì oscuri tempi capace. Fu l'uno Ruggiero, l'altro Rolando, capi-scuola della più rinomata pratica chirurgica.

Quantunque i Biografi Inglesi abbiano creduto appartenere a Rogerio Bacone il libro intitolato *Rogerina major et minor*, detto ancora *Practica Medicinae*, che propriamente tratta di Chirurgía, è nondimeno più probabile, dice il Freind (1), che sia fattura di Ruggiero da Parma fiorito nel secolo XIII. Non solo però io lo dico probabile, ma certo; posciachè un Codice della Reale Biblioteca di Parigi espressamente l'ascrive al nostro Parmigiano (2), punto non dubitandone in contrario nè il Mangeti (3), nè il Fabricio (4), nè varj altri Scrittori concordi in questa parte. Lo stesso Freind asserisce (5), e seco M.r Portal (6), riputarsi da alcuni salernitano l'Autor della *Rogerina;* il che con modo assai decisivo replicato leggesi da Alberto Hal-

(1) *Histoire de la Médecine* parte III, p. 17; *à Leyde* 1727.

(2) *Catal. ms. Bibl. Reg. Paris.* tomo IV, pag. 297, cod. 6954.

(3) *Biblioth Scriptor. Medic.* tomo II, parte I, pag. 445.

(4) *Biblioth. med. et inf. Latinit.* vol. VI, pag. 119.

(5) *Histoire de la Médecine* parte III, pag. 45.

(6) *Histoire de la Notomie* tomo I, pag. 174.

ler (1); ma non dicendo eglino chi sieno costoro, e di qual peso appariscano le ragioni a noi contrarie, non ci crediamo per così poco rimossi dal possesso del nostro Ruggiero; tanto più, che indarno abbiamo cercato di lui nelle Biblioteche Napoletane del Toppi, e del Niccodemi. Se mai il motivo di crederlo salernitano (se pure vi fu mai chi lo credesse) si fosse tolto dalla esposizione sopra la sua Chirurgía scritta da quattro Medici di Salerno (2), sarebbe assai lieve; mentre può ben ciò dimostrare l'eccellenza dell' opera, non mai la patria dell'Autore. La nuova erudizione poi del Signor Gioanni Alessandro Brambilla, che lo chiama *Gioanni Nicolao Rogerio Chirurgo piacentino* (3), non so se io me la debba chiamar pellegrina quanto la medaglia, da cui ce ne ha dato il ritratto inciso in rame.

Che fiorisse nel secolo XIII, come si è detto, il carattere di altri due Codici della Reale Biblioteca Parigina lo manifesta (4). Nè si comprova meno evidentemente per l'autorità di Guido di Chauliac, vissuto nel susseguente, il quale annoverando i Chirurgi eccellenti dopo gli antichi, e dopo gli Arabi, antepone a tutti Ruggiero: *Quorum primus fuit Rogerius* (5). Arroge, che Rolando, seguace com'ei si vanta, e vedrem fra poco, della dottrina di Ruggiero, scrisse l'Opera sua nel 1264. Laonde si può credere fiorito il nostro antesignano de' Chirurghi verso il 1240, prima di Bruno, il quale scrisse nel 1252 (6); e prima di Teodo-

(1) *Biblioth. Chirurg.* tomo I, lib. III, pag. 144.

(2) *Catal. Cod. ms. Angl. et Hibern.* vol. II, in Codicibus Coll. Cajo. Gonvill. cod. 972: *Expositio quatuor Magistrorum super Chirurgia Rogeri.*

(3) Brambilla *Storia delle Scop. Med.-Anatom.-Chirurgiche* tomo I, pag. 76.

(4) Ivi cod. 7030, e 7050.

(5) *Chirurgiae Prooem.*

(6) Sarti *De claris Archigymn. Bon. Prof.* tomo I, parte I, pag. 447. Anche il Freind tiene che Bruno sia posteriore a Ruggiero.

rico Domenicano Vescovo di Cervia, morto nel 1298 (1); giacchè questi Autori notarono più cose dalla *Rogerina*, com'è palese, ed il secondo specialmente si accinse a scrivere dopo Rolando.

Quanto si meritasse di grido questo eccellente soggetto, ne fece chiara testimonianza la famosa Università di Mompellieri, che ascoltatolo in qualità probabilmente di Professore, gli conferì la carica onorevolissima di Cancelliere, avendosi altri vetusti Codici, ne' quali dettata si dice l'Opera sua *auctore Rogerio Studii Montispessulani Cancellario* (2). E' sua gran lode ancora il vederne seguita la dottrina dai più eccellenti Maestri di quella età. Che se rimproverato viene di aver tratte molte cose dall'arabo Albucasì senza neppur citarlo, il fallo non è per maniera senza esempio, che non gli possa meritar quel perdono, che spesso dobbiamo concedere anche a molti moderni, mentre alle altrui aggiunse poscia osservazioni del tutto sue, per le quali i recenti Storici dell'Arte Medica e Chirurgica non isdegnano tributargli applausi. Forse egli usciva dalla parmigiana famiglia de' Ruggieri anticamente detta de' Rogleri.

OPERE.

I. *Practica Medicinae*, detta altresì *Rogerina*, divisa in quattro libri. Il Mangeti ne cita una edizione eseguita *Venetiis apud Octavianum Scotum* 1490. Il Fabricio ne addita altre stampe, dicendo: *Practica Medicinae prodiit cum aliis Scriptoribus Chirurgicis, Venet.* 1499-1516-1546, in fol.; cioè con quelle di Guido di Chauliac, Bruno, Lanfranco, ed altri. Poi soggiunge il Mangeti trovarsi riprodotta *apud Bernard. Ve-*

(1) Ivi pag. 450, 453. *Parisien.* luogo cit. cod. 7035, 7050,
(2) *Catalog. manoscr. Biblioth. Reg.* 7056.

netiis 1519 in-foglio; *apud Juntas* 1546 in-foglio. Malamente dal Freind fu distinta tal Opera dalla Chirurgía, ove disse aversi la *Rogerina* scritta *par Roger de Parme*, *dont avons encore les Livres qui traitent de Chirurgie*. I diversi manoscritti variamente citati altro non sono, al dire del chiarissimo Tiraboschi, se non se *compendj*, *o parte dell'opera intera* (1), il cui estratto si può osservare presso M.r Portal, e il Signor Brambilla, e in parte presso l'Haller, il quale non so come vi supponga per entro delle addizioni fattevi da Rolando.

II. *Liber breviter perstringens quicquid de omnium venarum phlebotomia scire bonum Medicum oportet*, *impressus cum Albucasae methodo medendi*. Così il Mangeti. Corrado Gesnero nel *Catalogo degli Scrittori Chirurgici* ce ne manifesta l'edizione di Basilea del 1541 in-foglio, fatta per Enrico Pietro.

III. *Rogerius*, *De exhibitione Medicinarum*.

IV. *Tractatus Rogerii de Secretis Naturae*. Stanno questi due Opuscoli nella Biblioteca Riccardiana di Firenze (2); ed il Fabricio li crede fattura di Ruggiero da Parma.

(1) *Istor. della Letter. Ital.* tomo IV, lib. II, pag. 183.

(2) Lami *Catal. Cod. mss. Bibliothecae Riccardianae* pag. 343.

XX.

ROLANDO CAPELLUTO SENIORE.

Due Rolandi ebbe Parma della stessa famiglia, confusi in un solo da varj Scrittori, come del juniore parlando farò vedere. Qui del seniore avendosi a far menzione, dirò primieramente appartener egli al Casato de' Capelluti, nel quale il valor chirurgico e medico fu quasi ereditario. Un Codice della sua *Chirurgía* conservato in questa Reale Biblioteca ci ha fornito di tal erudizione, perchè ne' titoli dell'Opera, nel corpo, e nel fine sempre al nome dell' Antore va unito il cognome (1). Bramoso Rolando di qualche fama, passò a Bologna per istudiarvi la Chirurgía. Non era ivi allora cattedra alcuna, da cui s'insegnasse tal arte, come il chiarissimo Sarti confessa; ma ci vivea con credito Ugo da Lucca, da cui si poteva apprendere almeno un poco di pratica, giacchè la teorica non la insegnava, se non secretamente a' suoi figliuoli (2). Da Teodorico figliuolo di Ugo apprendiamo sicuramente come Rolando fosse presen-

(1) Sebbene il Codice sia trascritto nel secolo XV, come appare dal carattere, non dobbiamo tuttavía star in dubbio, che non ci conservi il cognome vero dell'Autore; poichè a tutti i segnali si rileva, che questo Ms. appartenesse alla famiglia de' Capelluti, ove alcuno di essi, e forse Rolando juniore, volle radunate varie cose de' suoi maggiori Rolando e Jacopo, facendo aggiugnere in fine il Trattato *De curatione Pestiferorum* dello stesso Rolando juniore: il quale Opuscolo, come ultimo, si riconosce scritto da mano ancor più moderna. In Parma più che altrove saper dovevasi di che famiglia fosse Rolando: però un Codice parmigiano, che ce lo addita, deve meritarsi ogni fede.

(2) Sarti *De claris Archigymn. Bonon. Profess.* tomo I, parte I, pag. 146, 156.

te ad alcune operazioni chirurgiche di Ugo, alle quali ponendo osservazione, e col natural talento ajutandosi, poichè alle mani aver potè la *Chirurgía* del suo compatriota Ruggiero, fece rapidissimi progressi nell'arte.

Morto Ugo fra il 1252 e il 1258, cominciò a far in Bologna grandissima comparsa, mentre le cure sue parevano maravigliose. Di una molto singolare vantossi nella sua Opera, dove osservando essere comun parere de' Medici, che le ferite del polmone sieno insanabili, affermò di averne felicemente guarito una: *Quod quidem ego Rolandus Capellutus Parmensis* (così nell'accennato Codice) *gratia favente divina expertus sum. Vocatus enim a quodam Bononiensi quinto vel sexto die vulnerationis, inveni pulmonis partem exivisse exterius inter costas ..... Convocati ergo peritiores Chirurgi Bononienses, eum pro mortuo reliquerunt. Ego autem ipsius et amicorum suorum precibus condescendens, et ab Episcopo venia impetrata, et tam ab ipso, quam a domino suo, et ab illorum amicioribus securitate obtenta, triginta fere rogantibus atque astantibus, eidem cutim circa vulnus pro latitudine unguis minoris digiti circumcidi. Dein prope circumcisionem totum exteriorem abscidi pulmonem. Loco igitur abscissionis sanguine circumcisae cutis confortato, et cum pulvere rubeo et aliis adjutoriis frequenter procurato, consolidatum est Dei gratia vulnus, et sanatus est ille. Post multum vero temporis cum domino suo Gerardino Rolandini Jerosolimam adivit, et inde jamdudum regressus sanus atque incolumis vivit.*

Qui viene in campo Teodorico, morto, come dissi, Vescovo di Cervia, e pretende ascrivere quella guarigione ad Ugo suo padre. Ecco le sue parole: *Commendat se quidam, sicut Rolandus, et alieno vestitus vellere fimbrias suas nititur dilatare, quod quemdam abscissa parte pulmonis sanavit. In rei*

veritate quidam Domicellus Bononiensis Nobilis, me tunc Bononiae existente, per manum Domini Hugonis, parte pulmonis abscissa, Magistro Rolando adsistente, et vidente sanatus est (1). Guido di Chauliac mettendosi in mezzo a questo litigio, lo accomoda tosto, non prestando fede nè all'uno, nè all'altro; ripiego non dispiaciuto al Signor Cavalier Tiraboschi (2). Il Padre Abate Sarti riflette poter esser vero, che Ugo avesse fatto la vantata operazione, e che la replicasse poi varj anni appresso Rolando, ignorandolo Teodorico, il quale credette poi rapita a suo padre una gloria dal nostro Parmigiano. Io potrei dire, che il buon Teodorico, plagiario della Chirurgía di Bruno, cui altro non aggiunse, per testimonio del Freind, se non se le favole di Ugo suo padre (3), vi attaccasse, per essere pur autore di qualche cosa, anche questa. Ma rispettando in lui il carattere, per cui non mi par lecito averlo a sospetto di menzogna, osserverò soltanto le varie circostanze di luoghi, tempi, e persone addotte da Rolando nella sua narrazione, dalle quali acquista il fatto grand'evidenza di verità. Egli scriveva queste cose in Bologna, dove viveva la persona guarita, con tutti coloro che o pregandolo di prenderne la cura, o permettendogli di farla, o standovi presenti, esser potevano testimonj dell'accaduto. Finalmente per istruzione de' giova-

(1) *Theodoricus Chirurgiae* lib. II, cap. XVII. Se l'Haller (*Biblioth. Chirurgica* luogo cit. pag. 145) avesse meglio osservato queste parole, non avrebbe, in parlar di Rolando, creduto suo scolaro Teodorico. Par quasi impossibile, che questo valoroso uomo abbia ciò detto per contraddirsi poi, come ha fatto nella pagina seguente.

(2) *Istoria della Letterat. Ital.* tomo IV, pag. 185

(3) *Ce Moine s'étant contenté d'ajouter aux collections de Brunus quelques fables de son Maître Hugues de Luca, ne crut pas pouvoir mieux établir sa réputation qu'en les publiant mot pour mot sous son propre nom.* Freind *Hist. de la Medecine* parte I, p. 46. *Leyde* 1727.

ni, cui dava lezione in quella Città, espose nel 1264 alla pubblica luce il suo libro, come dalla epigrafe risulta posta in fine del mentovato Codice della Biblioteca Regia di Parma: *Millesimo cc. LX. quarto hoc opus cyrugicum, quod Rolandina nuncupatur, compositum fuit Bononie a Magistro Rolando Parmensi ibi legente*. Ora chi potrà mai riputar bugiardo un uomo, il qual si loda di un fatto solenne, dove, se vero non fosse stato, cento lingue e cento penne lo potevano smentire? Nè si ricorra al rifugio della impossibilità di risanar le ferite del polmone; poichè tali se ne danno, giusta la dottrina del celeberrimo Cesare Magati, che guarir si possono, confermandolo egli colla sperienza, cui reca peso dall'autorità del nostro Chirurgo (1).

Ora se tali prove di bravura dato aveva Rolando molti anni prima di così scrivere, non sarà maraviglia, se affollandosegli dintorno molti discepoli cercassero di essere instrutti da lui. Certamente le addotte parole provano per indubitabile quanto al Sarti parve solo verisimile (2), cioè che tenesse scuola di Chirurgía in Bologna. Fu ciò con moltissimo applauso; onde riputossi degno di essere aggregato a quella Cittadinanza, come si legge in un Codice della sua *Chirurgía* scritto lui vivente, osservato da me nella Biblioteca Vaticana, con tale cominciamento: *Incipit Cirurgia Magistri Rollandi quondam Parmensis, qui modo factus est Bononie civis* (3).

---

(1) *At si vulnus ab inflammatione praeservetur, neque sit in penitiori ejus substantia, et ut ita dicam in cavo visceris, sed in fibrarum extremitatibus non pauci servantur: quinimo testatur Rolandus, quendam, cui portionem pulmonis extra vulnus existentem, et jam putridam secuit, sanitati restitutum, licet praeter spem omnium, habebatur enim tamquam deploratus*. Magati *De rara medicatione vulnerum* lib. II, cap. LXIX, pag. 388.

(2) Sarti luogo cit. pag 449.

(3) Bibl. Vatic Cod membr. 4473.

Credono alcuni aver egli copiato semplicemente Ruggiero (1), mossi probabilmente dalla sua moderata protesta in fin dell'Opera, così espressa: *Ego Rolandus Capellutus Parmensis in hoc opere juxta meum posse in omnibus sensum et literaturam Rogerii sum secutus: nec mirum si imperitia mea hoc egerit, cum pene omnes sapientes hoc egisse noscantur.* Ma il Padre Abate Sarti fece riflettere, che *multas tamen, easque non parvi momenti adnotationes de suo penu adjecit, et quae dubia videri poterant, suarum curationum exemplis identidem propositis confirmavit.* Anche il Signor Brambilla osserva trovarsi presso lui riflessioni non fatte da Ruggiero, *e specialmente sopra il gozzo, sopra le scrofole, o altre glandule indurite, cagionate dalla soprabbondanza, e troppa densità della flemma del sangue.* Aggiugne, che *dispersi nell' Opera sua trovansi diversi rimedj da esso inventati, fra' quali vi è il* Balsamo di Zolfo del Rolando, *che abbiamo ancora ne' dispensatorj più stimati, ed è un diuretico, ed un espettorante dei più efficaci* (2). Io dirò di più, che varie volte corregge Ruggiero, come in questi passi: *Nota quod secundum Rogerium nervus omnino incisus non potest consolidari, neque conjungi. Nos autem dicimus quod potest consolidari, et iterum ad motum reddi cum hac cautela: Cauterizetur* ec. .... *Nota quod quamvis Rogerius dicat quod apponatur albumen ovi, non approbo* ec. .... *Et quamvis Rogerius non distinguat inter glandulam et testudinem, tamen* ec.. Oltre a tutto questo veggo citarsi da lui Alessandro l'Afrodiseo; talchè

(1) Ermanno Conrigio nel ripubblicar (l'anno 1648) il Trattato *De curatione Pestiferorum* di Rolando Capelluto juniore, accenna il seniore, *cujus extant quatuor chirurgici Libelli ex Rogerio imprimis transcripti*. Par che dica altrettanto il Freind nella già citata *Storia della Chirurgia*.

(2) Brambilla *Storia delle Scoperte Fisico-Medico-Anat.* tomo I, pag. 79.

può dirsi ragionevolmente essersi egli migliorato anche collo studio degli Arabi.

Deve tenersi pertanto, che avendo stabilito Ruggiero un metodo di medicare assai plausibile, Rolando suo seguace lo migliorasse; onde abbracciato il sistema loro da non pochi, e specialmente dai quattro Maestri di Salerno, i quali come fecero glosse alla *Chirurgia* del primo, così a quella del secondo aggiunsero parimente le loro annotazioni, che trovansi ne' Codici d'Inghilterra (1), si venne formando quella Scuola Chirurgica, cui Guido di Chauliac dà il primo luogo tra le cinque sette annoverate da lui: *Et prima fuit Rogerii, Rolandi, et quatuor Magistrorum, qui indifferenter omnibus vulneribus, et apostematibus saniem cum suis pulsibus procurabant* (2).

Ignoriamo il tempo della sua morte, non già qualche altro suo pregio, cioè quello di essere stato molto sentenzioso nel suo parlare, avendosi nel citato Codice della Reale Biblioteca Parmense una serie di suoi accorti Proverbj, e saggi Detti, relativi specialmente all'arte sua. Lasciò dunque le seguenti

OPERE.

I. *Chirurgia*, divisa in quattro libri. Oltre il Codice Vaticano 4473 se ne trova un altro coetaneo all'Autore tra i Palatini n. 1318, e un terzo pure coevo l'ho veduto in Firenze nella Biblioteca di Santa Maria Novella. Del Ms. Parmense abbastanza si è detto. Se ne fecero anche de' compendj, o in tutto, o in parte; e nei Codici della Biblio-

(1) *Glossula, seu Apparatus quatuor Magistrorum super Chirurgiam Rolandi. Catal. ms. Angl. et Hibern.* vol. I, pag. 169, cod. 3501.

(2) Guid. de Chaul. tract. III, doct. 2, cap. I.

teca Farsetti, il cui catalogo è stato molto eruditamente formato dal dottissimo Signor Abate Jacopo Morelli, Custode della Biblioteca Veneta di San Marco, trovasi: *Chirurgia Cauteriorum secundum Rugerium, Brunum, et Rolandum* (1). Il Mangeti (2) ne cita le edizioni a stampa, *Venetiis apud Octavianum Scotum* 1490; e dove parla di Guido di Chauliac, dice trovarsi l'Opera di costui *cum Chirurgia Bruni, Theodorici, Rolandi, Lanfranci, Rogerii, Bertipaliae. Venetiis apud Simonem de Luere* 1449, in-foglio. Il Padre Mittarelli altra ne indica dell'anno stesso *per Andream Asulanum* (3). Le medesime collettanee di Chirurgi antichi, tra i quali Rolando, apparvero in Venezia di nuovo nel 1519 per Bernardino de' Vitali, in Basilea per Enrico Pietro nel 1541, e in Venezia pe' Giunti 1546.

II. *Rolandi Physionomia in sex libros divisa*. Trovasi tra i Manoscritti della Reale Biblioteca di Parigi (4), e crede il dottissimo Tiraboschi non potersi attribuire che al nostro Parmigiano (5).

---

(1) *Bibl. ms. Farsetti* vol. I, cod. lat. n. XXXIII, pag. 42.

(2) *Biblioth. Scriptor. Medic.* tomo I, parte II, pag. 27.

(3) *Bibl. Cod. ms. S. Mich. Ven.* c. 230.

(4) *Catal. ms. Cod. Bibl. Reg. Paris.* vol. IV, pag. 344, cod. 7340.

(5) Luogo cit.

XXI.

BEATO GIOANNI BURALLI
MINISTRO GENERALE DE' MINORI.

Scrissi diffusamente, e pubblicai nel 1777 la *Vita del Beato Gioanni Buralli da Parma settimo Generale Ministro de' Frati Minori*, in occasione, che se ne vide approvato il culto immemorabile dal regnante Pontefice Pio VI; onde occorrendomi dargli un seggio tra i Letterati e Scrittori Parmigiani, altro non farò se non se compendiar ciò che dissi, correggendomi a un tempo di qualche error mio, e aggiugnendo le cose prima ignorate. Perchè non ebbi allora sott'occhio la Cronaca originale di Fra Salimbene, ma star mi convenne ai frammenti stampati negli Atti, seguendo alcuni troppo moderni Scrittori affermai esser egli uscito in luce da Pietro Buralli, e da Antonia Bertani; lo che non sussiste, mentre l'accennato Istorico, suo coetaneo, amico, compatriota, ed affine, in un passo dai Postulatori non osservato scrive, che il padre di lui chiamossi Alberto, soprannominato *l'Uccellatore*, come dilettante di cacciare agli augelli: *Pater Fratris Johannis dictus est Albertus Auceps, eo quod in avibus capiendis delectaretur, et tale haberet officium.* Però volendo la tradizione, confermata da alquanti Storici, che il nostro Beato sia della famiglia Buralli, diremo essere stato suo padre quell'Alberto Buralli nominato già in un Istrumento dell'anno 1192, del quale mi servii per dar prova, che tal Casato allora in Parma fioriva (1). Come

(1) *Vita del Beato Gioanni Buralli* lib. I, c. I, p. 6. Posso confermar il già detto con altro documento tratto dall' Archivio del Reverendissimo Capitolo

appellata fosse la sua genitrice, e da qual sangue generata, mi è forza ignorarlo.

Nacque poco prima del 1208, e fu chiamato al battesimo Gioanni, e non già *Jokino*, come dietro ai mentovati estratti affermai; imperciocchè il testo originale della Cronaca Salimbeniana, da me osservato attentamente, dice, che stando pur anche Gioanni al secolo chiamavasi per vezzo Gioannino: *In seculo dicebatur Magister Johanninus* (1). Educato da un Sacerdote suo zio, cui era dato in cura l'Ospedale di San Lazaro, crebbe nella pietà, che si fece maggiore dopo una sofferta malattía. Attese con grande assiduità allo studio, e venne in tanta riputazione da meritar in patria la Cattedra di Dialettica.

Vivendo ancora San Francesco d'Assisi videsi nelle nostre parti propagato l'Ordine de' Minori (2), da lui instituito. Parma non fu delle ultime Città a volere que' Religiosi, de' quali si accrebbe il numero l'anno 1233, in tempo che le predicazioni de' Domenicani e Francescani operarono grandissime conversioni, e molte paci conchiusero tra questi Cittadini. Fra gli altri Parmigiani, che allora presero l'Instituto Minoritico, sembra doversi annoverar il Beato Gioanni. Egli vi attese a perfezionare lo spirito e i talenti suoi; e predicando, e leggendo Teología in Bologna ed in Napoli, molto si segnalò. Recatosi Papa Innocenzio IV

(sec. XIII, n. CXXII), che dice: *MCCII, VIII kal. Junii, ind. V... Ego Guarinus Buralli ingroxator a porta Pediculosa de Civitate Parme electus et constitutus tempore regiminis Guidonis Lupi Marchionis Pot. et Rectoris Civitatis et Episcopatus Parm. cognitor super querimoniam* ec.

(1) Una mal intesa abbreviatura fece leggere *Jokinus*, dove propriamente leggesi *Johĩnus*. Riputai ingannato il ch. Padre Abate Sarti; ma gl'ingannati furono i Postulatori della Causa del Beato.

(2) Certamente in Borgo San Donnino fu eretto un Convento mentre viveva pur anche San Francesco.

a Lione per isfuggire le insidie dell'Imperador Federigo II vi convocò nel 1245 un Concilio, invitando ad intervenirvi Fra Crescenzio da Jesi Ministro Generale dell'Ordine de' Minori, il quale non potendo fare quel viaggio vi destinò in sua vece Gioanni, che presso il Pontefice ritrovò moltissima grazia.

La Corte Pontificia in quel Regno era seguíta da molti Parmigiani, amanti certamente di veder i loro paesani far buona comparsa. Vi si trovava Alberto Sanvitale Eletto di questa Chiesa, nipote del Papa da parte di Sorella; vi era il Beato Martino da Parma, di cui si è parlato, ed altri. Oltre ciò il Pontefice amava non poco tutti coloro, che uscivano da questa patria, come le varie prove da noi recate dimostrano: però la Cattedra allora conferita in Parigi al Beato Gioanni, comparso come Teologo al Concilio di Lione, io non vedo perchè non si possa assegnare nella Università. Mi riprende il mio confratello ed amico il Padre Flaminio di Latera, per avere io ciò affermato contro l'opinion sua, e vuol che si creda aver letto il Beato nel Convento dell'Ordine (1): ma con sua buona pace voglio sostenere a lui procacciata dal Papa, e da tanti valorosi Parmigiani la Cattedra nella pubblica Accademia, e non punto fra le pareti domestiche. In vero è lieve argomento l'opporre, che Fra Salimbene non lo rappresenta Lettore nell' Università; poichè si risponde, che neppur dice aver letto egli in Convento: *Parisius Scripturas legit*. Ei non dice altro: onde perchè assai più note erano le Scuole pubbliche delle private, sostengo, che se il Beato letto avesse in Convento, scritto avrebbe il Cronista: *In Conventu Parisiensi Scri-*

(1) *Supplem. ad Bullarium Francisc.* pag. 79.

pturas legit, come pur disse *in Conventu Bononiae Lector fuit, et in Neapolitano Conventu multis annis*. Che se più nobilmente scrivendo additò Parigi, non già il Convento di Parigi, con ciò volle istruirci della pubblica Cattedra di Sacra Scrittura sostenuta dal Beato in quella famosa Università. Il Padre Flaminio è tenuto a concedermi, che Fra Mariano di Firenze, vissuto tre secoli prima di noi (1), che gli stessi francesi Oudin (2), e Fleury (3), e finalmente il chiarissimo Tiraboschi (4) favoriscono la mia sentenza. Di più mi concederà, che Alessandro di Ales celeberrimo Dottor di Teología lesse a que' giorni stessi nella Università Parigina: dopo la qual concessione farò a lui sapere, non dire Fra Salimbene altro di lui, se non che *fuit Magister Alexander ex Ordine Fratrum Minorum natione Anglicus, et Magister Cathedraticus Parisius*. Sicchè, se tacendosi qui il nome della Università, non viene punto di conseguenza, che l'Alense non vi leggesse, ma additandosi unicamente Parigi, vuolsi appunto l'Università medesima infallibilmente indicare, chiaro apparisce doversi le parole del nostro Cronista interpretar nel senso istesso anche in proposito del Beato Gioanni.

Dissi, che oltre la Scrittura lesse pur ivi le Sentenze, appoggiandomi a Fra Mariano, e all'Oudin; ma neppur questa vuole accordarmi il Padre Flaminio. E per costringermi a non saper trovar il tempo di fargli leggere tanta roba, pretende che io stesso nol faccia sedere su quella Cattedra più di sette mesi (5). Per farmi comparir uno stu-

---

(1) *In Chronico ms.*

(2) *De Scriptoribus Ecclesiasticis.*

(3 *Hist. Eccl*

(4) *Istor della Letterat. Ital.* tomo IV, pag. 110.

(5) *Ipsemet P. Irenaeus in fine Capitis III praelaudati affirmat B. Johannem officium Lectoris Parisiis non assumpsisse nisi absoluto Generali Lugdunensi Concilio sub Innocentio IV ini-*

pido soffre egli di manifestarsi cattivo cronologo. Dissi, che il Concilio di Lione fu celebrato nel 1245, e questo è noto per tutte le Storie. Egli, non so con quali fondamenti, lo trasporta sino al Decembre del 1246. Così perchè suppongo la elezione del Beato alla Cattedra posteriore al Concilio (e realmente non potè succedere prima), viene con un sogghigno chiedendomi dove trovi io il tempo di fargli leggere le Sentenze dopo la Scrittura. Io però mando il Padre Flaminio a leggere qualunque Storia vuole; e letto che ne abbia alcuna, spero che si avvedrà essersi celebrato il Concilio di Lione correndo i mesi di Giugno e Luglio del 1245. Sicchè dall'Agosto del 1245 all' Agosto del 1247 passando appunto due buoni anni, ecco allargarsi di molto quello spazio di tempo, ch'ei limitato vuole per una supposta mia confessione medesima a sette mesi. Come dunque ripugna, che letto qualche libro della Sacra Scrittura, potesse far passaggio a leggere le Sentenze? E' vero, che Fra Salimbene di ciò non parla; e per mostrarmi docile al mio Censore non avrei anche difficoltà a concedergli, che l'argomento negativo qui calzar possa; ma sarà sempre certo, che l'argomento del Padre Flaminio, desunto dalla brevità del tempo, è immaginato vanamente, per imporre a chi altro libro non abbia mai letto, fuorchè il suo *Supplemento al Bollario Francescano*.

La dottrina, la santità, e le altre doti di questo grand' uomo lo fecero intanto conoscere il più abile, che trovar si

bi celebrato, anno scilicet 1246 exeunte, atque hinc mense Augusto anni 1247 supremum renunciatum Ordinis nostri Moderatorem ..... Quo tempore igitur Sententias in Universitate Parisiensi legere potuit, vel debuit? Si a Decembri anni 1246 ad Augustum anni 1247 Parisiis mansit, et hoc tempore Scripturas explicavit, Salimbenio teste, frustra quaeritur tempus, quo Sententias legerit in illa Universitate. Il Padre Flaminio nel citato luogo.

potesse a governar tutto l'Ordine Minoritico: il perchè nell' Agosto del 1247, convocato in Lione il Capitolo Generale, fu egli elevato alla dignità di Ministro Generale, ripugnando l'umiltà sua, ma approvandolo assai il Pontefice, che ivi si ritrovava. Non trassero i Postulatori della sua Causa dalla Cronica di Fra Salimbene una delle sue prime più illustri azioni, ch'io fui costretto ad ignorare, ed è, che assai compassionando egli lo stato infelice del celebre Frate Elía, già Ministro Generale dell'Ordine, il quale deposto l'abito, e seguendo le parti dell'Imperador Federigo II, viveva da molto tempo nell'apostasía e nella scomunica, gli mandò Fra Gherardo Boccabadati da Modena, uomo di grandissimo credito, pregandolo per amor di Dio, e di San Francesco, e per bene dell'anima sua, e a distruzione del cattivo esempio già dato, che ritornasse nell'Ordine. Rispose Elía all'ambasciata, che se creduto avesse di non aver a fare con altri che col Generale, di cui aveva notizie assai vantaggiose, ricusato non avrebbe di recarsi a' suoi piedi, e chiedergli penitenza del suo gravissimo fallo; ma che il timore di dover essere giudicato dalla Curia Romana, e quel di perdere il favore Imperiale glielo impediva (1). Dolente il Beato della indurazion di colui, volse il suo zelo alla visita delle Provincie, e passò prima a quella d'Inghilterra, dove fu onorato moltissimo dal Re Arrigo. Quindi ritornò in Francia, ed ogni Convento visitando si trovò presedere al Capitolo Provinciale di Sens per la Pentecoste del 1248, ove dal Re San Luigi incamminato alla impresa di Terra-Santa, e qui venuto per vederlo, e racco-

(1) Il passo di Fra Salimbene può leggersi pubblicato da me nella *Vita di Frate Elia*, stampata in Parma dal Carmignani nel 1783, alla pag. 97.

mandarsi alle sue orazioni, ebbe grandissimi segni di stima. Si recò poscia a quella di Borgogna; indi volse il passo verso la Provenza (1); e finalmente recossi in Ispagna, sempre a piedi indefessamente, e rapidamente camminando, e lasciando per tutto prove grandissime di santità.

Intanto Papa Innocenzio, sollecito della riunione de' Greci al seno della Chiesa Cattolica, non tralasciava di procurare ogni mezzo a tal uopo. Spedito aveva suo Legato a Costantinopoli Fra Lorenzo dell'Ordine de' Frati Minori, che all'Imperadore di Oriente, lodando assai il sapere, la destrezza, e la santità del Ministro Generale, fece nascergli in cuore il pensiero di chieder al Papa la sua persona, onde meglio affrettar quel negozio. Giunsero l'anno appresso i messi orientali a Lione chiedendo di Gioanni; e il Papa richiamollo ben tosto dalla Spagna, ove aggiravasi. Fra Salimbene, che in quel tempo a lui si recava per commissione del Provinciale di Genova, incontrollo verso il cader di Marzo del 1249 in Avignone, e accompagnollo poscia a Lione, dove celebrarono la Pasqua venuta il quarto giorno di Aprile. Quivi ebbe dal Sommo Pastore il carico della legazione all'Imperadore, e al Patriarca de' Greci. Ma in-

(1) Il Padre Flaminio prelodato mi ha corretto di un vero errore, dove al lib. I, cap. IV, pag. 40 della *Vita del Beato Gioanni* tali viaggi narrando confusi Tarasco con Taragona. Mi cita il *Breviario Romano*, avvisandomi trarsi quindi, che il Corpo di Santa Marta non è altrimenti venerato in Taragona Città della Catalogna, ma in Tarasco nella Provenza. Dov'egli ha ragione, non glie la nego. Ma se corretto da lui giustamente, io mi ritratto, e lo ringrazio; perchè mai non fa egli lo stesso meco? Io senza nominarlo mostrai a pag. 103 della *Vita* un suo errore commesso nel *Manuale*, dove fa entrar il Beato nell'acquisto del Convento di Araceli. Dissimula però egli nel *Supplemento al Bollario* tal correzione; e veggendo di non poterne evitare la forza, torce alquanto il suo proprio sentimento, mostrandosi a pagina 79 accorto del fallo, senza confessarmisi obbligato.

traprendendo quel viaggio certa cosa è che tenne la via d'Italia, giacchè verso la fine di Giugno passò da Parma e da Bologna con Fra Salimbene (1): però non mi sembra più tanto improbabile, che prima di partir d'oltre i monti, cioè tra la commission ricevuta e l'intrapresa del viaggio, potesse, come piacque al Waddingo, celebrare un Capitolo a Metz. Recossi dunque a Costantinopoli, e molto si adoperò pel bene universal della Chiesa, lodi riportandone e onori da quell'Imperadore, che molto consolato rimandollo poscia a Lione, dove il Papa trattennesi fino all'Aprile del 1251.

Tolta ogni cagion di temere per l'accaduta morte di Federigo II, lasciò il Papa la Francia, mentre il Beato pensò di voler proseguir le sue visite dell'Ordine in Alemagna. Ma questa loro partenza dalle Gallie diede luogo alla manifestazione di un grave incendio; mentre contra i Frati Predicatori e Minori, che avevano cattedre nella Università Parigina, insorsero alcuni malcontenti a lacerarne il credito, passando fino a sostenere, che usurpandosi eglino i diritti del Clero, fossero di molto danno alla Gerarchía. Per questo il Papa ebbe a savio consiglio il proibir tosto ai Mendicanti la pubblica celebrazione degli Uffizj divini, almeno in giorni solenni; del che non comprendendo il Beato da principio il motivo, scrisse tosto a Frate Ugo Zappoldo da Piacenza, acciò lo supplicasse a ritrattare simile Costituzione (2).

(1) Io non posi avvertenza a questo suo viaggio nella *Vita*; ma è troppo certo, e si vedrà ove parleremo di Fra Salimbene.

(2) Un altro passo di Fra Salimbene non prodotto dai Postulatori, e conseguentemente da me ignorato una volta, recaci questa notizia. *Papa volens satisfacere Clericis, qui nimis eum de hoc negotio sollicitabant, et quia contra*

Ma in quel tempo l'imprudenza di un Frate da Borgo San Donnino, già compagno ed amico del Beato Generale, inasprì le discordie, perchè nel 1254 senza il suo nome diè fuori in Parigi un Libro molto fanatico intitolato *Il Vangelo eterno*, che susciò lo sdegno de' Teologi Parigini, e rendette odiosi i Mendicanti, da una penna de' quali riconoscevasi uscito. Sempre più adunque gridandosi contro i Frati, ma specialmente contro i Domenicani, per cagione delle Cattedre contese, vide il Beato in gran pericolo i suoi figliuoli: onde mosso da tenerezza paterna volò a Parigi, entrò in quelle Scuole, perorò pe' suoi Frati, e ottenne di calmar lo spirito tumultuante, procacciando all'Ordine proprio una stabile calma.

E qui torna in campo il mio amico Padre Flaminio, e di nuovo error mi rinfaccia, perchè dico non aver più dopo l'arringa del Beato sofferto l'Ordine alcuna molestia dalla Università. Egli, che nelle prime accuse tanto valutò per confondermi una equivoca espressione di Fra Salimbene, dovea meglio conoscer la forza delle sue parole in questo luogo, dove parlò senza enimma. Non dice egli forse, che operò il Beato col suo ragionamento fatto ai Professori ed Accademici di Parigi, *ut quieverit spiritus eorum, qui tumesce-*

Ordinem Fratrum Praedicatorum conceperant odium, ut audivi, et Fratres Minores postea sperabat absolvere, contra ambos Ordines dedit litteras, ut saltem diebus solemnibus a mane usque post Tertiam Ecclesiarum januas minime aperirent, ne Sacerdotes Parochiales, et Matrices Ecclesiae oblationibus fraudarentur..... Cum autem Fr. Johannes de Parma Generalis Minister misisset ad eum Fratrem Hugonem Zapoldum de Placentia, qui erat bonus Fisicus, et Lector in Theologia in Ordine Fratrum Minorum, et morabatur cum Nepote Papae Domino Octobono, qui fuit postea et ipse Papa Adrianus III, ut rogaret Papam, quod amore Dei, et Beati Francisci, et etiam pro honore, et bono suo, totiusque populi Christiani salute litteras illas destrueret, non exaudivit eum.

bant contra Fratres? Sì, lo dice, e soggiunge, come sorgendo in piedi un di coloro, così prorompesse: *Benedictus tu, et benedictum eloquium tuum: Beati qui te viderunt, et in amicitia tua decorati sunt*. Tutti i Brevi poi, che rimangonci del Sommo Pontefice, ed altre Memorie, fanno conoscere, che la Università fu in quistione co' Domenicani, e poco, o nulla co' Francescani. Ma sentiamo bello argomento per toglier di mezzo l'autorità di Fra Salimbene, qui trascurata e depressa. Guglielmo di Sant'Amore proseguì a lacerare co' suoi Scritti gli Ordini Mendicanti; e Guglielmo d'Abbeville fece altrettanto. Dunque l'Università continuò a far guerra ai Frati. Confesso di non sapermi dar per vinto a tal forma di ragionare; perchè non so intendere, che Guglielmo di Sant'Amore, esiliato qualche anno appresso da Parigi, il quale per odio privato scriveva, e che l'altro de' malcontenti, probabilmente anch'esso o deposto da' suoi impieghi, o mandato pe' fatti suoi, abbiano a confondersi colla Università Parigina.

Pacificata quella Università co' Francescani, venne il Beato in Italia (1) con animo sicuramente di andar a trattare col Papa la maniera di sedar meglio questi tumulti, giacchè i Parigini essi pure fatto avevano a lui ricorso, e mandatagli copia del pazzo libro del *Vangelo eterno* tanto pericoloso. Ma il Papa su la fine dell'anno stesso terminò i giorni suoi; onde il giudizio di questa causa dovette rimettersi al successore Alessandro IV.

(1) La sua venuta in Italia provasi colla data di una *Fratellanza* conceduta a Jacopo de' Busoli da Parma. Ce ne ha conservato il tenore Fra Salimbene, che stava allora in Ferrara, e potè trascriverla nell'atto che fu spedita. Essa termina così: *Datum Ferrariae octavo idus Septembris MCCLIV*.

Passava il Beato per uno di coloro, cui le supposte predizioni dell'Abate Gioachimo aveano fatto credere giunto omai l'ultimo tempo di abbominazione, prenunziato dal Redentore medesimo avanti la fine de' secoli. Le acerbe guerre fra le genti, e particolarmenre fra la Chiesa e l'Impero, la corruttela de' costumi giunta a contaminare fino il Santuario, il trionfo di ogni vizio confermava in molti uomini santissimi questa opinione. Fra Ugone di Digna, il celebre Dottore dell'Ordine Frate Alessandro di Ales, ed altri sono da Fra Salimbene annoverati fra i Gioachimiti insieme col nostro Beato, il quale aver voleva tutte le Opere di quell'Abate, narrando Salimbene di aver di sua mano, e coll'ajuto di un compagno trascritto nel 1248 l'Esposizione di lui sopra i quattro Evangelisti *pro Generali Ministro Fratre Johanne de Parma, qui similiter maximus erat Joachita*. Ora benchè nel seguir tali sentenze non oltrepassasse i termini della moderazione, cui non si attenne l'imprudente Autor del *Vangelo eterno*, pare nondimeno, che nelle circostanze presenti l'odio di quegli errori si scaricasse molto sopra di lui, o perchè scusando, o forse non castigando coll'estremo rigore il delinquente, persuaso egli pure di tali opinioni si desse a credere; o perchè sostenendo il Gioachimismo in altri punti di minor importanza, sospetto di peggior taccia si dimostrasse.

Quindi nacquero mormorazioni e susurri contro di lui, affermando il Cronista, che *habuit multos mordaces occasione doctrinae Abbatis Joachym*. Tuttavolta essendo nota la santità del suo vivere, e la purezza della sua fede, niuno de' più saggi riconobbe in lui errore alcuno, trattone forse quello di uno zelo soverchio, onde sgridava la corruttela de' viziosi Ecclesiastici. Questo suo odio della malvagità, che lo te-

neva sempre più nell'opinione del prossimo avverarsi delle profezie, non poteva a meno di non concitargli lo sdegno di molti; ond'è, che Fra Bartolommeo Calaroso da Mantova, Lettore e Provincial di Milano, tenendo poi con Fra Salimbene di tali cose ragionamento, così parlò: *Dico vobis Fr. Salimbene, quod Fr. Johannes de Parma turbavit semetipsum et Ordinem suum, quia tantae scientiae et sanctitatis excellentissimus vir erat, quod Curiam Romanam corrigere poterat, et credidissent sibi. Sed postquam secutus est prophetias hominum fantasticorum vituperavit semetipsum, et amicos suos.* Sono parole del Cronista in addietro non considerate.

Si aggiunsero a tutto questo le relazioni degl'inquieti fatte al Papa, ch'egli turbasse la buona armonía, ora accogliendo all'Ordine suo i Domenicani usciti dal proprio; ora che costringesse i Novizj a far la professione prima del consueto anno di prova, o impedisse loro l'abbandonar l'Instituto trovandosene mal contenti. Due lettere Papa Alessandro gli scrisse al 5 di Maggio del 1256 su l'uno e su l'altro proposito molto riprensive e mortificanti. Così la prima incomincia: *Quo vos in Christo sinceriori charitate diligimus, eo plenius ut in cunctis providi sitis et vigiles affectamus, turbationis non modicae spiritum assumentes, sed de vobis quandoque contrarium ad nos relatu pervenit aliquorum. Sane admirantes accepimus quod vos non absque offensa rectitudinis, quae in vestris dicitur actibus haberi continue specialis, Fratres Praedicatores, et eorum Ordini obligatos ad vestrum recipiatis Ordinem, unitatem spiritus in pacis vinculo non servantes* (1). Ma che nulla fosse vero di tutto l'esposto, e che a bello studio per inquietarlo fossero queste let-

(1) Martene e Durand *Thesaur. nov. Anecdot.* tomo I, col. 1066 e seg.

tere ricercate, appare dall'essere concepite colle stesse stessissime parole, onde altre due simili dettate furono da Papa Innocenzio IV l'anno 1244, dirette al Ministro Generale Aimone Inglese, per avventura in simili parti mancante (1). Conciossiachè non può essere, che il Beato Gioanni desse inquietudine all'Ordine de' Predicatori, quando efficacemente unito si era col Maestro Generale Umberto, affin di zelare una vicendevole concordia. (2)

Accorgendosi adunque di questa mala contentezza di alcuni, fece risoluzione di rinunziare il Generalato; e convocato nell'anno stesso in presenza del medesimo Papa un Capitolo in Roma, volle a tutta forza spogliarsene. Richiesto a proporre chi credesse il più abile a succedergli, nominò San Bonaventura, che fu eletto; ed egli si ritirò a vivere penitente nel Romitaggio di Greccio, dove a me par che si trattenesse pacificamente sino al 1260.

In quell'anno, come vedremo, San Bonaventura chiamò in Francia Fra Gherardo da Borgo San Donnino, autor del *Vangelo eterno*, per fargli i processi, che meritava la sua rinnovazione de' primi errori: onde ad un tempo facendo prender in Italia informazione esatta di tutti coloro, che al Gioachimismo o in tutto, o in parte aderivano, venne data al Beato quella vessazione, di cui parlano il Beato Angelo Clareno, Fra Mariano, ed altri. Ma perchè non era infetto delle storte idee di Gherardo, e solo fu trovato difensore non della sentenza, bensì unicamente della intenzione dell'Abate Gioachimo, dove si oppose a Pietro Lombardo intorno la Trinità, affermando non aver det-

(1) Sbaralea *Bullar. Francisc.* t. I, pag. 327 e 342.

(2) *Vita del Beato Gioanni* lib. III, cap. III, pag. 155.

to l'Abate ciò che gli si faceva dire, venne lasciato in pace.

Lungi dallo sminuirsi il suo credito si andò anzi aumentando per l'angelica vita menata nel suo ritiro. Papa Gioanni XXI dopo varj anni chiamollo alla Romana Corte, e il successore Niccolò III risolutissimo era di farlo Cardinale, se non che si oppose il Beato con tanta risoluzione, che impetrò di essere rimesso al suo ritiro per attendere a maggior perfezione. Era già molto vecchio l'anno 1289, quando gli giunse a notizia essersi fatto ancor più crudo lo scisma de' Greci; per la qual cosa, ardendo di zelo, impetrò di essere un'altra volta spedito colà: ma postosi in viaggio, e giunto alla Città di Camerino, vi morì nel 19, o 20 del mese di Marzo. La sua santità, comprovata da varj prodigi operati dal Signore, fece, che ivi avesse culto onorevolissimo, il quale per oracolo del Regnante Pontefice Pio VI solennemente approvato rimase l'anno 1777.

Tutti gli Autori coevi e posteriori, che ce ne parlano, convengono in celebrare la sua vasta dottrina, e lo dipingono eccellente Grammatico, Disputatore prontissimo, eloqueute Oratore, profondissimo Teologo: però merita luogo distinto fra i nostri Letterati, tanto più che attribuite gli vengono le seguenti

OPERE.

I. *Super Sententias Petri Lombardi, Libri quatuor.* Sono citati da Fra Bartolommeo da Pisa nell'Opera sua intitolata *Conformitates* ec., e da altri. Tritemio scrive di averli veduti.

II. *De Conversatione Religiosorum, Libri duo.* Ciò si afferma col testimonio dello stesso Tritemio, il quale dice:

Fertur multos et varios scripsisse Tractatus . . . e quibus ego tantum vidi super Sententias lib. IV, De Conversatione Religiosorum lib. II.

III. Un libro *De beneficiis Creatoris*, e l'*Uffizio della Passione*, che incomincia *Regem Christum crucifixum*, vogliónsi da lui composti, e sono allegati dal mentovato Fra Bartolommeo da Pisa autore antico.

IV. *Commercium Paupertatis* ec.. Volgarizzato si legge nelle Croniche di Monsignor Marco da Lisbona, tradotte dal portoghese in italiano da Orazio Diola, ove nella parte II, libro I, cap. LVIII e seguenti porta questo titolo: *Nel nome del Signore. Comincia il Trattato di Frate Gioanni da Parma Della confederazione, ed unione, che si fece fra il Padre San Francesco, e la Signora Povertà*. Che sia veramente opera del nostro Beato lo assicura l'antica Cronaca ms. de' ventiquattro primi Generali dell'Ordine, di cui io conservo un ben vecchio esemplare scritto in pergamena. *Hic Generalis Fr. Johannes* (così vi leggo) *quendam libellum devotum composuit, quem intitulavit* Commercium Paupertatis, *in quo quantum B. Franciscus paupertatem diligenter quaesivit, et reperit, et eam invitavit, et desponsavit, quibusdam devotis parabolis, et enigmatibus declaravit*. E' vero, che Fra Ubertino da Casale (1) citò questo libro come di autore incerto, e lo suppose assai più vecchio de' suoi tempi; ma si deve notare, che Fra Ubertino scriveva l'Opera sua intitolata *Arbor Vitae Crucifixae* più anni dopo la morte del Beato, cioè nel 1305; onde sendo venuto il Beato all'Ordine, come si crede, nel 1233, e avendo probabilmente scritto l'Opuscolo, di cui si parla, in que' primi suoi anni

(1) *Arbor Vitae crucifixae* lib. III, cap. III.

di Religione, si potè allora benissimo chiamar antico da Fra Ubertino, il quale se non ne disse autore il nostro Beato, già da lui conosciuto fin verso il 1285, ciò avvenne o perchè n'ebbe alle mani un esemplare anonimo, o perchè non gli piacque produrre in mezzo il nome di un uomo, cui poco erano affezionati coloro, contro i quali inveiva. Riflettendo intanto all'argomento ivi trattato, e al concetto del maritaggio tra San Francesco e la Povertà, viemmi in pensiero, che Dante letto avesse tal libro, e da esso norma prendesse, allorchè della Povertà così cantò:

Questa privata del primo marito,
Mill'e cent'anni e più, dispetta, e scura
Fin a costui si stette senza invito.
Nè valse udir, che la trovò sicura
Con Amiclate al suon de la sua voce
Colui, che a tutto il Mondo fe' paura;
Nè valse esser costante, nè feroce
Sì, che dove Maria rimase giuso,
Ella con Cristo salse in su la Croce.
Ma perch'io non proceda troppo chiuso,
Francesco e Povertà per questi amanti
Prendi oramai del mio parlar diffuso.
La lor concordia, e lor lieti sembianti,
Amor e maraviglia, e dolce sguardo
Facean esser cagion de' pensier santi. (1)

IV. *Epistolae*. Vengono commendate da Fra Salimbene, il quale dice: *Dictando nobilissimus fuit de stylo pulito,*

(1) Dante *Paradiso*, cant. XI.

et sententiosus valde quando voluit in suis Epistolis. Si può credere scritta da lui quella diretta a' Frati Minori, e Predicatori l'anno 1255, affin di mantenere la concordia fra i due Ordini, la quale va sotto il nome suo, e sotto quello di Umberto Maestro Generale de' Domenicani. Leggesi pubblicata dai Padri Martene e Durand, *Thesaur. Nov. Anecdot.* tomo IV, col. 1710.

V. Aggiugne Monsignor Marco, che compose un libro della *Vita di que' Frati, che furono Santi, in modo di dialogo, del quale la maggior parte se ne perdè*. Ma colle medesime espressioni la Cronaca più vecchia de' ventiquattro Generali ascrive una tal fatica al suo antecessore Fra Crescenzio da Jesi.

XXII.

FRA GHERARDO DA BORGO SAN DONNINO.

Dopo tante ricerche de' Critici intorno all'Autore dello sciocco ed eretico libro chiamato il *Vangelo eterno*, condannato solennemente dal Sommo Pontefice Alessandro IV, e dopo le insussistenti accuse datene all'Ordine religiosissimo de' Predicatori, e più sfacciatamente al Beato Gioanni da Parma, di che trattai appieno nella sua Vita, mi avvenne al fine di poterne con sicurezza conoscere lo Scrittore. E sebbene mi dispiacesse, che uno de' nostri nazionali, e più ancora, che un Frate del mio medesimo Instituto cadesse in tanta pazzía, nulladimeno per liberar una volta i più savj da taccia sì nera, e per amor della verità, fui sollecito che si rendesse omai noto essere stato il manipolator di quell'Opera Fra Gherardo da Borgo San Donnino dell' Ordine de' Minori; onde pregai, stando in Roma l'anno 1782, il chiarissimo Padre Maestro Becchetti Domenicano a farne pubblica fede nella sua *Continuazione all'Istoria Ecclesiastica dell'Orsi*, com'eseguì, degnandosi di a me lasciare per sua gentilezza il pregio della scoperta. (1)

Fra Gherardo, detto sempre da Fra Salimbene Gherardino, essendo giovane ancora e secolare passò nell'Isola di Sicilia, ove dopo avere pubblicamente insegnato Grammatica, deliberò di abbracciar l'Ordine de' Frati Minori. Egli era morigerato, onesto, buono, officioso, cortese, sobrio, e pio; laonde i Superiori suoi lo mandarono a studiare in

(1) *Istor. Eccl.* t. XIV, lib. LXXIII, pag. 193.

Francia, sperando, che molto valoroso far si dovesse nelle teologiche facoltà. Erano alcuni Teologi in quelle parti, i quali tenendo per profeta il famoso Abate Gioachimo, interprete alquanto stravagante di varj libri dell'antico e nuovo Testamento, s'immaginavano di leggere nelle costui Opere il futuro, che per essi riducevasi a sistema. Celebre fra questi era Fra Ugone di Digna, dalla cui eloquenza allettati molti dotti uomini correvano per ascoltare la spiegazione delle antiche predizioni, cui egli credeva di togliere il velo colla dottrina di Gioachimo (1). Tenevano per cosa ferma costoro essere molto vicino il tempo dell'adempimento di ogni profezía: e chi vedeva già nato l'Anticristo, chi determinava il giorno del finale Giudizio, e chi diversamente spiegava la gran rivoluzione di cose ne' sacri libri vaticinata. Piacquero a Fra Gherardo simili novità, e se ne fece dichiarato seguace con Fra Bartolommeo Guiscolo da Parma (2). Stavano costoro l'anno 1248 a Pro-

(1) Grandi elogj lasciò scritto Fra Salimbene di questo Ugone, ch'ei conobbe, e trattò familiarmente in Provenza. Mostra però ad un tempo, che egli era uomo assai moderato, mentre condannava l'Abate Gioachimo dove lo meritava, e specialmente in ciò che avea scritto contro Pietro Lombardo intorno la dottrina della Trinità.

(2) Fra Salimbene così lo commenda: *Frater Bartholomaeus Guiscolus. De civitatae mea hic erat, curialis, et spiritualis homo. Similiter magnus prolocutor et magnus Joachita, et partem Imperialem diligens. In Conventu Capuano aliquando Guardianus fuit. In omnibus operibus suis velocissimus fuit. In quodam Generali Capitulo Romae ultimum diem clausit. In saeculo in Grammatica rex. In Ordine vero scribere, miniare, dictare, et multa alia facere scivit. In vita sua fecit monstra, et in morte mirabilia operatus est.* Ma graziosa è una lepidezza, che alcune carte prima narra di lui; poichè manifestandoci una curiosa divozione de' Francesi bevitori, che pativano quindi infiammazione di occhi, scrive, che costoro *vadunt ad Sacerdotem qui celebravit, et rogant ut stillet aquam lotionis manuum in oculis eorum. Quibus dicebat Fr. Bartholomaeus Guiscolus de Parma apud Pruvinum:* Alé ke malonta ve don de, metti del aighe in le vins

vins, ove giunto Fra Salimbene, fecero ogni sforzo per tirarlo nelle loro opinioni (1). Preconizzavano essi mal esito alle armi del santo Re Luigi IX, allestitosi allora per far guerra ai Saraceni; e si fondavano sopra un passo di Geremía interpretato dall'Abate (2). Fu l'esito di quella spedizione realmente infelice; e tanto bastò a Fra Gherardo per sempre più confermarsi ne' suoi capricci.

In quel tempo lo destinarono i Superiori a Parigi, dove studiato avendo altri quattro anni, ebbe il carico di leggere Teología, di predicare, e confessare. Ma non deponendo mai le massime, di che si era imbevuto, giunse all' estremo del fanatismo, inducendosi a scrivere un Libro, nel quale intendea di provare come il Vangelo, e tutto il nuovo Testamento bastato non era ancora colla dottrina sua a guidar l'uomo a stato di vera perfezione, e che però l'epoca di tale dottrina cessar doveva nel 1260, e incomin-

---

non in lis ocli. *Quod est dicere: Essis, quod malum tribuat vobis Deus: ponatis aquam in vino, quando debetis bibere, et non in oculis.*

(1) *Anno MCCXLVIII .... cum ..... habitarem Pruvini erant ibi duo Fratres totaliter Joachitae, qui me totis nisibus ad doctrinam illam trahere conabantur, quorum unus erat* ec.. Quest'epoca, e altre circostanze ben distinguono Fra Gherardino da Borgo San Donnino da Fra Gherardino del fu Janebello da Parma, che nel 1244 prese il possesso del Convento di Modena. *Bullar. Francisc.* tomo I, pag. 539. Fra Salimbene nomina anche questo, e dice, che fu maestro del Generale Buongrazia.

(2) *Et cum Rex Franciae tempore illo cum aliis Crucesignatis praepararet se ad transfretandum, isti subsannabant, et deridebant dicentes, quod male cederet ei, si iret, sicut postea demonstravit eventus, et ostendebant mihi in expositione Joachim super Hieremiam sic scriptum esse, et ideo expectandum implendum. Et cum diceretur per totam Franciam in Missa Conventuali quolibet die per totum annum Psalmus* Deus venerunt gentes in haereditatem tuam *etc. isti similiter deridebant, dicentes: Oportet impleri Scripturam, quae dicit (Threnorum III)*: Opposuisti nubem tibi ne transeat oratio. *Nam Rex Franciae capietur, et Gallici debellabuntur, et pestilentia multos absumet. Et facti sunt isti duo exosi Fratribus de Francia, quia dicebant, quod in praecedenti passagio fuerant ista completa.* Fra Salimbene.

ciarsi quindi un ordine di vita in tutto perfetta e santa nel Cristianesimo. Questo è il Libro, che nel Breve da accennarsi di Alessandro IV s'intitola: *In Evangelium aeternum, seu quosdam Libros Abbatis Joachim Introductorius*, e comunemente chiamato viene il *Vangelo eterno*, l'autor di cui manifestasi nella Cronaca di Fra Salimbene. *Nota quod iste, qui fecit istum libellum, dictus est Frater Gherardinus de Burgo Sancti Donini, qui in Sicilia nutritus fuit in seculo, et ibi docuit in Grammatica. Et cum intrasset Ordinem Fratrum Minorum processu temporis fuit Parisius pro Provincia Siciliae: et factus est Lector in Theologia, et Parisius fecit istum libellum et ignorantibus Fratribus divulgavit*. Ivi si ripete lo stesso in altri luoghi, dicendosi per altro *et erat morigeratus juvenis, honestus et bonus, hoc excepto, quod nimis fuit obstinatus in dictis Joachym, et similiter propriae opinioni inseparabiliter adhaesit*.

Divolgata un'Opera di tal natura nel 1254 (1), non si può esprimere quanto romore eccitasse in Parigi, e dovunque. Conoscendosi procedere dalla penna di un Frate Mendicante, si accrebbe l'ira della Università verso questi, giacchè per alcune Cattedre, che vi occupavano, il fuoco era da qualche tempo acceso. Guglielmo di Sant'Amore sfogò lo sdegno suo contra tutti gli Ordini Religiosi, che professavano mendicità, sostenendo in un suo Libro essere il loro tenor di vita contrario al Vangelo; ed altri con impu-

(1) L'Autore del *Romanzo della Rosa* scrive, che il *Vangelo eterno* fosse divolgato nel 1250. Ma deve credersi a Guglielmo di Sant'Amore, *De peric. noviss. temp.* cap. VIII, che dice: *Illa doctrina quae praedicabitur tempore Antichristi, videlicet* Evangelium aeternum, *Paritius, ubi viget Sacrae Scripturae studium, jam publice posita fuit ad explicandum anno Domini* 1254. E ciò concorda con quanto leggesi negli errori del *Vangelo eterno* datici da Ermanno Cornero, ove si dice composto sei anni prima del 1260.

denti satire non cessarono di mordere ora i Predicatori, ora i Minori.

Il Vescovo di Parigi procacciatosi copia del Libro, la mandò a Papa Innocenzio IV, acciò ne giudicasse: ma perchè la morte sua accaduta nel Decembre del predetto anno gli tolse di poterlo esaminare, furono poi replicate le istanze al successore Alessandro IV. Frattanto i Superiori dell'Ordine Minoritico veggendo a qual cimento condotto avesse i due Instituti la follía di Fra Gherardo, lo privarono di lettura, e delle facoltà di predicare, e confessare. *Occasione hujus libelli* (segue Fra Salimbene) *improperatum fuit Ordini et Parisius et alibi: ideo praedictus Ghirardinus, qui libellum fecerat, privatus fuit lectoris officio, et praedicationibus, et confessionibus audiendis, et omni actu legitimo Ordinis*; e così mortificato ebbe a tornare alla sua Provincia in Sicilia.

Fu tanta la secretezza in questo affare serbata, che mai non seppero gli avversarj il nome dell'autor vero dell'empio Libro, benchè non si tenesse ignoto al Papa, nè ad Ugon Cardinale dell'Ordine de' Predicatori, destinato da esso a farne la più diligente censura. Il Porporato nelle Osservazioni scritte per comando del Pontefice su il Libro del *Vangelo eterno*, ricorda più volte il nome dell'autore *Fra Gherardo* (1); ma premea tanto al Supremo Pastore, che l'errore di un solo non pregiudicasse alla buona fama de' Francescani, che ordinando con sue lettere di Novembre del 1256 al Vescovo di Parigi il far nota la proibizione di tal Opera, lo esortò caldamente a regolarsi in maniera,

(1) Varj passi di questa censura furono pubblicati dai dottissimi Padri Quetif ed Echard. *Script. Ord. Praedic.* tomo I, pag. 203.

che niun obbrobrio ne risultasse ai Frati Minori (1). Pubblicata fu dunque in Parigi la condanna contro il *Vangelo eterno*, del cui autore fu poscia disputato indarno; e nel 1257 proscritto venne del pari il Libro di Guglielmo di Sant'Amore contro i Mendicanti renduto pubblico (2).

L'indocile Fra Gherardo abbandonar non volle per questo le sue storte opinioni. Quanto più si avvicinava l'anno 1260, tanto maggiormente s'infervorava nel predicar vicino il cangiamento delle cose. A parer suo nato già era, e ben adulto l'Anticristo, ed imminente vedeva egli la gran rivoluzione, che dovea far tacere il Vangelo vecchio, e lasciar luogo al nuovo, di cui sarebbe autore lo Spirito Santo. Giunte le accuse dell'ostinazione, ed imprudenza sua alle orecchie di San Bonaventura Ministro Generale, che abitava in Francia, chiamollo per ubbidienza a sè: *quia noluit resilire*, dice lo Storico, *a stultitia sua, Fr. Bonaventura Ge-*

---

(1) Il Breve *Datum Anagniae II non. Novemb. Pontif. nostri anno I* vedesi riferito nell'*Istoria della Università di Parigi* dal du Boulay, e dal du Bois nell'*Istoria Ecclesiastica Parigina*. Io lo riprodussi nella *Vita del Beato Gioanni da Parma* lib. II, cap. III, pag 90. Parmi, che non lo doveva escludere dal Bollario Francescano il chiarissimo Padre Sbaraglia.

(2) Che il libro *De periculis novissimorum temporum* del Sant'Amore, stampato in Basilea nel 1555. e poscia nella Raccolta delle Opere di costui, impresse *Constantiae ad Insigne Bonae Fidei apud Alitophilos anno 1632*, fosse proscritto nel 1257, è certo per alcuni Brevi di Papa Alessandro IV, inseriti nel tomo II del citato *Bollario Francescano*. Ne favella pur anche Fra Salimbene: *Hic Dominus Papa duos pestiferos Libellos reprobavit, quorum unus dicebat: Quod omnes Religiosi, et verbum Dei praedicantes de helemosinis vivendo salvari non possent. Hunc Libellum fecit Magister Guilielmus de Sancto Amore... Alter vero Libellus continebat multas falsitates contra doctrinam Abbatis Joachim, quia sic Abbas non scripserat, videlicet quod Evangelium Christi, et doctrina novi Testamenti neminem ad perfectum duxit, et evacuanda erant MCCLX anno... Et nota, quod iste qui fecit istum Libellum, dictus est Frater Ghirardinus de Burgo Sancti Donini* ec.

neralis Minister, qui erat in Francia misit pro eo. Egli si mosse dalla Sicilia, e viaggiando passò da Modena appunto nel 1260, ove trovò novellamente Fra Salimbene, che dal Convento di Borgo San Donnino era passato allora ad abitarvi.

Fra Salimbene, che alquanto stato era Gioachimita, e se n'era ritrattato poi che vide morire dieci anni addietro l'Imperador Federigo, tolto da alcuni per l'Anticristo, ebbe molto piacer di trovarsi un'altra volta con lui, ed amò tener seco un ragionamento, il quale perchè serve a far vedere fin a che segno giunga la fantasía riscaldata di un uomo, si può ben riferire interamente colle sue stesse parole: *Cumque per Mutinam transiret habitabam ibi, et dixi sibi (quia cum eo steteram Pruvini et Senonis eo anno quo Rex Franciae Sanctus Ludovicus bonae memoriae in primo passagio transfretavit) dixi igitur sibi, cum esset mihi familiaris: Volumus disputare de Joachym? Tunc dixit mihi: Non disputemus, sed conferamus, et eamus ad locum secretum. Duxi ergo eum post dormitorium, et sedimus sub vite, et dixi sibi: De Antichristo quaero quando nascetur, et ubi? Tunc dixit: Jam natus est, et grandis est, et cito mysterium operabitur iniquitatis. Et dixi sibi: Cognoscis eum? Et dixit: Non vidi ipsum facie, sed bene per Scripturam cognosco. Et dixi: Ubi est ista Scriptura? Et dixit: In Biblia est. Dicas ergo mihi, dixi ego, quia notitiam Bibliae bene habeo. Et dixit: Nullo modo ego dicam, nisi habeamus Bibliam. Portavi igitur Bibliam, et totum illud XVIII Capitulum Isaiae exponebat de quodam Rege Hispaniae, scilicet de Rege Castellae* (1). *Capitulum Isaiae sic*

(1) Il Re di Castiglia di allora era Alfonso X figliuolo del santo Re Ferdinando. Forse per esser egli delle Matematiche e dell'Astronomía coltivatore, che i vecchj nostri spesso confusero con l'Arte Magica, il nostro Bor-

dicebat: Veh terrae cymbalo alarum qui est trans flume Ethyopiae, qui mittit in mare legatos et in vasis papiri super aquas. Ite Angeli veloces ad gentem convulsam, et dilaceratam, ad populum terribilem, post quem non est alius etc. usque ad finem. Et dixi sibi: Dicis tu ergo quod iste Rex Castellae, qui modo regnat, est Antichristus? Et ait: Absque dubio Antichristus ille maledictus, et de quo omnes Doctores et Sancti, qui de hac materia locuti sunt dixerunt. Et deridendo dixi sibi: Spero in Deo meo, quod tu invenies te deceptum.

Continuando il suo viaggio arrivò a Parigi, dove chiestagli ragione dal santo Generale de' suoi delirj, e ripresa la sua baldanza, in vece di umiliarsi, e di riconoscere l'error suo mostrossi ognora più ostinato. Altri Autori da me citati nella *Vita del Beato Gioanni da Parma* (1) pretendono, che l'errore, di cui si accusavano al presente i nostri Gioachimiti, consistesse nel difendere l'Abate Gioachimo circa la quistione della Trinità; il che riducevasi a un mero punto di critica, mentre il Beato Gioanni, ed altri sostenevano unicamente non essersi inteso l'Abate di asserire quanto volevasi che avesse detto. Ma stando noi al contesto della Cronica Salimbeniana, veniamo a conoscere, che se gli altri si fermavano a questo punto, Gherardo procedeva molto più oltre, continuando nella massima della immaginata prossima decadenza della Legge Evangelica, e dell'incominciamento della nuova Legge dello Spirito Santo. E infatti un curioso fenomeno accadeva appunto nel 1260, per cui i seguaci di tal pazza sentenza credevano farsi palese il principio della predetta ed aspettata rivolu-

ghigiano lo riputò sì perverso, da crederlo l'Anticristo. Esso Re diede nome alle celebri tavole astronomiche dette *Alfonsine*. (1) Lib. II, cap VIII.

zione. Quasi per tutto il Mondo era nata a un tratto la setta de' Flagellanti, di cui parlano moltissimi Storici, e per tutto grandi apparenze si manifestavano di penitenza negli uomini, che, armati di flagelli, e percuotendosi a sangue, andavano a chiedersi pace, e purgando co' Sacramenti le loro scelleratezze davano segni di voler in appresso divenir santi. Ogni Gioachimita gioiva di vedere in tal fanatismo, onde alcuno di essi fu per avventura l'eccitatore, avverarsi la profezía decantata (1). In Parma eziandío vedevasi nel medesimo anno insorto uno sciaurato poltrone, detto *Gherardo Segarello*, il quale, ammaestrato non so come di tutti questi spropositi, ebbe il temerario ardire di spacciarsi per colui, che doveva essere il caposquadra della Religion nuova, onde fondò un Ordine di furfanti chiamati *Apostoli*, che fingendo di sprezzare tutte le cose del Mondo, ne' più sordidi vizj ingolfavansi, e tutti i pazzi errori del nuovo maledetto Vangelo, con molti altri di più ab-

---

(1) Conferma tutto ciò Salimbene. *Anno Domini* MCCLX, *indictione III, venerunt verberatores per universum Orbem, et omnes homines, tam parvi, quam magni, tam nobiles milites, quam populares, nudati per civitates processionaliter se verberabant, praecedentibus Episcopis, et Religiosis. Et paces fiebant, et restituebant homines male ablata, et de peccatis suis confitebantur in totum, ut Sacerdotes vix spatium edendi haberent, et in ore eorum sonabant Dei voces, et non hominis, et vox eorum tamquam vox multitudinis, et ambulabant homines in salvatione. Et componebant laudes divinas, quas cantabant dum se verberando incederent..... Et eodem anno debebat inchoari doctrina Joachim Abbatis, qui divídit Mundum in triplicem statum. Nam in primo statu seculi proprietate mysterii operatus est Pater in Patriarchis, et Filiis Prophetarum, quamquam indivisibilia sint opera Trinitatis. In secundo operatus est Filius in Apostolis, et apostolicis viris, de quo ait Filius in Johanne: Pater meus usque modo operatur, et ego operor. In tertio statu operabitur Spiritus Sanctus in Religiosis. Ita scribit Abbas Joachim, qui fuit de Ordine Floris; quod factum inchoatum dicunt in illa verberatione.*

bracciavano (1). Le quali marcie eresie non bene conoscendosi allora, e badando alcuni puramente alla scorza di tanta ipocrisía, s'immaginavano avverati i vaticinj di Gioachimo. Non valse però al Borghigiano questo misero appoggio, poichè costretto a ritrattarsi, e non volendolo fare, venne qual pazzarello condannato alla carcere, e vi fu trattato come la sua folle ostinazion meritava. *Et quia noluit resipiscere* (segue lo Storico) *et culpam suam humiliter recognoscere, sed perseveravit obstinatus procaciter in pertinacia, et contumacia sua, posuerunt eum Fratres Minores in compedibus, et in carcere, et sustentaverunt eum pane tribulationis, et aqua angustiae .... Iste miser nec sic voluit resilire a proposito obstinationis suae, nec vexatio dedit auditui intellectum. Cognoscant igitur omnes, quod rigor justitiae servatur in Ordine Fratrum Minorum contra Ordinis transgressores. Non igitur unius stultitia est toti Ordini imputanda.* Fuor di questo difetto di ostinazione, era nondimeno costui uomo assai pregevole; nè stancasi Fra Salimbene di assicurarcelo: *Nota*

(1) Tutta l'istoria del Segarello, o Segalello, come lo chiama Fra Salimbene, io la pubblicai già colle medesime parole di questo coevo Cronista tra le mie *Memorie di Alberto ed Obizo Sanvitali* Vescovi di Parma nel tomo XV della *Raccolta Ferrarese di Opuscoli*. Che i suoi errori fossero molto simili a quelli disseminati nel *Vangelo eterno*, ognuno potrà vederlo o nel *Directorium Inquisitorum* dell'Eimerico, o presso l'Angeli *Istoria di Parma* lib. II, pag. 135. Niccolò Sandero, *De visibili Monarchia* lib. VII, heres. 160, e il Prateolo verb. *Pseudo-Apostoli*, pongono costui come Capo della Setta *de' Fraticelli*, ai quali però Bernardo da Luccemburgo Domenicano dà per antesignano Ermanno Pungilupo da Ferrara, *Catal. Haeretic.* verb *Hermannus*. E' da stupire come il du Boulay non conoscesse costui, creandone di un villano ignorantissimo un Dottor di Parigi: *Gerardus Segarellus Italus Doctor Parisiensis*. Lo confuse con Gherardo d'Abbeville autor dell'Apología, contro cui scrisse San Bonaventura, e poi soggiunse: *Parmae dicitur fuisse combustus opera Mendicantium. Hist. Univers. Paris.* tom. III Catal. Ill. Accad. pag. 680. Noi rimettiamo chi legge alle nostre accennate Memorie.

quod iste Frater Ghirardinus, qui fecit hunc libellum de quo diximus, multa bona in se videbatur habere. Erat enim familiaris, curialis, liberalis, religiosus, honestus, modestus, morigeratus, temperatus in verbis, in cibo, in potu, atque vestitu: obsequiosus cum humilitate, et mansuetudine: vere vir amicabilis ad societatem, qui magnus amicus erit, sicut dicit Sapiens in Prov. XVIII. Sed pertinacitas suae opinionis omnia ista bona destruxit in eo.

Non rimanendo, ch'io sappia, in alcuna Biblioteca questo Libro di Fra Gherardo, a compierne la storia giudico potersene qui registrare gli errori, come li notò già Ermanno Cornero Domenicano nel suo *Cronico* (1), in cui fece autore del libro Guglielmo di Sant'Amore, supponendo che ei lo scrivesse, e lo attribuisse poi a qualche Religioso Mendicante.

Primus error est, quod doctrina Abbatis Joachim excellit doctrinam Christi, et consequenter novum et vetus Testamentum.

Secundus error, quod Evangelium Christi non est Evangelium Regni, et ideo non est aedificatorium.

Tertius error, quod novum Testamentum est evacuandum, sicut vetus est evacuatum.

Quartus error, quod novum Testamentum non durabit in virtute sua nisi per sex annos proxime tunc futuros, videlicet usque ad annum Christi Incarnationis MCCLX.

Quintus error, quod illi, qui erunt ultra praedictum tempus, erunt in statu perfectorum.

Sextus error, quod Evangelium Christi aliud Evangelium subdet, et ita pro Sacerdotio Christi aliud Evangelium succedet.

---

(1) Presso l'Eccardo *Corp. Historic.* tomo II, col. 849.

Septimus error, quod nullus simplex homo est idoneus ad instruendum hominem alium de spiritualibus et aeternis, nisi illi qui incedunt pedibus nudis.

Octavus error, quod quantumcunque Deus affligat Judaeos in hoc mundo, illos tamen servabit, et quibus benefaciet etiam manentibus in Judaismo: et quod in fine liberabit eos ab omni impugnatione hominum etiam in Judaismo manentes.

Nonus error, quod Ecclesia nondum peperit, nec pariet filios ante finem regni temporalis, quod fimetur per sex annos tunc proxime sequentes.

Decimus error, quod Evangelium Christi neminem perducit ad perfectum.

Undecimus error, quod adveniente Evangelio Spiritus Sancti, sive clarescente opere Joachim (quod ibidem dicitur Evangelium aeternum, *sive* Spiritus Sancti*) evacuabitur Evangelium Christi.*

Duodecimus error, quod spiritualis intelligentia novi Testamenti non est commissa Papae Romano, sed tantum litteralis.

Tertius decimus error, quod recessus Ecclesiae Graecorum a Romana Ecclesia fuit bonus.

Quartus decimus error, quod tertius Ordo Clericorum, qui secundum praedictum librum est Ordo Religiosorum, non tenetur se exponere morti pro defensione Fidei, aut conservatione cultus Christi, sed secus de aliis hominibus.

Quintus decimus error, quod populus Graecus magis ambulat secundum spiritum, quam populus Latinus.

Sextus decimus error, quod sicut Filius operatur salutem populi Romani, sive Latini, qui Filium repraesentat, sic Pater operatur salutem populi Graeci, qui Spiritum repraesentat.

Decimus septimus error, quod sicut veniente Johanne Baptista, ea quae praecesserunt refutata sunt necessario propter

nova supervenientia: ita adveniente tempore Spiritus Sancti, sive tertio statu Mundi, ea quae praecesserunt refutabuntur necessario propter nova quae supervenient.

Decimus octavus error, quod Spiritus Sanctus aliquid recipit ab Ecclesia, sicut Christus in quantum homo accepit a Spiritu Sancto.

Decimus nonus error, quod Christus et Apostoli ejus non fuerunt perfecti in vita contemplativa.

Vicesimus error, quod activa vita usque ad tempus Abbatis Joachim fructuosa fuit, sed nunc fructuosa non est: contemplativa vero vita ab ipso Joachim fructificare coepit, et amodo imperfectius successoribus ejus perfectius manebit.

Vicesimus primus error, quod aliquis de Ordine Religiosorum futurus est, qui praeferetur omnibus dignitate et gloria, in quo implebitur prophetia et promissio Psalmistae dicentis: Funes ceciderunt mihi in praeclaris, etenim haereditas mea praeclara est mihi.

Vicesimus secundus error, quod ille Ordo, in quo complebitur praedicta promissio Psalmistae tunc convalescet, quando Ordo Clericorum desinet perire.

Vicesimus tertius error, quod ille Ordo parvulorum est, in quo complebitur promissio praedicta Psalmistae.

Vicesimus quartus error, quod sicut in primo statu Mundi fuit commissum regnum, seu regimen totius Ecclesiae a Patre aliquibus de Ordine conjugatorum, in quo auctorizatus fuit ille Ordo; sic etiam in tertio statu Mundi committetur alicui, vel aliquibus de Ordine Monachorum a Spiritu Sancto, in quo, vel quibus ab ipso gloriabitur ille Ordo.

Vicesimus quintus error, quod illi, qui praesunt Collegiis Monachorum, in diebus istis cogitare debent de recessu a saecularibus, et parare se ad revertendum ad antiquum populum Judaeorum.

Vicesimus sextus error, quod praedicatores qui erunt in ultimo statu Mundi, erunt majoris dignitatis, quam praedicatores primitivae Ecclesiae.

Vicesimus septimus error, quod praedicatores et doctores religiosi viri quando infestabuntur a Clericis transibunt ad Infideles, et timendum est ne ad hoc transeant, ut cogant eos in praelium contra Romanam Ecclesiam juxta doctrinam Johannis, Apoc. 15.

Dal *Cronico* del Cornero venne poi trasferita da mano incerta la nota di questi medesimi errori entro il *Direttorio degl'Inquisitori* di Niccolò Eimerico, negli antichi esemplari del quale non si ritrova, come ingenuamente confessa il Pegna (1); onde come troppo nuova, di niun peso riesce l'asserzione aggiuntavi, che l'Opera fosse attribuita a Gioanni da Parma. Non è però certo, che tutte le riferite proposizioni fossero da Fra Gherardo in questo suo lavoro inserite, conciossiachè Papa Alessandro IV nel Breve di condannagione, dopo avere proscritto il Libro, soggiunse: *Et quia quaedam schedulae plerisque fuerunt exhibitae, in quarum nonnullis multa, quae in libello non continebantur, eodem nequiter sibi adscripta dicerentur, censuimus de ipsis schedulis illud idem;* laonde io tengo per fermo, che, trattone il sistema del supposto terzo stato della Chiesa, da incominciarsi nel 1260, altro non si contenesse nel Libro suo, il quale non lasciava per questo di essere cattivo, sedizioso, ed eretico. Le altre scandalose proposizioni già riferite, aggiunte furono probabilmente nelle schede volanti dai malevoli, per aggravare il delitto.

(1) *Comment. ad Director. Inquis. F. Nicolai Eymerici*, pag. 262.

XXIII.

ALBERTO DI UNGHERIA

NOTAJO APOSTOLICO.

Poichè ne' due precedenti articoli è convenuto accennare la controversia lungamente agitata fra la Università di Parigi e l'Ordine specialmente de' Predicatori, parmi questo il luogo opportuno di far parola di colui, che spegnerla procurò, cioè di Alberto da Parma, annoverato dal du Boulay fra gl'illustri Accademici di quella età (1). La sua famiglia procedeva da Colorno, e dicevasi anticamente degli Obizoni: ma un Maestro Alberto, figliuolo di Tegrimo degli Obizoni, avendo per avventura in gioventù fatto lunga dimora fra gli Ungheri, prese a denominarsi *da Ungheria*, e lasciò tal cognome al casato. Costui era Medico di professione, e serviva nel 1202 Obizo Fieschi de' Conti di Lavagna Vescovo di Parma (2), per cui si guadagnò molta grazia, e sufficienti ricchezze, porzion delle quali impiegò nel fondare l'anno 1213 il Benefizio di Santa Maria Maddalena, e di Santa Margherita nella Cattedrale (3); dopo le qua-

(1) Du Boulay *Histor Univers. Paris.* tomo III, pag 673.

(2) A un Istrumento del 1202, conservato nel l'Archivio del Reverendissimo Capitolo (sec. XIII, n CXXV), trovasi presente *Magister Albertus Medicus Domini Episcopi*.

(3) In un registro antico dell'Archivio medesimo trovo l'Istrumento di fondazione del Benefizio sotto il titolo di Santa Maria Maddalena, e Santa Margarita, fondato da questo Alberto, da Oddone suo fratello, e da due loro nipoti, che comincia: *In nomine Domini nostri Jesu Christi Anno a Nativitate Millesimo ducentesimo tertiodecimo, Indictione prima, die lune, octavo kal Aprilis. Nos quidem in Dei nomine Magister Albertus filius quondam Tegrimi Opizonum de Colurnio, qui dicor Magister Albertus de Ungaria, et Oddo frater ejus, Johannes Ju-*

li cose venn'egli a morte nel 1215, cessando poi anche di vivere la sua consorte Maria nel 1218 (1).

Fu probabilmente avolo dell'altro Alberto, di cui vengo a favellare, avendo anche questi portato il cognome *di Ungheria* (2). Il juniore Alberto, in grazia de' servigj prestati dal vecchio al mentovato Obizo, e a tutta la casa Fieschi, non meno che in vigore delle sue belle doti, divenne caro a Sinibaldo nipote del Vescovo, che fatto Cardinale lo trasse a Roma fin sotto il Pontificato di Gregorio IX, e gli ottenne luogo onorevolissimo fra i sette Notaj del Sacro Palazzo (3), Prelatura certamente cospicua; tanto che assunto egli stesso al Papato col nome da noi più volte ripetuto d'Innocenzio IV, potè beneficarlo sì nella propria persona, che in quelle de' suoi parenti con Prebende ecclesiastiche (4).

---

dex, et Bonusdies fratres filii quondam Rubei Peredelli de eodem genere, nepotes dictorum Alberti, et Oddonis ec.

(1) Nel Calendario, che precede il detto Registro, sotto il giorno 12 di Ottobre sta scritto: *Obiit Magister Albertus de Ongaria in millesimo ducentesimo XV*; e sotto il giorno 22 di Decembre notasi la morte di sua moglie Maria, accaduta nel 1218.

(2) Nella erezion della Cappellanía del titolo di Santa Barbara, ordinata da questo secondo Alberto l'anno 1257, come vedremo, leggo: *Et Magister Gerardus dictus de Ungaria de Vic. S. Thomae frater ipsius Magistri Alberti.*

(3) *Erat unus de septem Notariis Romanae Curiae*, dice Fra Salimbene. L'eruditissimo Signor Abate Gaetano Marini mi ha significato trovarsi nell'Archivio Vaticano tre Bolle degli anni VIII e XI di Gregorio IX, ove si nomina *Albertus Sacri Palatii Notarius* (Reg. A. VIII, Ep. 481, A. XI, Ep. 304, 305).

(4) Lo stesso Signor Abate mi accenna due Bolle d'Innocenzio IV degli anni V e X, nelle quali si parla di un Gioanni Scolare Parmense, nipote di Alberto Notajo Apostolico, e vi si nomina ancora un Gherardo da Parma Canonico Strigoniense, Cappellano del Vescovo di Sabina, e consobrino di esso Alberto, di cui si parlerà, trattandosi specialmente nella prima di confermare a Gioanni certa Prebenda, e Benefizj nella Città e Diocesi Strigoniense eedutigli da Alberto, il quale però si ritenne l'Arcidiaconato Borgiense (Reg. A. V, n. 324; A. X, n. 850).

Univa Alberto alla bontà della vita un cumulo ben ricco di scienza, e destrezza non mediocre nel maneggio degli affari; laonde il Papa volle servirsi di lui in cose di somma importanza. La prima fu quella di spedirlo Ambasciadore ad Arrigo III Re d'Inghilterra, onde interporre i più validi uffizj, acciò si astenesse dal molestare il Regno di Francia, mentre il Re San Luigi IX passava coll'armata in Oriente contra i Saraceni; dal che si argomenta chiaramente aver Alberto in que' giorni seguito in Francia la Corte Pontificia. L'altra fu di rimandarlo due anni dopo, cioè nel 1252, al medesimo Regno incaricato di faccenda, che interessava moltissimo i vantaggj della Santa Sede. Corrado figliuolo del già morto Imperadore Federigo II, erede dell'odio paterno contro il partito Guelfo, e risoluto di far suo quanto aveva egli già posseduto, assoggettata col ferro la Sicilia e la Puglia, stringeva di crudelissimo assedio Napoli, Capua, e Benevento, datesi alla clientela del Papa. La molestia, e il pericolo era grande; laonde meditando questi qual via tener potesse a trarsi da tanto impaccio, aveva seco stesso deliberato di offerire la Sicilia, la Puglia e la Calabria a Edmondo figliuolo del prenominato Re d'Inghilterra, sperando, che allettato da così bella esibizione, tardar non dovesse a prender le armi contra Corrado, e respingerlo una volta dalle vicinanze dello Stato Ecclesiastico, cui era infesto. Alberto ebbe dal Papa le opportune istruzioni, e recossi per tal effetto a quella Corte, cominciando con tanta secretezza i suoi maneggi, che niuno potè, fuorchè dai posteriori eventi, conghietturare cosa fosse egli andato a far colà, siccome attesta Matteo Paris (1)

(1) *Circa festum Sancti Martini venit Magister Albertus Domini Papae Notarius in Angliam, qui jam biennio elapso venerat, quando scilicet parabatur*

autore contemporaneo. Non è quindi maraviglia, che nissuno abbia saputo essere stata fatta la prima offerta al detto Edmondo, la quale però manifestasi dall'originale carteggio tra il Papa, il Re, i Procuratori Regi, ed Alberto, conservato nell'Archivio Vaticano (1). Ma nulla potendosi conchiudere con Edmondo, si rivolse, al dire degli Storici, ogni studio per far accettare la stessa esibizione a Riccardo Conte di Cornovaglia fratello del Re (2), fermandosi intanto Alberto in Inghilterra, trattato decorosamente ad insinuazion della Corte dall'Abate di Sant'Albano (3). Le circostanze però tali erano, che alla Corte Inglese non parve util cosa porre in piedi un'armata, per mandarla a conquistar un Regno tanto lontano, e pieno di bellicosi tumulti.

Papa Innocenzio veduta la irrisoluzion d'Inghilterra mutò consiglio, e nel mese di Giugno dell'anno appresso co-

---

Rex Francorum transfretare, ex parte Domini Papae prohibiturus, ne Rex Anglorum terras Regis Francorum Deo militaturi quomodolibet infestaret. Causa autem adventus sui multos latuit in principio, sed effectus per opera causam postea patefecit. Matteo Paris *Hist. Angl in Henr. III*, p. 256.

(1) Devo anche questa pellegrina notizia alla cortesia del Signor Abate Marini, il quale mi accerta con sue parole, che *in Inghilterra fu spedito qualche poco di tempo prima* che fosse mandato in Francia, *per offrire il Regno di Napoli ad Edmondo figlio del Re, e nel Registro di Alessandro IV all'A. V* (*n. 262*) *trovansi riportati varj documenti, lettere, ed instruzioni per tal cosa, che Alberto depositò nel Novembre del 1256. Vi sono le Lettere d'Innocenzio, e di Enrico Re ad esso, quelle di Alberto a loro, ed anche ai Procuratori Regj, date* apud Vindocinum *nel 1253. Di tal sua spedizione in Inghilterra parlano altresì due Bolle d'Innocenzio dell'A. XI* (n. 601, 678).

(2) *Ipse vero Summus Pontifex praedictam Reguli* (Conradi) *cum suis fratribus videns potentiam in suo Regno invalescere, nec non ipsum in devotos Ecclesiae desaevire, patris vestigia imitando, Magistrum Albertum de Parma Notarium suum, de cujus longo tempore expertus fuerat bonitate, ad nobilem virum Richardum Comitem Cornubiae fratrem Regis Angliae destinavit* ec. Fra Niccolò di Curbio nella *Vita di Papa Innoc. IV, Rer Ital.* tomo III, pag. 592.

(3) Matt. Paris loc. cit.

mandò ad Alberto di far passaggio come Legato Apostolico in Francia e in Guascogna, e trattar ivi il negozio della infeudazione del Regno Napoletano a favore di Carlo d'Angiò Conte di Provenza, dandogli a un tempo molte commissioni per affari di Monaci, e di altre cose in quelle parti, come incontrastabili documenti ne' registri Vaticani palesano (1). Però il dubbio mosso dal celebre Muratori (2) contro alcuni di questi, riferiti appunto all'anno 1253 dal Rainaldi (3), non è ben fondato, sendo certissima questa Legazione. Che se allora non se ne vide l'effetto desiderato dal Papa, fu perchè impegnate le armi di Francia parte in Oriente, parte a guardar il Regno dagl'insulti de' vicini, conobbero di non poter, nè dovere azzardarsi a un' impresa, la quale mentre esibiva un dubbio guadagno in paese straniero, rendea probabilissimo il domestico danno.

Sospese adunque le negoziazioni di Stato, attese Alberto alle altre incombenze addossategli dal Pontefice, una delle quali fu il procurar pace tra l'Università di Parigi e l'Ordine de' Predicatori, cui si contendeva l'aver in quelle Scuole due Cattedre di Teología. Che ciò avvenisse l'anno 1253, lo afferma il du Boulay (4); e veramente sembra, che si deduca dalla diffusa storia di questo fatto narrata da Tommaso Cantipratense Domenicano, confrontata colla Costituzione di Alessandro IV *Quasi lignum vitae*, emanata nel 1255 (5), ove si narrano i Concordati fatti sotto il Pontificato d'Innocenzio IV per tal affare. Odasi quanto il

(1) *Registri d'Innoc. IV A. x*. Ep. 46-54 del Giugno, come sono avvertito dall'eruditissimo Signor Abate Marini.

(2) *Annali d'Italia* al 1253.

(3) *Annal. Eccles.* ad an. 1253, n. 11 e seg.

(4) *Historia Univ. Paris.* tom. III, pag. 253.

(5) *Bullar. Ord. Praed.* t. I, p. 276.

Cantipratense racconta: *Illo in tempore audivimus ab Alberto Apostolicae Sedis Legato tunc in Galliis constituto quod dicti Magistri ex parte Universitatis, et Fratres Praedicatores (qui tunc soli innocentissime vexabantur) datis super hoc litteris, in ipsum finaliter convenerunt, ut omnes querelas inter ipsos proprio arbitrio terminaret. Quaerens ergo Legatus a Magistris, quod illud esset quod magis in calumniam verteretur. Responderunt, quod Fratres Praedicatores duas Scholas haberent, et duos Magistros in Theologia regentes: optime autem pacem fieri posse, si una Schola vellent esse contenti, et Universitatis mandata servarent. Legatus igitur quaesivit a Fratribus si hoc vellent. Responderunt Fratres una libenter Schola se esse contentos, et Universitatis mandata se velle observare, dum tamen illa eis praecise darentur expresse in scripto. Et in hoc sapientissime providerunt. Nam sicut postea per eos, qui in Consilio fuerant Magistrorum, Fratribus dictum est, si simpliciter sine expressione promisissent Fratres Universitatis servare mandata, in mandatis postmodum ab Universitate daretur, ut Fratres omnimode a Regimine Theologiae et lectionibus cessarent. Legatus ergo nihil talium suspicatus, gavisus est, finemque sperans contentionis hujus haberi mandavit Magistris, et obtulit se ex parte Fratrum, quod una Schola vellent esse contenti, et Universitatis mandata in scriptis redacta servarent. Tunc Magistri malitiae suae propositum non habentes turbulentissime responderunt: Quid nobis, inquiunt, prodesset una Schola vos esse contentos, dum rupto pariete inter duas Scholas, tot sicut ante haberent unius capacitate ambitus auditores? Legatus igitur mox ad indignationem graviter commotus: Ut video, inquit, vestri propositi aut voluntatis non est, ut quis Fratrum Rector sit, et una Schola saltem gaudeant aut duabus super hoc quid faciant Fratres viderint. Nec credo quod Romana Cu-*

ria obtento per multos annos jam duarum Scholarum magisterio, provare eos debeat jure suo. Sicut audivimus ita et vidimus. Nam D. Papa quamquam gravissimus fuerit Fratribus, tamen in hoc ut justus judex justitiam Fratribus denegare non potuit, sed pro eis Juris sententiam tulit, nec hoc semel et iterum, imo et tertio, inani semper per Nuncios Universitatis appellatione compulsus (1).

Non avendo potuto per altrui colpa sedare quella discordia, tornossene a Roma, dove essendo stato sino al Novembre del 1256, in tempo che regnava Papa Alessandro IV, parve che si deliberasse di voler in appresso menar tranquilla vita nella sua patria; giacchè, fatta una formale consegna delle carte appartenenti a' suoi passati maneggi (2), sen venne a Parma, ove sul cadere di Marzo del vegnente anno, alla presenza di Alberto Sanvitale Eletto Parmigiano, di Tancredo Pallavicino Abate di San Gioanni Vangelista, e di Maestro Bartolommeo Medico del detto Papa (3) eresse un Benefizio Sacerdotale nella Chiesa di San Tommaso di Parma, dotandolo co' proprj beni (4); e nel giorno stesso ne fondò un altro nella Cattedrale all' Altare di Santa Barbara per due Sacerdoti; onde sì quello, come questi (5) pregar dovessero per le anime d'Innocenzio IV suo Benefattore; di Gioanni suo zio paterno, Sacerdote nella Chiesa di San Tommaso; e de' suoi Ge-

---

(1) Thomas Cantiprat. *De Apibus* lib. II, cap. x, n. 23.

(2) Come nelle Note antecedenti.

(3) Anche il Signor Abate Marini nella dottissima Opera sua *Degli Archiatri Pontificj* (t. I, p. 21) accenna questo Bartolommeo Medico di Papa Alessandro IV per un documento del 1259. Ma che stava egli facendo in Parma nel 1257? Vorremo credere, che vi avesse accompagnato Alberto mal sano, desideroso di riaversi nell'aria nativa?

(4) Rogito di Alberto da San Donato 1257 *octavo exeunte Martio*.

(5) Documento già citato a rogito di Alberto da San Donato.

nitori e Fratelli. Recossi poscia a Viterbo, e nel Settembre riportò un Breve dal Papa ivi dimorante in confermazione del Benefizio eretto in San Tommaso (1). Anche ai Cappellani dell'Altare di Santa Barbara fu poi in grazia di Alberto liberale il Papa di privilegj; perchè spedì due Bolle segnate il nono giorno di Febbrajo del 1259, accordando loro di poter celebrare a porte chiuse in tempo d'Interdetto, e di non poter essere o dal Vescovo, o dal Legato Apostolico, o da qualsivoglia altra persona obbligati a verun peso ecclesiastico, oltre a quelli ingiunti loro dal Fondatore, e dalla Santa Sede approvati (2).

Dimorava pur anche Alberto in Parma nel 1260, leggendosi, che quel fanatico di Gherardo Segarello, da cui fu allora instituito l'accennato Ordine sedizioso detto *Degli Apostoli*, andò a chiedergli consiglio intorno al dare, o no, un Capo a' suoi seguaci; e che Alberto lo rimise al parer dell'Abate de' Cisterciensi di Fontevivo (3). Ma salito poi alla Pontifical Sede Urbano IV, voglioso di conchiudere l'affar della cessione del Regno di Napoli a Carlo d'Angiò di cui Alberto era stato maneggiatore altre volte, fu richiamato alla Corte, per essere di bel nuovo spedito Legato Apostolico a Parigi, ove col santo Re, e col detto Carlo suo fratello condurre a fine il trattato. Ebbe gli opportu-

---

(1) In tal Breve da me veduto in copia va inserito l'Instrumento di Fondazione.

(2) Registri Vaticani di Aless. IV An. v, n. 27, 30.

(3) *Secundo dixit* (mihi F. Robertus) *quod cum* Gherardinus Segalellus) *consuluisset Magistrum Albertum Parmensem, qui erat unus de septem Notariis Romanae Curiae, quid faceret de Rectore, commisit negotium illud Abbati Monasterii Ordinis Cistercii, quod est in Episcopatu Parmensi, et appellatur* Fontana viva. *Ille vero breviter se expedivit de facto eorum, dicens quod non facerent loca conventualia, nec congregationes in domibus, sed irent per Mundum sicut inchoaverant*. F. Salimbene.

ni recapiti, e le necessarie lettere nel mese di Giugno del 1263 (1), e se ne andò a Parigi. Quanto prudentemente si regolasse nello stringere i Concordati, e nel togliere dall' animo scrupoloso del santo Re quelle ombre di dubbiezze, che il suo timore di non violare l'equità gl'ingeriva, si può rilevare appieno dai documenti pubblicati dal Rainaldi (2), e dai Padri Martene e Durand (3). Il rimanente di quell'anno, e quasi tutto il seguente fu impiegato nel conchiudere la elezione del detto Carlo d'Angiò al Senatorato di Roma, e nel ben incamminare la pratica della sua successione al Regno Siciliano.

Ma sostituito a lui poco dopo in quella Legazione medesima Simone Cardinal di Brié, fu richiamato a Roma (4), dove ancor viveva nel 1278, allorchè per suo amore, come dice Fra Salimbene, Papa Niccolò III promosse al Cardinalato Gherardo Bianchi suo parente, di cui più a basso farò parola. Forse tutto consolato mancò egli di vivere in quello stesso anno il giorno 21 di Agosto, in cui cade il suo anniversario, segnato nel Calendario antico con tali parole: *Anniversar. Magistri Alberti, Not. Domini Papae pro quo expendere debent Beneficiati Sancte Barbare annuatim IIII Imper. et unam candelam cuilibet clerico qui interfuerit officio hora prime*. Di lui rimangono *Lettere latine* nell'Archivio Vaticano, scritte l'anno 1253 in tempo della sua Legazione d'Inghilterra. Altre pur vengono spesso allegate nell'Epi-

(1) Nella Lettera di sua delegazione così il Papa gli dice: *Te ad dilectum filium nobilem virum Carolum Andegaviae et Provinciae Comitem pro negotio Regni Siciliae specialiter destinamus*. E' data *apud Urbem veterem sexto Kalendas Julii Pontificatus nostri anno II*. Leggesi con altre pubblicate da Padri Martene e Durand *Thesaur. nov. Anecdot* tomo II, col. 21.

(2) *Hist. Eccl* ad an 1263, n. XX.

(3) *Thesaur. nov. Anecdot.* tomo II.

(4) *Thesaur. nov. Anecdot.* loc. cit. col. 89.

stole di Urbano IV a lui, e ad altri scritte negli anni 1263 e 1264, pubblicate da Martene e Durand nel tomo III della *Nuova Raccolta di Aneddoti;* anzi una di esse ben diffusa leggesi riferita, e comunicata dallo stesso Papa al Cardinal Simone di Brié, come si può vedere al numero XLIX.

XXIV.

ALBERTO DA PARMA
SCRITTORE APOSTOLICO.

Non si deve ommettere la notizia somministrataci dall'eruditissimo Signor Abate Gaetano Marini, che contemporaneamente ad Alberto di Unghería Notajo visse in Corte di Roma anche un Alberto da Parma Scrittor Apostolico, ricordato in alcune lettere d'Innocenzio IV, e di Alessandro IV, e spedito da Urbano IV nell'Ottobre del 1261 nella Gallia, Lamagna, Inghilterra, Scozia, e Spagna, per esigere denari dovuti alla Santa Sede da' varj Vescovi di que' Regni (1), ove, e specialmente in Lamagna, trattennesi anche sotto il Pontificato di Clemente IV cogli stessi titoli di Nunzio, e Collettore (2). Forse è quel medesimo, che in una lettera di Agosto del 1273 scrittagli da Gregorio X è appellato Canonico Xanctonense (3), e in più altre dell'anno terzo di Martino IV chiamasi Canonico della Basilica di San Pietro (4). Comunque sia, dall'enunziative di tutti gli accennati documenti, da me supposti riguardare un personaggio solo, riesce indubitabile, che un dotto Parmigiano per nome Alberto servì diversi Pontefici nell'uffizio di scriver lettere; e però merita di andar fra il numero degli uomini chiari del terzodecimo secolo.

---

(1) Registri di Urbano IV, A. I, p. 1, 6, 7.

(2) Registri di Clemente IV, in più luoghi.

(3) Registri di Gregorio X, A. I, n. 92.

(4) Registri di Martino IV, An. III, n. 112, 118; A. IV, n. 50, 51.

XXV.

ALBERTO AZARI.

Diverso dai prelodati, ma pure ad essi contemporaneo, fu Alberto Azari Dottor di Leggi, ed Avvocato nella Curia Romana fin dal principio del 1254 (1). Nel Settembre dell'anno istesso trovasi in Napoli fra altri Cortigiani del Papa presente a certa Investitura dei Fieschi, pubblicata dal Muratori (2). E quattro anni dopo fu ricordato in altro documento con un Maestro Jacopino da Parma suo familiare (3). Correndo il 1263 stava in Orvieto servendo Urbano IV (4). Egli fu zio di quell'Antonio Azari Domenicano, di cui faremo a luogo suo ricordanza. Anche queste notizie devonsi tutte alla erudizione del Signor Abate Gaetano Marini.

(1) Regist. d'Innoc. IV, A. xi, n. 453.

(2) *Antiquit. Ital. Med. Aevi* tomo I, dissert. xx, col. 613.

(3) Regist. Caus. Alex. IV, p. 96.

(4) Registri di Urbano IV, A. III, n. 119.

XXVI.

FRA GUIDO DI ADAMO.

Nel parlar di Bernardo Olivieri dissi, che dall'avolo suo Adamo de' Grenoni scese pur la Famiglia detta *di Adamo*, perchè esso Adamo generò Gioanni cognominato *di Adamo*, che dalla moglie Ermengarda ebbe Guido, Adamino, e Ghisla, maritata a Martino Otolino de' Stefani, egregio Professore di musica istrumentale. Guido esercitò la milizia, e ai tempi di Baldovino Conte di Fiandra guerreggiò in Oriente a soccorso di Terra-Santa. Ebbe due mogli, e fu ricco di prole, specialmente di tre femmine, una appellata Maria sposata ad Azzo Sanvitale; l'altra Caracosa, che, rimasta vedova, fu poi Fondatrice del Monistero di Santa Chiara di Reggio (1); e la terza Egidia, collocata nella Famiglia da Puzzolese. Ora dalla prima consorte chiamata Ghisla de' Marsilj generò egli un altro Guido, di cui ci sembra

(1) *Pater meus* (così Fra Salimbene) *tres genuit filias, pulchras dominas, et nobiliter maritatas .... Secunda Domina Karacosa. Haec post mortem viri sui intravit Monasterium Parmense Ordinis Sanctae Clarae, et post plures annos assumpsit aliquas Sorores Parmensis Monasterii, duxit eas ad Civitatem Reginam, in qua prius non erant Sorores Ordinis Sanctae Clarae, et fuit eorum Priorissa. Postea fecit se absolvi, et rediit ad Monasterium Parmense, in quo laudabiliter vitam suam finivit. Haec fuit amabilis Domina, sapiens, honesta, et gratiosa, tam Deo, quam hominibus, cujus anima requiescat in pace.* E perchè non trovo chi stabilisca l'epoca delle Clarisse in Reggio, dirò esservi elleno andate l'anno 1256, nel qual tempo compiarono il Convento abitato prima dai Frati Minori; e questi col denaro ritrattone comprarono da Guglielmo Fogliano Vescovo di Reggio il Palazzo donato al suo antecessore Niccolò dall'Imperadore. Così passando i Frati Minori nel luogo nuovamente acquistato, incominciarono le Clarisse sotto la scorta della nostra Parmigiana Caracosa di Adamo a vivere in Reggio nel Convento, che fu prima de' Franceseani. Ciò si ricava da Fra Salimbene al detto anno 1256.

poter lasciar qualche memoria, sapendo noi, che si applicò agli studj Legali, e divenne Giudice. Ei tolse in moglie Adelasia figliuola di Gherardo Baratti, nobilissimo personaggio, ritraendone una fanciulla chiamata Agnese. Ma sazio sì egli, che la consorte del Mondo, deliberarono di sottrarsene, entrando Guido ne' Frati Minori, e Adelasia colla figliuola nelle Monache di Santa Chiara di Parma. Così legatosi Guido ai voti, e fatto Sacerdote, giacchè dotto era ed eloquente, applicossi alla predicazione. Tutto ciò narra il suo fratello Fra Salimbene: *Hic habuit uxorem nobilem Dominam Adelaxiam nomine filiam Domini Gerardi de Barattis, ex qua unam tantum habuit filiam, quae dicta est Soror Agnes. Ambae tamen, tam mater, quam filia, in Monasterio Parmensi Ordinis Sanctae Clarae vitam suam laudabiliter finierunt. Fr. vero Guidus, maritus et pater in saeculo Judex fuit, et in Ordine Fratrum Minorum Sacerdos, et Praedicator.* Tal risoluzione ebbe effetto prima del 1236, avanti che morisse Grazia Fiorentino Vescovo di Parma, dicendo il citato Cronista di quel Prelato: *Fratrem meum Guidonem dilexit, sed postquam Ordinem Fratrum Minorum intravit, non curavit de ipso.* La stima, che di lui fecero Gherardo da Correggio, potentissimo in Parma, e il Beato Martino Auditor delle Cause nel Palazzo Apostolico, e poi Vescovo di Mantova, non meno che il carico di una solenne ambascieria datogli dai Parmigiani alla persona di Papa Innocenzio IV, lo qualifica abbastanza per uomo di singolarissimo valore. Morì egli nel Convento di Montefalcone sul Reggiano, ed ivi giacque seppellito, come narra Fra Salimbene, da cui tutto il presente racconto si è tolto.

XXVII.

FRA GIACOPO PANIZZARI.

Se oggidì molta lode si attribuisce a chiunque unir sa la pratica delle straniere lingue al possesso delle scienze, mi par bene che negare non si dovrà qualche applauso a Giacopo figliuolo di Naimeno Panizzari, e di Caracosa degli Olivieri di Adamo, il qual entrato nell'Ordine de' Frati Minori si rendette letterato, e valent'uomo, e apprese la lingua Francese, ed anche l'Arabica, giacchè passato nelle Terre de' Saracini, forse fin d'allora che Papa Innocenzio IV nel 1245 diede molte autorità, e privilegj a tutti que' Frati Minori, che recati vi si fossero (1), vi stette molti anni prima di tornare in Italia, dove a morir venne nel Convento di Modena. Fra Salimbene suo cugino ce ne lasciò l'elogio: *Vocabatur* (ei dice) *Jacobus Ultramarinus, pro eo quod in ultramarinis partibus stetit multis annis. Hic fuit filius consubrini mei, et in Ordine Fratrum Minorum fuit valens homo, sacerdos, et praedicator, et litteratus valde. Optime scivit arabicum, et optime gallicam linguam. In regimine praelationis valens homo fuit, honestus, et bonus, et sanctus. Mutinae obiit, in loco Fratrum Minorum sepultus.*

(1) *Bullar. Francisc.* tom. I, p. 360.

XXVIII.

ROLANDO TAVERNA

VESCOVO DI SPOLETI.

Un uomo chiamato Taverna, Sarto di professione, il quale per essere molto cortese, di bella presenza, e valente nel mestier suo era universalmente caro nella Città di Parma, e dalle nobili Persone adoperato, fu genitore di Rolando Taverna, cui la mediocre sua condizion rincrescendo, fin da giovanetto amò di batter le traccie di una migliore fortuna. Recatosi allo Studio di Parigi, vincer seppe il rossore di dover ivi poveramente vivere fra tanti doviziosi Scolari, e con tale impegno attese ad arricchirsi di scienza, che molti suoi coetanei sopravvanzò; e per dirlo colla semplicità di Fra Salimbene *factus est magnus Clericus, et plenus litteratura* (1). Laureatosi in ambe le Leggi, passò coraggiosamente a Roma, e il piede in quella gran Corte innoltrando, si diede all'Avvocatura con felicissimo successo; conciossiachè in breve tempo radunò immense ricchezze (2).

---

(1) Perchè Fra Salimbene è l'unico Istorico, da cui prendiamo i migliori lumi circa la persona del Taverna, comincieremo a riferire le sue parole in prova delle nostre asserzioni: *Item millesimo superposito* (1285) *mortuus est Magister Rolandus de Parma, cujus pater dictus fuit Magister Taberna, pulcher homo, et curialis, et optimus Sartor, qui vestimenta Nobilium faciebat. Iste Magister Rolandus fuit Parisius valde pauper, et ibi studuit multis annis in multis scientiis, et factus est magnus clericus et plenus litteratura.*

(2) *Et veniens ad Curiam Papae optime advocabat, et factus est pecuniosus, et dives, et inclitus valde.* F. Salimbene.

Da Imelda sua sorella, moglie di Ugone Cagna, nato era un figliuolo appellato Ugolino, cui tutto donò l'amor suo, e lo fece educare nella Università di Bologna (1); ma perchè non era questi di talento svegliato, se non potè inviarlo su la strada scientifica, deliberò almeno di farlo signore; onde costituitolo suo Procuratore, cominciò ad acquistare in Parma col mezzo suo diversi poderi (2), con animo di lasciarnelo erede.

Frattanto così meritò la grazia di Papa Niccolò III, che, vacata essendo la Chiesa di Spoleti, ed avendo già il Capitolo di essa nominato un successore al defunto Vescovo, il Pontefice annullò quella scelta, e volle conferire tal dignità a Rolando il giorno 10 di Maggio del 1278 (3), nel tempo stesso che diede ai Parmigiani anche un Cardinale nella persona di Gherardo Bianchi (4). Non sembra che fosse molto pacifico il suo governo, giacchè sappiamo aver egli dovuto trattenersi alcun tempo in Roma, onde sostenere i diritti del suo Vescovado contro le pretensioni dell'Arcidiacono, e del Clero di Spoleti (5). Però meditan-

(1) Nel Catalogo degli Studenti, che frequentarono l'Università di Bologna, pubblicato dal ch. P Abate Sarti, sta scritto: *D. Ugolinus Taberna nepos Magistri Rolandi de Parma*. Vedremo, che Ugolino dopo la morte dello zio prese il cognome di Taverna.

(2) Nell'Archivio, già della Certosa, oggidì presso i Padri Domenicani di Colorno, si trova una pergamena segnata A. 1. 3 spettante al giorno 4 di Aprile del 1273, per cui Attolino del fu Alberto *de Buxolis* vende alcune terre *Ugolino quondam Ugonis Cagne nepoti Magistri Rolandi Taverna de Parma Advocati in Romana Curia, et Procuratori ejusdem Magistri Rolandi Taverna ad infrascripta specialiter constituto*. Rog. di Antonio de Siccardi.

(3) Ughelli *Italia Sacra in Episc. Spolet.*

(4) *Cum autem Papa Nicolaus faceret Cardinales, fecit Dominum Gerardum Album de Gainaco, quae est villa in Episcopatu Parmensi, et istum Magistrum Rolandum fecit Episcopum Spoletinum*. F. Salimbene.

(5) Dal Testamento del nostro Rolando Taverna.

do di restituirsi quando che fosse alla Patria, comperò alcune case poste fra il Duomo nostro, e il Monistero di San Gioanni Evangelista, dove un palazzo, e un giardino si edificò, disposto anche a farsi un'abitazione di campagna in un luogo posseduto dagli Umiliati fuori della Città, se que' Religiosi non ne avessero chiesto un prezzo esorbitante (1).

Era molto affezionato all' Instituto de' Certosini; laonde credette di far opera assai pia se loro giovasse a moltiplicare i Monisterj, uno fondandone presso Parma, e dotandolo colle proprie ricchezze. Impiegò quindi buona somma di denaro comprando terre in vicinanza di Gainago, e nella Villa di San Genesio, detta corrottamente *Senzanesio*, per far di esse la dote alla Parmense Certosa (2), che avrebbe tosto incominciato a edificare, se il nuovo Pon-

---

(1) *Item juxta majorem Ecclesiam, quae est Virginis gloriosae, et juxta introitum Sancti Joannis Evangelistae, ubi habitant Monachi, emit casamentum Domini Gerardi quondam de Corrigia, qui fuit pater Domini Guidonis, et Domini Matthaei, et fecit ibi fieri magna muralia pro palatio faciendo, et in retro emit domos illorum de Boveriis, et fecit ibi fieri muralia, et viridaria, et cum diversis mansionibus habitacula, ut cum veniret Parmam requiesceret ibi, et habitaret in eis. Item rogatus a Fratribus Humiliatis de Palude, qui habitant Parmae extra Portam Sancti Benedicti, voluit emere locum eorum, cum toto territorio, quod ibi habebant, et dixit mihi de dare eis mille libras imperialium, ut habitaret ibi aestivo tempore, vel quocumque sibi placeret. Sed quia ducentas libras imperialium volebant adhuc plus quam ille dare vellet, dimissa est venditio, et emptio supradicta*. Fra Salimbene.

(2) *Item juxta Gainacum emit magnas possessiones, scilicet totam villam Senzanesii, quae quondam fuit Domini Thomasii Hugonis de Armario, et postea Antonini de Buxolis, a quo emit eam, et dedit eam Fratribus Ultramontanis, qui sunt de Ordine Carthusiensium, et assimilantur Fratribus Praedicatoribus quantum ad habitum nigrum, ut vidi oculis meis, quia ad Ecclesiam Fratrum Minorum venerunt in Festo Assumptionis Beatae Virginis ad audiendam Missam. Venerant enim Parmam, ut intrarent in possessionem sibi donatam*. Fra Salimbene.

tefice Martino IV non lo avesse dalle sue mire distratto incaricandolo di premurosa incombenza.

Fin dal 1270 in una seconda Spedizione contro i Saracini era morto di pestilenza il famoso Re di Francia San Luigi IX; e lasciato avendo segni di straordinaria virtù, il predetto Pontefice mentr'era Cardinale stette nelle Gallie coll'incombenza di far gli opportuni processi per la sua canonizzazione. Ora perchè volea vedere questa Causa ben incamminata, delegò alle veci, che più sostener non poteva, il nostro Vescovo Rolando, commettendo alla sua molta sagacità la continuazione dell'esame de' Miracoli, e di recarsi a tal fine in Francia (1). Non si sottrasse il Prelato a questa fatica; ma come prudente volle prima dettare il suo testamento in Orvieto il giorno 21 di Febbrajo del 1282, la somma del quale era, che lasciava al mentovato Ugolino suo nipote per parte di sorella 200 biolche di terra in Senzanesio, e una sua Casa presso San Sepolcro, comprata già dai figliuoli di Armanno de Arro, sostituendogli in mancanza di eredi la Certosa di Parma. Di più ordinava la edificazione di una Cappella, da erigersi sopra il tumulo de' suoi genitori, posto fuori della Chiesa di San Sepolcro, ove uno de' Canonici Regolari di Santa Fe-

(1) *Papa vero Martinus Quartus assumpsit eum de Civitate Spoleti, et misit eum in Franciam, ut miracula Regis Franciae Sancti Lodoyci bonae memoriae diligenter inquireret, quem canonizare volebat, et cathalogo Sanctorum exscribere, quod officium exercuit valde bene. Et dixit mihi in Civitate Regina quando redibat de Francia, quod LXXIIII miracula, quae fecerat Deus in diversis infirmis amore Regis servi, et amici sui portabat ad Papam, quae omnia erant testibus idoneis comprobata, et per autenticos Notarios, et solennes diligenter conscripta. Et gavisus fuit Papa Martinus cum vidisset haec omnia. Siquidem antequam Romanus fieret Pontifex primus fuit, qui miracula Regis Franciae cepit inquirere. Sed postquam factus fuit Papa substituit sibi istum.* Fra Salimbene.

licola dovesse ogni giorno celebrare il divino Sagrifizio, eccettuate le Solennità privilegiate di Natale, Epifanía, Pasqua, Pentecoste, Assunzione, e Purificazione di Maria Vergine: che i suoi libri di Legge canonica e civile per dieci anni rimanessero ad uso di Manfredo chierico, nato da Briseide sua consanguinea, il quale dopo quel termine consegnar li dovesse a quello de' figliuoli di Ugolino, che avesse voluto studiare: che costituiva alcuni Legati a pro di Lorenzo suo nipote, da cui era stato lungamente servito; e a vantaggio di altri, e de' suoi familiari: e finalmente, che di tutte le altre sue entrate voleva eretta, e dotata la Certosa di Parma, quando non fosse egli giunto a mandar ad effetto la sua pia intenzione prία di morire (1). Così provveduto avendo alle sue cose, si pose in viaggio verso Parigi.

Impiegò due anni e più nell'ingiuntogli esame, con diligenza verificando i prodigj operati da Dio in prova della santità del suo Servo. E poichè ben settantaquattro Miracoli ebbe raccolti, e descritti, fece ritorno a Roma nel 1284 (2) con molta gioja del Papa, che in premio disegnò conferirgli un miglior Vescovado in Francia, cui non

(1) Testamento a rogito di Gioanni del fu Odone Bianchi, conservato nell'Archivio della Certosa, A. I, 12, e in quello di San Sepolcro.

(2) Narrando Fra Salimbene sotto l'anno 1271 la traslazione del Corpo di San Lodovico, dice: *Et in Civitate Parmensi, quae est Civitas mea, sanavit quandam puellam de cancro, quem multis annis habebat. Et in MCCLXXVIIII anno Magister Rolandus de Taberna natione Parmensis Spoletanus Episcopus, quem Papa Martinus Quartus misit in Franciam, ut scriberet miracula Sancti Lodoyci Regis Franciae, quia volebat ipsum canonizare, et cathalogo Sanctorum scribere, dixit mihi in Civitate Regina, quando pro hoc opere redibat de Francia, quia LXXIIII miracula habebat cum idoneis, et sufficientibus testibus approbata, et diligenter conscripta.*

giunse per essere stato prevenuto da morte (1). Nè credasi punto all'Ughelli, il quale pretende offerto al Taverna tal Vescovado dal Re, e che il Papa gli vietasse di andarlo a godere, *ne primam sponsam suam desolatam relinqueret* (2), poichè simile narrazione destituta di fondamento è inverisimile, e falsa.

Rimastogli tempo di dar esecuzione ad alcuna delle sue idee, fabbricò di marmi la divisata Cappella sopra il sepolcro de' suoi maggiori (3), di cui se ne smarrirono poi sino i vestigj. Nè dimenticando le cose della sua Diocesi, approvò il consiglio di alcune divote persone bramose di unirsi per attendere al divino servigio, lodando che il Capitolo di Spoleti cedesse loro la Chiesa, e Monistero di San Concordio (4). Ma assoggettatosi frattanto ad alcuni malori, cominciò a sentire gli annunzj di morte poco lontana. Tuttavolta non ricusò di seguire la Corte del Papa, venuta nel 1285 a Perugia, ove a Martino IV, ed al nostro Vescovo a un tratto fatal cosa riuscì l'esser giunti, poichè infermatosi il primo, vi morì nel 29 di Marzo; ed il secondo, caduto nell'estremo indebolimento, videsi presso all'ultimo de' giorni suoi. Giò nondimeno il giorno 2 di Aprile sen-

(1) *Tunc remuneravit Papa Magistrum Rolandum de suo labore dando sibi Episcopatum in Francia meliorem, ad quem morte praeventus non potuit pervenire*.

(2) *Italia Sacra* loc. cit.

(3) *Iste Magister Rolandus Episcopus Spoletinus fecit in Parma aliqua opera digna relatu. Nam ad Ecclesiam Sancti Sepulchri, ubi habitant Fratres de Sancta Felicula, fecit fieri suis expensis pulchram Capellam prope stratam in columnis marmoreis elevatam, quam et dotavit decenter, ut ibi Missa de mortuis pro animabus patris et matris suae, et omnium propinquorum suorum, qui ibi sepulti sunt de cetero congruis diebus, et temporibus celebretur.* Fra Salimbene.

(4) Memorie mss. mandate da Bernardino Campelli, conservate nel citato Archivio della Certosa A. I 11, ove si legge essere ciò avvenuto nel 1285.

tendo accaduta l'elezione del Cardinal Jacopo Savello al Pontificato, col nome di Onorio IV, e di buon grado a morir disponendosi, dettò due Codicilli, in uno de' quali ordinò di voler essere seppellito nella sua Cattedrale di Spoleti (1). Pieno quindi l'animo di sentimenti cristianissimi, cessò di vivere il giorno 4 di detto mese (2).

Errò dunque l'Ughelli, seguíto ciecamente dal Bordoni (3), e dal Morozio (4), affermando, che morisse nella Certosa di Parma, ed ivi avesse tomba. E infatti, quando egli morì non erano ancora giunti i Certosini ad abitar il nuovo Monistero, rimanendo diversi Istrumenti originali in prova, che non vennero se non oltre la metà di Agosto del predetto anno a pigliar il possesso de' beni loro lasciati. Anzi poichè Fra Gonterio Priore della Valle di Santa Maria, Procurator dell'Ordine suo, n'ebbe avuto da Ugolino nipote, ed esecutore testamentario del Vescovo, la consegna, volendo tornare a Roma, dond'era venuto, affidò all' entrar di Ottobre le chiavi di tutto allo stesso Ugolino; il che non avrebbe fatto se rimasti qui fossero altri suoi Correligiosi. L'anno vegnente soltanto la nuova Certosa, che edificavasi, fu accettata in pieno Capitolo Generale dall'Ordine, dichiarandosi, che si appellasse *Schola Dei*, e vi fu

---

(1) Tali Codicilli stanno essi pure nell'accennato Archivio della Certosa A. I. 10, scritti nel 1285 *die* 2 *Aprilis, qua creatus fuit in summum Pontificem Dominus Jacobus de Sabello, qui vocatus est Honorius Quartus*. Nel secondo si legge: *Item volo, et ordino si contingat me mori de hac infirmitate, sepeliri Spoleti in Majori Ecclesia*.

(2) Nel Calendario dell' Archivio Capitolare di Parma sta scritto: *III Nonas Aprilis. In nomine Domini Amen. Ejusd.* MCCLXXXV, *Indict.* XIII, *die Mercurii obiit Rev. Pater bone memorie Dominus Rolandus Taverna Episcopus Spoletanus* ec.

(3) *Thesaur. Eccl. Parm.* c. 6, p. 177.

(4) *Theat. Cron. Carthus.* P. VI, p. 248.

mandato Priore il mentovato Gonterio. La fabbrica non fu così tosto compiuta, trovandosi in alcune Memorie, che soltanto nel 1289 il nostro Vescovo Obizzo Sanvitale benedicesse quella Chiesa, e Cimitero. Ma non più di questo; perchè l'instituto mio presente chiedeva unicamente che si manifestassero le Memorie di Rolando Taverna, soggetto ben degno di aver luogo in quest'Opera, non solo come Letterato, ma come Scrittore de' miracoli di San Luigi Re di Francia.

XXIX.

BONIFAZIO DA LAVAGNA

ARCIVESCOVO DI RAVENNA.

Parerà ch'io voglia arricchire Parma di spoglie non sue collocando tra gli uomini, che la illustrarono, Bonifazio da Lavagna dell'Ordine de' Predicatori, Arcivescovo di Ravenna, giudicato comunemente da Genova (1). Ma cessar dovrà ogni maraviglia, qualora sappiasi non altronde aver io preso fidanza di così fare, se non dalle chiare parole di Fra Salimbene autore contemporaneo, meglio di ogni altri informato, che dopo Filippo lo dice assunto a quella Cattedra Arcivescovile. Così ei lo celebra: *Fr. Bonifatius ex Ordine Praedicatorum, natione Parmensis, qui Archiepiscopatum habuit a Papa Gregorio Decimo, non ob gratiam Ordinis sui, sed quod de parentela sua erat, et nunc Archiepiscopus est, magnus, et ipse prolocutor, et partem Ecclesiasticam firmiter tenens.* Chi può smentire uno Scrittore della medesima patria, dello stesso tempo, e che abitò varj anni in Romagna, e segnatamente in Ravenna a que' giorni? Concedo, che lo stesso Papa nelle sue lettere, dall'Amadesi riferite (2), lo chiami *da Lavagna*, e approvo l'illazione, ch'ei fosse de' Fieschi (3); tuttavía non resta, che in Parma dir non si possa nato, allevato, e cresciuto; poichè qualche ramo de' Fie-

---

(1) Fontana *Theatr. Sacr. Ordin. Praed.* P. II, cap. II, tit. II, p. 314. Rovetta *Biblioth. Chronol. ill. Vir. Prov. Lomb. Ord. Praedic.* pag. 245.

(2) *Chronotaxis Antist. Ravennat.* tomo III, *Append.* pag. 112, e seg.

(3) Rubeus *Histor. Ravenn.* lib. VI, pag. 448.

schi Conti di Lavagna abitò in Parma sicuramente fin dal tempo di Obizzo de' Conti di Lavagna, ivi Canonico, e poi Vescovo, dall'anno 1195 sino al 1224. Non solo vi stette Alberto Fieschi fratello di esso Vescovo, e nostro Arcidiacono, morto nel 1202, ed abitò con essi, anch'egli Canonico, il loro nipote Sinibaldo, che, maritate qui tre sorelle, fu poi Romano Pontefice; non solo trovansi altri Fieschi in tutto quel secolo tra le Dignità, e tra i Canonici della nostra Cattedrale, ma vi si veggono ancora Cavalieri di tal famiglia, come in loro propria sede.

Infatti che non vi operò un Alberto, quando l'anno 1247 era questa Città assediata dall'Imperador Federigo II? Ce lo dica l'antica Cronaca. *Dominus Albertus de Flisco de domo dicti Domini Papae, Comes Lavaniae, multa fecit pro defensione Civitatis Parmae, mittens suis expensis multos balestrarios, et fieri faciens multos muros ad Civitatem: nam et ipse suis expensis fecit fieri murum, qui est ad Pontem Galeriae de domo Fratrum Praedicatorum usque ad Portam Sancti Barnabaei* (1). Chi creò Cavalieri in Parma Guglielmino, ed Ugolino de' Rossi l'anno 1282, se non se Niccolò Fieschi (2)? Qual altro Pontefice esaltò mai i Parmigiani più del mentovato Sinibaldo, detto Innocenzio IV? Qual si ricordò negli estremi del viver suo di questa nostra Chiesa più del suo nipote Papa Adriano V, lasciando trecento lire imperiali alla medesima, sborsate poi dal nostro Arcidiacono Brancaleone Fieschi, perchè si fondasse un nuovo Benefizio (3)? E tra le Dame Parmigiane unitesi l'anno 1279

(1) *Chronicon Parm. Rer. Ital.* tomo IX, col. 774.

(2) Ivi col. 801.

(3) Da Istrumento del 1296, scritto nel Registro in pergamena, conservato nell'Archivio del Reverendiss. Capitolo.

a fondar nella Cattedrale il Benefizio chiamato *Delle Donne*, chi vedesi nominata prima di ogni altra, se non se Caracosa Contessa di Lavagna, qual Primiceria tra quelle, che abitavano nel Quartiere di Porta Parma (1)? Taccio di varie possessioni godute dai Fieschi nel territorio nostro, accennate in più Istrumenti da me veduti, specialmente nell' Archivio de' Cisterciensi a San Martino. Passo sotto silenzio il loro antichissimo possedimento di Borgo-Taro, di Calestano, e di altre Terre, e Ville del territorio, per aggiugnere soltanto, che avendo comune lo stipite coi Fieschi la famiglia Scorza, anch'essa de' Conti di Lavagna, la quale possedette assai Beni, e Feudi nello Stato nostro, come per autorità, e scritture può vedersi dimostrato da Alessandro Scorza (2), si trova abitare anche questa nel Parmigiano entro il secolo XIII (3): poste tutte le quali cose vien meno ogni ombra di ripugnanza, che addur si potesse contro l'autorità del coetaneo Cronista; e vedesi non solo potere, ma dover esser vero, che in Parma il nostro Bonifazio nascesse, giacchè nella Città medesima stavano i Conti di Lavagna.

Può ben soggiacere a qualche grave eccezione quanto alcuni ci narrano, cioè, che Bonifazio avesse per genitore un fratello di Papa Innocenzio IV, parendomi che Fra Salimbene, come palesò la sua parentela con Gregorio X, così non avesse dovuto tacere questo più stretto vincolo col predecessore di lui. Neppur so credere, che il detto Papa

(1) Altro Istrumento della fondazione di detto Benefizio, dato 1279 *die 7 intrantis Aprilis* nel medesimo Registro.

(2) *Arbor, sive Genealogia Familiae Scortiae, nec non perantiqua ejusdem Familiae, et aliarum Comitum Lavaniae monumenta. Mediolani* 1611, *Typis Malatestae*, in fol.

(3) Egidiolo Scorza stava nel 1293 a Torchiara. *Chron. Parm. Rer. Ital.* tomo IX, col. 824.

Innocenzio si opponesse alla sua risoluzione di rendersi Frate Predicatore, e procurasse con ogni sforzo di ritrarnelo, giacchè fu egli amantissimo degli Ordini Religiosi, e in particolare de' Predicatori, e de' Minori. Il Fabri (1), e il Piò (2), autori di simili racconti, vissero troppo tardi, nè loro si può dar fede alla cieca. La santità di que' primi seguaci di San Domenico allettò certamente il giovane Bonifazio, che aggregato ai medesimi nel Convento di Parigi (3), ove per avventura recato si era a cagione di studio, acquistò, giusta la frase di Gregorio X, *donum scientiae, honestatem conversationis, ac vitae, et mores laudabiles.*

Sopra tutte le altre doti ebbe quella di una pronta eloquenza, atta maravigliosamente al fine del santo Institutore, il quale volle esser padre di un Ordine, che sua cura facesse il predicar il Vangelo. Collo studio, e colla conversazione di tanti uomini valorosi perfezionolla; talchè divenne, al dire di Fra Salimbene, *magnus Prolocutor*, o, come anche meglio spiega il Continuatore di Agnello, *pulcher Orator* (4). Suo primo impiego sarà quindi stato la predicazione delle Verità evangeliche; ond'è, che vuolsi lasciato da lui un volume di *Sermoni*.

Caduta nel 1271 la scelta al Pontificato su la persona di Tebaldo Visconti Piacentino Arcidiacono di Liegi, allora dimorante in Terra-Santa, il quale chiamar si volle Gregorio X, non fu prima egli giunto in Italia, e consecrato, che alla sua Corte chiamò Fra Bonifazio suo parente per

(1) *Sagre Memor. di Ravenna* c. xxI, pag 108.

(2) *Progenie di San Domenico* P. II, lib. I, col. 72.

(3) Ciò si raccoglie dal tenore del suo Testamento, riferito dal Rossi *Hist. Rav.* lib. vI, pag 468: onde erra il Rovetta dicendolo figliuolo del Convento di Genova.

(4) *Append. ad Agnel.* t. II, p. 108.

parte senza dubbio di donne, annoverandolo fra i suoi Cappellani, e guidandolo poi seco, se non c'inganna il Continuatore di Agnello, al Concilio di Lione celebrato nel 1274. Quivi mentre in alcune importanti Nunziature impiegato il teneva, ebbe notizia come si prolongava il contrasto fra il suo Cappellano Percivallo di Lavagna, e l'Arcidiacono di Bologna, pretendenti all'Arcivescovado di Ravenna, per una divisione di voti, che ambidue ve li chiamava. Di che sentendo pena per quella Metropoli, vedova omai da quattro anni di un Capo, deliberò il prudentissimo Pontefice di annullar le due già fatte elezioni, e di nominare Arcivescovo Bonifazio con lettere spedite da Beaucaire il giorno 4 di Settembre del detto anno: una a lui, ricordando i passati suoi meriti, e i pregi, che degno il rendevano di tal dignità; due al Clero, e Popolo di Ravenna, onde il riconoscessero per loro Pastore; e un'altra ai Vescovi di Parma, e di Comacchio, perchè ne lo ammettessero al possesso (1).

Sostenne qualche contrasto per parte de' competitori; ma calmati alfin gli animi coll'autorità d'Innocenzio V, potè pacificamente attendere al governo della Diocesi, ed alla ingiuntagli apostolica Legazion di Romagna, onde comporre le altercazioni di que' rivoltosi Signori, che da lungo tempo vi fomentavano la discordia. Intraprese anche la visita de' Vescovadi suffraganei, venendo a Parma l'anno 1277, dove aggravò d'Interdetto gli Umiliati, perchè superbamente negarono di sottoporsi a certe moderate contribuzioni da lui imposte ai Regolari (2). Incontrò pur coraggiosamente altre molte fatiche, affin di ricuperare alla

(1) Rubeus *loc. cit.* pag. 448, Amadesi *Chronol.* tomo III.

(2) Ivi pag. 454.

sua Chiesa i beni dai Potenti usurpatisi; intorno a che può leggersi la *Storia di Ravenna* di Girolamo Rossi.

Pregato Papa Onorio IV da Odoardo Re d'Inghilterra a spedir in Francia persone d'autorità, le quali giovar potessero a spegnere le acerbe contese tra Filippo Re di Francia, e Alfonso di Aragona, delle quali parleremo dove accaderà trattare del Cardinal Gherardo Bianchi, scelse il nostro Arcivescovo, e con lui Pietro Arcivescovo di Mondovì, nel mese di Novembre del 1286, incaricandoli di metter pace fra que' Monarchi, e di procurare la liberazione di Carlo II Re di Sicilia (1). Incamminandosi a quella volta passò da Parma (2). L'esito felice, dopo due anni ottenuto, palesò abbastanza l'attività di Bonifazio, il quale stando colà preparò il suo testamento, dettato il nono giorno di Marzo del 1288 (3). Restituitosi alla sua Chiesa, continuò nell'esercizio consueto delle buone opere, e in quelle specialmente di carità, sovvenendo largamente i bisognosi, fin a tanto che morte non lo rapì alla terra in Oriolo il giorno 24 di Decembre 1294, donde trasferito in abito di Frate Predicatore alla sua Cattedrale, ebbe sepoltura in un antico avello, da lui a tal uso già destinato.

Osserva il Rossi aver alcuni Scrittori preteso, che Dante intendesse cantar di lui, ove tra i golosi collocò nel Purgatorio un Prelato per nome Bonifazio:

Vidi per fame a vuoto usar li denti
Ubaldin da la Pila, e Bonifazio,
Che pasturò col rocco molte genti (4).

---

(1) Ivi pag. 465.

(2) *Chron. Parm. Rer. Ital. Script.* tomo IX, col. 810.

(3) Ivi pag. 468.

(4) Dante *Purgatorio* Cant. XXIV.

Ma niuna cosa è più incerta di questa, punto non convenendo i Commentatori nello spiegare chi sia tal Bonifazio. Benvenuto da Imola dice, che fosse Francese, e Arcivescovo di Ravenna (1); quando nè il nostro fu Francese, nè alcuno di tal nazione, e di tal nome governò quella Chiesa. Altri poi vollero, che il detto Bonifazio fosse figliuolo di Ubaldino dalla Pila, nominato negli allegati versi. Da tal varietà di opinioni risulta non aver i Commentatori saputo ciò che si dicessero, accingendosi a spiegar la mente dell'oscuro Poeta. Seguendo l'Oldoino (2), e i Padri Quetif, ed Echard (3), lo porremo nel numero degli Scrittori per queste a lui attribuite

OPERE.

I. *Volumen Sermonum*. Viene citato dal detto Oldoino.

II. *Legationum ejus acta, haud dubie* (come pensano i predetti dottissimi Religiosi) *in Scriniis Vaticanis servata*.

III. Aggiungansi col Continuatore di Agnello gli Atti di un Concilio da essolui celebrato: *Fecit Concilium in Ravenna super factis Civitatis Acri, quae capta fuerat a Saracenis, quae dicitur Acon*.

(1) *Antiquit. Ital. Med. Aevi* t. I, col. 1225.

(2) *Script. Ligur.*

(3) *Script. Ord. Praed.* t. I, p. 437.

XXX.

LORENZO

PATRIARCA DI GRADO.

Altro soggetto molto riguardevole nudrì in questi tempi l'Ordine de' Predicatori in Parma, chiamato Lorenzo, il quale se fu, come il Da-Erba ci assicura, *Maestro dottissimo di Sacra Teología, di buone lettere latine e greche letteratissimo Professore* (1), non è maraviglia, se dopo molte prove di valore, e in conseguenza di varie fatiche sostenute a pro della Chiesa, elevato fosse alla dignità Patriarcale di Grado. Il tempo del suo fiorire sembra controverso; perchè l'Ughelli riconoscendo in quella Sede entro il medesimo secolo due Lorenzi, mostra di credere, che il primo vissuto sino agli ultimi tempi d'Innocenzio IV fosse il Domenicano (2). Nulladimeno i Padri Quetif, ed Echard (3), il Padre Sbaraglia (4), ed altri pretendono, che il Domenicano sia il secondo, promosso al Patriarcato da Papa Niccolò IV il giorno 25 di Decembre del 1289, morto in Venezia nel 1295, e, giusta i due prelodati Autori della *Biblioteca Domenicana*, onorato di sepoltura in quella Città presso i Religiosi del proprio Istituto. S'ella è così, errò il Da-Erba credendolo innalzato alla dignità predetta da Clemente V, il quale non ascese al Pontificato se non se l'anno 1305; ed assai più fu in errore il Piò facendo vi-

(1) Compendio mss. delle cose di Parma.

(2) *Italia Sacra* tomo V *in Patriarch. Graden.* n. 43, 47.

(3) *Scriptor. Ord. Praedic.* tomo I, pag 328.

(4) *Bullar. Franciscan.* tomo IV, pag. 215.

vere Lorenzo nel 1450 (1), allorchè, come bene osserva il Bordoni (2), più non sussisteva il Patriarcato di Grado. Forse il nostro Lorenzo è quel desso, che dal Padre Innocenzio Baldi Carmelitano di Bologna nella sua Orazione latina in lode di Parma, detta quivi, e stampata nel 1587, fu chiamato tra varj altri Domenicani Lorenzo Lenara: *Celebrarem Antonium Flavium, Antonium Pupinium, Laurentium Lenaram, Nicolaum de Parma, omnes Religiosos Ordinis Praedicatorum*. Ma questi suoi cognomi chiamati a critico esame non so bene se resistessero.

(1) *Origine dell'Ordine di San Domenico* lib. II, cap. LXXXVII.

(2) *Thesaur. Eccl. Parm.* cap. VI, pag. 115.

XXXI.

GIOANNI DI DONNA RIFIUTA.

Alcune Donne di qualche importanza diedero nome in questa Città, quale a fabbriche illustri, come Donna Egidia da Palù, da cui fu denominato il *Ponte di Donna Egidia* (1); quale a famiglie, come una tal Donna Agnese, da cui si cognominò *Egidio di Donna Agnese*, padre di Giberto da Gente (6). Per simil guisa pigliò cognome la stirpe denominata *Di Donna Rifiuta*, di cui nel 1228 viveva un Pietro, onorato dell'incarico di preseder con altri ad effettuare l'aggregazion de' terreni, come ne insegna buon numero d'Istrumenti per ciò stipulati, e conservati nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo di questa Cattedrale. Dal detto Pietro probabilmente venne Gioanni, per confes-

(1) Il *Ponte di Donna Egidia*, detto in altre Cronache *di Donna Zilia*, era nel luogo dove ora sta il Ponte del Caprazucca. Fra Salimbene scrive: *Quidam Pons, qui est Parmae, appellatus fuit, et dictus Pons Dominae Egidiae de Palude, eo quia fecit eum fieri, quem modo Parmenses* (cioè nell'anno 1283) *melius faciunt, ut sit de muro, et non de lignamine*. L'altro Ponte di mezzo, che era di cotto, chiamavasi comunemente *Pons lapidum*. Il terzo, che ora appelliamo *Verde*, si diceva *Ponte di Galleria*, e serviva di passaggio tra il Convento de' Domenicani, e quello degli Umiliati.

(2) Nell'Archivio del Reverendiss. Capitolo di Parma (sec. XIII, n. DXXIX) leggesi una pergamena del giorno 3 di Marzo 1212, *tempore regiminis Domini Albertosii de Enzola, et Domini Egidii Domine Agnesie, et Domini Alberti Tavernerii* ec. Questo Egidio di Donna Agnese, detto anche Egidiolo, e Giliolo, fu Podestà di Reggio nel 1233, come dal *Memor. Potest. Reg. Rer. Ital.* tomo VIII, col 1107: *Dominus Giliolus Dominae Agnetis de Parma Reginorum Potestas*. Aveva egli guidato genti d'arme all'impresa di Terra-Santa, ove avendo sempre in bocca *Gens nostra ita fecit*, come dice Fra Salimbene, fu cognominato *Da Gente*, e fu padre di Giberto da Gente, assai noto nelle Storie Parmigiane.

sione di Fra Salimbene, assai perito nelle civili e canoniche Leggi, da lui insegnate molti anni pubblicamente con applauso. Era egli Ecclesiastico, e però accoppiando alle scienze legali anche le sacre, divenne Predicatore. Aggregato al nostro Capitolo colla dignità di Arciprete, per meglio servire alla Chiesa imparò la musica, ed ebbe lode di eccellente cantore. Uomo di sì bei pregi adorno a que' dì, esser non deve dimenticato nella presente collezion nostra d'illustri nomi.

Cresce ragione di così fare dal saper noi, che tanta venerazione conciliato si era presso il Clero, e Popolo Parmigiano, che morto nel 1257 Alberto Sanvitale Eletto di questa Chiesa, in lui si unirono i voti universali perchè fosse Vescovo, e fu realmente Eletto. Ma Obizzo Vescovo di Tripoli, fratello del defunto, e già scolaro di Gioanni in Legge canonica, di cui or ora si parlerà, col mezzo del Cardinal Ottobono Fieschi suo parente fece annullar l'elezione, e procurò a sè stesso il Vescovado. Di tutto ciò siamo istrutti da Fra Salimbene, che di Obizzo parlando così dice: *Unam magnam rusticitatem fecit, quod cum haberet Episcopatum Tripolitanum dimisit illum, et cum adjutorio Domini Octoboni Cardinalis, qui postea Adrianus Papa est dictus, abstulit Episcopatum Parmensem Magistro Johanni de Domina Rifidha* (1), *qui erat Archipresbyter Majoris Ecclesiae, et in*

---

(1) Benchè così scriva tal cognome il Cronista, è però certo pe' documenti, che del prenominato Pietro fanno menzione, e pel Calendario Parmense, doversi leggere *De Domina Refuta*. Anche nell'Archivio della soppressa Certosa di Parma, ora presso i Domenicani di Colorno, trovo un Istrumento del giorno 4 di Aprile 1273, cui si trovò presente fra i testimonj *Magister Johannes Donne Refute Archipresbiter Parm. Eccl.* A. I, 3 Nel corrotto nostro linguaggio usa talvolta la plebe *rifidare* per *rifiutare*.

utroque jure peritus tam ecclesiastico quam civili, et multis annis docuerat in utroque, et erat honesta persona, et bona, et bene cantabat, et bene praedicabat, insuper et magister suus fuerat in jure canonico, et bene electus fuerat a Canonicis aliis in Parmensem Episcopum post mortem Domini Alberti fratris sui.

Rimasto Gioanni nella prima sua dignità di Arciprete, campò quindi ben lunga età; poichè nel Calendario antico, citato altre volte, segnata fu la sua morte sotto il giorno 5 di Novembre del 1297: *Obiit Dominus Magister Johannes Dominae Refutae Archipresb. Parm. Eccl. qui legavit Archipresbiteratui terram suam.*

XXXII.

OBIZZO SANVITALE
VESCOVO DI TRIPOLI, E DI PARMA, ED ARCIVESCOVO DI RAVENNA.

Tratto dall'articolo antecedente a favellare di Obizzo Sanvitale, non so dispormi a farlo, se prima della sua luminosa Stirpe qualche cosa non vengo accennando. Poichè sebbene con erudizione, ed eleganza singolare trattato ne abbia non ha guari il chiarissimo Signor Conte Antonio Cerati (1), ella è così nobile, e ricca di pregi, che in mille carte, anche ad onta di replicar il già detto, sarà sempre lodevol cosa il celebrarla. Chi la fa venir d'oltre i monti (2), non ha miglior fondamento per la sua opinione di quello che aver sembri a me per la mia, giudicandola originaria italiana. Certamente l'innato suo genio di seguir quasi sempre nelle fazioni la parte Guelfa, e Romana, può favorire il mio pensiero, non confutabile per documenti autentici in contrario. Comechè alquanti Scrittori degli ultimi secoli, per una certa affettazione di latinizzare all'antica le parole, che i Latini non ebbero, e per un mal inteso scrupolo di non macchiar il candore del non proprio idioma, chiamassero i Sanvitali *Vitalenses* (3), è fuor di dubbio aver eglino preso cognome dal Luogo, o Villaggio di *San Vitale* per essi posseduto, avendosi documenti sin dall'undecimo, e duodecimo secolo, ove appellati vengono *da San Vitale* (4).

(1) *I Sanvitali. Prosa, e Versi di Filandro Cretense. Parma* 1787.

(2) Sansovino *Famiglie illustri d'Italia*. Angeli *Storia di Parma*.

(3) Blondus *Italia illustrata*. Raph. Volaterr. *Coment. Urbana*.

(4) In un Istrumento del 16 Novembre 1066, conservato nell'Archi-

I tempi ci hanno involato assai monumenti di quella vecchia età; ond'è, che non cominciamo a trovarne una continuabile genealogía, se non entrato il secolo decimoterzo: pure al primo diradarsi della molesta nebbia, che toglieci portar più addietro lo sguardo, rappresentasi questa Famiglia già splendida, grande, e nobilissima. Anselmo *da San Vitale*, ed Imilda sua moglie vivevano in tempo, che Obizzo Fieschi de' Conti di Lavagna era Vescovo di Parma (1). Sinibaldo, nipote di questo nobilissimo Prelato, e Canonico della nostra Chiesa, ben conoscendo la Casa *da San Vitale* eguale di nobiltà alla sua, compiacquesi di maritarvi una delle sue Sorelle, data a Guarino figliuolo del prenominato Anselmo (2). Qual maggior prova di antichi-

---

vio del Reverendissimo Capitolo di Parma (sec. xI, n. LXV) leggo: *Ego Johannes presbiter filius quondam Petroni de loco Sancto Vitali, qui professo sum lege romana vivere*. In altro poi del 1134 al 27 di Giugno, ivi (sec. xII, n. xxIII) trovo: *In Christi nomine. Placuit, atque convenit inter Bonizonem Archipresbiterum Sancte Marie, nec non et inter Johannem et Albertum filios quondam Graciani de Sancto Vitali, et Gracioli, et Bernardi filios quondam Vitalis de eodem loco, atque Albertum filium quondam Pagani* ec.. Il contenuto dell'Istrumento è, che a nome della Chiesa di Parma si danno a livello a questi Signori alcuni terreni posti in San Vitale fino alla terza generazione, per l'annuo canone di nove denari pavesi. In oltre si trovano pergamene dello stesso secolo xII, dove sono mentovati alcuni Canoniei di questa Famiglia.

(1) *Anselmo de Sancto Vitale* trovasi presente ad un atto del Vescovo Obizzo del 12 Luglio 1207 (Archiv. cit. sec. xIII, n. CCCXCIX). Ivi pure (n. DCVIII) si conserva un bell'Istrumento, dov'è nominato *Dominus Anselmus de Sancto Vitali de Civitate Parma*; e *Domina Imilda ipsius Anselmi Uxor*; e di più *Guarino*, *Zangaro*, e *Giacopino* loro figliuoli. Appartiene all'anno 1216.

(2) Che Guarino sia figliuolo di Anselmo, non solo costa dal citato Istrumento del 1216, ma da un più vecchio del 1210, ove si nomina *Guarinus Anselmi de Sancto Vitale* (Archiv. cit. n. CDLXXI). Questi monumenti provano quanto fossero mal informati della famiglia Sanvitale il Sansovino, l'Angeli, ed altri. Che poi si

tà generosa fin prima di sei interi secoli addietro? Sinibaldo fu poi Cardinale, indi Papa col nome d'Innocenzio IV, come altre volte si è detto: laonde ognun vede quanto lustro al nostro Parmense Casato ne avvenisse.

Ora di Guarino *da San Vitale*, e di una Sorella del detto Pontefice, appellata dagli Storici Margherita, nacquero sei figliuoli maschi, chiamati Ugo, Alberto, Anselmo, Guglielmo, Obizzo, e Tedisio (1). S'egli è vero, che Guarino *si dilettò molto di lettere, ed amò sommamente i Letterati*, a detta dell'Angeli (2), comprendesi come alcuno de' figliuoli sortisse lo stesso genio, e specialmente Obizzo, il quale, benchè rimanesse privo del genitore in tenerissima età, per la gloriosa morte da essolui incontrata a pro della patria l'anno 1229 nella giornata di San Cesario (3), tosto che fu cresciuto negli anni si applicò alle buone lettere, e poscia allo studio del Diritto Canonico, appreso, come dicemmo, dall'Arciprete Gioanni di Donna Rifiuta; e divenne, giusta un antico Scrittore, *litteratus diversis scientiis, et in agendis expertus* (4). Lo conferma Fra Salimbene con dire: *Hic fuit litteratus homo, maxime in Jure Canonico, et in Ecclesiastico officio valde expertus* (5).

maritasse con una sorella di Sinibaldo de' Fieschi Conti di Lavagna, elevato poi al Sommo Pontificato, lo replica più volte Fra Salimbene, il quale mai non rammenta Guarino che nol dica cognato d'Innocenzio IV; nè mai ricorda i figliuoli di lui, senza soggiungere, ch'erano di esso Papa nipoti. Se quando scrissi le *Memorie di Alberto, e di Obizzo Sanvitali Vescovi di Parma*, impresse nel tomo xv nella *Raccolta Ferrarese di Opuscoli*, avessi scoperto, come ora ho fatto, che il loro avolo chiamossi *Anselmo*, avrei meglio spiegato quel verso dell' Epitaffio di Alberto: *Huic Anselmorum pater, et genus extat avorum*; perchè dalla cognizione ora prodotta viene a spargersi non mediocre chiarezza sopra sì oscura intralciatissima espressione.

(1) Fra Salimbene nel *Chron.* mss.

(2) *Istoria di Parma* pag. 91.

(3) Fra Salimbene ivi.

(4) *Continuator Agnelli Rer. Ital.* tomo II. pag. 210.

(5) Fra Salimbene nel *Chron.* mss.

Mentre Ugo, maggior de' fratelli, si occupava ne' pubblici affari a pro de' suoi Concittadini (1), salì al trono Pontifizio lo Zio materno già nominato, il qual rivolse tosto il pensiero ad aggiungere splendore al Casato de' Sanvitali; conciossiachè morto il Vescovo Martino da Colorno, annullò la scelta del successore, fatta dal Capitolo nella persona di Bernardo da Vizio de' Scotti, institutore di un Ordine di Canonici Regolari, che si chiamarono *Di Martorano*, e la fece cadere in Alberto Sanvitale, non mai però consecrato. Poco appresso Obizzo ebbe luogo fra i nostri Canonici, e fra i Cappellani del Papa (2); indi ornato esso pure della dignità Episcopale col titolo della Chiesa di Tripoli (3), cominciò a figurar moltissimo nella Corte Romana.

Mancato di vivere il Papa, ed anche l'Eletto Alberto, pretese il Clero, come vedemmo, di sostituirgli nel Vescovado di Parma l'Arciprete Gioanni; ma il Cardinal Fieschi operò presso Alessandro IV, che del Vescovado nostro rimanesse Obizzo provveduto, siccome fu conchiuso, a quanto sembra, nel 1258. Era Obizzo atto quant'altri mai a

(1) Nel sovente citato Archivio del Reverendissimo Capitolo (sec. XIII, n. MXXXVIII) abbiamo una pergamena del 1242, 14 Luglio, ove si legge: *Ugo de Sancto Vitale Consul Justitiae Communis Parmae tempore Domini Atolini de Summo Pot. Parm.* Nel *Chronicon Parmae Rer. Ital.* tomo IX, col. 769, all'anno 1244: *Dominus Ugo de Sancto Vitale, qui tunc erat Potestas Mercatorum, fuit Capitaneus Populi per tres dies tantum.*

(2) Nell'Archivio citato (sec. XIII, n. MCXIV) in un documento del 1251 *nono exeunte Junio* leggo: *Dominus Opizo de Sancto Vitale, nepos, et capellanus Dom. Pap., Parm. Eccl. Canonicus.*

(3) Scrive Fra Salimbene di lui: *Modo est Parmensis Episcopus, sed olim fuit multis annis Tripolitanus.* Non lo fu però prima del 1251, e dovette succedere in tal dignità al Cardinal Gregorio da Montelungo, il quale ne andava insignito.

rappresentar la persona di uomo del mondo; e Fra Salimbene ce lo dipinge dicendo: *Fuit cum Clericis Clericus*, *cum Religiosis Religiosus*, *cum Laicis Laicus*, *cum Militibus Miles*, *cum Baronibus Baro*. Ognuno ravvisa quanto dovesse questo suo accomodarsi ad ogni sorta di persone renderlo universalmente caro. Nondimeno fu poco accetto a Giberto da Gente, avido già di aver il Vescovado di Parma per un Monaco suo fratello, allora Abate di Leno (1); però da certi Contratti fatti da Obizzo, creduti pregiudiziali alla Chiesa, prese occasione di accusarlo poi al Pontefice Urbano IV come dissipatore delle facoltà ecclesiastiche (2). Ma Giberto era un mal uomo, un tiranno della patria, un violatore degli umani e divini diritti; onde fu poi discacciato vituperevolmente da Parma (3); il perchè alle sue accuse poco badar conviene. Che se il nostro Prelato per le circostanze de' tempi fu costretto alienare, o cambiare beni di Chiesa, tosto che vide cessar il bisogno di così (4)

---

(1) Fra Salimbene, raccontando le prepotenze di Giberto da Gente, scrive, dopo altre cose, *quod quemdam fratrem suum germanum*, *qui erat Abbas in Monasterio Sancti Benedicti de Leno in Episcopatu Brixiensi Parmensem Episcopum facere disponebat*. Da ciò s'illustra un passo della bella, ed erudita *Storia della Badia di Leno* del chiarissimo Zaccaría, da cui si raccoglie (lib. I, cap. VII, pag. 37) che questo Abate si chiamava Guglielmo, e che Egidio da Gente (chiamato anche Giliolo, o Egidiolo di Donna Agnese, come abbiamo notato all'articolo antecedente), e Giberto, e Guido suoi figli si erano impegnati nel 1248 presso Innocenzio IV per la sua elezione all'Abazía, come appare dal Breve ivi pubblicato (l. II., n. XXXVIII, p. 201). Ecco pertanto col passo di Fra Salimbene scoperto come appartenesse di parentela a quelli da Gente, e fosse Parmigiano.

(2) *Accusatus fuit Urbano Papae a Ghiberto de Gente*, *quod barattator*, *et dissipator*, *et alienator erat Episcopalium rerum*. Fra Salimbene.

(3) Veggasi quanto io ne ho detto nella *Zecca*, *e Moneta Parmigiana illustrata* lib. I, cap. IX.

(4) *Sed procedente tempore recuperavit terras*, *quas dederat*, *et multa bona fecit in Episcopio*. Fra Salimbene.

fare, tutto si applicò a ricuperarli, e fece molti vantaggi al suo Vescovado.

Assai zelante dell'ecclesiastica disciplina, molto invigilava su la condotta de' Chierici (1), e favoriva poi quelli, che dello studio amatori davano speranza di riuscir abili al divino servigio (2). Imitando lo Zio Pontefice amò, ed onorò grandemente gli Ordini Regolari, spezialmente Mendicanti. E nel Sinodo di Ravenna del 1259 trovandosi alcuni Prelati mossi da temporal interesse a lacerarne il buon nome, con molto calore ne pigliò la difesa (3).

---

(1) *Clericos seculares multum tenebat sub baculo*. Fra Salimbene.

(2) Per questo il giorno ultimo di Ottobre del 1261 *dispensavit eum Albertino dicto de Pontremulo Scolari Parmen. cupiente ascribi militiae clericali super defectu natalium, quem patitur, ut ipse possit promoveri ad omnes Ordines* ec.. Si trova il documento nell' Archivio del Reverendissimo Capitolo (sec. XIII, n. MCLXXI).

(3) Rubeus *Hist Ravenn* (lib. VI, pag. 435). Si ha pur la narrazione di questa sua difesa de' Regolari nel *Cronico* di Fra Salimbene, che di un tal Sinodo parla così: *Archiepiscopus Ravennas Dominus Philippus .... miserat .... omnibus Guardianis Ordinis Fratrum Minorum Bononiensis Provinciae dicendo, quod cum Lectoribus suis huic Synodo interesse deberent. et jam veniebant. Sed Frater Bonagratia, qui erat Minister, noluit quod aliquis iret nisi F Aldevrandus de opido Flaniani, qui jam Minister Bononiae fuerat, et Lector Mutinae tunc temporis erat, quem etiam usque Ferrariam associavi, et Frater Clarus de Florentia, et Frater Manfredus de Terdona essent cum eo .... Tunc insurrexerunt Clerici congregati contra Fratres Minores, et Praedicatores dicentes, quod ipsi non praedicant decimas, quod audiunt confessiones, quas ipsi audire deberent, et quod sibi commissos ad sepulturam recipiunt cum decedunt, et quod officium praedicationis exercent, quod ipsi exercere deberent, et quod omnibus istis quatuor priventur quibus impediunt eos ne possint dare pecuniam. Tunc surrexit Dominus Opizo de Sancto Vitale Parmensis Episcopus, et nepos quondam Domini Papae Innocentii Quarti bonae memoriae, et optime Fratres Minores, et Praedicatores defendit .... Videns vero Archiepiscopus quod Fratres Minores, et Praedicatores propter quatuor praedicta multos mordaces haberent, cepit instantissime eos defendere dicens: Miseri, et insani, non congregavi vos, ut contra istos duos Ordines insurgatis, qui dati sunt a Deo Ecclesiae in adjutotium vestrum.*

Da principio credendo buono lo spirito di Gherardo Segarello, che in Parma nel 1260 fondò l'Ordine degli Apostoli, pronto si dimostrò a favorirlo; ma poichè seppe le ribalderíe enormi commesse da costui, e da' suoi seguaci, scacciò i falsi Apostoli dalla Diocesi sua, e imprigionò Gherardo, trattato prima severamente, indi con minore durezza, poichè lo riconobbe senza cervello; onde per alcun tempo fu solito ritenerlo sequestrato in Palazzo, e volerlo alla sua presenza, quando, stanco delle gravi cure, amava di sollazzarsi sentendo le follíe, che gli uscivano di bocca (1). Lo liberò poi credendolo veramente pazzo: ma siccome pieno di vera malizia perseverò ne' suoi errori, o fu cagione almeno, che altri errassero peggio di lui, mentre nel 1294 due uomini, e due donne del suo seguito soggiacquero ad essere pubblicamenre arsi come eretici, ei fu di nuovo dal Vescovo rinchiuso in prigione (2), finchè sotto il governo di altro Prelato ebbe anch'egli il medesimo fine de' suoi seguaci. Si compiacque del pari alcuna volta di voler ascoltare un Calzolajo da Parma nominato Benvenuto, il quale per essere fornito di una smisurata dentatura assai mal composta, era chiamato ironicamente *lo Sdentato*, o *Asdente*, famoso alla posterità pe' versi di Dante, che censurò lo spirito profetico, onde costui lodato era (3).

(1) Veggansi le *Memorie di Alberto, e di Obizzo Sanvitali*, da me altre volte pubblicate, dove pienamente la storia del Segarello vien riferita colle parole di Fra Salimbene, che scrisse fino al 1287.

(2) *Chronicon Parmae Rer. Italic.* tomo IX, col 826.

(3) Dante nell'*Inferno* (canto XX) pone Asdente fra gli Astrologi giudiziarj, ed i Maghi.

Quell'altro, che ne' fianchi è così poco,
Michele Scotto fu, che veramente
De le magiche frode seppe il gioco.
Vedi Guido Bonatti, vedi Asdente,
Ch'aver inteso al cuojo, ed allo spago
Ora vorrebbe, ma tardi si pente.

Per altro fin da que' giorni ebbe Asdente credito tale, e cose preconizzò al nostro Vescovo scritte allora, e verificatesi poi (1), che realmente se ne poteva con assai più rispetto che non fece Dante lasciar memoria; e tanto più per esser egli stato uomo cortese, umile, familiare, senza pompa, e senza vanità, pregi difficili a trovarsi negl'impostori, e ne' fanatici.

Invitato a consecrar la bella fabbrica del nostro Battistero, omai ridotta a perfezione, volontieri vi si apprestò, dedicandola il 25 di Maggio del 1270 in onore del Precursore San Gioanni Batista, di Sant'Andrea Apostolo, e di San Cristoforo (2); indi aggiunse tutto il suo favore alla impresa del Cardinal Gherardo Bianchi, dispostosi a fondarvi un Collegio di Canonici, come vedremo nel far parola di lui. Fece anche atterrare nel 1284 la vecchia Torre del Duomo, e cominciarne una più bella, che anche oggidì vediamo (3); e pel suo Clero compilò Statuti santissimi, tenuti per lunga età in vigore.

Ma egli usciva da famiglia dedita alle armi, e non potea non sentirsi in petto alquanto fuoco marziale. Se sfogato lo avesse unicamente nelle fine pugne del giuoco degli Scacchi, di cui era peritissimo (4), niuna materia di

---

(1) Avendo io scritto queste cose nelle citate *Memorie*, colà rimetto il Leggitore. Fra Salimbene mette il fiorir d'Asdente nel 1284. I Comentatori di Dante dicono, che predicesse anche la distruzion di *Vittoria* a danni di Federigo II, succeduta nel 1248: dal che il nostro Conte Pomponio Torelli nella sua Tragedia intitolata *Vittoria* prese motivo d'indur fra gli attori Asdente.

(2) La memoria di tal consecrazione leggesi nel sovente citato Calendario contemporaneo dell'Archivio Capitolare.

(3) *Chronicon Parmae Rer. Italic.* (tomo IX, col. 804). Per indurre poi i Fedeli a concorrere con elemosine a sollecitare tal edifizio impetrò alcune Indulgenze da Papa Niccolò IV, con un Breve pubblicato da lui in una sua Pastorale del 28 Aprile 1291, che originale si conserva nell'Archivio segreto dell'Illustrissima Comunità.

(4) *Et de ludo Scacchorum noverat.* Sal.

ammirazione avrebbe dato a chi nel sacro Pastore altro veder non vorrebbe che piacevolezza, ed umiltà; pure o perchè il genio lo costringesse inavvedutamente a farsi conoscere alquanto armigero, o perchè sapendo quali diritti godessero di signoría nella Città di Parma i suoi vecchj antecessori, mirasse ai mezzi di ricuperarseli, nella medesima fazion Guelfa, allora quivi predominante, amò di farsi un partito; di modo che sendo pur i Parmigiani di una medesima lega, stavano ciò non ostante divisi, parte sotto Ugo Rossi, e parte sotto il Vescovo, non senza qualche pericolo di far nascere disunione (1). Il fatto andò a finire, che da una foggia di partito nella origin sua bizzarro si discese a un'altra più risoluta tra il Vescovo, e Guido da Correggio. Ambidue facendola da Capitani, dicevano di star su le armi a difesa della Città, ma fomentavano intanto una formale discordia (2). Poi divenuto il Vescovo più interessato che forse non dovea nel voler dar il dominio di Parma ad Azzo d'Este, suscitò nel 1295 non lievi tumulti nella patria, perchè il Podestà con quelli della fazion

(1) *In Regio .... due partes surrexerant ex parte Ecclesiae pullulatae, quarum una dicebatur superior, alia inferior censebatur.... In Parma aderat ista divisio. Dominus Opizo de Sancto Vitale Parmensis Episcopus Capitaneus erat partis unius cum sequacibus suis. Ex altera vero parte Dominus Hugo Rubeus ejus germanus consanguineus, quia filii duarum sororum erant .... Pompae, et ambitiones istae sunt, et contemnendae ab hominibus habentibus sensum.* Fra Salimbene.

(2) *Et istis diebus* (così il medesimo sotto l'anno 1287) *erat maxima discordia in Parma inter Episcopum Dominum Opizonem de Sancto Vitale, et Dominum Guidonem de Corrigia. Isti duo erant Capitanei partium Civitatis illius tempore illo, non tamen a Parmensibus facti, seu electi, sed a se ipsis sibi dominium sumpserant, et quilibet se credebat pro Civitatis custodia rationabiliter facere. Et homines tunc temporis sicut diligebant ita laudabant, et vilificabant, et loquebantur.* A queste parole resta mutila con grandissimo dispiacer nostro la *Cronica* inedita di Fra Salimbene; onde ignoriamo più cose da lui già scritte.

Ghibellina dichiararonsi di non volerlo, e usarono perciò contra lui, e contra tutta la Casa de' Sanvitali, e loro partito gravissimi insulti, fino a dar l'assalto al Palazzo Episcopale, da cui involatosi Obizzo la vigilia di San Bartolommeo, schivò l'evidente pericolo fuggendo presso l'Estense (1).

Papa Bonifazio VIII frattanto che desiderava pace a questa Città, era già stato indotto dal Cardinal Gherardo Bianchi a promovere Obizzo all'Arcivescovado vacante di Ravenna, e a surrogargli in questa Chiesa Maestro Gioanni da Castell'Arquato, siccome fece nell'anno stesso. Ma perchè Giberto da Correggio non si piegava a lasciar tornare i Sanvitali, ed i Rossi in Parma, permise il Papa, che l'Arcivescovo guidasse genti ad assediarla, inducendo con tal mezzo il Correggio, non senza suo onore, e vantaggio, a comporsi cogli emoli nel 1303. Di ciò pago il Prelato, e contento eziandío di aver da Azzo d'Este ricuperato Argenta, ed altre Terre alla Chiesa di Ravenna già tolte, si recò a trovar il Pontefice in Orvieto, dove l'anno predetto cessò di vivere il giorno 12 di Settembre, ed ebbe sepoltura nella Chiesa de' Frati Minori (2). Gli si conviene luogo tra i nostri Uomini dotti, come si è indicato, e parimente tra gli Scrittori, avendo compilato gli Statuti della nostra Chiesa, che ben meritano di essere alla posterità ricordati.

Il Padre Don Maurizio Zapata Monaco Cassinese afferma, che il nostro Prelato radunasse questi suoi Sta-

---

(1) *Chron. Parm. Rer. Ital.* (tomo IX, col. 831).

(2) Rubeus *Hist. Ravenn.* (lib. VI, pag 507). Veggasi l'Amadesi *Antist. Ravenn. Chronotax.* (tomo III, p. 61), dove mostra falsa l'asserzione di taluno, che lo disse morto al 21 di Gennajo dell'anno stesso.

tuti in una Sinodo celebrata in Parma l'anno 1273 (1). Furono essi in grande osservanza; ed io li trovo citati nella Sentenza proferita l'anno 1343 da Geraldo Clerici Priore di San Jacopo di Monte Albano dell'Ordine di San Benedetto, e da Guglielmo de Goghi Proposto del nostro Battistero, Dottori di Decreti, in una Lite fra alcuni Capitolari della Cattedrale, così: *Statuta Ecclesiae Parmensis sepedictae facta per bonae memoriae Dominum Opizonem Parmensem Episcopum, et per Capitulum, et per Canonicos ipsius Ecclesiae Parmensis, qui tempore ipso ipsi Ecclesiae praeerant* (2). Vacando la Episcopal Sede per la morte di Ugolino de' Rossi, il nostro Capitolo radunatosi il giorno ultimo di Aprile del 1378 dichiarò, che dovessero rimaner in vigore, e si riputassero confermati gli Statuti del Vescovo Obizzo, e di altri Vescovi successori, che furono inseriti nella Ordinazione allora distesa (3). Secondo il citato Padre Zapata riconfermati furono nel 1436 sotto il Vescovo Delfino dalla Pergola, e nel 1466 sotto Monsignor Jacop'Antonio dalla Torre. Però ben disse l'Angeli, che a' suoi giorni si vedevano ancora (4); giacchè i medesimi oggidì pur si conservano nella Ordinazione del 1378. Ma perchè si vegga di quanta importanza fossero le Costituzioni sue, mi farò lecito di pubblicarne una, come trovasi riportata in un Registro d'Istrumenti di Gioanni Beccari Notajo Parmigiano, conservato nell'Archivio del Monistero di San Gioanni Vangelista di Parma.

---

(1) Zapata *Notitia Eccl. Parm.* ms.

(2) Archivio del Reverendissimo Capitolo di Parma (sec. XIV, n. XXXVII).

(3) Ivi (sec. XIV, n. LXIX).

(4) *Istoria di Parma* pag. 94.

In nomine Domini. Millesimo ducentesimo septuagesimo quinto, Indictione tertia, die octavo intrante mense Maii. Nos Opizo Dei gratia Episcopus Parmen. Cum saepe contingat quod multae Ecclesiae in divinis patiuntur defectum, et quod Sacerdotes Ecclesiarum ipsarum gravati multitudine Clericorum propter victualium penuriam in Ecclesiis ipsis residere non possunt, praecipimus et mandamus, quod si in aliqua Ecclesia praedictarum, in quibus sunt tres, vel duo Clerici tantum, Presbyteris ipsarum in dicto numero computatis, et partes factae sunt inter eos, ipsae Ecclesiae, et eorum bona in commune revertantur, et sint ulterius in communi. Et quod de fructibus, et redditibus ipsarum Sacerdotibus in vitae necessariis provideant omnia, prout convenerit inter Rectores, et Clericos Ecclesiae supradictae. Qui si concordari nequierint, per nos, aut Vicarium nostrum, cessante omni strepitu, et judiciorum ordine hujusmodi discordia sopiatur; ita quod ipsi ab Ecclesiis propter victualium defectum discedere non cogantur. In quibus Ecclesiis non intelligantur Ecclesiae, si quae sunt, quarum facultates divisae presbytero, et clericis in vitae necessariis sufficere possunt. Quae praedicta omnia, et singula sub excommunicationis poena, et in virtute sanctae obedientiae adtendi praecipimus, et servari.

Act. Parmae in Palatio Episcopatus praesentibus Domino Petro Bixia Canonico Plebis Cusiliani, Magistro Gherardo Frixono, Dono Rolando Presbytero Ecclesiae Sancti Bartholomei, et Dono Alamanno Presbytero Ecclesie Sancte Christine.

Ego Johanninus de Altemanis Notarius praedictam Constitutionem scriptam manu quondam Domini Gerardi de la Fontana Notario de libris Domini Coradi de Altemanis, in quo illam scripturam reperi scripsi, et in hanc publicam formam redegi.

Forse molte Costituzioni tratte dagli antichi Statuti di Obizzo passarono nella nuova compilazione ordinata dal Vescovo Bernardo da Carpi dell'Ordine de' Minori, la qual si trova scritta in pergamena nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo.

XXXIII.

FRA SALIMBENE DI ADAMO.

È tempo omai, che si parli di uno Storico, senza i soccorsi del quale poco avrei saputo fin qui di varj Soggetti annoverati in quest'Opera mia, cioè di Fra Salimbene di Adamo, tante volte citato; anzi a dir meglio è tempo ch'ei parli di sè, dopo aver dato buon conto di tanti altri suoi contemporanei, giacchè quanto ne verrò dicendo, tutto sarà tolto da quello ch'ei narrò di sè stesso. Come i suoi vecchj si appellassero de' Grenoni, e dal suo bisavolo Adamo due famiglie scendessero, una *degli Olivieri*, l'altra *di Adamo* appellata, si è già dimostrato (1). Guido di Adamo, poichè rimase vedovo di Ghisla de' Marsiglj, ond'era stato arricchito del figliuolo Guido, che fu poi Frate Minore, volle rimaritarsi con Imelda figliuola di Gherardo da Cassio piissima donna, che il nono giorno di Ottobre dell'anno 1221 diede in luce il bambino, levato dal sacro Fonte da un ricco Barone venuto allora di Oriente, e gli s'impose il nome di Ognibene (2).

---

(1) Num. x, e xxiv.

(2) Da varj passi della *Cronaca* di Fra Salimbene ecco formato un fedelissimo Centone della sua Vita.

Anno Domini MCCXXI obiit Beatus Dominicus octavo Idus Augusti. Et ego Fr. Salimbene de Adam de Civitate Parmensi hoc eodem anno natus sum in mense Octob. VII Idus Octob. in festo Sancti Dionisii, et Donini. Et Dominus Salianus de Sydone magnus Baro ex Francia, qui venerat de ultramarinis partibus ad Imperatorem Fridericum Secundum, me de sacro fonte levavit in baptisterio parmensi quod erat juxta domum meam, sicut referebant mihi mei. Sed et Frater Andreas ultramarinus de Civitate Achon ex Ordine Fratrum Minorum, qui erat cum praedicto Domino, et de familia sua, et itineris socius, qui vidit, et recordabatur hoc idem dixit mihi.

Fuit dictus Pater meus Guido de Adam pulcher homo, et fortis, qui

Abbandonato dalla genitrice in culla nel fiero terremoto, che pel Natale dell'anno appresso recò a tutta la Città fiero spavento, niun danno sofferse. Cresciuto, frequentò le scuole grammaticali, non senza profitto; e giunto alla età di quindici anni, volendo seguir l'esempio di Guido suo maggior fratello entrato ne' Frati Minori, colse l'occasion del passaggio di Frate Elía, Ministro Generale di essi, per la Città di Parma, quando nel 1238 si portava a Cremona spedito da Papa Gregorio IX all'Imperador Federigo II; e presentatosi a lui, caldamente richiese di essere accolto nell'Ordine. Parve, che Frate Elía, considerata l'età immatura del giovanetto, non si volesse disporre ad accettarlo; ma presente trovandosi il Beato Gherardo Boccabadati

aliquando transfretavit pro Terrae sanctae succursu tempore Balduini Comitis Flandriae .... et ego nondum natus eram .... Mater mea, quae fuit filia Domini Gerardi de Cassio, dicta est Domina Imelda, humilis domina, et Deo devota multum, jejunans etiam libenter, pauperibus eleemosinas faciens. Numquam fuit visa irata, numquam aliquam suam famulam manu sua percussit. Semper volebat tenere in hyeme amore Dei aliquam pauperculam mulierem de montanis, ut hyemaret secum, cui victum, et vestimentum praebebat. Nihilominus habebat pedisequas, quae faciebant servitia domus. Pro hac Papa Innocentius dedit mihi litteras apud Lugdunum, ut esset Ordinis Sanctae Clarae. Dedit et alia vice Fratri Guidoni fratri meo, quando a Parmensibus fuit missus ad Papam ...

Anno Domini MCCXXII ... In nativitate Domini nostri Jesu Christi fuit maximus terremotus .... per totam Lombardiam, et Tusciam .... Solita erat mater mea mihi referre, quod tempore istius magni terremotus jacebam in cunabulis, et ipsa accepit duas sorores meas sub qualibet ascella unam, erant enim parvulae, et me in cuna dimisso cucurrit ad domum patris, et matris, et fratrum suorum: timebat enim, ut dicebat, ne Baptisterium super eam caderet, quia ibi juxta erat domus mea. Et ex hoc non ita clare diligebam eam, quia plus debebat curare de me masculo, quam de filiabus. Sed ipsa dicebat, quod aptiores erant ei ad portandum, cum essent grandiusculae .... Et in seculo dicebar ab aliquibus Balianus Sagitur, idest de Sydone volebant dicere occasione supradicti domini, qui me de sacro fon-

da Modena, e ravvisando per avventura in Ognibene uno spirito molto maggiore degli anni, gli si fece mediatore, e gl'impetrò la grazia desiderata. Fu dunque spedito a vestir l'abito nella Città di Fano, dove mentre l'anno della provazion cominciò, prese ad ascoltar le teologiche e bibliche lezioni di Frate Umile di Milano in quel Convento Lettore; conciossiachè in que' primi felicissimi tempi non costringevansi punto i Novizj Francescani a passar i giorni in oziosa ignoranza, incompatibile col vero spirito di Dio; ma la necessità conoscendosi della scienza, volevasi, che il Religioso ne gustasse i principj assai di buon'ora, onde meglio per essi innalzandosi alla cognizione del Creatore, cui preparavasi a voler per tutto il corso di sua vita servire,

---

te levavit. A sociis vero et affinibus dicebar Omnebonum, quo nomine probatus fui in Ordine....

Anno Domini MCCXXXVIII.... Intravi Ordinem Fratrum Minorum ego Frater Salimbene de Adam ex Civitate Parmensi quarta die intrante Februario in festo S. Gliberti, receptus sero vigiliae S. Agathae in Civitate Parmensi a Fratre Helia Generali Ministro: ibat enim Cremonam ad Imperatorem missus a Domino Papa Gregorio Nono.... Et erat ibi Fr. Girardus de Mutina cum receptus fui, et rogavit pro me ut reciperer, et exauditus fui....

Ab ipsis cunabulis in Grammatica eruditus, et attritus intravi Ordinem Fratrum Minorum, et statim in Novitiatu meo in Marchia Anconitana in Conventu Fanensi habui doctorem in Theologia Fratrem Humilem de Mediolano, qui Bononiae sub fratre Haymone didicerat, qui postea Frater Haymo Anglicus, et senex in Generalem Ministrum Ordinis Fratrum Minorum fuit electus... Et audivi primo anno, quo intravi Ordinem in Scholis Theologiae Isaiam, et Matthaeum, sicut Fr. Humilis legebat ibidem, et non cessavi postea studere, et in Scholis audire.... In Ordine Fratrum Minorum tempore illo quo intravi inveni viros multos magnae sanctitatis, et orationis, et devotionis, et contemplationis, et magnae litteraturae.

Toto tempore vitae suae doluit Pater meus de meo ingressu in Ordinem Fratrum Minorum, nec consolationem accepit, eo quod filium non habebat, qui ei in haereditate succederet. Et conquestus est Imperatori, qui tunc temporis venerat Parmam, quod Fratres Minores sibi filium abstulissent.

strada si facesse colla sapienza ad una santità ragionevole, che diede numero sì grande di virtuosissimi, e dottissimi personaggi ai primi due secoli, specialmente dell'Ordine Minoritico.

Poichè Guido suo padre ebbe dell'avvenuto contezza, fu l'uomo più sconsolato del mondo; mentre, perduto già il Primogenito, avea tutta la speranza di sua successione riposta in Ognibene. Quindi nel passar che fece poco dopo da Parma l'Imperadore, gli si presentò, e pieno di rammarico de' Frati Minori si dolse, che il figliuolo gli avessero sovvertito. Il Monarca, vinto da compassione, una lettera per Frate Elía gli consegnò, dove per quanto avea cara la sua grazia esortavalo ad operare, che Guido il suo

---

Tunc scripsit Imperator Fratri Helyae Generali Ministro Ordinis Fratrum Minorum, quod si caram habebat gratiam suam sic exaudiret eum, et me redderet Patri meo. Receperat enim me Fr. Helyas quando ad Imperatorem ibat Cremonam missus a Gregorio Papa Nono anno Domini MCCXXXVIII. Tunc Pater meus ivit Assisium, ubi erat Fr. Helyas, et Imperatori litteras in manu posuit Generalis, quorum exordium tale fuit: Ad Guidonis de Adam fidelis nostri suspiria mitiganda. Fr. Illuminatus, qui tunc temporis erat dictator, et scriptor Fratris Helyae, qui etiam omnes pulchras litteras, quae mittebantur a Principibus mundi Generali Ministro seorsum in quaterno scribebat hanc epistolam mihi ostendit cum processu temporis in Conventu Senensi habitarem cum eo. Qui Fr. Illuminatus postea fuit Minister in Provincia Sancti Francisci; postmodum vero Episcopus Assisinas factus ultimum diem clausit in Domino. Lectis igitur Imperialibus litteris statim scripsit Fr. Helyas Fratribus de Conventu Fanensi ubi habitabam, quod si de voluntate mea procedebat, me sine mora per obedientiam redderent Patri meo, alioquin si cum Patre meo ire nolebam me karum custodirent sicut pupillam oculi sui. Venerunt itaque plures milites cum Patre meo ad locum Fratrum de Civitate Fanensi, ut finem negotii mei viderent, quibus factus fui spectaculum, et ipsi mihi causa salutis. Congregatis igitur Fratribus cum secularibus in Capitulo, et dictis multis verbis hinc inde, protulit Pater meus litteras Generalis Ministri, ac Fratribus demonstravit. Quibus lectis Fr. Jeremias Custos, audientibus omnibus, Patri meo respondit: Domine

figliuolo riavesse. Munito di sì valida raccomandazione, cavalcò Guido alla volta di Assisi; e perchè era uomo d'armi, e conducea seco gente da strepito, il romor ne precorse ai Frati Minori di Fano, che in tal circostanza nascosero il Novizo con Fra Guido suo fratello in casa di Martino da Fano celebre Giureconsulto, il quale volontieri ne prese cura, e come virtuosissimo, e dabben uomo facendoli dalla propria madre governare con molta amorevolezza, ebbe sommo diletto di poter secoloro delle cose di Dio famigliarmente parlare.

Frate Elía, ricevuta per man di Guido l'imperiale raccomandazione, scrisse tosto ai Frati di Fano, che se Ognibene deliberava seguir il Padre, glielo rendessero senza op-

---

Guido, dolori vestro compatimur, et parati sumus obedire litteris Patris nostri Veruntamen hic est filius vester, aetatem habet, ipse de se loquatur. Quaeratis ab eo: si vult venire vobiscum, veniat in nomine Domini; sin autem, vim ei ut vobiscum veniat inferre non possumus. Quaesivit ergo Pater meus utrum vellem ire cum eo nec ne: cui ego respondi: Non, quia Dominus dicit (Luc. IX): Nemo mittens manum ad aratrum, et aspiciens retro, aptus est regno Dei. Et ait mihi Pater: Tu non curas de Patre tuo, et de Matre tua, qui pro te variis doloribus affliguntur? Cui respondi: Vere non curo, quia Dominus dicit (Matth. X): Qui amat patrem aut matrem plusquam me, non est me dignus.... Et mirabantur Fratres, et gaudebant, quia talia Patri meo dicebam. Et tunc dixit Fratribus Pater meus: Vos percantastis filium meum, et decepistis, ut mihi non acquiesceret: conquerar itaque Imperatori de vobis, nec non et Generali Ministro. Veruntamen permittite me loqui seorsum sine vobis cum filio meo, et videbitis, quod me sine mora sequetur. Permiserunt itaque Fratres, ut sine eis loquerer Patri meo, qui propter verba mea jam dicta de me aliquantulum confidebant. Veruntamen post parietem auscultabant qualia diceremus: tremebant enim sicut juncus in aqua, ne Pater meus suis blanditiis meum animum immutaret, et non solum timebant pro salute animae meae, sed et ne recessus meus occasionem daret aliis Ordinem non intrandi. Dixit igitur mihi Pater meus: Fili dilecte, non credas istis piscintunicis, idest qui in tunicis mingunt, qui te deceperunt, et omnia mea tibi dabo. Et respondi, et dixi

posizione; ma che quando al contrario negato avesse di ritornare al secolo, volessero tenerlo caro come la pupilla degli occhi suoi. Disceso Guido a Fano, tenne col figlinolo ragionamento in presenza di molti, e poscia da solo a solo, nè per lusinghe, nè per larghe promesse potè rimoverlo dal suo proponimento; talchè dai vezzi passando alle ingiurie, agl'improperj, e alle maledizioni, molto adirato se ne partì, non senza prima gran somma di denari promettere ai corsari Anconitani, ed agli sgherri del Podestà di Fano, se avessero fatto opera di rapirlo per forza, e contro sua voglia eziandío ricondurglielo a Parma. I Frati volendo prevenir tal disordine lo mandarono al Convento di Jesi; e poichè Frate Elía di tanta sua costanza fu in-

---

Patri meo: Vade, vade, Pater. Sapiens in Proverbiis dixit: Noli prohibere benefacere eum etc. ... Audiens haec omnia Pater meus, et de egressu meo desperans, prostravit se in terram coram Fratribus, et Saecularibus qui cum eo venerant, et dixit: Commendo te mille daemonibus, maledicte fili, et fratrem tuum, qui hic tecum est, qui etiam te decepit: mea maledictio vobiscum sit perpetuo, quae vos infernalibus commendet spiritibus. Et recessit ultra modum turbatus: nos autem remansimus valde consolati...

Item tempore illo quando primo transivit Pater meus per Civitatem Fanensem eundo Assisium absconderunt me Fratres cum fratre meo per plures dies in domo Domini Martini de Fano, qui erat Dominus Legum, et palatium suum erat juxta mare, et ibidem veniebat ad nos, et loquebatur de Deo, et de divina Scriptura, et mater sua ministrabat nobis. Ego a processu temporis, tempore scilicet Potestariae Domini Jacobi de Pennacciis de Regio, et de Sesso cum haberem auctoritatem eligendi unum Sapientem de quacumque parte vellem, qui de quodam negotio cum Bononiensibus concordaret Reginos, recordatus beneficii Domini Martini ipsum elegi. Qui Regini optime consolati fuerunt, et ipse postea a Mutinensibus salarium habuit, ut Mutinae Scolaribus legeret, postmodum elapsis forte duobus annis Januenses elegerunt eum eorum Potestatem, qua Potestaria finita Ordinem Fratrum Praedicatorum intravit...

Item tempore illo audiens Frater Helyas quod viriliter fecerim stando in Ordine mittebat mihi salutem, et gratiam suam, significando, quod si volebam ire ad habitandum in aliqua

strutto, prese ad amarlo teneramente, tutta offerendogli la sua grazia, e profferendosi a collocarlo dopo la sua professione dove meglio avesse bramato di abitare.

Invaghito a persuasione di due compagni suoi della Toscana, fu in quelle parti dal Ministro Generale destinato; laonde partendosi dalla Marca di Ancona, e inviandosi colà, passò da Città di Castello, dove ritrovò l'ultimo Frate ricevuto da San Francesco nell'Ordine, con cui ragionando, e scoprendo suo nome, vide quel Religioso prenderne maraviglia, e lo udì così dirsi: Figliuolo, questo tuo nome di Ognibene suona troppo superbamente, poichè in Dio solo ogni bene si trova; il perchè d'ora innanzi io ti consiglio a farti chiamar Salimbene, giacchè al bene salisti ricove-

---

Provincia Ordinis, significarem sibi, et ipse statim obedientiam mitteret, pro qua possem ire quo vellem. Et significavi sibi quod de Provincia Tuscie esse volebam. Erant autem tunc temporis ibi mecum duo Fratres de Tuscia, de quorum consilio ista dicebam, scilicet Fr. Vitalis de Valterris, qui erat repetitor Fratris Humilis de Mediolano nostri Lectoris, et Fr. Mansuetus de Castilione Aretino, qui postea fuerunt Lectores, et homines magni valoris in Ordine. Et quia locus Fratrum Minorum de Fano erat extra Civitatem, et juxta mare, et primus, ordinaverat, ut pyratae anchonitani me raperent si per littus spatiando invenissent, vel illi de familia Potestatis Fanensis, qui de Cremona advenerant, illis a Patre meo promissa pecunia, ut has insidias evitarem ivi, et unam XL habitavi in Conventu de Hesio quousque post Pascha litterae Generalis Ministri portate fuerunt... Receptis igitur litteris Fratris Helyae Generalis Ministri ivi, et habitavi in Tuscia VIII annis, duobus in Civitate Lucensi, et duobus in Senensi, et quatuor in Pisana... Frater Vita Lucensis... melior cantor de mundo tempore suo in utroque cantu, scilicet firmo, et fracto... fuit meus magister in cantu in Civitate Lucensi.

De Marchia Anchonitana ivi ad habitandum in Tusciam, et transivi per Civitatem de Castello. Inveni... quemdam nobilem Fratrem antiquum, et plenum dierum, et meritis bonis, qui quatuor filios milites habebat in seculo. Hic fuit ultimus Frater, quem Beatus Franciscus induit, et recepit ad Ordinem, ut retulit mihi. Hic audiens quod vocabar Omnebonum obstupuit, et dixit mihi: Fili, nemo bo-

randoti al Chiostro. Piacque assaissimo al nostro giovane tal consiglio e tal nome, parendogli non lieve gloria il riceverlo da sì grand'uomo, ch'era di molta riputazione anche al secolo, dove lasciato aveva quattro figliuoli, che esercitavano cavallería. Sicchè d'ivi innanzi fattosi chiamare Fra Salimbene, passò a Lucca, ove stette due anni, non solo applicato alle scienze, ma pur anche al canto, insegnatogli da Fra Vita da Lucca, tenuto a que' giorni pel miglior Professore di Canto fermo, e fratto, che ci vivesse. Altri due anni abitò poscia nel Convento di Siena, ove si trovò molto lieto di convivere un verno intiero con Fra Bernardo da Quintavalle, già primiero a seguitar San Francesco, allorchè l'Ordine de' Minori fondar voleva; conver-

---

nus nisi solus Deus. De cetero nomen tuum sit Fr. Salimbene, quia... salisti bonum religionem intrando. Et gavisus fui, cognoscens quod rationabiliter movebatur, et videns quod a tam sancto viro mihi nomen imponebatur. Veruntamen nomen, quod mihi amabile erat non habui, volebam enim ut mihi esset Dionisius, non solum propter reverentiam illius Doctoris eximii, qui fuit discipulus Apostoli Pauli, veruntamen et quia in suo festo natus sum mundo. Et ita vidi ultimum Fratrem, quem Beatus Franciscus recepit ad Ordinem, post quem nullum recepit, nec induit. Vidi et etiam primum, scilicet Fratrem Bernardum de Quintavalle, cum quo in Conventu Senensi una hyeme habitavi, et fuit intimus meus amicus, et mihi, et aliis juvenibus de Beato Francisco multa magnalia referebat, et multa bona ab eo audivi, et didici... Cessavit Episcopatus ab anno 1241 usque ad 1243 quia et Cardinales discordes erant, et dispersi, et Fridericus vias clauserat usque adeo ut multi caperentur. Timebat enim ne aliquis transiret, qui Papa fieret. Nam et ego ipse tunc temporis captus pluries fui. Et tunc didici, et excogitavi scribere litteras diversis modis sub cautela.

Cum autem in Civitate Pisana habitarem eram juvenculus, et duxit me quadam vice pro pane quidam Frater Laicus... Igitur cum essem cum eo... et cum sportis nostris panem mendicando iremus... occurrit mihi quidam homo, quem non cognoscebam, et cepit me tenere, et acriter increpare, et vilipendere dure, et dicere: Vade, miser: multi mercenarii in domo patris tui panibus abundant, et carnibus, et tu vadis hostiatim mendican-

sando famigliarmente con quel santissimo vecchio, e con piacere da lui ascoltando ciò che narrava delle virtù e de' fatti del beatissimo Institutore. Trovossi in que' giorni molte volte imprigionato dagl'Imperiali, passando da un luogo all'altro, pe' sospetti di Federigo II in armi contro la Chiesa. Però fin d'allora, amando pur di scrivere varie cose, s'inventò alcune cifre, acciò le sue scritture non fossero intese. Destinollo quindi l'ubbidienza a Pisa, e ve lo trattenne ben quattro anni, nel qual tempo lasciar non volle di visitare i luoghi di Assisi, e dell'Alvernia dalla presenza del santo suo Patriarca santificati.

Trattenutosi otto anni in Toscana, venne alla sua Provincia di Bologna, ed abitò in Cremona sin a tanto che ri-

---

do panem... Cui respondi: Vade tu, miset, vade etc.... Est locus Alvernae in Provincia Tusciae in Episcopatu Aretino, ubi Seraph. Beato Francisco apparuit, et stigmata ad similitudinem D. N. J. Christi sibi impressit. Per hunc locum transivi aliquando quando redibam ab Assisio, quo iveram devotionis causa.

Finitis ergo octo annis in Tuscia veni ad Provinciam Bononiensem, in qua receptus fueram, et factus sum ex ea. Cumque habitarem in Civitate Cremonae, et Imperator Fridericus jam ab Imperio depositus esset Taurini, ut iret Lugdunum ad capiendum Papam cum Cardinalibus prout credebatur, et filius ejus Rex Henricus cum Cremonensibus esset in obsidione Quinzani Brixiensium Castri, civitas mea Parma, idest ex qua natus eram, rebellavit Imperio, et fuit totaliter cum Ecclesia anno Domini MCCXLVII die dominico XVI intrante mense Junii, et tunc veni, et habitavi in Civitate Parmensi, in qua erat Gregorius de Montelongo Legatus, qui postea multis annis Aquilegiensem rexit Ecclesiam. Et eodem anno cum esset obsessa Civitas a Friderico deposito ivi Lugdunum, et in festo omnium Sanctorum perveni illuc, et statim Papa misit pro me, et familiariter locutus est mecum in camera sua, siquidem a recessu meo de Parma usque ad illum diem nec nuntium viderat, nec litteras acceperat aliquas. Et multas gratias contulit mihi, idest petitiones meas exaudivit... Et Parmae dimisi Fratrem Sansonem Anglicum in Theologia Lectorem.

Hic apud Lugdunum in camera sua mihi officium praedicationis dedit, et me ab omnibus peccatis meis ab-

bellatasi nel mese di Giugno del 1247 la Città di Parma al prenominato Imperadore, ripatriò, quivi abitando, ed ascoltando le lezioni teologiche di Fra Sansone Inglese, finchè a toglierlo dal pericolo gravissimo, in cui trovaronsi i Parmigiani dal Monarca ben tosto assediati, mandollo il suo Provinciale a studiare in Francia. Giunto a Lione per la solennità di Ognissanti, presentossi ad Innocenzio IV, che di buon viso lo accolse, tanto più che vogliosissimo era di udir novelle dello stato di Parma, ond'era da molto tempo digiuno. Pienamente a lui soddisfece Fra Salimbene, ritraendone in quella occasione varie grazie; perchè oltre all'assoluzion generale ottenuta delle sue colpe, fu abilitato alla predicazione, quantunque soltanto Diacono; e

---

solvit, et plures alias gratias contulit anno Dominicae Incarnat. MCCXLVII... Cum quadam die eo tempore, quo Imperator obsidebat Parmam essem Lugduni, et interrogasset me Dominus Guillelmus de Flesco Diaconus Cardinalis nepos Papae Innocentii Quarti, quid dicerent Parmenses de Domino Octaviano Legato; respondi, et dixi: Parmenses dicunt, quod proditor erit Parmae, sicut fuit Faventiae. Tunc Dominus Guillelmus dixit: Ah pro Deo non est credendum; cui respondi, et dixi: Si est credendum, vel non credendum, nescio, tamen Parmenses ita dicunt. Bene, bene, dixit Dominus Guillelmus... Cum igitur astantes audivissent me talia perorantem, mirati sunt, et me audiente dicebant ad invicem: toto tempore vitae nostrae non audivimus Fratrem aliquem ita securum, et secure loquentem ... Eram tunc temporis Diaconus, et juvenis annorum XXV.

Habitavi in Brigia, quae est in Campania Galliae primo Trecis diebus XV ... Postea ivi Pruvinum, et habitavi ibi a festo S. Luciae usque ad Purificationem ... Cum habitarem Pruvini erant ibi duo Fratres totaliter Joachitae, qui me totis nisibus ad doctrinam illam trahere conabantur, quorum unus erat de Parma, et dicebatur Frater Bartholomeus Guiscolus ... alius erat Frater Gbirardinus de Burgo Sancti Donini.

In festo Purificationis Beatae Virginis fui Parisius, et steti ibi octo diebus, et multa vidi, quae placuerunt mihi. Post haec redii, et habitavi in Conventu Senonensi (*Qui s'infermò alquanto, e intese la rotta di Federigo sotto Parma*). Post haec convalui. Et ecce Frater Johannes de Plano Carpi-

per sua Madre, divenuta allor vedova, ottenne facoltà che potess'esser Monaca in Santa Chiara di Parma. Conversando in quella Corte, piena, come altre volte si è detto, di suoi Compatrioti, fu richiesto un giorno dal Cardinal Guglielmo Fieschi a dire cosa pensassero i Parmigiani del Legato Ottaviano degli Ubaldini, in tempo che questa Città richiedeva difesa dalle insidie dell'Imperadore. Egli francamente rispose, essere comune pensiero, che siccome il Legato tradito aveva Faenza, così tradirebbe anche Parma; la qual risposta, certamente al Fieschi poco gradevole, fece maravigliar tutti gli astanti, niuno de' quali credeva potersi trovar uomo di tanta, e tal sicurezza, che avesse potuto come questo giovane di soli venticinque anni al nipote del Papa così rispondere.

---

ni redibat a Rege ... et comedi cum Fratre Johanne tam in domo Fratrum Minorum, quam extra in Abbatiis, et solennibus locis non semel neque bis. ... Porro ... ivi Altisiodorum, et habitavi ibi, quia a Ministro Franciae de illo Conventu specialiter fueram factus.

Anno Domini MCCXLVIII circa festum Pentecostes ab Altisiodoro ad Conventum Senonensem descendi, quia Provinciale Capitulum administrationis Franciae ibi celebrari debebat. Et Dominus Lodovicus Rex Franciae illuc erat ... Ego vero finito Capitulo secutus sum Regem, habebam enim obedientiam a Generali Ministro eundi in Provinciam Provinciae ... Ivi una die Vergeliacum quod est in Burgandia nobile Castrum, in quo corpus Magdalenae credebatur tunc esse ... Ivi Lugdunum, et adhuc inveni ibi Dominum Papam Innocentium Quartum cum Cardinalibus suis. Post haec descendi per Rodanum usque ad civitatem Arelatensem, quae per V milliaria distat a mare, et festum erat Beati Petri Apostoli ... Postea ivi per mare Massiliam, et a Massilia Areas ivi ad videndum Fratrem Ugonem de Bariola, qui et de Digna, quem Lombardi Fratrem Ugonem de Monte Pessulano dicebant ...

Anno Domini MCCXLVIII cum essem cum Fratre Ugone in Provincia Provinciae apud Castrum Arearum, ubi Saccati sumpserunt initium ... ivi ad Civitatem Aquensem, et habitavi ibi in Conventu Fratrum Minorum, et scripsi cum Socio meo illam expositionem Abbatis Joachim (*super quatuor Evangelistas*) pro Generali Ministro Fratre Johanne de Parma, qui similiter maximus erat Joachita ... Igitur

Intanto visitò diverse Città, ed infermossi alquanto a Sens, dove l'anno seguente ebbe nuova della sconfitta data all'Imperadore dai Parmigiani. Passò ad Auxerre, dov'era destinato di famiglia; poscia ritornò a Sens pel Capitolo Provinciale, ivi celebrato coll'assistenza del Beato Gioanni da Parma Ministro Generale, e del Re San Luigi; e di là poi venne ad abitare in Provenza. Ora stando in quelle parti ebbe a conversar con diversi seguaci delle mal intese dottrine dell'Abate Gioachimo, e specialmente con Fra Ugone da Digna, soggetto qualificatissimo. Convennegli pure impiegar la mano in ricopiare pel Ministro Generale alcuni scritti di quell'Abate: quindi non è maraviglia se aderisse egli pure a quelle nuove sentenze, parutele alcun tempo assai plausibili.

---

cum scripsissem quae inchoaveram jam advenerat mensis septimus, qui est September, circa festum Exaltationis Sanctae Crucis, et tunc scripsit mihi Fr. Raimundus Minister Provinciae quod occurrerem Generali Ministro, qui de Francia veniebat, visitaverat enim Angliam, Franciam, et Burgundiam, et Provinciam, et Hispaniam visitare volebat. Scripsit et Fratri Ugoni ut occurreret sibi, et invenimus eum Tarasconi, ubi est corpus S. Marthae.

In hoc MCCXLVIII erat in Civitate Januensi quidam Episcopus de Corsica, qui fuerat Monachus Niger Ordinis Sancti Benedicti, et erat Placentinus ex parte Patris, et Parmensis ex parte Matris, qui erat de Scarpis. Hunc Rex Hencius, sive Fridericus Pater suus quondam Imperator fecerat expelli de Corsica... Igitur Episcopus praedictus fecit me Sacerdotem in Ecclesia Sancti Honorati, quae est in loco Fratrum Minorum de Janua.

Anno Domini MCCXLIX cum habitarem in Conventu Januensi placuit Fratri Nantelmo Ministro meo ut irem ad Generalem Ministrum pro negotiis Provinciae Januensis, et in festo B. Mathiae Apostoli intravi mare, et in IIII diebus perveni Areas ad locum Fratris Hugonis ... Generalem Ministrum post dies convenientes Avinioni inveni, qui tedibat ab Hispania vocatus ab Innocentio IV, ut mitteret eum ad Graecos... Ivi Lugdunum cum Generali Ministro. Erat tunc Lugduni Fr. Ruffinus Minister Bononiae... et dixit mihi...: Ego te misi in Franciam ut studeres pro Provincia mea, et tu ivisti ad Conventum Januensem ut habitares ibi? ... Post hoc arripui iter, et veni Viennam, quae per XV miliaria a Lugduno distat... postea ivi

Perchè s'intese poco dopo come il Generale tornava dalla Borgogna, pensò il Ministro della Provenza di far cosa grata ad entrambi mandandogli incontro Fra Salimbene, che rinvenutolo a Tarasco, e visitate ivi le Reliquie di Santa Marta, lo accompagnò buon tratto di strada, ed impetrò poi facoltà di recarsi ad abitar in Genova su la fine del 1248. Ivi ordinato fu Sacerdote; ma poco vi si fermò, poichè occorrendo al Provinciale Nantelmo spedir al Generale medesimo un soggetto abile a trattar certi affari, trascelse lui, che s'imbarcò nel Febbrajo del 1249, e raggiunse camminando il Superiore in Avignone, mentre a Lione portavasi chiamato dal Pontefice, disposto a mandarlo, come vedemmo, in Oriente. Ne seguì i passi disimpe-

---

Gracianopolim ... postea ... ad Civitatem Embronensem, ubi erat Archiepiscopus natione Placentinus, qui quotidie volebat duobus Fratribus Minoribus dare prandium ... Processu temporis Archiepiscopus istius terrae factus fuit Romanae Curiae Cardinalis, et fuit valens homo in scientia, et in cantu, et in litteratura, et in honesta, et sancta vita ... Fuimus in Alexandriam Lombardiae ... ivimus ... Terdonam ... ivimus Januam ... Anno MCCXLIX erat Potestas Januensium Dominus Albertus Malavolta de Bononia, et venit ad domum Fratrum Minorum ... et ego eram ibi ... dixit ...: Audistis quod Bunonienses die sexto exeunte Martio ceperunt Regem Hencium? ...

Item millesimo superposito post festum S. Antonii Paduani, sive Hyspani ... de conventu Januensi recessi cum socio meo, et venimus Bobium, et vidimus unam de Ydriis Domini, in qua Dominus ex aqua fecit vinum in nuptiis. Dicitur enim esse una ex illis. Si est Dominus novit, cui nota sunt omnia ... Et sunt ibi Reliquiae Beati Columbani, quas vidimus. Post haec venimus Parmam, unde oriundi eramus. Post recessum vero nostrum de Janua venit illuc Generalis Minister Fr. Johannes de Parma ... Postea invenit nos Parmae, et vultu jocundo dixit nobis: Multum discurritis pueri ... Et dixi ... Sciatis quod semper nobiscum fuit obedientia vestra, et pura. His auditis accepit satisfactionem, diligebat enim nos. Cum autem fuimus Bononiae quadam die in camera sua dixit Fratri Ruffinu Ministro: Ego posueram istos Fratres in Januensi Conventu ut studerent, et tu removisti eos inde. Respondit Fr. Ruffinus: Pater, hoc feci pro consolatione eorum, quia mi-

gnando le sue incombenze, poi tornò a Genova; e di là correndo il mese di Luglio mosse il piede verso la sua Provincia.

Dopo un sì lungo vagare prese albergo in Ferrara, e com'era curioso moltissimo della Storia, cominciò a spogliare per suo privato uso le antiche, e moderne Cronache, riducendole a quella forma, che più plausibile gli sembrava. Suo costume era aggiungere ai fatti assai riflessioni tolte dalle Sacre Scritture, e dai Dottori, non meno che dagli Scrittori profani, de' quali era ben informato. Può dirsi con verità, che fra tanti compilatori di Cronache vissuti in quel secolo, niuno mostrò giammai scrivendo tanta erudizione sacra e profana, quanta egli n'espose. Aveva sì

---

seram eos in Franciam tempore, quo Imperator Parmam obsidebat, imo revocando ipsos credebam eos consolari... Tunc retinuit socium meum Bononiae, ut corrigeret sibi Bibliam suam: me vero misit Ferrariam, ubi continue habitavi septem annis, quia non mutavi locum.

Anno Domini MCCLI... Venit Dominus Papa Innocentius IV a Lugduno... Cum autem Ferrariam deberet intrare misit dicendo Fratribus Minoribus quod occurrerent sibi, et quod semper starent juxta eum quod totum fecimus per viam Sancti Pauli... Stetit Ferrariae infra Octavam Beati Francisci, et predicavit stando super fenestram Palatii Episcopi... Eram enim juxta eum, et sepe eum tangebam cum in praedicatione dixit: Dominus ille quondam Imperator adversarius noster, et Dei, et Ecclesiae inimicus ultimum diem clausit, ut firmiter nuntiatum est nobis. Horrui cum audirem, et vix potui credere: eram enim Joachita, et credebam, et expectabam, et sperabam quod adhuc Fridericus majora mala esset facturus, quam illa quae fecerat, quamvis multa... Tunc tetigit me Frater Gerardinus de Parma, qui fuit magister Fratris Bonagratiae, et dixit mihi: Audi quod mortuus est Imperator, quod usque modo fuisti incredulus. Dimitte ergo tuum Joachym.

Anno Domini MCCLV (*fu eletto Podestà di Reggio Jacopo Penacci, e allora ebbe F. Salimbene l'incombenza, di cui parlò di sopra*).

Anno Domini MCCLIX... Habitabam in Burgo Sancti Donini, et composui, et scripsi alium Librum Taediorum ad similitudinem Patecli. Item in eodem anno in Italia maxima fuit mortalitas mulierum, et hominum...

familiare l'antico e nuovo Testamento, che a forza di passi biblici tesseva sovente ben lunghi, e ordinati ragionamenti; onde riconoscendolo noi per questa parte molto illuminato, non sapremmo come scusare le sue opinioni di Gioachimismo, se il vederle comuni ad altri uomini dotti non ci minorasse la maraviglia. A sua discolpa convien però dire, che appena intese dalla viva voce di Papa Innocenzio IV annunziarsi in Ferrara la morte dell'Imperador Federigo II, tenuto da alcuni sciocchi per l'Anticristo, cominciò a dubitar molto di quelle fantastiche opinioni, e si dispose, come fece, a lasciarle, attendendo unicamente qual esito fosse per avere l'anno 1260, fissato per termine dai Gioachimiti alla total verificazione delle loro chimere: il

Tunc obiit Dominus Rubinus de Soragna barbanus Uberti Pelavicini, et Frater Marchesopoli, quem in confessione audivi... Archiepiscopus Ravennas Dominus Philippus... congregavit Concilium apud Ravennam... In diebus illis habitabam in Mutina.

Anno Domini MCCLX venerunt Verberatores per universum Orbem... Homines de Saxolo in principio istius benedictionis abstulerunt me cum licentia Guardiani de loco Fratrum Minorum de Mutina, ubi habitabam tunc temporis, et duxerunt Saxolum quia me intime diligebant tam viri, quam mulieres. Postea duxerunt me Regium, postea Parmam. Cum autem fuimus Parmae, jam erat ibi ista devotio, volabat enim sicut aquila festinans ad escam, et durabat per multos dies in qualibet civitate, nec erat animus tam severus, vel vetulus qui non libenter se verberaret. Si quis autem non se verberasset, pejor diabolo reputabatur, et omnes ostendebant eum digito tamquam notabilem, et hominem diabolicum... Solus Pelavicinus, qui dominabatur tunc temporis in Cremona, hanc benedictionem, et devotionem evitavit cum Cremonensibus suis... Et ego eram Parmae, et coram Potestate Parmensi, qui de Pistorio erat: et dixit Potestas: Ille homo habet cor excoecatum, et malitiosus est, et ignorat ea quae Dei sunt... Cumque per Mutinam transiret (F. Gherardinus de Burgo Sancti Donini) dixi sibi ... Volumus disputare de Joachym? ... (*Il Dialogo, che qui cade, si è riferito di sopra nell'Articolo di Fra Gherardo da Borgo San Donnino*. Eram .. Joachita ... Sed postquam mortuus est Fridericus, qui Imperator jam fuit, et annus millesimus ducentesimus sexagesimus est elapsus dimisi totaliter istam doctrinam, et dispono non credere nisi quae videro...

quale passato che fu senza cangiamento alcuno di cose, protestò di non voler più credere a veruna opinione umana, e derise maisempre quelle dottrine, che l'inesperienza giovanile gli avea fatto abbracciare. Per questo siccome allor che scrisse la Cronaca rimastaci correva l'anno 1284, cioè quel tempo, in cui affatto spregiudicato si era, non avrei voluto, che il mio onoratissimo, e dottissimo Padre Maestro Domenico Maria Federici, da cui abbiamo avuto recentemente l'erudita *Istoria de' Cavalieri Gaudenti*, si fosse avanzato a chiamarlo un *dichiarato Gioachinita* (1); che ben

---

Et habitavi v annis in Faventia, et v in Imola, et v in Ravenna, et in aliis locis Romagnolae pluribus annis, et in Bagnacavallo uno anno, et in loco Montis Regii uno anno. Nam ista maledietio Guerrarum totam Romagnolam occupavi, invasit, et destruxit tempore quo eram ibi. Et quando Bononienses obsidebant Furlivium cum Lombardis, et aliis adjutoribus suis in illa obsidione, fui cum eis. Similiter in Faventia postmodum habitabam, quando Bononienses eam obsederunt cum Lombardis, et aliis suis amicis ... Dominus Philippus ... Ravennatis Ecclesiae Archiepiscopus .... Reliquias Beati Helysei, de quo legitur in libris Regum, dedit mihi, quae erant in Civitate quondam Cesareae juxta Ravennam in Monasterio S. Laurentii in arca saxea in capella regali: et portavi ossa illa principalia, et majora, et posui in majori altari Fratrum Minorum de Parma, et sunt ibi usque in hodiernum diem ... Caput vero Helysei habere non potui, quia Heremitani sine licentia abstulerant, et asportaverant illud.

In MCCLXXXIIII anno Magister Rolandus de Taberna ... dixit mihi in Civitate Regina, quando ... redibat de Francia, quia LXXLIII miracula (S. Lodovici) habebat ... conscripta ...

Anno Domini MCCLXXXV ... Ego etiam F. Salimbene de Parma ... illo tempore associavi Fr. Petrum de Colliculo eundo Saxolum ad Dominum Manfredum ... Ivi diebus illis Carpum, ut facerem ibi festum Beati Francisci.

Anno Domini MCCLXXXVI ... Ego habitabam in loco Fratrum Minorum de Monte Falconis.

(1) *Era* (egli dice nel tomo II, parte IV, cap. I, pag. 4) *un Gibellino marcio, e putridissimo, un dichiarato Gioachinita, che è quanto a dire uno, che condannava l'uso de' possedimenti, e delle ricchezze nella Chiesa* ec.. Ma in verità Fra Salimbene non fu mai Ghibellino, e basterebbe a provarlo quanto disse di male di Federigo II Imperadore, di Eccelino, di Uberto Pal-

lecito gli era confutar, se il poteva, le taccie da lui imposte ai Gaudenti, senz'aggravarlo di un fallo, in cui più non era mancante allora quando de' Gaudenti parlò.

I viaggi, e l'occasion di praticare tante persone gli erano stato cagione di molto lume, anche ne' politici affari; il perchè dopo sette anni di dimora in Ferrara recatosi a Reggio, mentre nel 1256 era ivi Podestà Jacopo Penazzi, e fattosi conoscere molto destro e prudente, fu creduto capace di saper eleggere un valoroso Legale tra quanti egli ne conosceva abile a trattar certi negozj fra quel Popolo e i Bolognesi. Avuta simile incombenza, e ricordatosi di Martino da Fano, da cui ricevuto avea sì cortesi trattamenti sendo Novizio, lo propose ai Reggiani, e fu approvata con esito ben felice la scelta. Martino, dopo la esecuzione di tal ambascieria, fu poi Lettor pubblico in Modena di Giurisprudenza, quindi Podestà in Genova, e sazio poi di mondana gloria entrò nell'Ordine de' Predicatori.

Fra Salimbene non si fermò in Reggio, ma passò altrove, e specialmente nel 1259 stava in Borgo San Donnino, e fu assistente alla morte di Delfino Pallavicino, che signoreggiava Soragna, terra sottoposta parte ai Lupi, parte ai Pallavicini. L'anno appresso fu in Modena, e nelle processioni, che fecero i Flagellanti per tutte le parti, ei fu chiamato dagli uomini di Sassuolo, perchè gli accompagnasse a Reggio, ed a Parma. In quel tempo vide passar

lavicino, e di tutti i Ghibellini. Nella *Vita di Frate Elia* pubblicai tutto ciò che scrisse contro quel Ghibellino infelice. In tutta la sua Cronaca poi non trovo, che condannasse *l'uso de' possedimenti, e delle ricchezze nella Chiesa*, benchè talvolta ne disapprovasse l'abuso. Detto ciò sia con tutto il rispetto al valoroso Scrittore Domenicano, e senza mancar della riconoscenza, che gli devo per avermi nella sua Opera onorato.

da Modena Fra Gherardino da Borgo San Donnino, mentre andava in Francia chiamato da San Bonaventura; ed ascoltatolo circa l'opinion, ch'ei nudriva dell'Anticristo già nato, se ne fece beffe. Stette poscia in Romagna più anni, particolarmente in Faenza, Imola, e Ravenna, trovandosi spesso in mezzo ai Soldati per le guerre crudelissime di que' tempi. Narra di aver avuto in dono da Filippo Arcivescovo di Ravenna il Corpo di Sant'Elisèo Profeta, e di averlo collocato nell'Altar maggiore della Chiesa di San Francesco di Parma (1). Tra il 1283 e il 1287 lo vediamo trattenersi nei territorj di Reggio, e Modena, sempre applicato nello scrivere le sue Cronache.

(1) E' antica la tradizione presso i Ravennati di aver già eglino posseduto il Corpo di Sant'Elisèo Profeta, già esistente nella Chiesa di San Lorenzo in Cesarea nella Cappella de' Santi Gervaso, e Protaso; di che può vedersi il Papebrochio (*Acta Sanctor. Jun.* tom. II, *die* 14, pag. 786). Il Padre Benedetto da Cavallese Minor Riformato, nel suo dotto *Prodromo* alle Opere di San Bonaventura, scrivendo la Vita del santo Dottore, appoggiato all'autorità di un mss. della Biblioteca di Santa Croce di Firenze, allegato nelle sue schede dal Padre Sbaraglia, scrive: *Haec etiam circa tempora* (cioè circa il 1263) *quum esset* (San Bonaventura) *Ravennae, ibique quodam in Monasterio Corpus S. Elisaei fuisset inventum, ad ejus preces Philippus illius Urbis Archiepiscopus recognitionem ejusdem Corporis egit, eique unum memorati Elisaei dentem pro Reliquiis concessit, teste coaevo auctore Chronici Romanorum Pontificum, et Imperatorum usque ad annum* 1278 *deducti* Ciò posto si raccoglie, che anche il Capo di detto Santo fu ritrovato allora. Quali poi fossero quegli Eremitani, di cui parla Fra Salimbene, incolpandoli di aver involato esso Capo, io non saprei dirlo. Aggiugnerò soltanto, che questa sua autorità rende molto dubbiosa la Testa riputata di Sant'Elisèo, che si crede conservata pur anche dai Minori Osservanti di Ravenna nell'antichissima Chiesa di Sant'Apollinare. Circa il rimanente del Corpo, abbiamo ora sicurezza, che venne trasferito a Parma; cosa ignorata sin qui. Dobbiamo nondimeno confessare, che Parma ha sempre ignorato di averlo. Forse non gli si prestò culto, o perchè la traslazion fattane da Fra Salimbene fu occulta, o perchè non si riputò realmente il Corpo del santo Profeta: di che dubita anche il Papebrochio, cui sembra probabile essere stato quello di Sant'Eliseo Edesseno.

Il fin qui detto raccogliesi da quanto egli scrisse incidentemente di sè medesimo; nè di più se ne sa, perchè la sua Cronaca ci è giunta imperfetta, e perchè niun antico ha fatto menzione di lui. Ma s'ella è opera sua, come crediamo, il *Memoriale Potestatum Regiensium*, dèe dirsi, che passasse a Rieti nel 1288, dove fu presente alla Coronazione di Carlo Re di Sicilia (1), e che a Reggio tornando, continuasse il *Memoriale* sino al 1290; che ben potè Fra Salimbene campare oltre quell'anno, sendo egli stato di complessione forte e robusta. L'Angeli, che potè a' suoi giorni vederne men guasti gli Scritti, e in conseguenza leggervi quel di più, che a me non è stato lecito di trovarvi, lasciò detto, che fu *sovente adoperato in ambascierie a' Papi, Imperadori, e Re;* e soggiunse, *che fu gran Teologo, e in varie scienze molto ben versato* (2); il che si giustifica dalle medesime digressioni, onde intramezzò i suoi racconti. Fu ingenuo, ed egualmente scrisse delle persone il bene, e il male: *Debet enim Historiarum Scriptor* (diceva egli) *communis esse persona, ita quod nec tam omnia mala describat unius, et omnia bona subticeat*. Dal chiarissimo Padre Abate Sarti vien detto *Auctor in scribendo liber, ut saepius ad impudentiam vergat* (3). Nè io negar voglio, che sovente Fra Salimbene non parli con molta, e un po' soverchia libertà; ma questo intanto ha di buono, che de' suoi contemporanei ce ne porge il carattere vero; la qual cosa piacesse a Dio, e agli

(1) L'Autor del *Memoriale*, o giusta noi Fra Salimbene, sotto il 1288 (*Rer. Ital.* tomo VIII, col. 1171), dice: *Nicolaus IV... Aestate subsequente reversus est Reate. In sancto Pentecoste ibidem, me praesente, Dominum Carolum filium quondam Regis Caroli, et ejus Uxorem coronavit in Regem Jerusalem, et Siciliae.*

(2) Angeli *Istor. di Par* l. I, p. 17.

(3) Sarti *De claris Archigymn. Bon. Prof.* tomo I, parte I, pag. 133.

uomini, che sempre si potesse fare, mentre non si vedrebbero Istorie bugiarde raccomandar sovente alla posterità con larva di virtuoso chi fu ad ogni vizio soggetto, e viceversa. Tutti coloro, che Fra Salimbene comenda o per dottrina, o per bontà di vita, hanno certamente trasmesso fin a noi la loro fama lodevolmente. Potrei nominarne assai, oltre gli accennati; ma può bastar il nome del Beato Bartolommeo Breganze Vescovo di Vicenza, di cui ora si tratta la Causa di Beatificazione, e il celebre Ugon Cardinale dell'Ordine de' Predicatori. Al contrario i biasimati da lui sono anche a' dì nostri per molti altri Scrittori in cattivo credito.

Fu suo costume recarsi le Storie altrui sotto gli occhi, e nel tessere le sue, o compendiarle, o correggerle *Ex quibus* (dice egli) *resecavi superfluitates, abrisiones, falsitates, et contrarietates*. Non tacque gli Autori, da cui approfittava; poichè nella Cronaca acefala da me osservata, si vede, che sino al 1212 aveva seguito Sicardo Vescovo di Cremona; onde notò: *Hic verba Sicardi Episcopi defecerunt*. Se di quanto scrisse de' tempi ancor più rimoti ci fosse qualche parte rimasto, vedremmo l'uso fatto anche del *Libro Pontificale* della Chiesa di Ravenna di Agnello, che ricorda di aver letto, specialmente in queste parole: *Est maxima altercatio apud Ravennam de Corpore Sancti Apollinaris, quia illi de Classe, quae quondam Civitas fuit, dicunt se illud habere, illi similiter de Civitate Ravennae se illud habere fatentur: quia revera quidam Archiepiscopus Ravennas transtulit illud Corpus Sancti Apollinaris de Classe in Civitatem Ravennae timore Agarenorum, ut in Pontificali Ravennae pluries legi, et reverenter collocavit in Ecclesia Sancti Martini juxta S. Salvatoris Ecclesiam, quae quondam Graecorum fuit*

Ecclesia. Usò di uno stile facile, chiaro, ed alle volte accostantesi al volgare, come quasi tutti gli Scrittori di allora costumarono, affine di poter essere inteso da Suor Agnese sua nipote, monaca in Santa Chiara di Parma, com'ei lasciò scritto. In lui terminò la Famiglia *di Adamo*; e parve, che se ne gloriasse, dicendo: *Ego Fr. Salimbene, et Fr. Guido de Adam domum nostram destruximus in masculis, et foeminis Religionem intrando, ut eam in Caelis aedificare possemus*. Ma discendiamo una volta a parlare delle sue fatiche letterarie.

OPERE.

I. *Chronica, quae sic inchoat*: Octavianus Caesar Augustus etc. *quam feci in Conventu Ferrariensi eo anno, quo Lodovicus Rex Franciae a Saracenis in ultramarinis partibus captus fuit, scilicet anno Domini* 1250, *cujus Chronicae stylum colligens ex diversis Scriptis usque ad Longobardorum perduxi Historiam*. Io non la continuai (segue a dire), *quia ita eram pauper quod defectum cartarum, sive pergameni habebam*. Nè si creda, che una tal Cronaca fosse un mero compendio della Storia degl'Imperadori; conciossiachè, giusta il suo costume, v'inserì digressioni erudite. Lo sappiamo da lui stesso; mentre favellando in questo luogo della diversa maniera d'interpretare, dice di averne ivi trattato in proposito della version della Bibbia fatta da Aquila in tempo dell'Imperador Adriano: *Interpretatio sermonum* (così scrive) *potest sumi duobus modis: uno modo ut dicuntur Interpretes translatores, qui transferunt libros de una lingua in aliam, de quibus sufficienter posui sub Hadriano Imperatore, pro eo quod Aquila primus interpres sub eo, hoc est, eo Imperatore transtulit, de quibus require in illa Chronica, quae sic inchoat:* Octavianus etc.

II. *Altre tre Cronache differenti*. Le accenna egli stesso, annoverandone quattro anteriori a quella, che ha superato le ingiurie de' secoli. *Mirum est autem* (dice) *quod Abbas Joachim de istis Apostolis* (Fratris Gerardini Segalelli) *in scripturis suis nullam videatur facere mentionem, sicut fecit de Ordine Fratrum Minorum, et Fratrum Praedicatorum, quos in multis praedixit, sicut in hac Chronica, et in alia, et in tertia, et in quarta, nec non in Tractatu quem de Helisaeo feci optime, et pluries demonstravi*. In esse venuto era sicuramente sino a' suoi medesimi tempi, come si raccoglie da quanto lasciò scritto nella quinta, che descriveremo: *Item de Friderico dicendum est, quod postquam destructa Victoria fecit omnia, quae in alia Chronica posui, reversus est in Apuliam*.

III. *Tractatus de Helisaeo*. Pare a me, che dovesse avvolgersi un simile Trattato intorno alle dottrine de' Gioachimiti.

IV. *Libro dei Tedii*. Quest'Opera era in versi volgari, scritta dall'Autore l'anno 1259, ad imitazione di un'altra composta in rima da Gherardo Pateclo, o Patecelo Cremonese, affatto ignoto all'Arisi, e ad altri Scrittori. *Suprascripto millesimo* (egli scrive) *habitabam in Burgo Sancti Domini, et composui, et scripsi alium librum Taediorum ad similitudinem Pateceli*. L'Opera del Patecelo, come raccogliesi dal Cronista, che viene citandola, era una enumerazione fatta in versi (molto rozzi, giusta l'infanzia di nostra favella) di tutte quelle cose, che recano tedio e nausea, e rendono alcuni uomini insopportabili. Si vede chiaro dal riferirne una ottava in proposito di chi commette rusticità: *De talibus in libro Taediorum dicit Patecelus*:

Cativo hom podhesta de terra
E pover superbo kivol guerra
E sinescalco kintrol desco me serra.
E villan chi si messo a cavallo
Et homo ke zeloso andar a ballo
E lintrar de testa quande fallo.
E aver hom ki in honor aventura
E tutti quanti de solazio no cura.

In altro luogo spiegasi Fra Salimbene anche più chiaramente, ove parlando di certa Monaca figliuola di un qualificato Soggetto, soggiunge: *Invitavit me, et multum rogavit, quod essem devotus suus, quia devota mea esse volebat: et nesciebat cujus esset filia, et quem haberet patrem, ego autem bene sciebam. Et respondi, et dixi sibi: Nolo te habere amicam, quia Patecelus dixit:*

Et intendanza cu non posso parlare;

vult dicere, quod taedium est habere amicam, cui amicus suus loqui non potest. Ora a somiglianza di questo Libro di versi un altro ei ne compose; il perchè tra gli antichi Rimatori deve ottener luogo. Viveva il Patecelo quando Fra Salimbene venne alla luce; narrando questi, che Martino di Ottolino de' Stefani *solatiosus homo, et suavis, et jucundus*, marito di Ghisla sua zia paterna, *aliquando in Cremona trufavit, et decepit Magistrum Girardum Patecelum, qui fecit librum de Taediis, sed bene fuit dignus, promeruerat enim, ut sibi hoc accideret.*

V. *Tractatus Papae Gregorii X.* Può essere, che fosse inserito in alcuna delle citate Cronache. E' però certo, che come particolar cosa sotto il 1266 Fra Salimbene lo ricordò: *Princeps Manfredus aliquas habuit bonitates, quas in Tractatu Papae Gregorii X descripsi sufficienter.*

VI. *Incipit Liber de Praelato, quem feci occasione Fratris Heliae, et multa bona, et utilia continet*. Così egli lo intitola nel margine del foglio 246 della sua *Cronaca*, che ancora esiste, dove tal Libro fu da lui inserito. Contiene assai cose intorno al Generale dell'Ordine Frate Elía, le quali mi giovarono a scriverne la Vita stampata l'anno 1783, ed è ripieno di buoni insegnamenti, e di erudizione scritturale, sacra, e profana. Dura sino al foglio 279.

VII. *Cronaca quinta, ed ultima, continuata sino a tutti i suoi tempi*. La videro già il Biondo, e il Sigonio; e quando Francesco Pegna scrisse i comenti al *Directorium Inquisitorum* dell' Eimerico, era conservata presso il Cardinal Jacopo Savello, da cui l'ottenne poscia in dono Monsignor Paolo Sanvitale, che fece aggiugnere al preziosissimo Codice questa memoria: *Cum amplissimus Card. JACOBVS SABELLIVS S.mi D. N. Papae Vicarius, ac summus Inquisitor librum hunc Chronicorum Fr. Salimbeni de Adam Parmensis Ordinis Minorum apud se haberet, illum Paulo Sanvitali utriusque Signaturae Referendario, sibique in muneribus publicis tam Sanctissimae Inquisitionis, quam Vicariatus officiis, et intima familiaritate conjunctissimo dono dedit III Idus Februarii Anni MDLXXXVII*. Presso il Sanvitale, Vescovo poi di Spoleti, la vide l'Angeli autore della *Storia di Parma*. Il Muratori cercolla indarno; ma fu scoperta poi nella Biblioteca del defunto Signor Cardinal Conti in Roma, ove a me fu lecito col mezzo di Monsignor Giuseppe Reggi, allora suo Bibliotecario, ed ora Prefetto della Biblioteca Vaticana, di farne agiatamente un estratto nel 1781. Ora è passato il Codice ad arricchire la Vaticana. Il tempo lo danneggiò facendone perdere i primi dugentosette fogli, con alcuni intermedj, e gli ultimi; ma non cessa per questo di essere pregevolissi-

mo, contenendo una copiosa serie di fatti dall'anno 1168 sino al 1287.

VIII. *Memoriale Potestatum Regiensium, gestorumque iis temporibus ab anno* 1154 *usque ad annum* 1290. Questa bella utilissima Cronaca fu pubblicata dal Muratori nel tomo VIII della sua gran *Raccolta degli Scrittori Rerum Italicarum*; e ne riputò autore un anonimo Reggiano, che gli sembrò Frate Minore. Io parerò forse ardito giudicandola del nostro Salimbene; ma ne ho contrassegni quasi evidenti. Chi può consultar la sua *Cronaca* poc'anzi accennata, e confrontarla col *Memoriale*, osserverà, che tutto il pezzo rimastoci di detta Cronaca fu scritto dall'Autore dal 1283 in giù, mentre abitava in Reggio, e in que' contorni. Può dunque essere Fra Salimbene autor del *Memoriale*; giacchè l'Autor del *Memoriale*, per testimonio del Muratori, *ad annum* 1284 *res praesentes se narrare ait, uti etiam ad annum* 1283, *et alios antecedentes, et consequentes*. Di più si consideri, che in molte parti, sì ne' fatti, come nelle parole, concorda tal *Cronaca* col *Memoriale Potestatum Regiensium*; talchè o si devono dire di un Autor solo, o affermare, che uno abbia trascritto l'altro *ad litteram*; cosa in tanta contemporaneità improbabile. In oltre riflettasi collo stesso Muratori, *quaedam Sicardi, maxime quae ad Romanos Pontifices pertinent, in hoc ipsum* Memoriale *invecta fuisse;* il che appunto si vede fatto anche nella *Cronaca* del nostro Fra Salimbene. Finalmente si ponga mente alla serie dei Podestà Reggiani, sempre di anno in anno ricordati anche nella *Cronaca* manoscritta già accennata, dove non pareva bisogno di registrarli, se l'Autore non si fosse indotto a farlo per l'occasione, in cui era. Tali osservazioni non dispregiabili m'inducono a conchiudere, che i Reggiani, amici al certo, come si è

veduto, del nostro Parmense, pregato lo avessero a tessere la Storia della patria loro, e che nell'atto di comporre il *Memoriale Potestatum Regiensium* in grazia de' medesimi, scrivesse a privato uso, e per la nipote Monaca l'altra *Cronaca*, di cui abbiamo parlato, inserendovi tante cose di più, le quali non sarebbero state ben adattate nella *Storia di Reggio*.

XXXIV.

UGOLINO FONTANA.

Più documenti del decimoterzo secolo assicurano alla Città di Parma la famiglia Fontana, ed affermandosi comunemente, che da questa uscì il Giureconsulto Ugolino, poco dobbiamo curarci di Alberto Ripalta, che in una sua Orazione, detta l'anno 1471, osò di toglierlo a noi per darlo a Piacenza (1). Il coevo Scrittore degli Atti di Santa Zita Vergine Lucchese, morta l'anno 1272, lodandoci quest'uomo valoroso, lo chiama Parmigiano, affermando annoverarsi *inter reliquos, qui de hac summi Dei Ancilla miracula conscripserunt, Ugolinus Parmensis Legum Professor disertus* (2). Da ciò può dedursi, che fosse trattenuto Ugolino in Lucca a que' giorni in qualità di Lettor pubblico di Giurisprudenza; giacchè per testimonio del nostro Erba la *insegnò lungamente, e divinamente per gli Studj di tutta Italia* (3); e se crediamo all'Angeli, anche in Parigi (4). Io ho veduto un Laudo pronunziato il giorno 6 di Ottobre del 1285 da Ugolino Fontana, e da Giglio da Sanguigna in una lite fra l'Abate di San Gioanni Evangelista, e Bartolommeo da Cremona, Precettore della Casa di San Gioanni Gerosolimitano di Parma (5). Mi è ancora venuto sotto gli occhi un Istrumento dell'anno 1288, *Actum Parmae sub Palatio*

---

(1) *Rer. Ital. Script.* t. XX, col. 934.

(2) *Vita B. Zitae Virginis Lucensis. Ferrariae ex Typographia Filoniana* 1688. in-4, pag. 38. Ripubblicata dai Bollandisti. *Acta SS. April.* tomo III, *die* 27, pag. 508.

(3) *Compendio ms. delle cose di Parma* parte IV.

(4) *Istoria di Parma* lib. I, p. 17.

(5) Archivio della Certosa di Parma presso i Padri Domenicani di Colorno A. I, 17.

Communis, praesentibus Dominis Ugolino de Fontana Legum Professore, Bernardo de Grassis ec. (1); onde conchiudo aver avuto ragione Ranuccio Pico di farlo contemporaneo a Jacopo di Arena (2). Mai però non doveva credere fatto per lui un epitaffio spettante al 1268 (3); perchè, siccome osservato avea già il Pancirolo, appartien esso ad Ugolino della Porta da Ravenna (4), morto prima di Ugolino Fontana, che vediamo tra i vivi dal 1272 al 1288. Se molto più a lungo campasse, non saprei dimostrarlo; niuna fede all'Erba prestando, mentre lo fa vivere sotto Federigo III, vale a dire tra il 1314, e il 1329, nel qual tempo esso Federigo fu Re de' Romani. E in vero citandosi l'autorità di Ugolino Fontana dal rinomatissimo Cino di Pistoja, morto nel 1336, come, dopo il Pancirolo, conferma il chiarissimo Tiraboschi (5), apprendiamo, che fiorito era, e vissuto prima de' tempi di Cino entro il secolo XIII, in cui lo colloca il Fabricio, opportunamente osservando come da taluni si confonda con Ugolino della Porta (6). E' commemorato eziandío dal Simlero, che lo nomina glossatore del Diritto civile (7), dubbioso se mai fosse quell'Ugolino, il quale, giusta Gioanni Fichard, fiorì con Bulgaro, ed altri; ma le cose dette dimostrano vissuto il nostro molto più tardi. Fu egli Autore di rinomate, e celebratissime Opere, le quali forse giaciono polverose in qualche rimoto angolo, se pur il tempo non le ha consunte.

---

(1) Archivio del Reverendiss. Capitolo, sec. XIII, n. MCCLXXIV.

(2) *Appendice* parte IV, pag. 107.

(3) Ivi nelle Aggiunte pag. 92.

(4) *Panciról. De clar. Leg. Interpr.* lib. I, cap. 17.

(5) *Storia della Letteratura Italiana* tomo V, lib. II, cap. IV, p. 272.

(6) *Biblioth. med. et inf. latinit.* tomo III, lib. VIII, pag. 303.

(7) *Ugolinus de la Fontana glossator Juris civilis*. Simler *Comp. Bibl. Ges.*.

OPERE.

I. *Distinctiones ad Leges*.

II. *Disputationes*. Le cita il nostro Ajmi con tali parole: *Praetermitto Hugolinum Fontanam, quem Distinctiones ad Leges quasque difficillimas conscripsisse constat, nonnullasque praeterea Disputationes, quarum ab Alexandro factam interdum mentionem legimus* (1). Furono anche note le Opere Legali del nostro Fontana a Gioachimo Mynsigero, cui piacque farne uso nella sua Opera intitolata: *Apotelesmata, sive Corpus perfectum Scholiorum ad quatuor libros Instit. Jur. Civ.*, stampata in Venezia presso Giambatista della Porta nel 1587 in-foglio; siccome appare dall'indice degli Autori, da' quali protesta avere tratto materia pel suo lavoro. Nell'anno medesimo recitò, e stampò in Parma un'Orazione latina in lode di questa Città il Padre Maestro Innocenzo Baldi Bolognese Carmelita, ove, dopo aver detto, che un certo Giureconsulto Parmigiano possedea Manoscritti di Alberto Galeotto, già lodato di sopra, commendò *Ugolinum Fontanam celeberrimum Jurisconsultum, qui saepe a Bartholo, caeterisque Doctoribus commendatur, cujus etiam nonnullae Quaestiones in publicis Gymnasiis disputatae extant manuscriptae apud eundem concivem vestrum*.

III. *Miracula B. Zitae Virginis Lucensis*. Sono citati nell' antica *Vita* di quella Serva di Dio.

---

(1) Dedicatoria premessa al Trattato *De Allav.*

XXXV.

GIACOPO DI ARENA.

Importa poco, che alquanti Scrittori nel ricordare Giacopo di Arena confusamenie ne accennassero la patria (1), quando niuno de' più antichi, e de' più informati la pose in dubbio giammai, riconoscendolo Parmigiano tutti i più classici, e gravi Autori (2). Trovo scritto, che per farsi più maturo negli studj legali, cui si applicò seriamente, tardasse a laurearsi alla età di quarant'anni (3). Quindi può accordarsi, ch'egli come discepolo ascoltasse prima le lezioni di Guido da Suzzara (4), e che poco appresso qual Professore giudicasse in sua compagnía nello Studio di Padova (5).

Certamente fioriva colà verso il 1262, quando si fe' contrasto alla Università Padovana, da niun Privilegio Imperiale, o Pontificio convalidata. Egli pubblicamente sostenne bastar la sua incontrastabile antichità a renderla più che rispettabile (6); comechè poi ne fosse per decoro maggiore chiesta

(1) Il Diplovataccio negli Estratti pubblicati nell'Opera del Sarti *De claris Archigymn. Bonon. Prof.* (tomo I, parte II, pag. 263) dice di lui: *Origine fuit de Parma, seu de Papia in Lombardia*. E il Coronelli *Biblioth. Univers.* (tomo IV, col. 540) riferisce, che alcuni lo appellarono di *Ravignio*, o da *Ravenna*; con che mostra di confonderlo con Jacopo di Ravano.

(2) Lo stesso Sarti (parte I, p. 240): *De Patria vero consentiunt omnes Parmensem fuisse*: e cita Pancirolo, Fichardo, Marco Mantova, Gazalupo, ed altri.

(3) *Notabile exemplum Jacobi de Arena viri omnium consultissimi habemus, qui non prius quam anno suae aetatis quadragesimo Doctoratus insignia suscipere voluit, ut retulit Fulgos.* Fulvio Paciani *De Probat.* lib. II, cap. XLI.

(4) Lo stesso Arena (lib. I, c. *De Juli.*) citato da Diplovataccio.

(5) *Dicit Cy. judicatum Paduae per Gui. de Suzaria, et Jacobum de Arena quod sic, cum illud statutum etc.* Jo: Andr. in Sext. *De Electione C. Avaritiae.*

(6) *Legitur ... Jacobum ab Arena, clarissimum Jurisconsultum, eam quaestionem disputasse, utrum tale Gymnasium legitimum esset, cum privilegio careret* ec. Riccoboni *De Gymn. Patav.* lib. I, cap. I, pag. 1.

l'apptovazione di Papa Urbano IV, ottenuta nel mese di Gennajo del 1264 (1); dalla qual epoca sicura, come rileviamo il tempo del fiorire di Jacopo, così impariamo a diffidare del Pancirolo, il quale non senza errori di cronología, e di storia collocò le cose troppo fuori di luogo (2).

Non si verifica punto la supposta sua lettura in Tolosa nel tempo che vi si trattenne Francesco Accorsi, perchè il fatto narrato da alcuni, che disputando l'Accorsi a difesa delle paterne opinioni, insorgesse l'Arena contro di lui in abito di scolaro, e lo confutasse, apparitene a Jacopo di Ravano, e non già al nostro (3). Bensì ha miglior fondamento chi lo annovera tra i Professori della Università di Bologna; mentre il coetaneo Alberto Gandino lasciò memoria, che ivi leggesse pubblicamente in compagnía del mentovato Accorsi (4), aggiugnendo l'Alidosio (5), e Ovidio Montalbani, o sia il Bumaldi (6), essere egli stato aggregato a quel Collegio, e decorato della Cittadinanza. In Reggio parimente dicesi aver avuto cattedra (7); nè manca chi si lusinghi di qualche pubblica condotta nella sua propria patria (8).

---

(1) Ivi cap. 11, pag. 3.

(2) *Restaurato Patavino Gymnasio, ac Urbani III Pont. Max. privilegiis honestato, ibi eum anno MCCC Jus civile professum invenio, atque hodie in ejus Urbis Jurisconsultorum albo primus reperitur.* Così il Pancirolo *De claris Legum Interpr.* lib. 11, cap. 2. Nè il privilegio dello Studio di Padova fu dato da Urbano III, nè può trasferirsi la venuta di Jacopo a quello Studio sino al 1300, quando ve lo troviamo prima del 1264. Di più, se è il primo nella Matricola de' Giureconsulti, non vi potè essere collocato sì tardi.

(3) Ciò conobbe lo stesso Diplovataccio, ed ha fondamento nell'autorità di Cino.

(4) Veggasi il Sarti luogo cit.

(5) *Dott Forest.*

(6) *Minervalia Bonon. Anademata, seu Biblioth. Bonon.* n. 1302, p. 97.

(7) Alberic. in *L. Gener. C. Ne quis in causa sua judicet.*

(8) *Jura publica professus est in patrio Gymnasio, ut credo, cum eo tempore florentissimum esset.* Aymi *Epist. ad Colleg. Ill. Parm. ante Tract. De Alluv.* Bolsi *Annot. in Indic. Parmen. Ord.* pag. 15.

Padova però vantasi di averlo avuto quasi sempre nelle sue Scuole, affermando il Papadopoli, che vi si tratteneva tra il 1270 e il 1293 (1), e dicendo il Facciolati, che ivi insegnò quasi tutto il tempo di sua vita (2). Non oserei di sottoscrivermi al Pancirolo dove lo fa vivere ancora l'anno 1300; perchè, se è vero essersi laureato a quarant'anni, poco riesce verisimile che giungesse tant'oltre. Ed ancorchè fosse campato tanto, avrebbe sempre torto Marco Mantova di metter il suo fiorire nel 1302, perchè allora o mancato era, o si trovava decrepito, e vicino a morte. Riesce ancora più incredibile, che fosse tra i vivi nel 1320, come si figurò l'Alidosio. Zaccaría suo figlio prese moglie in Padova, come osservò il Salomoni, citato dal Papadopoli; onde questi crede esser morto Jacopo dove lasciò casa, e famiglia.

Bartolo, e Baldo lo qualificarono per uno de' più valenti Dottori dopo l'Accorsi (3); e dir solevano, che le spiegazioni date per essolui ai testi, uscirono maisempre dalla mente, e dallo spirito delle medesime Leggi (4); anzi non isdegnarono di prendere alcune cose dalle Opere di lui (5). Jacopo Filippo da Bergamo, Tritemio, ed assai altri allega-

(1) *Gymnas. Patav.* tomo I, l. III, cap. II, pag. 3.

(2) *Patavium advenit, ubi tota deinde vita docuisse creditur.* Facciol. *Fast. Gymn. Patav.* tomo I, pag. XXXII.

(3) *Fuit de valentioribus Doctoribus post Glossatorem. Ita Bald. Bart. etc.* Diplovat. luogo cit.

(4) *Cujus opiniones in explanandis legibus, ut Bartolus testatur, semper de mente Juris extiterunt.* Jac. Phil. Berg. *Supplem. Chronic.*. Lo stesso dicesi nelle Aggiunte allo *Speculum Histor.* di Vincenzio Belluacense dell'edizion Veneta del 1494, eseguita per Ermanno Liechtenstein, fol. 433.

(5) *Negari certe non potest, Bartolum, ac Baldum, pleraque ab hoc nostro authore mutuatos esse.* Così nella Prefazione alla edizione delle Opere dell'Arena del 1541, pubblicate, come vedremo, in Lione.

ti dal Mazzuchelli (1), altamente il commendano. Rimase chiaro ne' suoi allievi, tra i quali sono lodatissimi Riccardo Malombra, e Oldrado da Ponte; ma assai più nelle sue rinomatissime fatiche, delle quali aggiugneremo il catalogo.

OPERE.

I. *Jacobi de Arena Parmensis Viri clarissimi Juris utriusque Professoris Commentarii in universum Jus civile, argumentis cuique Legi affixis adornati: nunc tandem in Studiosorum Jurisprudentiae gratiam in lucem typis excusi prodeunt etc. Cum Privilegio Regis* 1541 in-fol.. In fine: *Absolutum est hoc opus Commentariorum luculentissimi, veterumque utriusque Juris Doctoris Heroum memoria colendi Do. Jacobi ab Arena Parmensis Jureconsulti in Jus Civile ad cujusdam vetustissimi exemplaris fidem summa cura, vigilantiaque non mediocri in lucem emissum, impensis honesti viri Hugonis a Porta, typis vero fidelissimorum Calcographorum Stephani Ruffini, et Joannis Ausulti, Lugduni anno nostrae salutis MCCCCCXLI.* Usarono gli Stampatori nell'impression di questo Libro i caratteri detti *Gotici*, salvo che nel Frontispizio, e nella Lettera previa del Pubblicatore, il quale non si manifestò. Riputiamo assai raro questo Libro, esistente nella Biblioteca Reale di Parma; imperciocchè fu sconosciuto al Mazzuchelli, ed al Sarti. Il Simlero, che cita pure alcuni Trattati in esso contenuti, mostra di non aver fatto che trascrivere il Tritemio, il quale annoverate aveva alcune Opere dell'Arena molto prima che fossero stampate. Conoscendo quindi essere questo bel Volume a' Bibliografi migliori nascosto, io recherò l'Indice de' Trattati in esso contenuti, tal quale sta sul principio di esso.

(1) *Scrittori d'Italia* tomo I, parte II, pag 990.

Lectura super Codice fol. 2.

Super Digesto veteri fol. 61.

Super Infortiato fol. 88.

Super Digesto novo fol. 139.

Distinctiones, vel (si mavis) Repetitiones super Codice fol. 237.

Item super Digesto veteri fol. 253.

Item super Infortiato fol. 257.

Item super Digesto novo fol. 259.

Lectura perquam utilis super Titul. de Legatis Lib. II Institutionum Imperialium fol. 263.

Item super Titul. de Actionibus Lib. IV Institutionum Imperialium fol. 262.

II. *De oppositione compromissi, et ejus forma*. Sta nella *Raccolta* intitolata *Singulares Tractatus clarissimorum Doctorum, impressi Parisius per Jacobum Pouchin* 1516 in-4.

III. *Tractatus insignis de Bannitis*. Vide la luce nel volume, di cui reco il frontispizio: *Domini Nelli a Sancto Geminiano Civis Florentini Jurisconsulti clarissimi Tractatus insignis de Bannitis, in quod item thema Commentarii Jacobi Arenatis sunt subtexti. Lugduni apud Haeredes Jacobi Giuntae* 1550 in-4. Indi colle Opere *De Maleficiis* di Angelo Aretino, e di altri: *Lugduni apud Haeredes Jacobi Juntae* 1555 in-8; e *Francofurti* 1587. Poi nella gran Collezione intitolata *Tractatus utriusque Juris* tomo XI, pag. 355; e fra i *Tractatus criminales* pubblicati dai torchj di Giambatista Ziletti *Venetiis* 1570 in-4, pag. 198; e nel tomo II *Rerum criminalium*, messo fuori da Francesco Modio in Francfort 1583 in-foglio. Questa Operetta molto breve impugna direttamente l'opinione di Guido da Suzzara.

IV. *De Praeceptis Judicum*. Del presente Opuscolo leggonsi testi a penna ne' codici 2638, e 2656 della Vati-

cana; ma è anche stampato nei citati *Tractatus utriusque Juris* tomo III, parte II, pag. 34.

V. *De cessione actionum*. Questo pur leggesi nel detto volume pag. 74, ed anche ne' *Selecti Tractatus Assicurationis, et Cautionis. Venetiis* 1570 in-fol.. Comunque però abbia in fronte il nome di Giacopo di Arena, non gli si può attribuire, quando non abbiasi a supporre del tutto interpolato. So, che tal fu il parere del chiarissimo Sarti, affin di conservare al nostro Legale questa produzione. Ma sebbene io voglia concedere, che altri vi potesse aggiugnere le autorità di Oldrado da Ponte, e di Baldo; non saprò mai persuadermi, che in un'Opera dell'Arena si dovesse citare lo stesso Arena, come vedesi al num. 28, ove sta scritto *Respondeo secundum Dominum Jacobum de Arena*.

VI. *De excussionibus bonorum*. Nella citata Opera, e volume *Tractatus utriusque Juris* pag. 141; e in quella di Matteo Bruno *De cessione bonorum. Coloniae Agrippinae* 1591 in-8, pag. 300.

VII. *De sequestrationibus*. Nello stesso volume *Tractatus utriusque Juris* pag. 143; e ne' *Selecti Tractatus Assicurationis, et Cautionis* pag. 480.

VIII. *De expensis in Judicio factis*. Con tal titolo leggesi nell'accennato volume *Tractatus utriusque Juris* pag. 394; benchè nel Codice Vaticano 2640 dicasi *De executionibus, et de expensis*.

IX. *De Positionibus*. Anche il presente Opuscolo comprendesi nei *Tractatus utriusque Juris* tomo VI, pag. 3. Vi sono citati Guido da Suzzara, l'Accorsi, Azzone, e Alberto Galeotti; e fin qui non vi è motivo di sospettare che non sia dell'Arena, specialmente ancora sapendosi, che gli antichi, fra i quali Diplovataccio, glielo ascrivono. Sul fine

però altri vi pose mano senza dubbio; perchè termina con queste parole: *Haec de Positionibus per Aegidium dicta sufficiant*.

X. *De Commissariis*. Ivi tomo viiI, parte I, pag. 194. Vi è citato Guido da Suzzara, ed è sottoscritto *Jacobus de Arena*.

XI. *De Quaestionibus*. Trovasi nella *Raccolta*, di cui qui soggiungo il frontispizio: *Tractatus diversi super Maleficiis, nempe D. Alberti de Gandino, D. Bonifacii de Vitalinis, D. Pauli Grolandi, D. Baldi de Periglis, D. Jacobi de Arena. Venetiis D. Hieronymus Lilius excudebat* 1560 in-8. Parimente è nel tomo xI, parte I, pag. 291 *Tractatus utriusque Juris*.

XII. *Tractatus de Fratribus simul habitantibus secundum Jacobum de Arena*. Si legge nel Codice Vaticano 2618 in mezzo ad altri diversi Trattati.

XIII. *Disputatio, quae incipit: In Statuto Civitatis Paduae*, allegata dal Diplovataccio.

XIV. Altra scritta, giusta il medesimo Autore, nel 1287, senza sapercene dir il titolo.

XV. *Compendium Feudorum*, accennato dal Pancirolo.

XVI. E perchè non sono queste le sole Opere dell'Arena, odasi come Antonio Riccoboni altre ne ricordi: *Jacobus ab Arena Parmensis plures Commentarios edidit in Codicis Libros novem: in primi Voluminis Pandectarum Libros duodecim: in alterius Voluminis Libros quatuordecim: in tertii Voluminis Libros vigintiquatuor: de excusationibus Commentarium unum: de dilationibus in legem primam, capite Pandectarum: Si quis cautionibus judicio sistendi causa factis non obtemperaverit: de exceptionibus: de expendio: de positionibus: de positionibus, et interrogationibus* (1).

(1) Riccob. *De Gymnas. Patav.* lib. I, cap. x.

XXXVI.

ALBERTO DA GRONDOLA.

Grondola è un Castello situato verso la parte di Pontremoli, che anticamente apparteneva al Contado di Parma; intorno a che veder si possono diverse Leggi, e Ordinazioni inserite nel nostro Statuto. Ora di là uscì Maestro Alberto, che fu Scrittor Apostolico di Papa Niccolò IV, e Canonico di Lucca. Nel 1290 trattenevasi per ordine di quel Pontefice nelle parti di Borgogna, e Provenza *pro colligendis censibus, et aliis Ecclesiae Romanae debitis* (1). Sappiamo aver egli fulminato la scomunica contro gli Uffiziali di Marsiglia, per non aver pagato il dovuto censo; di che si fa menzione in una Bolla dell'anno primo di Bonifazio VIII, indicataci dal chiarissimo Signor Abate Gaetano Marini (2), dove appellato viene Maestro Alberto da Grondola da Parma.

(1) Martene, e Durand *Vet. Script. et Monum.* tomo II, col. 1301.

(2) Registro di Bonifaz. VIII n. 116.

XXXVII.

GHERARDO BIANCHI

CARDINALE, E VESCOVO DI SABINA.

Gainago, Villa del territorio Parmigiano, vide nascere Gherardo Bianchi da genitori non solo onesti, ma comodi, a parer mio; giacchè priva di fondamento mi sembra l'opinione abbracciata della povertà loro. Infatti la sua famiglia era di parentela congiunta alla stirpe di Alberto da Ungherìa (1), che vedemmo essere stata doviziosa di beni; e riman luogo a credere uscito da' suoi ascendenti un Gherardo Bianchi concorso ad un giuramento fatto nel 1218 tra i Parmigiani, e i Reggiani di vicendevolmente ajutarsi (2), non meno che un altro Gherardo da Gainago Canonico, e Custode della Chiesa Parmense, morto nel 1233 (3), il quale trovasi aver avuto interessi con un Gioanni Bianco del fu Guidone di Agnese dai Monticelli, a lui debitore delle decime di alcuni terreni, che possedeva (4). E

(1) *Erat* (Gherardus) *natione Parmensis, sive de villa Episcopatus Parmae, quae appellatur Gainacum. Hic attinebat Magistro Alberto de Parma, qui fuit sanctus homo, et unus ex septem Notariis Curiae*. F. Salimbene.

(2) Presso il Tacoli *Memorie di Reggio* parte I, pag. 597: e parte III, pag. 787, ove tra i Parmigiani, che giurarono, è notato *Dom. Gerardus Blancus*.

(3) Nel Calendario antico dell'Archivio Capitolare sotto il giorno 8 di Gennajo è scritto: *Obiit Domnus G. de Gainago Canon. Parmen. Ecclesiae in millesimo ducentesimo* XXXIII.

(4) 1230 *Die 6 exeunte Octob. Indict. 3 ... Johannes Blancus filius quondam Guidonis Agnesiae de Montexellis fuit confessus, et in concordia cum Thebaldino filio Lanfranchi de Pede procuratoris Domini Gerardi Custodis Canonici Parmen. Ecclesiae, se eidem Domino Gerardo dare debere rectam decimam de quadam pecia terrae posita in Montexellis... Act. Parmae ... Bernardus de Cornacla Not. S. Pal.*. Nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo.

siccome tal Gioanni proprietario esser potè cugino, o zio, o per avventura genitore del nostro Gherardo, così vedendosi per essolui il casato de' Bianchi ricco di beni, si può francamente riputar falso quanto alcuni Autori ci narrano della misera condizione di lui, dicendo, che ammaestrato alquanto nelle buone lettere dal suo Parroco, gli fu giuocoforza, affine di sostentarsi, prendere servitù con certo Signore, e fare il pedagogo a' suoi fanciulli (1). Lascierò luogo alla fama, che narra aver fatto Gherardo le sue prime comparse in Roma, quando, già laureato, andò a patrocinarvi la causa di un suo concittadino, dandosi a conoscere pel miglior Avvocato dei giorni suoi (2); ma crederò insieme, che il comodo ai buoni studj, ed ogni mezzo agli onori apprestato gli fosse dal suo parente Alberto, veduto già da noi risplendere fra i più distinti Prelati della Corte Romana.

Dicesi, che, annoverato fra i nostri Canonici sotto il Pontificato di Gioanni XXI, meritasse gli onori del Protonotariato Apostolico; il che non è improbabile, perchè ai sommi gradi non si ascende ordinariamente di un salto. Egli era, dice il Fleury, *commendabile pel suo sapere* (3); onde la Corte Romana potè somministrargli occasioni di palesarlo in cose d'importanza, e lo avrà di carica in carica innalzato, fin a tanto che, fatto Papa Niccolò III, parve-

(1) Garimberto *Vite de' Papi, e Cardinali* pag. 334. Ciaccon. tomo II *in Nicol. III*, n. VII, col. 225. Pico *Append.* p. 17. Non so con qual fondamento l'Eggs (*Purpura docta* par. I, pag. 229) dia il nome di Pandolfo al Precettore del Bianchi: *Is a puero operam suam ad litterarum rudimenta contulit sub Pandulphi viri docti disciplina quorundam concreditorum sibi puerorum institutoris*.

(2) Garimberto luogo cit.

(3) Fleury *Histoire Eccl.* lib LXXX, n. 12.

gli omai tempo di promuoverlo al Cardinalato, sì per amore di Alberto, come per dar premio alla virtù, e alle fatiche del Bianchi (1). Questa sua esaltazione avvenne il giorno 12 di Marzo del 1277, ed ebbe il titolo di Cardinal Prete de' Dodici Apostoli (2).

Non si tardò a far uso del suo valore; perchè l'anno dopo col Cardinale Girolamo d'Ascoli Frate Minore fu destinato Nunzio, ed Ambasciadore a Tolosa, affine di trattar pace tra Filippo *l'Ardito* Re di Francia, e Alfonso Re di Castiglia da gran tempo nemici (3), nel qual affare veduto sarebbesi quanta, e qual fosse la sua prudenza, e destrezza, se Alfonso con tutta l'arte non si fosse sottratto dal venire ad accordo. Di là tornando passò a Parma, dove nella Vicinanza di San Martino de' Zoppellari teneva aperta la propria casa (4), ed ivi celebrò nel 1279 la Solennità di Maria Vergine assunta al Cielo.

Tre mesi dopo accadde, che avendo l'Inquisitore di Parma condannate al fuoco due donne convinte di eresía, la ciurmaglia popolare fece tumulto contro l'Ordine de' Predicatori, e recatasi ostilmente al Convento, ne discacciò con ingiurie, e strapazzo tutti i Religiosi, disapprovandolo il Podestà, il Capitan del Popolo, gli Anziani, e il Cle-

---

(1) *Cujus* (Alberti) *amore, et quia bona persona erat, et honestus homo, atque industrius, Papa Nicolaus III eum fecit Cardinalem, et dicebatur Dominus Gerardus Albus*. F. Salimbene.

(2) *Chronicon Parm. Rer. Italic.* tomo IX, col. 791.

(3) Raynaldi *Annal. Eccl.* tomo III, *ad an.* 1278, n. 24, 25.

(4) Di tal Casa costa per un Istrumento del primo di Luglio 1278, che sta nel Registro in pergamena conservato nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo, per cui Gerardo da Barbiano fa una donazione al Benefizio fondato da Maestro Alberto di Ungheria. Tal Istrumento vedesi *Actum Parmae in Vicinia S. Martini de Zoppelariis sub porticu domus Domini Gerardi Blanci Cardinalis*.

ro, i quali personalmente seguirono i fuggitivi a Reggio, a Modena, e a Bologna, pregandoli istantemente di ritornare, benchè senza profitto; cotanto aveano que' Religiosi di mal animo sofferto l'insolenza del volgo. Tal inconveniente fu cagione, che il Cardinal Legato di Lombardía, il qual era dell'Ordine stesso, fulminò la scomunica, e l'interdetto contro questa Città, senza voler badare a ragioni, neglette pur anche dal Papa (1), con grandissimo travaglio de' buoni di tal misfatto innocenti. Stando così le cose successe nel Pontificato Martino IV, il quale molto essendo propizio al nostro Gherardo, mentre si degnò di conferirgli nel 1281 il Vescovado di Sabina (2), diede anche orecchio alle sue preghiere a favore degli afflittissimi Parmigiani, cui finalmente compartì l'anno appresso l'assoluzione da così lunga, e dura pena (3), richiamandosi novellamente i Domenicani, che si fecero pregare ancora non poco, benchè ottenessero al ritorno, che fosse di pianta riedificata la Chiesa loro in onore di San Pietro-Martire.

Mentre pel detto modo stava il Bianchi procacciando a' suoi Concittadini la riconciliazione colla Chiesa, avven-

---

(1) Veggasi il *Chronicon Parmae* all'anno 1279.

(2) Jordanus *Vita Martini IV apud Hense. et Papebr. Conat. Chronico-hist.* pag. 385. Il Crescimbeni (*Istor. di S. Gio: avanti Porta Lat.* lib. VI. cap. IX, pag. 307) pensa che fosse allora promosso al Cardinalato: ma erra.

(3) *Dominus Mathaeus de Corrigia, et Dominus Andreas de Marano Legum Doctor eodem anno* (1282) *fuerunt missi pro Ambaxatoribus Communis Parmae ad Curiam Romanam ad Dominum Papam ad impetrandam gratiam excommunicationis, et interdicti, in qua erat Commune Parmae pro Fratribus Praedicatoribus. Et ita gratia Dei, et eorum sensu, et auxilio Domini Gerardi Blanchi de Parma Cardinalis Civitas Parmae, Commune, et Consiliarii omnes absoluti fuerunt ab ipsa excommunicatione* ec. *Chron. Parm.*

ne in Sicilia una sollevazione improvvisa contro il Re Carlo I d'Angiò, scoppiata nel famosissimo Vespro Siciliano, in cui ad un tempo si trucidarono quanti Francesi abitavano quell'Isola. Se dispiacer dovesse una simile novità alla Santa Sede, che invitato avea già Carlo a regnar ivi, come parlandosi di Maestro Alberto di Ungheria fu accennato, ognuno lo immagini. Giunti non erano forse pur anche al Papa i Nunzj del Re per dimandare soccorso, ch'egli avea già pensato ai mezzi di sedar quel tumulto, scegliendo il Bianchi a Legato Apostolico per la impresa di far tornare quel Popolo alla primiera ubbidienza. *Attendentes*, dicevagli nelle sue lettere del giorno 5 di Giugno del medesimo anno, *quod personam tuam Altissimus scientiarum magnitudine, providentiae munere, circumspectionis gratia, et industriae claritate, multisque virtutibus insignivit, humeris tuis fortitudinis robur adjiciens, ut ad laudem sui nominis frequenter onera grandia supportares, plenissimam quoque de tuis meritis fiduciam obtinentes; licet apud eandem Sedem ex eminentia tui consilii necessarius habearis, et inviti tanti viri praesentia careamus, te tamen propter exaltationem ejusdem Ecclesiae, cujus negotium in hac parte principaliter agitur, et oblatam praedictorum Regis, et Regni quietem, de fratrum nostrorum consilio, illuc tamquam pacis Angelum duximus destinandum* (1). Andò pertanto il Porporato, seguito dal Regio Esercito, in faccia a Messina, onde far dell'animo di quel popolo esperimento. E in vero disposto ritrovandolo ad arrendersi a condizioni vantaggiose, fu accolto in Città per ascoltarle, pregato a farsi mediatore col Re, il quale però esacerbato eccessivamente sdegnò, che i suddìti volessero chiamarlo a patti, e ricusando proposizioni mise a quella piazza l'assedio.

(1) Raynaldi *Annal. Eccl. ad an.* 1282, n. 21.

Tornò il Legato di qua dal Faro (1) per conservare i Regnicoli almeno nella fede di Carlo, e per zelarvi ad un tempo la purità della Cattolica Religione, contaminata da molti Sacerdoti Greci, discordanti dai Romani intorno la processione dello Spirito Santo, e da altri Latini avvezzi ad uno scandaloso concubinato. A tal fine convocò in Melfi un'assemblea di tutti i Prelati del Regno, ove ordinò savissime Costituzioni, sottoscritte il dì 28 di Marzo del 1284, comandando fra le altre cose, che i Greci dovessero ai Romani uniformarsi nella profession della Fede *in illa parte Symboli, ubi dicitur* Et in Spiritum Sanctum Dominum, et vivificantem, qui ex Patre; *ad haec salubriter adjiciant, cantent, profiteantur firmiter, et observent*, Filioque procedit: *et illud in suis libris, in quibus Symbolum scriptum habent, infra duos menses a tempore publicationis Constitutionis hujusmodi ad perpetuam, et in futuram memoriam faciant adnotari*. Soggiunse rigorosi divieti del concubinato, ed altre leggi stabili favorevoli molto alla Chiesa, ed al perfetto vivere cristiano.

Quand'ecco, mentr'egli sì lodevolmente occupavasi, venir con poderosa flotta a soccorso de' Siciliani ribelli Pietro Re di Aragona, bramoso di vendicar la morte di Corradino di Svevia, fatto decapitare da Carlo. A lui si diedero tosto i Palermitani, e i Messinesi; e la Sicilia prese novello orgoglio. Sebbene poco prima questi ultimi avessero mostrato di volersi al Legato piegare, allora però, dall' Aragonese eccitati, apertamente si dichiararono di non volerlo nè ricevere, nè ascoltare (2). Il Papa convocò tosto una Crociata contro l'Aragonese, e scrisse nel se-

(1) Ricor. Malesp. *Ist. di Fir.* c. CXXI.

(2) Ciò si ha da una Lettera di Papa Martino a Gioanni Cardinale di Santa Cecilia, pubblicata dai Padri Martene, e Durand *Vet. Script. nova Collectio* tomo II, pag. 1296.

condo giorno di Giugno al Bianchi perchè la pubblicasse nel Regno (1). Ma standosi dall'una e dall'altra parte su le armi, e prudentemente guardandosi il Re Carlo dal rompere guerra viva, non seppe contenersi così il suo figliuolo Carlo Principe di Salerno, il quale vedendo la sua parte insultata, si espose baldanzoso al pericolo, e restò prigioniero, con tanta doglia del genitore, che cessò di vivere in Foggia all'entrar del nuovo anno, in cui morì pure il Re Pietro ferito in guerra, e poscia il Pontefice Martino IV.

In tanto sconvolgimento di cose tenne Gherardo il piè fermo nel Regno, finchè seguita la elezione di Onorio IV al Pontificato, fu egli ristabilito nella sua carica, e di più dichiarato con Roberto d'Artois Bailo, ed Amministratore di tutta quella vasta Signoría a nome del prigioniero Carlo II; onde, come leggiamo presso il Ciacconio, fu solito sottoscrivere le sue Ordinazioni con questi titoli: *Gerardus S. R. E. Cardin. Episc. Sabinen. Regni Ballius* (2). Non tralasciò neppure tutti gli sforzi militari per vedere di scacciar dalla Sicilia gli Aragonesi, e ricuperarla al suo pupillo (3): ma non riuscendo l'impresa, altro non fece che governar saggiamente il Regno sino alla sua liberazione, accaduta sotto Papa Niccolò IV nel 1288; nel qual tempo venuto il Re a Napoli, gratissimo si dimostrò al Bianchi, che tanto aveva operato per la conservazione della Monarchía. Leggesi riferita dal Ciacconio l'autorità di Cammillo Tutino, che scrisse l'*Istoria della Famiglia Bianchi*, ove si afferma essere stato allora donato dal Re un bel palazzo, con varj privilegi a Giacopo nipote del nostro Porporato; il che

(1) Raynaldi *Hist. Eccl. ad an.* 1284, n. 2.

(2) Ciaccon. luogo cit.

(3) Collenuccio *Ist. di Nap.* p. 130.

può esser vero, trovandosi di detto Giacopo altre memorie (1).

Niuno crederebbe, che applicato a cose di tanta importanza potuto avesse tener memoria dell'amata sua patria: eppure non gli uscì giammai di pensiero, nè si stancò di beneficarla. Nel solo anno 1285, come ci assicura Fra Salimbene, oltre buona elemosina data al Convento de' Frati Minori, i quali mandato avevano due Religiosi a complir seco, edificò un bel Dormitorio nel Monistero delle Monache dette *Della Religion vecchia* (2), tra le quali aveva una Sorella; donò cento lire imperiali alla Cattedrale per far una buona campana; e altre dugento ne diede ai Frati Predicatori, acciò, tornando a Parma, come bramavasi, potessero incominciar l'edifizio della nuova Chiesa (3).

---

(1) Nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo (sec. XIII, n. MCCLXX) trovasi una Lettera scritta da Rieti il giorno 21 di Giugno del 1288 al Vescovo, e Canonici di Parma *super provisione facta, seu facienda Bonojohanni filio Jacobi Blanci nepotis R. in Christo Patris Domini Gerardi miseratione divina Sabinen. Episcopi in Parmen. Ecclesia*

(2) Ai Frati della Religion vecchia, che erano Canonici Regolari della Congregazione di San Marco di Mantova, fu edificato un Monistero fuori di Porta Nuova l'anno 1211, come abbiamo nel nostro Cronico antico. Dove abitassero però le Monache di detto Ordine, finora nol so dire.

(3) *Item in hoc millesimo superposito (1285) Dominus Gerardus Albus Romanae Curiae Cardinalis, qui est de Parma, fecit helemosinam Fratribus Minoribus de Parma, dando Conventui XX libras imperialium et totidem Fratribus, qui nuntii extiterunt eundo ad ipsum ad Curiam ubi erat, qui similiter de Parma fuerunt, scilicet Frater Ghirardinus Rangonus, et Frater Franciscus Tornilius, quorum quilibet habuit imperialium X libras: et XV misit Domino Guilielmo Rangono de Parma ob gratiam Fratris Gerardini, qui filius ejus erat, et misit Cardinalis ut Dominus Guilielmus Rangonus iret ad habitandum cum eo, et ivit, et in Curia sua magnus factus est vehementer. Item supradictus Cardinalis unum dormitorium valde bonum, et pulchrum fieri fecit suis expensis Dominabus Religionis veteris de Parma, eo quod Sororem suam germanam in Monasterio illo haberet. Item centum libras imperialium dedit Matrici Ecclesiae de Parma, quae est Beatae Virginis gloriosae pro una bona*

Ora, lasciato omai il Regno di Napoli, venne a passar giorni un poco tranquilli nella Città di Rieti (1), seguendo la corte del prelodato Niccolò IV, sin a tanto che a questi piacque mandarlo in Francia col Cardinal Gaetano, per esortar una volta i Principi Cristiani a risparmiar tanto sangue fedele, giacchè non ancora spente le inimicizie tra Francia e Aragona, erasi con esse azzuffato anche il Re d'Inghilterra. Eseguì Gherardo l'ambasciería nel 1290 facendo il viaggio per la parte di Sarzana (2), e portò a quelle Corone le paterne ammonizioni del Papa, animandole a volger piuttosto le armi loro contro de' Saracini, cotanto infesti alla Cristianità (3).

Dato adempimento alla commissione, tornò in Italia, e a Parma s'indirizzò, dove se fosse venuto il più gran Monarca dell'Universo destar non potevasi allegrezza maggiore di quella manifestata al suo arrivo, che fu nel mese di Marzo del 1291. Tutte le Compagníe militari, tutte le Vicinie, tutte le Arti, e i Mestieri co' loro vessilli spiegati, il Popol tutto, il Vescovo col Clero, e quante Comunità Religiose abitavano in Parma gli uscirono incontro. I maggiori Cavalieri recaronsi ad onore tenergli le staffe, e

campana ad honorem ejus fienda, quae facta fuit bona, et optima, et sonora. Item Fratribus Praedicatoribus de Parma dedit ducentas imperialium libras pro eorum Ecclesia construenda, quam post reditum babilonicae captivitatis aedificant, idest postquam cum Parmensibus reconciliati sunt, post mortem Dominae Halinae (il Cronico Parmense la chiama Oliva), *cujus occasione de Parma recesserunt, et extra Parmam steterunt multis annis*. F. Salimbene.

(1) Vi si trova per la citata Lettera del 21 di Giugno 1288, ed anche per un Istrumento del giorno seguente, conservato nell'Archivio de' Cisterciensi a San Martino, alla cui stipulazione furono presenti Francesco Goghi Cappellano del Papa Eletto di Messina, e Frate Antonio da Canossa Eletto Abate del Monistero di Brescello.

(2) *Chronicon Parm.* col. 818.

(3) Raynaldi *ad an.* 1290, n. 17, 18, 19.

condurre a mano il palafreno, ch'ei cavalcava, menrre i donzelli tripudiando, e saltando, ed altri suonando a festa lo accompagnarono al Duomo, e poscia al Palazzo del Vescovo, dove gli si era preparato l'albergo. Egli corrispose a tanti onori coll'usata affabilità, e tra molte opere di munificenza donò cinquecento lire imperiali in elemosina alle Monache Domenicane, ed altrettante alle Francescane (1). Per lasciar poscia degna memoria di sè formò il pensiero di fondar un Capitolo di Canonici, destinati ad uffiziare la bella, e da molti anni compita Chiesa del Battistero, chiedendo al Vescovo, che vendere gli volesse, per fargliene dote, l'ampia tenuta di Ammazzabue. Di che impetrata facoltà ben tosto da Bonifazio Arcivescovo di Ravenna (2), non si tardò molto a stringere il contratto col mezzo di Alberto Codolo Canonico di Liegi, nipote, e procuratore del Cardinale (3), autorizzato a comperare assai altri terreni in que' contorni (4), buona parte de' quali al mentovato Capitolo, fondato che fu, venne dal Bianchi liberalmente offerta l'anno 1293 (5), appròvandolo in seguito il santo Pontefice Celestino V (6).

---

(1) *Chronicon Parm.* pag. 821.

(2) La Lettera del Vescovo Obizzo all'Arcivescovo Bonifazio fu scritta il giorno 29 di Marzo 1291; e il rescritto fu dato nel Castello di Reversano l'ultimo di detto mese. Trovasi nell' Archivio de' Cisterciensi a San Martino.

(3) Rogito di Grisopolo Capra 1291, 6 Agosto, inserito nel Breve di Papa Celestino, da citarsi.

(4) Molti altri Istrumenti di compre. fatte specialmente l'anno 1292 nella Villa di Tereno dal prenominato Alberto Codolo come Procuratore del Cardinale, stanno nell'Archivio prelodato.

(5) Rogito di Armanno Mantelli da Parma 1293 *die 15 intr. Jan. Act. Romae*.

(6) Breve di Papa Celestino *Dat. apud Castrum Sangri IV Id. Octob Pontificatus nostri anno primo*. Nell'Archivio de' prelodati Cisterciensi.

Rinunziato ch'ebbe quell'umil Papa al Triregno, sottentrò Bonifazio VIII, molto favorevole al nostro Porporato; nè questi trascurò di giovarsi della sua grazia a benefizio di Parma; perchè veggendovi prossime le turbolenze per que' partiti, che lo stesso Vescovo Obizzo fomentava, come di lui parlando si osservò, colta l'occasion della morte dell'Arcivescovo Ravennate suggerì al Papa la promozione di Obizzo a quella Cattedra, onde levar l'occasione ai già nati tumulti; con che gli fu aperta la via di beneficare Maestro Gioanni da Castell'Arquato suo Cappellano, facendolo eleggere, e consecrar Vescovo di questa Chiesa. In questo fatto si vede l'animo sagace e provvido di chi veramente amava la tranquillità de' suoi concittadini, e splende a maraviglia la prudenza del nostro Gherardo.

Quasi poi fosse poco l'operato sin qui a ornamento di Parma, gli venne in cuore di spendere le sue ricchezze nella fabbrica di un Monistero pe' Cisterciensi nel luogo di San Martino de' Bocci su la via, che da Parma guida a Colorno. Però nel 1298, abilitato dal Papa alla esecuzione del pio disegno, trasferì l'Arcipretato, e la Fonte Battesimale di San Martino alla Chiesa di Gainago, facendo metter mano alla fabbrica del Monistero, sotto la direzione di Giffredo Abate di Santa Maria di Chiaravalle della Colomba su la Diocesi di Piacenza. E perchè meglio dotato rimanesse quel sacro Chiostro chiese, ed ottenne dal Pontefice il vicino Priorato di San Leonardo, già dipendente dal Monistero di San Benedetto di Mantova, per incorporarlo, come fece, al novel Monistero (1). Così ebbe ori-

(1) Varj documenti del 1298 spettanti alla fondazione di questo spettabile Monistero trovansi originali nel medesimo Archivio.

gine quel nobile albergo di Religiosi, cui fu imposto il nome di *Valserena*.

Ora veggendo il Papa come bene impiegasse Gherardo le sue dovizie, avendo già risoluto di togliere la Basilica Lateranese ai Canonici Regolari, e darla ai Canonici Secolari, come eseguì per Bolla del secondo giorno di Settembre del 1299 (1), ergendola in Archipresbiterato, a lui colle corrispondenti entrate la conferì; laonde entrò al possesso di quella Chiesa, dove poco prima aveva consecrato egli stesso l'Altare di Santa Maria Maddalena collocandovi il Corpo di quella gran Penitente (2). Scrive il Rinaldi, che nel medesimo anno il Papa lo rimandasse Legato in Sicilia, dove le turbolenze erano ognora più feroci (3). Ma dalle fatiche, e dagli anni oppresso, cominciò a declinare verso il sepolcro. Ritiratosi quindi in Roma, si dispose con forte animo alla morte. Fece testamento il giorno 22 di Febbrajo del 1302 (4), e al primo di Marzo con rammarico universale cessò di vivere. Furono assai onorate le sue esequie, trovandovisi presente Carlo II d'Angiò Re di Sicilia, e i suoi due Principi figliuoli, che vollero di propria mano portar al sepolcro il cadavere di un uomo sì celebre, il quale avea sostenuto tante fatiche per la loro Corona.

Leggesi nella nostra antica Cronaca, che per allora non gli fosse eretto alcun monumento: *MCCCII die primo Martii Venerabilis Pater Gerardus Blancus de Parma Cardinalis Romanae Ecclesiae, qui intitulabatur Dominus Episcopus Sabinensis, obiit in pace Romae, et sepultus fuit in Ecclesia Sancti*

(1) Raynaldi *Annal. Eccl. ad* 1299, n. 33.

(2) Crescimbeni luogo cit. p. 308.

(3) Raynaldi ibid n. 4.

(4) Rogito di Accorsino Baratti da Parma.

Joannis Laterani ante Altare Beatae Mariae Magdalenae sine aliqua sepultura, quae appareret supra terram (1). Non si tardò tuttavía a rendergli anche quest'onore con marmoreo avello, il quale meritò poi le cure di Papa Alessandro VII, che abbellir lo fece dall'Architetto Borromini nella maniera descritta da Benedetto Mellini presso il Crescimbeni. *Sotto la seconda finestra* (ei disse) *v'è la memoria del Cardinal Gerardo di Parma, primo Arciprete di questa Basilica. In faccia la sua figura giacente intagliata in una tavola di marmo. Dalle bande un piedestallo finto di marmo mischio con due cartelloni sopra, i quali reggono una cornice, che gira intorno. Sopra la cornice dai lati due alberi di quercia messi a oro. Nella tavola della figura si leggono i seguenti versi leonini:*

Quisquis ad Altare venies hoc sacrificare,
Qui vel adorare Mis. Gerardi memorare
Ortu Parmensis, et Pontificis Sabinensis.

Sotto la figura in una tavola assai larga è intagliata in lettere cattive la seguente Iscrizione:

Hoc attendat homo per funus quid sibi promo.
Est humus unde sumus, et transimus quasi fumus.
Martius intrabat, annos Domini memorabat
M semel, et C ter, bis et I cum fine beato
Parmensis natu Sabinensis Pontificatu
Cardineo migravit homo Gerardus honoris
Missus ab arce Sion sanans animas, rediit de
Hispanis, Francis, Apulis, de Siciliaque.

(1) *Chronicon Parm.* luogo cit. col. 843.

Mira viri virtus parendi victima qui se
Taliter exposuit maribus terris inimitis.
Hujus morte nitens speculum deperdit honestas,
Pontificum vita, Cleri modus, et via veri,
Virtutum gravitas, et mens, et practica Juris,
Sermo brevis postem prodit prolixus et hostem.
O mors impavida, crudelis mors homicida,
Febris et o tristis, quae Gerardum rapuistis.
Iste bonis bonus, et reprobis onus iste colonus,
Pacis gaudentes hilarans, reparans poenitentes.
Quot dilatare loca Sanctorum reparare,
Quot proponebat, et quot bona mente gerebat,
Quot quia donavit, reparavit, et aedificavit,
Si quiquam nosset, profecto dicere posset.
Per fragiles pontes mundanos praetereuntes
Ad Caeli montes sic mundi praetereuntes.
Hujus ab hac ara sedis distantia rara
Pontificis sultam glebam tenet atque sepultam.
Quot patet impletum praesens removendo tapetum.
Actis exequiis quae Pontificem decuerunt
Delatum propriis humeris in humo posuerunt
Hunc ibi Siciliae Rex, et Regum duo nati,
Turba militiae Comitum divitum sociati.
Per te concrescat Lector devote precor amen,
Hicque Presul amen in jugi pace quiescat.

Questo più che barbaro epitaffio ci conferma sì chiaramente l'anno e il giorno della sua morte, dicendo, che l'anno si componeva con una M, tre C, e due I, che io non so intendere come il Crescimbeni abbia potuto opporsi al Ciacconio, e sostener che venisse meno il Cardinal Bianchi nel

1303. Poreva egli osservare presso l'Ughelli un Breve di Bonifazio VIII, dato il giorno 16 di Aprile del 1302, diretto all'Abate del Monistero della Colomba, ove gli parla del Testamento del defunto Cardinale a favor del nostro Monistero di Valserena (1), e assicurarsi meglio del vero. Nulla dico dell'errore ancor più notabile presso il Mazzuchelli, ove dicesi morto nel 1312 (2), perchè lo giudico fallo di stampa. Morto lui, sen venne a Parma il suo nipote Alberto Codolo, per dar esecuzione ai Legari del Porporato (3), che tutti furono adempiti, rimanendo la memoria di lui in molta benedizione.

Per la molta dottrina, onde fu pieno, vien meritevolmente fra i dotti Cardinali collocato dall'Eggs, ed è annoverato fra gli Scrittori dall'Eisengrenio, dal Possevino, dal Fabricio, e dal Mazzuchelli; nè v'ha Storico delle cose de' tempi suoi, che non lo ricordi con lode singolarissima, giacchè ne fu ben meritevole.

---

(1) Ughelli *Ital. Sac. in Ep. Parm.* n. 37.

(2) *Scrittori d'Italia* parte II, vol. II, pag. 1131.

(3) Alberto Codolo, detto anche in alcune pergamene Albertino, era figliuolo di Gioanni Codolo, e nipote del Cardinal Gherardo Bianchi Fu Canonico di Liegi, e Proposto della Badía secolare di Tungri nella stessa Diocesi. Fu, come abbiam detto, Procuratore del nostro Porporato, e suo Esecutore testamentario. Morì in Liegi nel 1315, e per Testamento fatto al 5 di Agosto di tal anno lasciò erede Francesco de Sero da Parma Canonico, e Scolastico di Tungri, perchè distribuisse i beni adunati ai suoi parenti più poveri, tra i quali nominò Codolo, Guglielmino e Giacopo suoi consanguinei, o nipoti. I suoi Esecutori testamentarj l'ultimo giorno di Giugno del 1316 delegarono *Maestro Ermanno Medico di Parma*, di cui altra memoria fuor di questa non ci rimane; e Frate Antonio d'Altopasso a esigere i beni mobili, e immobili lasciati da lui nel Regno di Francia, come rilevasi da più documenti conservati nell'Archivio de' Cistercensi a San Martino.

OPERE.

I. *Constitutiones Domini Gerardi de Parma Episcopi Sabinensis Apostolicae Sedis Legati anno* 1284 *editae*. Stanno nel Codice 5060 della Reale Biblioteca di Parigi, come nel Catalogo di essi è notato. Nella Vaticana al Codice Ottoboniano 2947 le abbiamo lette col titolo *Capitula Domini Gerardi de Parma* ec.; ed incominciano: *Noveritis nos apud Melfiam in generali vocatione Praelatorum Regni Siciliae citra Pharum Constitutiones annotatas inferius edidisse in eodem Regno imposterum observandas*. In fine: *Datum Melfiae quinto Kal. Apr. Pont. D. Martini Papae IIII, anno quarto*. Riguardano la riforma del Clero, come si è già veduto, e lo conferma l'Eggs (1). Il Reggente Moles le confonde con altri Capitoli ordinati da osservarsi in quel Regno da Papa Onorio IV il giorno 22 di Settembre del 1285 (2).

II. *Plurima ad Jurisprudentiam spectantia*. Così l'Eggs, e dopo lui il Fabricio (3) confermò aversi di lui: *Scripta ad Jus Pontificium spectantia*.

III. *Sermones ad Populum*. Citati vengono dopo l'Eisengrenio dal Possevino (4).

(1) *Purpura docta* lib. I, pag. 219 e seg.

(2) Moles *De Collectis* §. 1, n. 8.

(3) *Biblioth. med. et inf. Latin.* tomo III, lib. VI, pag. 39.

(4) Nelle loro note Opere.

XXXVIII.

FRANCESCO GOGHI ELETTO DI MESSINA, ED ARCIVESCOVO DI MILANO.

Con error manifesto varj Scrittori attribuiscono questo Prelato alla Famiglia Fontana, seguendo ciecamente l'Ughelli, incerto persino se si chiamasse Francesco, o sivvero Franchino (1). Più di ogni altro dovevasi accorgere di un tal fallo il Bordoni, cui notizia pervenne di un fratello di Francesco nominato Pietro de' Goghi (2); e non meno di lui meglio potea giudicar l'Argelati, consapevole di certi originali documenti, ne' quali Francesco appariva chiamato *de Gogis*, e non *de Gagis*, come sinistramente lesse (3): pure anche a' medesimi piacque ascriverlo alla Casa Fontana. Il chiarissimo Sassi, veggendo sì aperte contraddizioni, prudentemente ne dissimulò il cognome (4).

I Goghi, già molto ricchi di fondi nella Villa di Marore (5), tennero cospicuo luogo tra le Famiglie distinte della Città. Un Ulberto de' Goghi generò Gherardo appellato *il Frate*, per essere stato probabilmente ascritto al Terz' Ordine di San Francesco, oppure a quello degli Umiliati; e da Gherardo uscirono diversi figliuoli, cioè il nostro Fran-

---

(1) Ughelli *Ital. S.* tom. IV *in Archiep Med.* n 100.

(2) Bordoni *Thesaur. Eccl. Parm.* cap. VI, pag. 197.

(3) Argelati *Biblioth. Script. Mediol.* tomo I, parte II, pag. 636.

(4) Sassi *Archiep. Mediol. Series* tomo II, pag. 761.

(5) Da-Erba *Compend. ms. delle cose di Parma* parte III.

cesco, Gherardino, Sandrino, Guido, e Pietro (1). Ora Francesco applicossi alle buone lettere; e dopo essere stato nella sua prima età Precettore di latina eloquenza, ebbe un Canonicato nella Chiesa di Borgo San Donnino (2), e passò quindi alla Romana Corte, dove incontrò grazia presso Papa Niccolò IV, che annoveratolo fra i suoi Cappellani, e volendolo a tenor de' suoi meriti e talenti distinguere, al vacante Arcivescovado di Messina lo elesse. Ma la Sicilia era in simil tempo da quelle turbolenze agitata, che poc'anzi accennammo, nè il furor bellico permettevagli di recarsi al possesso di quella Chiesa, i cui beni erano già stati miseramente invasi (3). Trattennesi però nella Corte del Papa; e seco trovandosi in Rieti il giorno 21 di Giugno del 1288, fu presente alla stipulazione di un Istrumento spettante ad affari del prelodato Cardinale Gherardo Bianchi, ove chiaramente vien nominato *Franciscus Gogus Domini Papae Capellanus, et Electus Messanensis* (4).

Frattanto, acciò non mancasse di provvisione, data gli fu da amministrare la Chiesa di Nola, finchè venuto il tempo di promuovere un nuovo Arcivescovo alla Metropoli di Milano, il Sommo Pontefice Bonifazio VIII collocò in lui sì cospicua dignità l'anno 1297. Ivi giunto, depose, entra-

(1) Dal Testamento di Pietro, steso al 3 di Gennajo del 1325, che trovasi nella Cancelleria Episcopale, rilevasi tale genealogia. Vi si legge: *Ego Petrus de Goghis Civis Parmensis natus quondam Domini Fratris Ghirardi fil. quondam Domini Ulberti de Goghis Vicin. S. Thomae*. Ivi fondar dice un Benefizio nella Chiesa di San Tommaso *pro salute animae meae, et bonae memoriae Domini Francisci de Goghis fratris, et benefactoris mei olim Archiepiscopi Mediolanensi, parentumque meorum, nec non fratrum, sororum* ec.. Da varj altri passi rilevansi i nomi degli altri fratelli.

(2) Da-Erba luogo cit. parte IV.

(3) Rocco Pirro *Notit. Mess.* fol. 338.

(4) Nell'Archivio de' Monaci Cisterciensi a San Martino.

to l'anno seguente, la prima pietra della Chiesa di Santo Spirito per gli Umiliati, e diede mano a diverse opere pie, sturbate da quelle insorte vertenze, per cui, scacciato da Milano Matteo Visconte, si sottopose la Città alla ubbidienza de' Torriani. Vogliono alcuni cagionate in buona parte da lui simili dissensioni; ma il silenzio degli antichi Scrittori, obbligati a saperlo più de' moderni, guidano il Sassi ad assolverlo da tale accusa.

Edificò, e dotò, giusta il da-Erba, la Chiesa di San Prospero di Marore, e fondò Benefizj nelle Chiese di San Donnino di Borgo, e di Montecchio. Morì poi in Anghiera il giorno 6 di Febbrajo del 1308, come chiaramente siamo avvertiti dal Testamento di Pietro suo fratello, che nella Chiesa di San Tommaso di Parma eretto prima un Benefizio sotto la invocazione di Maria Vergine, un altro ve ne aggiunse col titolo di Sant'Ambrogio, ordinando certe Messe, ed alcune Uffiziature *in die Anniversaria obitus praedicti Reverendissimi Patris Domini Francisci de Ghoghis, qui in Rocca de Ingleria Mediolanen. Dioecesis Millesimo trecentesimo octavo, Indictione sexta, die Martis, sexto intrante Februario decessit.* Il suo cadavere fu trasferito nella Cattedrale di Milano. L'Argelati vuol sue queste

OPERE.

I. *Regula pro Schola Recommandatorum B. M. V., et pro cultu Sanctissimae Eucharistiae, cum Diplomate ejusdem. Dat. in Archiepiscopali Arce de Angleria anno MCCCV die XXIX Junii. Extat in Collect. Diplomat. Mediolanensi doctiss. Sormani.*

II. *Reformatio, et Instauratio Missae Ambrosianae, facta anno MCCCIV, Pontificatus sui IX, extracta ex antiquissimo Missali Ecclesiae Mediolanensis. Extat ms. inter Opera Petri Cassolae.*

XXXIX.

TEONITARIO TEBALDI.

Seguendo l'autorità degli Scrittori di Padova, dirò, che visse questo Soggetto nel chiudersi il secolo XIII. La famiglia de' Tebaldi era distinta in Parma, giacchè fin dal 1181 si trova annoverato fra i nostri Consoli un Alberto alla medesima appartenente (1). Questo nome di *Teonitario* mi sembra alquanto stravagante: ma giacchè si accordano a nominarlo così il Papadopoli, e il Facciolàti, non farò altro, se non se riportarmi a quanto essi ne dicono, cioè, che fu Rettore nello Studio di Padova, e fece alcune riforme allo Statuto di quelle Scuole. Il primo de' mentovati due Autori scrive: 1300 *Theonitarius de Teobaldis Parmensis, Gymnasii R.* (2). L'altro si spiega in tal modo: *Seculum clausit Teonitarius de Tedaldi, al. Teobaldis Parmensis Cisalpinorum Rector, qui Gymnasii Statutis retractatis, nonnulla addidit Transalpinis parum probata; unde ortae contentiones sunt, sed cito sublatae, dato Tractatoribus negotio, ut viderent, ne quid ex eis res Gymnastica detrimenti caperet* (3). Dubitando di storpiatura, tanto nel nome, quanto nel cognome, arrogato mi sono l'autorità di acconciare almen il cognome, tenendo per fermo, che non altrimenti scriver si debba.

(1) *Chronicon Parm. Rer. Ital.* tomo IX, col. 762.

(2) Papadopoli *De Gymn. Patav.* tomo I, pag. 94.

(3) Facciolati *Fast. Gymn. Patav.* tomo I, pag. 7.

XL.

EGIDIO TEBALDI.

Se il Notajo Egidio Tebaldi fiorì con Pietro da Reggio, come qui sotto apparirà, rilevasi bastantemente ch'ei visse all'entrare del secolo XIV, cioè ai tempi di Pietro d'Abano, di cui Pietro da Reggio fu antagonista (1). Dovette amare gli studj astrologici, giacchè alquante cose degli Arabi, fatte in lingua Castigliana tradurre dal Re Alfonso, ad Astrología spettanti, ei le ridusse in latino. Potrebbe riputarsi diverso da un certo Giacopo Tebaldi nominato dall' Angeli (2), se gli Scritti da tal Autore attribuiti a Giacopo non si vedessero essere i medesimi che ne' Codici portano il nome di Egidio. Ei traslatò dunque le seguenti

OPERE.

I. *Hic est Liber magnus, et completus, quem Hali Abenragel filius summus Astrologus composuit de Judiciis Astrorum, quem Yuda filius Muscae praecepto Domini Alphonsi Romanorum et Castellae Dei gratia Regis illustris transtulit de Arabico in maternum, videlicet Hispanicum idioma, et quem Aegidius de Thebaldis Parmensis Aulae Imperialis Notarius, una cum Petro de Regio ipsius Aulae Protonotario transtulit in latinum. Impressum Venetiis anno* 1485 in-fol.. Così presso il Montfaucon (3). Se ne trova un esemplare a penna tra i Codici della Reale Biblioteca di Parigi, Codice 1317, che sembra scritto nel secolo XIV.

(1) Tiraboschi *Bibl. degli Scritt. Moden.* tomo IV, pag. 339.

(2) *Istoria di Parma* lib. I, p. 18.

(3) *Biblioth. Bibl.* pag. 299.

II. *Expositio Haly Haben Rodoan super Quadripartitum Ptolomaei*. Comincia *Dixit Aegidius de Thebaldis Lombardus de Civitate Parmensi*. Nel primo volume della *Biblioteca manoscritta Farsetti*, descritta eruditamente dal Signor Abate Giacopo Morelli Custode della Veneta Librería di San Marco, si dà notizia di questo Manoscritto copiato l'anno 1449 (1), e si accenna, che anche questo Libro, già tradotto dall'arabo nello spagnuolo per ordine di Alfonso Re di Castiglia, fu poi traslatato in latino da Egidio Tebaldi da Parma.

(1) *Biblioth. ms. Farsetti* vol. I, Cod. lat. xxxvII, pag. 130.

XLI.

FRA ANTONIO AZARI

SENIORE.

Molto confusamente parlano diversi Autori di Fra Antonio Azari dell'Ordine de' Predicatori, e fra sè stessi discordano nel fissar l'età del suo fiorire, perchè non seppero essere già vissuti due di tal nome, cognome, professione, e patria in diversi tempi, uno cioè tra il XIII e il XIV secolo, l'altro nel XV. Questa certissima distinzione, che da quanto ora diremo, e da ciò, che a suo luogo siamo per dimostrare, apparirà chiara, ci dispensa dal fermarci su le opinioni varie, invitandoci ad accennar il più antico, che fu nipote di Alberto Azari Dottor di Legge, ed Avvocato nella Curia Romana, già prelodato. Era Antonio ancor molto giovane, quando piacendo allo zio di vederlo incamminato per la via ecclesiastica gl'impetrò un Canonicato: ma ispirato poi egli ad abbracciar l'Ordine claustrale de' Frati Predicatori, andò a rifugiarsi fra essi; laonde Papa Alessandro IV il giorno 27 di Marzo del 1264 scrisse al Vescovo di Reggio, perchè conferisse ad Albertino chierico figliuolo di Opizone de' Giuliani da Parma, altro nipote di Alberto Azari, il Canonicato rimasto vacante per la nuova professione di Antonio, come vengo istrutto dal più volte commendato Signor Abate Gaetano Marini, che ha tratto questa pellegrina notizia dai Registri dell'Archivio Vaticano (1).

(1) Registro di Alessandro IV, A. IV, n. 589.

Corre quindi benissimo quanto dell'Azari nostro scritto lasciò Fra Leandro Alberti, cioè, che fiorisse con Gioanni da San Gemignano, ancor vivente intorno il 1314 (1); nè ripugna, che giugnesse a veder il Pontificato di Gioanni XXII, come pare al nostro da-Erba (2), sendo realmente possibile, che vivo fosse nel 1316 chi giovanetto rendettesi claustrale nel 1264. Rimane sol dubbio, se ponendo il da-Erba un altro Fra Antonio da Parma Domenicano, da lui cognominato de' Pupini, sotto Clemente V, abbia potuto confondere l'uno coll'altro, o se di un solo abbiane fatto due. Ora l'Azari divenne assai celebre nella Predicazione, ed i Sermoni suoi ebbero molto credito anticamente, provandolo gli esemplari scritti a penna moltiplicati in buon numero. E in vero i Padri Quetif ed Echard, uomini di tanta erudizione e dottrina, non ebbero difficoltà di celebrarli in tal guisa: *Hi Sermones Auctorem suum arguunt eruditum, sapientem, clarum, Evangelio cuilibet integre, juxta utrumque sensum litteralem, et moralem explicando attentum, nihil extra dicentem, adeo ut ejus aetatis inter meliores, et utiliores facile censeas* (3). Dicendo il Piò (4) che scrivesse anche Istorie, sembra confonderlo con Pietro Azario Novarese. Noi non crediamo sue altro che le seguenti

OPERE.

I. *Sermones Dominicales*. Due antichi Manoscritti io ne ho veduto col nome di Fra Antonio Azari da Parma, cioè uno in Roma nella Biblioteca di Sua Eccellenza il Signor Principe Albani; l'altro in Bologna nella Libreria del Con-

(1) Leandro Alberti *De Viris ill. Ord. Praedic.* lib. IV, fol. 144.

(2) *Comp. delle Cose di Parma* p. IV.

(3) *Scriptor. Ord Praed.* t I, p. 530.

(4) *Della Prog. di S. Dom.* l. II, cap. LXXXVI, pag. 496.

vento di San Domenico. Anche in Venezia nella Biblioteca di San Michele di Murano si hanno col nome, cognome, e patria dell'Autore (1). Il Codice Vaticano 6004 non ci dà il cognome, ma contiene l'Opera medesima, la quale comincia: *Tempus, quod hodie incipit*. Quindi benchè nella Biblioteca di San Gioanni e Paolo di Venezia queste istesse Prediche *super Evangelia Dominicalia per anni circulum*, vengano dette *Fratris Antonii Parmensis, sive Fratris Jacobi Caprae de Parma Ord. Fr. Praedic.* (2), non crediamo poter nascere da simil titolo verun dubbio in contrario. Due edizioni a stampa vengono accennate dai Padri Quetif ed Echard. La prima è così intitolata: *Incipit Postilla notabilis Fr. Antonii de Parma super Evangelia Dominicalia, quae leguntur per circulum anni. Coloniae* 1482 *per Johannem Quehoff de Lubeeck* in-fol.. L'altra in tal modo: *Medulla Sermonum recognita, et emendata per FF. Johannem Lancelli, et Johannem Nocart ejusdem Ordinis. Parisiis* 1515 in-8. Affermando i dotti Scrittori essere il cominciamento dell'Opera corrispondente al già di sopra indicato, c'insegnano a non credere al Lusitano seguíto dal Piò, che le reputa cose diverse, e di Autori differenti.

II. *Conciones Quadragesimales*. Si trovano ne' Codici 267 e 268 della Biblioteca di San Gioanni e Paolo di Venezia, come rileviamo dall'erudito Catalogo datocene dal Padre Maestro Domenico Maria Berardelli.

III. *Sermones de Sanctis*. Gli vengono attribuiti da Fra Leandro Alberti; e se al Lusitano creder ne piaccia, si conservavano nella Biblioteca de' Domenicani di Forlì.

(1) Mittarelli *Catal. ms. Cod. S. Mich. Ven.* col. 62

(2) Berardelli *Catal. de' Mss. della Bibl. de' SS. Gio: e Paolo* cod. 266, nella *Nuova Raccolta di Opuscoli* tomo XXXV.

IV. *De Litaniis*. Comincia *Litaniae in anno bis fiunt*. Tratta quest'Opuscoletto delle Litaníe, che si celebrano per la Festa di San Marco, e per le Rogazioni. Vengono appresso due Sermoni latini, uno per la Natività di San Gioanni Battista; l'altro in lode di Maria Vergine. E' probabile, che sieno fattura del nostro Azari, perchè vengono in seguito ai suoi Sermoni nel Codice Palatino 437 della Biblioteca Vaticana.

XLII.

FRA GIACOPO CAPRA.

L'aver veduto attribuirsi dubbiosamente nel Codice Veneto sopraccitato i Sermoni dell'*Azari* o a lui, o a *Fra Giacopo Capra da Parma* Domenicano, bastava per significarmi l'esistenza di questo Religioso, e per dedurre, che fama avesse di dotto a' suoi tempi. Non ne avrei però saputo di più, se giovato non mi avesse la molta erudizione del chiarissimo Padre Maestro Domenico Maria Federici, da cui, oltre le belle Opere già date in luce, attendiamo la *Storia dello Studio Teologico di Padova*. Egli mi significa, che fin dall'anno 1296 era il Capra Professore di Sacra Scrittura, e di Teología in Padova, e che fatto poi Vescovo di quella Città Pagano dalla Torre, vissuto fino al 1332, lo tenne a suo Vicario, e Visitatore Monastico; ciò comprovandosi dall'Opuscolo di Gioanni Brunacci *Delle Canonichesse di San Pietro di Padova*. Il Padre Valerio Moschetta Padovano dell'Ordine de' Predicatori lo commendò. Forse perirono le Opere Teologiche, Bibliche, e Predicabili dal Capra composte.

XLIII.

GIACOPINO RUFFINI.

Ben distinta convien che fosse la Famiglia de' Ruffini, se volendo nel 1252 i Parmigiani spedire a Brescia due Ambasciadori, onde ivi stringere alleanza colle altre Città di Lombardía, per conservarsi nell'acquistata libertà, a Rolando Lupo Signor nobilissimo, trascelto per uno di essi, dieder compagno Bernardino de' Ruffini (1). Raccogliesi ancora lo splendore di esso Bernardino dal veder, che Galizia sua moglie una si fu delle Primicerie fra quelle più nobili Matrone, che il giorno 7 di Aprile del 1279 fondarono il Benefizio appellato *Delle Donne*, e oggidì *Delle Vedove*, in onore di Maria Vergine, di San Giambatista, e del nostro Vescovo San Bernardo. Se questi fossero i genitori di Giacopino, non saprei assicurarlo. Dirò bene, che di un Giacopino comincio a ritrovar menzione sotto l'anno 1295, veggendolo io annoverato fra coloro, che nella fazione suscitata in Parma il partito difendevano del Vescovo Obizzo Sanvitali (2). S'egli è colui, di cui ora prendo a ragionare, uopo è dire, che, scacciato allora il partito del Vescovo, pigliasse risoluzione di girsene a Parigi, ove col mezzo delle Scienze Legali assicurar la sua fama.

Il nostro da-Erba lo chiama *Cavagliero nobilissimo, e di Pontificia, e Cesarea Legge Dottore cumulatissimo, quale fu di sua età in consiglj, e da governo il primo di tutta l'Italia*. Soggiugne poi, *che leggendo, e insegnando con molta*

(1) Muratori *Antiquit. Ital. Med. Aevi* tomo IV, dissert. L, col. 487.

(2) *Chron. Parm. Rer. Italic.* tomo IX, col. 833.

frequenza di Scolari pubblicamente nello Studio di Parigi, fu molto amato, et onorato da Filippo IV Re di Francia; con che si viene a conchiudere doversi porre il suo più bello fiorire poco dopo l'anno 1300, e che le insegne cavalleresche, onde si dice fregiato, non per altra mano gli venissero conferite, fuorchè per quelle del Re Filippo *il Bello*, da cui si dice amato, ed onorato.

Per certo ei ritornò in Italia con riputazione grandissima; talchè nel 1310 tutta la Cittadinanza di Padova con lettera onorevolissima lo invitò a leggere il Diritto Civile in quella Università. Benchè si possa questa vedere presso il Muratori (1), e l'abbia riprodotta il valoroso Signor Giambatista Verci (2), non credo inutile il qui registrarla:

Eximiae sapientiae, et eloquentiae Viro Domino Jacopino de Ruffinis de Parma utriusque militiae tam legalis, quam cinguli militaris nobilitate praeclaro, Ptolemeus de Curtesiis de Cremona Potestas, Anciani, Consilium, et Commune Civitatis Paduae salutem, et optati honoris, et felicitatis augmenta. Ex famae vestrae praeconiis, quae scientiae ingentis in vobis thesauros perlucidos latere non sinit in partibus Italiae, ac per circumpositas regiones, nos permoti, et desideranter impulsi, et Rectores Studii Paduani nobiscum, cum Doctoribus, et Scholaribus universis, personam vestram condignam, et nostrae Universitati acceptam nuper elegimus, et electionem ipsam de more nostro confirmavimus in nostro Consilio generali, ad regendum, et legendum extraordinarie in Civitate Paduae in Jure Civili, secundum modum, et formam Statuti nostri, et Constitutiones Scholarium Studii Paduani a festo Sancti Michaelis

(1) *Antiquit. Ital. Med. Aevi* tomo III, dissert. XLIV, col. 911.

(2) *Istoria della Marca Trivigiana* tomo V, *Append.* pag. 128.

proxime venturo, quod mense Septembris praesentis die penultima celebratur, usque ad tres annos proxime accessuros ad salarium librarum quadringentarum denariorum Venetorum parvorum in grossis argenteis vobis dandum pro quolibet anno in duobus terminis, videlicet medietatem ad Calendas Novembris, et aliam medietatem ad festum Purificationis Beatae Mariae Virginis, quod est die secundo Februarii, de pecunia nostri Communis, ut in Statutis nostris plenius continetur. Ideoque sapientiam vestram attenta prece requirimus, et precamur, quatenus electionem praedictam de vobis factam honore vestri, et amore Communis, et Studii Paduani, acceptare dignemini. Nam et discretum virum Guillielmum Floriani nuncium, et sindicum nostrum, et totius Universitatis nostrae sufficienter instructum ad vos mittimus ad dictam nostram acceptationem recipiendam, et promissionem veniendi, et legendi Paduae, ut dictum est in legibus extraordinarie, modis praedictis, et ad promittendum vobis, si acceptaveritis, salarium supradictum.

Se accettasse l'invito, dice il Facciolati (1), non è ben chiaro; ed io tengo che no, perchè lo trovo in Parma nel mese di Novembre del 1311 nominato fra i primi, che diedero facoltà ad alcuni Procuratori di contrar lega, e società con altri Popoli amici per la pubblica pace. Chiamossi in quell'atto Professor di Leggi (2); ond'è probabile, che volesse piuttosto insegnarle in patria che altrove. E' bensì fuor di dubbio, che non visse mai uomo, il quale nella sua patria fosse più stimato di lui; di che se ne riscosse dimostrazioni vivendo, altrettante se ne diedero alla memoria sua dopo morte, bastevoli a farne concepire la più al-

(1) *Fast. Gymn. Patav.* p. XXXIII.

(2) Veggasi il Documento pubblicato dal Muratori *Antiquit. Ital. Med. Aevi* tomo IV, dissert. 51, p. 619.

ta riputazione. Tengo alle mani una Cronaca antica volgarizzata per suo uso, e trascritta di proprio pugno dal mentovato da-Erba (del cui Autore, da me creduto Gioanni Oddi, fra poco ragionerò), dove si ha memoria degli onori fatti a lui nelle sue esequie, di cui riporterò le parole, tergendone però alquanto la scabrosa ruggine del barbaro stile: 1321 *Indizione 4 al modo nostro .... A 24 Maggio in Domenica il nobile Cavaliero, e Professore eccellentissimo, e degnissimo Dottor di Leggi Giacopino de' Ruffini Cittadino di Parma, come a Dio piacque morì. Questi a' suoi dì fu chiaro in ogni sorta di scienza; e fu grande, e fedel Consigliero al Comune di Parma riguardo ai pubblici fatti, come pure ad ogni particolar Cittadino per i privati. In genere di eloquenza paragonavasi a Tullio, e in gravità filosofica a Seneca; talchè per tutta l'Italia era assaissimo riputato. Il dì seguente, che fu Lunedì, correndo la festa di San Salvatore, fu seppellito in San Paolo nella sepoltura di sua casa; e pel Comune di Parma, e a spese di esso fu vestito di una roba di scarlatto con sopra il vajo doppio. Da tutto il Clero, da tutte le Croci di Parma, e da tutto il Popolo con gran quantità di torchj fu accompagnato il suo cadavere, e sotterrato; ardendosi poi la copiosa cera per una settimana nelle esequie, che si andarono facendo con grande spesa a stimolo, ed esempio de' buoni. Stettero in quel tempo tutte le botteghe chiuse; e intervennero a tale onore il Podestà, il Capitano, il Sindico maggiore, il Giudice delle Gabelle del Comune, coi loro Uffiziali*. Aggiugne il da-Erba nel citato *Compendio*, che lasciò una *Somma dottissima di Consiglj*. E l'Angeli (1), dopo averlo aggiunto a coloro, i quali dopo sè *lasciarono alcune*

(1) *Ist. di Parma* L I, p. 17, dove per errore Giacopino dicesi *de' Ruffoni*.

Questioni disputate, saper ne fece come Teodoro Testa Giureconsulto tra i Ritratti di Ugolino Fontana, Uberto Bobio, Alberto Galeotti, Giacopo di Arena, e Bernardo Bottoni, da noi già celebrati, de' quali ornato aveva il domestico muséo, quello pur conservava del nostro Ruffini; Scritti eziandío, di cui nel proprio Studio mostrava (1). Ci giova credere, che dottissime fossero le Opere smarrite del Ruffini, giacchè qualche sua opinione si vede allegata dal celebre Giureconsulto Alberico da Rosciate (2), il quale potè essere suo discepolo.

(1) Ivi pag. 651.

(2) *Comment. ad Legem* 2, cod. *De Edendo* num. IV, dove conchiudendo non poter il Giudice scrivere gli Atti suoi per sè stesso, e corroborandolo con certe Leggi, soggiunge: *Per quas Leges tenebat hanc opinionem Jacobus de Ruffino Doctor Parmensis.*

XLIV.

PAGANINO DE' TOCCOLI,

E

FRANCESCO FONTANA.

Scarsa è la notizia, che qui darò di questi due Professori di Ragion Civile: ma il vederli desiderati, e chiamati a pubbliche Letture, me ne fa tal concetto formare, da non doverli punto lasciar addietro. Dico adunque, che il primo si appellò Paganino de' Toccoli: e furono mal intese le carte del 1314, ove altri lesse il suo cognome *de Zocculis* (1), altri *de Torculis* (2). La mia correzione ha fondamento non solo nell'esistenza della nobile Famiglia Toccoli in questa Città, ma eziandío in una carta del 1320, ove dello stesso Paganino de' Toccoli si fa menzione (3); e di più nel Testamento del medesimo Paganino gentilmente comunicatomi dal Signor Conte Capitano Giuseppe

---

(1) Presso il Tiraboschi *Stor. della Letterat. Ital* tomo IX, pag. 56.

(2) Verci *Storia della Marca Trivigiana* t. VII, *Append.* n. DCLXXXVII, e DCXCII.

(3) Nell'Archivio del Reverendissimo Capitolo di Parma (sec. XIV, n. XXV) si trova un documento di questo tenore: *In Nomine Domini millesimo tercentesimo vigesimo, Indictione tertia, die vigesimo primo mensis Octobr. Cum venerabilis Pater Dominus Frater Symon Dei, et Apostolicae Sedis gratia Episcopus Parmen. pro se, et Episcopatu Parmae colloquium, et tractatum habuerit cum Dominis Rogherio de Servideis, Paganino de Tocolis, Armannino de Bravis, et Marxilio de Marxiliis, seu aliquibus eorum pro se, et aliis locandi eisdem terras, possessiones, domos, et jura omnia, et singula bona, quas, et quae dictus Dominus Episcopus, et Episcopatus Parmae habent, et possident, seu quasi, et pro eis, et eorum nomine habentur, et possidentur, seu quasi in Mezano fluminis Padi sito in Plebatu Colurni, quod appellatur Mezanum Episcopi ec.*

Toccoli Parmigiano, rogato il giorno 26 di Luglio del 1330, da cui apparisce, che il Giureconsulto Paganino, e il suo fratello Ugolino chiamato alla eredità, erano figliuoli di Giacopino de' Toccoli. Vengo poi anche assicurato dal prelodato ch. Padre Maestro Domenico Maria Federici, che ne' documenti originali Trivigiani sì chiaro leggesi il cognome di Paganino, che non può dubitarsi di equivoco. L'altro si denominò Francesco Fontana, e fiorì contemporaneamente al primo con ugual fama, talchè i Trivigiani invitando nel detto anno 1314 a leggere Medicina nel loro Studio Gioanni da Parma, di cui altrove si parlerà, chiesero istantemente ambidue i nostri Giureconsulti per la lettura ordinaria di Diritto Civile, risultando ciò dai documenti accennati prima dal Signor Cavalier Tiraboschi, e prodotti poscia interamente dal Signor Verci. Sembra, che Paganino accettasse l'invito; ma non potè così fare allora il Fontana, poichè avendo promesso poc'anzi al Comune di Reggio di leggere ivi la medesima Facoltà, nè volendo mancar di fede, con lettera del giorno 7 di Ottobre, la qual può leggersi fra i Documenti pubblicati dal Signor Verci (1), se ne scusò. I Trivigiani ciò non ostante bramosi di averlo, di nuovo lo nominarono alla medesima Cattedra il giorno 25 di Luglio dell'anno susseguente (2). Fin a che tempo vivesse il Fontana, ci è ignoto. Ma il Toccoli morì certamente nel 1330 dopo aver fondato un Benefizio nella Chiesa di San Vitale di Parma, il cui giuspatronato alla Famiglia Toccoli anche al presente appartiene.

---

(1) Luogo cit. n. DCCIX.

(2) Ivi n. DCCLVI.

XLV.

ZACCARIA OLIVIERI
DA COLORNO.

Seguendo il da-Erba a commemorare gli antichi nostri valorosi Letterati, così dice: *Furono eziandio altri molti Dottori eccellenti di spirito, di lettere, e d'opere, e Precettori di dotta, divina, e maestra Filosofia. Imperante Lodovico IV Zaccaría degli Olivieri, quale fu Custode, e Canonico nella nostra Chiesa Cattedrale, imparò, e si fece Dottore, ed insegnò pubblicamente un gran tempo Filosofia, dove fu il primo di sua età nello Studio di Parigi, e fu eletto per la sua diligenza, e dottrina Medico, e molto amato da Carlo IV Re di Francia, e scrisse assai cose di Filosofia, e d'Arte Medica, che furono dopo la sua morte disperse da' proprj eredi avviluppati nelle parzialità*. Ricercando io se in qualche modo potessi convalidare questo suo racconto, ritrovo in realtà un Maestro Zaccaría Custode, e Canonico della nostra Cattedrale sin dal 1307 dare una Procura in compagnía del Proposto Ruggiero Sanvitale, e del Canonico Guido da Cornazzano, per l'occasion di una Lite, che il Capitolo sosteneva contro Papiniano Vescovo di Parma (1). Lo veggo poi essere ancora in Parma nel 1320 il primo giorno di Ottobre (2), cioè poco prima che salisse al trono di Francia Carlo IV, il quale cominciò a regnare l'anno 1321, e morì il primo giorno di Febbrajo del 1328. Non mi avviene di abbattermi per tutto questo intervallo in alcuna carta, che faccia menzione di Maestro Zaccaría; ma ne tro-

(1) Archivio del Reverendissimo Capitolo sec. XIV, n. XI.

(2) Ivi n. XXV.

vo poi una del giorno 25 di Febbrajo del 1329 co' soliti suoi titoli di Custode, e Canonico (1); laonde così bene convengono le circostanze delle persone e de' tempi, cui deve aggiugnersi pur quella dell'usurpato Impero di Lodovico *il Bavaro*, ch'io già credeva in tutto al citato Scrittore. Quando nello scorrere l'indicato volgarizzamento della Cronica all'Oddi attribuita, trovai di lui un magnifico elogio, ove imparai ch'ei nacque in Colorno, studiò, e ottenne laurea di Filosofia e Medicina in Parigi, fu accreditatissimo Fisico, e Professore di ogni Scienza, e, quel che più importa, di onesta e santissima vita, e tanto caritatevole co' poveri, che nel solo ultimo anno dell'età sua dispensò in denaro ai meschini due mila lire imperiali. Mancò di vivere il giorno 24 di Maggio del 1336, e la mattina seguente, benchè senza canto e senza suono di campane, per cagione dell'Interdetto, fu con seguito immenso di tutte le Regole e Confraternite portato a seppellire nella tomba de' Canonici nella Cappella di Sant'Agata, ove ragionò molto in sua lode Fra Gherardino da Isola dell'Ordine de' Minori. Certa cosa è, che gli fu poi eretto un monumento accennato dal Padre Innocenzio Baldi Carmelita nella *Orazione* da lui recitata, e pubblicata in lode di Parma l'anno 1587, con tali parole: *Zacharias Oliverius in Philosophia sapientissimus quanto honore dignus fuerit id ostendit sepulchrum, quod ejus corpori majores vestri Parmenses construxerunt* (2). Ma ristorandosi dopo quel tempo la Cappella di Sant'Agata, a tenore del più volte deplorato mal genio infausto ai vecchj marmi, sarà rimasto distrutto.

(1) Ivi nel Registro di varj Istru... a libro in membrana.

(2) *Oratio habita in Civ. Parm. post Comitia Gener. Congreg. Carmelit.*

XLVI.

GIOANNI ODDI.

Unicamente su la fede del più volte citato da-Erba farò menzione di uno Scrittore, il quale se tanto lasciò del suo, quanto ei ne dice, ben ci maravigliamo che non siane rimasto più chiara memoria. Prendendo a far novero degli Storici fioriti in Parma, afferma egli, come *imperante Alberto I*, morto nel 1308, fiorì *Gioanni degli Oddi Canonico, e dell'una e l'altra Legge Dottore letteratissimo, quale latino scrisse, e con molta facondia Trattati dell'origine e costumi, vita e morte di Macometto falso Profeta. Dell'origine e costumi de' Popoli Longobardi; e della vita e morte de' suoi Re. Della vita di Carlo Magno Imperadore, e di Rolando suo nipote; e della qualità, colore, e virtù delle Pietre preziose. Una Cronaca de' suoi tempi, che raccoglie quella di Salimbene di Adamo; i Fatti di tutta la Lombardia, e della Patria fino all'anno* 1312*; et una Regola generale del suggetto di tutte le Leggi; e nella lingua volgare alcune Rime, e certe Tavole di Aritmetica, che di fare conto insegnano* (1). Niuna di tali Opere noi conosciamo; o se alcuna ve n'ha senza nome di Autore a noi giunta, che possa esser lecito attribuirgli, questa sarà la Cronaca antica Parmigiana, pubblicata col titolo seguente:

Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII *usque ad annum* MCCCIX, *auctore Anonymo Synchrono. Nunc primum in lucem prodit e manuscripto Codice Bibliothecae Estensis.* Si

(1) *Compendio ms. delle Cose di Parma.*

legge nel tomo IX della gran Raccolta intitolata *Scriptores Rerum Italicarum*, apprestataci dal benemerito Muratori. Il dotto Pubblicatore osservò non essere stata palese all'Angeli quest'Opera veramente interessante e curiosa, e che l'antico Libro appellato *De' Cani*, citato da lui, ove molte cose narravansi spettanti a Parma, e ad altre Città di Lombardía, non può esser questo. Dedusse ancor saggiamente non potersi confondere questa Cronaca coll'altra di Fra Salimbene, la quale benchè fosse a lui ignota, onde la compianse o come perduta, o come imprigionata in qualche angolo di oscura Biblioteca, tuttavía venne da esso ravvisata molto diversa per que' passi, che ne citò l'Angeli stesso, e per quanto il Vossio ne lasciò scritto.

Ora bramando noi di scoprire a chi ci rimanga obbligazione di Storia tanto importante, vogliamo esaminare s'ella a Gioanni degli Oddi attribuire si possa. Premettiamo, che il da-Erba, vissuto su la metà del secolo XVI, fu il più diligente raccoglitore di notizie patrie, che avesse mai Parma riconosciuto. Gli rendettero questa giustizia l'Angeli, il Carrari, e varj altri, come a suo luogo si mostrerà. Egli scrisse, è vero, senza giustificare le sue asserzioni; ma alcune di esse, anche molto recondite, sono state da noi scoperte inconcusse e salde per documenti ritrovati felicemente; di modo che, se ripugnanza evidente non ce ne distolga, siamo proclivi a prestar fede ad ogni suo racconto, persuasi dalla sperienza, ch'ei da fonti sicure la sostanza ne trasse. Avendo adunque lasciato memoria, che Gioanni Oddi, entrato il secolo XIV, scrisse una *Cronaca de' suoi tempi, che raccoglie quella di Salimbene di Adamo; i Fatti della Lombardía, e della Patria sino all'anno* 1312, e parendo a me di vedere nell'accennato *Chronicon Parmense* tutti, o

quasi tutti i caratteri della Cronaca di Gioanni, dico essere molto probabilmente suo il *Chronicon Parmense*.

Quattro sono i caratteri riconosciuti dal nostro da-Erba nella Cronaca dell'Oddi. Il primo, che raccolga quella di Salimbene di Adamo; il secondo, che abbracci i fatti di Lombardía; il terzo, che risguardi gli avvenimenti della patria; il quarto, che giunga sino al 1312. Cerchiamoli ora nel *Chronicon Parmense*. E' verissimo, che assai cose da Fra Salimbene raccontate veggonsi nel presente Cronico inserite. La fondazione del Battistero nel 1196; l'Esercito radunato a Borgo San Donnino nel 1199; la neve di Sant' Agata del 1207; la venuta di Ottone Imperadore a Parma nel 1210, sono tutte cose accennate nella Cronaca Salimbeniana. Se errò Salimbene, fu forza errare anche a chi di lui si giovò. Io evidentemente ho dimostrato falsa l'origine della Zecca Parmigiana stabilita da Fra Salimbene all' anno 1211 (1). La ripose sotto lo stesso anno anche l'Autore del Cronico Parmense; laonde è chiara cosa, che da Salimbene ei tolse pur questa notizia, come assai altre, esposte però in termini diversi. Del secondo e terzo carattere basti addurne prova colle parole della Prefazione Muratoriana: *Et quidem quanti facienda sit haec Historia facile intelligas, quum non tantum res Parmensium, sed etiam finitimarum gentium complectatur illius Auctor; idque praestiterit laudabili quodam candore, et sine studio partium, omnium insuper quae scribebat satis se conscium prodens*. Comprende adunque *i Fatti della Lombardia, e della Patria*. L'ultimo carattere risguarda il fine della Cronaca stabilito dall'Erba all'anno 1312, il quale se concordar non sembra col testo

(1) *Della Zecca, e Moneta Parmigiana illustrata* lib. I, cap. VI e VII.

pubblicato dal Muratori, protrato soltanto al 1309, è da sapersi nondimeno, che questo testo è mutilo nel fine, per essersi perduti i fogli ultimi del Codice membranaceo della Cronaca (forse originale), conservato nell'Archivio de' Monaci Cassinesi di Parma, da cui sicuramente fu tolta la copia, onde il Muratori giovossi. Gli antichi possessori del prelodato Codice, non ignorando l'imperfezion sua, scrissero infatti nel fine dell'ultima pagina: *Sequentes quinterni perditi sunt*; ond'è certo, che l'originale non terminava punto all'anno 1309. Ciò si conferma per essersi trovato da me in copia lo stesso *Chronicon Parmense* continuato, che dove la stampa termina così prosegue: *Item durante dicto Exercitu* ec.

Ben è vero però, che la mia Continuazione non fermasi punto all'anno 1312. Ma spero avermisi a concedere agevolmente, che in quella guisa che alcuni esemplari terminar si veggono al 1309, così quello giunto alle mani del da-Erba quando scriveva il suo *Compendio*, tronco rimaner potesse al 1312; onde certo egli d'altra parte esser il Cronico fattura dell'Oddi, sino a quell'anno unicamente lo ripiuò da essolui continuato. Il Cronico Parmense adunque va certamente molto più innanzi, perchè sul medesimo stile, e coll'ordine medesimo procede senza interruzione sino al 1321, e ne vengono in seguito frammenti sino al 1330, tra i quali andar dovevano inseriti altri ben lunghi tratti di Storia dal 1325 sino al 1329, fatti da me pubblicare nel Tomo XII del *Nuovo Giornale de' Letterati d'Italia*, stampato in Modena l'anno 1777, l'originale de' quali in pergamene contemporanee l'ho poi trovato nelle *Miscellanee manoscritte* della Biblioteca de' Padri Carmelitani di Parma. E che detti frammenti per mia cura dati in

luce sieno parte della Continuazione medesima, l'ho poscia rilevato pienamente da un volgarizzamento di tutta la Cronaca stessa, che giunge sino al 1338, scritto per mano propria del mentovato da-Erba, forse dopo la compilazione del suo *Compendio*; il qual volgarizzamento fatto sopra l'antico testo, come chiaramente si vede, prima che lacerato fosse, e disperso, ci verrà ristorando di molti danni ogni volta ch'io mi disponga, qual medito, a scrivere la Storia Parmigiana.

Nè perchè il Cronico nostro scenda tant'oltre il 1312 io mi rimango già dal crederlo fattura dell'Oddi; mentre premesso già che i caratteri nel medesimo riconosciuti fin a quell'anno dal da-Erba sufficienti sono ad attribuirglielo con sicurezza, rimangono ragioni a dimostrare, che lo Scrittore di esso ebbe a vivere buon corso di anni dopo l'epoca memorata. E in vero chi leggerà tutta la parte stampata del Cronico, vedrà bene, che lo scriveva un uomo pienamente informato, il quale e da Atti pubblici, e da relazioni sicure, e forse dalla propria scienza istrutto, narrava i fatti con gran sicurezza; ma non vi troverà mai formola, che dimostri aver egli propriamente scritto correndo i detti anni. Scendendo alla Continuazione, sì, che io veggo un uomo giunto a scrivere di giorno in giorno. Siane prova la narrazione di una Pace giurata l'anno 1317 il giorno 11 di Settembre: *Jurata fuit pax inter Commune Parmae, et Dominum Gibertum de Corrigia .... quam pacem semper Dominus Jesus Christus defendat, augeat, et conservet perpetuo*. Da questo luogo vedesi il Cronico prender forma di Giornale esattissimo, e diligentissimo, e si conosce, che l'Autor suo, dopo avere con lunga, e indefessa sollecitudine raccolto da diverse fonti le notizie di quasi tre secoli, le

quali tanto più sotto la sua penna s'impinguano, quanto più si accostano ai tempi del viver suo, riposando tranquillamente presso il suo Codice, altro non fa che giornalmente arricchirlo di quanto vien succedendo, talchè giunto al tempo del governo degli Scaligeri, nominando que' Principi li chiama sempre *Signori nostri*; il che di quanto ho esposto sembrami prova evidentissima.

Tali osservazioni m'inducono a tenere, che il *Chronicon Parmense*, coll'accennata Continuazione, sia tutto opera di Gioanni Oddi soprallodato, fiorito bensì ai tempi di Alberto I, ma campato poi oltre il 1338. Ebb'egli a vivere tra due turbolentissimi secoli; e prevedendo la curiosità nostra di risapere que' fatti, ci preparò grato pascolo nelle sue quanto semplici, altrettanto ingenue, e veridiche narrazioni.

XLVII.

FRA GIOANNI CORNAZZANO.

Coevo al Cronista Gioanni Oddi fu, secondo il da-Erba, un altro Istorico, cioè Fra Gioanni della stirpe nobilissima da Cornazzano, dell'Ordine de' Predicatori, ponendo egli il suo fiorire sotto il Pontificato di Benedetto XI, morto nel 1304. Lo qualifica *Dottor esimio*, *Maestro*, *ed Interprete*, *e da sciogliere dubbj, e quistioni di Sacra Teología eccellentissimo;* laonde può aversi per quel medesimo Fra Gioanni da Parma Licenziato in Teología nello Studio di Parigi, di cui su la fede di Bernardo di Guidone parlano i Padri Quetif ed Echard (1), parendomi unicamente, che l'anno del Licenziato, il qual si dice essere stato il 1313, debbasi correggere, e trasferirsi piuttosto al 1303, giacchè correndo il 1304 vediamo il detto Fra Gioanni da Parma esser passato a leggere Teología nel Convento di Bologna, dove sosteneva anche la carica di Consultore della Santissima Inquisizione, giusta il Catalogo de' Consultori di quel Tribunale, ove sotto il detto anno è nominato *Fr. Johannes Parmensis Ordinis Praedicatorum Lector in Conventu Bonon.*, aggiungendosi notizia, ch'era tra essi anche un Frate Minore Parmigiano, cioè *Fr. Thomasinus Parmensis Ordinis Minorum* (2). Ora quest'ottimo Religioso, non pago di attendere agli studj della Teología, si accinse ancora a scrivere *latini Annali d'anni più che* 350 *de' Successi, e Fatti di tut-*

(1) *Biblioth. Script. Ord. Praedic.* tomo I, pag. 521.

(2) Nell'*Appendice* all'Opera del ch. Padre Abate Sarti *De claris Archigymnasii Bonon. Profess.* tomo I, parte II, pag. 217.

ta la Lombardia, come afferma il da-Erba, che in altro luogo, parlando di Gioanni del Giudice, aggiunge aver questi compendiato un'altra Cronaca *dagli Scritti di Salimbene di Adamo, di Gioanni degli Oddi, e di Gioanni Cornazzani*.

Questo modo piuttosto confuso di esprimersi potrebbe far dubitare, che il *Chronicon Parmense* da noi ascritto all' Oddi potesse anche attribuirsi al Cornazzano: ma io sono persuasissimo del contrario; ed eccone la ragione: Gioanni del Giudice, come si è detto, e come appare dalle sue parole da riferirsi altrove, nelle quali confessa di avere scritto la Cronaca sua *extracta, et abbreviata ex antiquis Chronicis de factis Civitatis Parmae*, si prevalse di quelle dell' Oddi, e del Cornazzano. Egli pertanto vi ha cose tali, che assolutamente non leggonsi nel *Chronicon Parmense* da noi all'Oddi attribuito, le quali tuttavía scritte si riconoscono dalla diligenza di un Frate Predicatore, premuroso di accennar l'origine del suo Ordine in Parma assai più precisamente che l'Oddi non fece. Vediamone il saggio: *MCCXXXIII Eodem anno Fratres Praedicatores, qui steterant XII annis in Sancta Trinitate, iverunt ad standum in Capite Pontis in loco, qui nunc dicitur de Martorano. Et ipso anno in tantum floruit devotio Fratris Bartholomaei dicti Ordinis* (1), *quod omnes homines, et mulieres, qui ibant post eum, et quod milites, et dominae portabant terram in mantellis, et impleverunt foveam de terra, quae erat ibi, ubi factus fuit illo anno totus locus .... MCCXLIII. Fratres Praedicatores de loco, qui*

(1) Non dovette intendersi il Cronista di parlare qui di Fra Bartolommeo dalla Cornetta, il quale non era di alcun Ordine, come con Fra Salimbene feci osservar nella *Vita del B. Gioanni Buralli* (l. I, c. II, p. 14): ma sibbene di far menzione del B. Bartolommeo di Breganza Domenicano, il quale nel 1231 molto si distinse in Parma, e fu poi Vescovo di Vicenza.

modo dicitur de Martorano de Capite Pontis Galeriae, venerunt ad standum in loco ubi modo sunt in Vicinia Sancti Pauli. Tali cose, dico io, non potè Gioanni del Giudice trarle dal *Chronicon Parmense* dell'Oddi, ove non sono: dunque le tolse dagli *Annali* del Cornazzano, ragionevolmente impegnato a registrarle; e conseguentemente si rileva dover essere gli *Annali* del Cornazzano molto diversi dal *Chronicon Parmense*, ch'io sempre più fondatamente ascrivo all'Oddi.

Trovo un altro passo nella Cronaca di Gioanni del Giudice, che non potendo essere assolutamente suo, nè trovandosi nel *Cronico Parmense*, io lo credo copiato letteralmente, benchè con poco giudizio, dagli *Annali* del Cornazzano. Esso è tale: *MCCXXVI. Imperator Federicus Secundus primo venit Parmam postquam fuit coronatus, et tunc ad eum venerunt multi Nobiles, et Comites de Pisis, et de Lucha, et Marchiones Malaspinae, inter quos multos fecit Milites ex eis, et inter eos fecit militem Dominum Corradum de Valecla avum Fratris Lombardini de Cornazzano, quem ego Johannes vidi in aetate annorum LXXX reverendum in domo Fratrum Praedicatorum de Parma dum essem aetatis annorum VII.* Non è probabile, che Gioanni del Giudice, vivente nel 1360, avesse veduto nella sua età di sette anni uno, che era stato creato Cavaliere nel 1226, quando non si volesse sostenere, che il Cavaliere nel 1226 fosse poco men che fanciullo, e che lo Scrittore vivente nel 1360 fosse assai più che ottuagenario. Più acconcio mi pare il supporre tolte quelle parole dagli *Annali* del Cornazzano, e fatte sue dal Compilatore, com'erano sovente usi di fare gli Storici di que' giorni, i quali copiavano letteralmente le Croniche altrui nelle loro, come vediamo poi fatto anche da Santo Antonino, e da altri.

Tali cose mi è piaciuto di osservare, perchè non esistendo più, o almeno scoperta non essendosi ancora la fatica istorica di Fra Gioanni (checchè in contrario credesse il Muratori, come qui sotto accennerò), sappiasi almeno, che non si può confondere coll'altra nell'Articolo precedente commemorata. Devo ancora prevenir la critica, cui soggiacer potrebbe la franchezza, onde formo un soggetto solo di *Fra Gioanni da Parma*, e di *Fra Gioanni Cornazzano*, che altri hanno creduto diversi. Sapendosi, che di rado i Religiosi anticamente usavano cognome, e che si denominavano per lo più dalla patria, ognuno mi concederà, che il Cornazzano dovette chiamarsi *Fra Gioanni da Parma*. Essendo in oltre noto, che i Religiosi soliti cangiar colle vesti anche il nome portato al secolo, schivano di moltiplicar i medesimi nomi in quelli di una stessa patria contemporaneamente viventi, mi verrà pur conceduto, che non poterono allora donar lo stesso nome a due Parmigiani affatto coevi, e facilmente confondibili. Sicchè il Fra Gioanni da Parma Lettor di Teología nel 1304, e il Fra Gioanni Cornazzano da Parma vivente sotto il Pontificato di Benederto XI, vale a dir l'anno stesso, esser non possono che il soggetto medesimo. Se mi piacesse di andar per la sottile potrei pretendere, che Fra Gioanni Cornazzano, non già de' Predicatori, ma bensì de' Minori dir si dovesse, perchè trovasi un Testamento di Galvano da Trevigi del 1294 abitante in Parma, *Actum in loco Fratrum Minorum, praesentibus Fratre Raymundino de Spadareticis, Fratre Johanne de Cornazzano* ec. *omnibus de Ordine Fratrum Minorum* (1). Ma non vi potevano esser forse due Religiosi dello stesso

(1) Vaghi *Comment. Fratr., et Sor. Ord. Carm. Congr. Mant.* pag 427.

nome e cognome di Ordine differente? Al Domenicano adunque, senza sofisticare inutilmente, dietro la scorta degli Autori accennati, ascriveremo le qui notate

OPERE.

I. *Volumen magnum*, *cujus principium: Quaeritur quomodo essentia* ec. Così i Padri Quetif ed Echard. Il Padre Don Maurizio Zapata pretende, che vi si tratti *De essentiis rerum* (1).

II. *Volumen Sermonum*. Si accenna dagli stessi Scrittori Domenicani.

III. *Annali di Lombardia*. Questo è il titolo, con cui il da-Erba intitola simil Opera. Il Muratori credette di averla trovata, se non nel suo originale latino, almeno tradotta in italiano: ma s'ingannò, perchè altro non era la Cronaca venutagli alle mani che quella di Gioanni del Giudice volgarizzata. Ne portava anche il nome espressamente, com'ei confessa; ma pure non se ne volle persuadere, perchè veggendo in essa mentovate più cose appartenenti all'Ordine de' Predicatori, pensò, che un Domenicano l'avesse scritta, e volle pubblicarla in gran parte sotto nome del Cornazzano. Di ciò parleremo nell'Articolo di *Gioanni del Giudice*.

Fine del Tomo primo.

(1) *Notitia Ecclesiarum Parmae* ms.



INDICE PRIMO

DEGLI SCRITTORI E LETTERATI

DI CUI SI TRATTA

IN QUESTO PRIMO TOMO.

A

B

C

D

INDICE SECONDO
DI ALCUNE
COSE PIU' NOTABILI.

I numeri Romani indicano le pagine del Discorso preliminare.



